



Fuori dai margini



L'abitare formale ed informale nell'area di Via Germagnano a Torino



«A forza di essere vento»

Fabrizio De André, (1996), *Khorakhané*, Anime Salve

«Guadato il fiume, valicato il passo, l'uomo si trova di fronte tutt'a un tratto la città di Moriana, con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentina, le ville tutte di vetro come acquari dove nuotano le ombre delle danzatrici dalle squame argentate sotto i lampadari a forma di medusa.

Se non è al suo primo viaggio l'uomo sa già che le città come questa hanno un rovescio: basta percorrere un semicerchio e si avrà in vista la faccia nascosta di Moriana, una distesa di lamiera arrugginita, tela di sacco, assi irte di chiodi, tubi neri di fuliggine, mucchi di barattoli, muri ciechi con scritte stinte, telai di sedie spagliate, corde buone solo per impiccarsi a un trave marcio. Da una parte all'altra la città sembra continui in prospettiva moltiplicando il suo repertorio d'immagini: invece non ha spessore, consiste solo in un dritto e in un rovescio, come un foglio di carta, con una figura di qua e una di là, che non possono staccarsi né guardarsi».

Calvino I., (1972), *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino

Fuori dai margini.

L'abitare formale ed informale nell'area di Via Germagnano a Torino.

Politecnico di Torino

corso di laurea specialistica
Architettura Costruzione e città

Candidata
Matilde Cembalaio

Relatrice
Cristina Bianchetti

settembre 2019

[0]

[1]

[2]

Abstract It // [p. 10](#)

Abstract En // [p. 11](#)

Ringraziamenti // [p.12](#)

Introduzione // [p.14](#)

Perché etnografia in
un'indagine urbanistica?

I campi Rom in Italia // [p.22](#)

I dati

Il margine // [p.30](#)

Aree sosta attrezzate a Torino //
[p.34](#)

Pietra Alta: un quartiere, un riferi-
mento // [p.38](#)

Via Germagnano
Il campo i campi // [p.54](#)

Le relazioni con la città // [p.60](#)

Etnografia
del campo "Germagnano"

Premesse: reazioni // [p.68](#)

Abitare nel campo // [p.70](#)

Vivere lo spazio aperto // [p.84](#)

Occupazione lavorativa // [p. 102](#)

Abitare // [p.106](#)

Indagine fotografica // [p.112](#)

Verso il campo

L'area sosta autorizzata

Spazi tra le case

Macerie e recinzioni

Verso il campo "Amiat"

Interni

[3]

[4]

La Strategia Europea in Italia

// p.232

L'inserimento abitativo // p.240

Il contesto delle politiche abitative in
Italia

Pratiche torinesi di inserimento della
comunità Rom

La percezione delle politiche

// p.252

Il progetto Speciale Campo Nomadi
della Città di Torino

// p. 258

Superare il campo // p.264

Conclusioni // p. 274

Bibliografia // p.278

Appendice //p. 284
interviste

Indice

[0]

Abstract it

«Il campo Rom di via Germagnano è il simbolo di un degrado che non può ulteriormente essere tollerato, né per gli occupanti né per i residenti». Così Chiara Appendino, sindaco di Torino all'inizio del gennaio 2017, dopo circa sei mesi dall'insediamento, annuncia l'avvio di un'azione di bonifica nel campo a nord di Torino.

Questa ricerca, che avviene a due anni di distanza dalle dichiarazioni del sindaco, esplora proprio quella parte della città, duramente costretta tra fasce infrastrutturali, grandi complessi industriali e un fiume invisibile, ma incombente. Una parte di città che ricorrentemente viene raccontata in testi, documentari, invettive, dibattiti pubblici, atti amministrativi, perché, sicuramente, una delle più difficili e problematiche della città. La ricerca si è costruita su alcune esplorazioni cartografiche, una vasta indagine fotografica e numerose interviste ai residenti dei campi, cercando di cogliere i modi con i quali lì si abita. Ponendosi la questione di dove inizia e dove finisce la città. Intesa non in senso amministrativo e burocratico, e neppure solo fisico insediativo, ma in un senso più sostanziale: dove inizia e dove finisce il diritto ad abitare in modo decoroso? Cosa c'è quando si oltrepassano i bordi duri della città, quasi invalicabili per le tante infrastrutture, recinzioni, presenze industriali, discariche, zone boscate?

Abstract en

«Via Germagnano Roma camp is the symbol of a degradation that cannot be tolerated further, neither for the occupant, nor for the residents». Thus Chiara Appendino, Torino city mayor, at the beginning of January 2017, after circa six months till her installation, announced the opening of a clean up action of the camp in the north of Torino.

This research, that comes after two years from mayor declarations, explores that part of the city, hardly coerced between infrastructural boundaries, big industrial complexes and an invisible but impending river. A part of the city that has been recurrently described in texts, documentaries, invectives, public debates, administrative acts, since, for sure, one of the most difficult and problematic of the city. The research has been built around some cartographic explorations, a large photographic investigation and several interviews to the resident of the camp, trying to understand the ways in which people is living there. Asking the question of where the city begins and where it ends. Understanding it nor with an administrative or bureaucratic meaning nor only as physically settled, but in a more tangible sense: where does the right to live in a decorous way begins and ends? What is there when we go beyond the hard boundaries of the city, almost impenetrable for the many infrastructures, fences, industrial presence, landfill sites, wooded areas?

Ringraziamenti

Ringrazio la Professoressa Cristina Bianchetti nella quale ho riconosciuto un'insegnante ed una guida competente e lungimirante, nei confronti della quale ho profonda stima. La ringrazio per aver creduto in questa tesi e per avermi permesso di affrontarla con interesse e passione anche nei momenti difficili; per avermi consigliata e supportata nei momenti opportuni, grazie alla sua pazienza e disponibilità.

Grazie a Vojislav Stojanovic, Presidente di Opera Nomadi Torino, per tutto il tempo che ha deciso di investire in questo lavoro. Per la sua disponibilità, la fiducia che mi ha dimostrato nel credere nella realizzabilità e genuinità del mio intento. Per avermi trasmesso la sua conoscenza, le sottigliezze che non sarei mai riuscita a cogliere senza il suo aiuto e che hanno permesso di avvicinarmi al mondo Rom e alle persone che vi ruotano intorno, ottenendo la fiducia degli stessi abitanti di Via Germagnano.

Grazie agli abitanti intervistati di Via Germagnano, per avermi accolta con ospitalità nelle loro case, per avermi dato fiducia ed aver creduto in questo progetto, confidandosi e raccontandomi pezzi frammentati della loro vita. L'esperienza sul campo è stato un momento di condivisione forte, di sentimenti contrastanti e di situazioni disparate, che hanno messo in dubbio molte volte la mia visione ed il modo di relazionarmi a questa ricerca. In particolare, ringrazio C. per il tempo che mi ha dedicato, per i caffè ed i consigli.

Grazie a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi. Attraverso un supporto, un consiglio o delle informazioni: Christian e Cristian per avermi instradata nella direzione giusta, Opera Nomadi, il centro di documentazione Zingara, il Servizio Stranieri e Nomadi, Carla Osella ed A.I.Z.O. e, i bibliotecari del Politecnico, l'Ufficio Lartu, la coordinatrice del progetto speciale Campo Nomadi Marina Merana e tanti altri.

Grazie ad Alessandro, per essermi sempre stato accanto. Per aver condiviso giorno per giorno questa esperienza e non solo, rendendo tutto più leggero, grazie davvero, per troppe cose e anche di più.

Grazie alla mia famiglia, mia madre, i miei nonni, mia zia e mia cugina, per avermi reso la persona che

sono, per avermi concesso di essere sempre me stessa e dato l'opportunità di fare esperienze meravigliose, siete sempre in ciò che faccio.

Grazie a Fulvio in particolare per aver dato credito alle mie idee, per avermi indirizzato nel modo giusto, con interesse, grazie a Patrizia. Provo per voi un sincero affetto e vi ringrazio per esserci stati sempre.

Grazie a tutti i miei amici, Martina, Federica, Matteo e Loredana. Vi ringrazio sinceramente, non so cosa sarei senza di voi oggi, siete gli amici di una vita, gli amici di sempre. E poi Luca, Emanuele, Renato, Barbara, Lollo, amici ugualmente importanti, di supporto e consiglio in questo periodo di lunga elaborazione della tesi. Dedè, che mi ha prestato la macchina fotografica e senza il quale non avrei scattato neanche una foto. Irene, la mia antropologa preferita, grazie per le chiacchierate, i tuoi preziosi consigli e tutti i libri che mi hai prestato. Ringrazio le mie coinquiline, Giorgia e Loredana per avermi supportata e sopportata in questi mesi.

Ringrazio di aver avuto la possibilità di fare un periodo di studi in Brasile e tutte le persone che ne hanno fatto parte, la UNB, Bruna, Mairla, Veronica, Nathalia e tutta la sua famiglia, i professori, tutti quelli che ho incontrato. Grazie ai viaggi che ho potuto fare, tutto ciò che ha allargato i miei orizzonti e cambiato la mia visione del mondo.

Grazie a tutti per avermi trasmesso spensieratezza e positività, per essere voi, semplicemente, per esserci stati e per continuare ad esserci. Questo traguardo è anche vostro.

Introduzione

Questa ricerca usa gli strumenti urbanistici dell'indagine cartografica, quelli etnografici dell'indagine sociale e quelli fotografici per costruire un'esplorazione. L'esplorazione avviene in uno dei luoghi informali per eccellenza del territorio torinese, l'area di Via Germagnano nei pressi del quartiere Pietra Alta. Lì è stato istituito nel 2004 un insediamento di "casette" per accogliere popolazioni Rom e attorno ad esso, si è costruito e ricostruito, incessantemente, uno spesso bordo di abitazioni abusive.

Una zona "di passaggio" che si inserisce in una porzione di territorio periurbana, sfuggente di cui è difficile definire univocamente i tessuti, i confini, gli usi. Lo scenario perfetto in cui la città si ripieghi su sé stessa, dove espelle il rifiuto, lo scarto, la vergogna.

Lo sfondo entro il quale si è delineata la ricerca è dato dalle due categorie di "abitare" e di "abitazione", le quali rimandano, rispettivamente, alle pratiche e allo spazio abitativo. Abitare e abitazione hanno tra loro un rapporto molto complesso. Non sono legate in modo funzionale come fossero l'una il rispecchiamento dell'altra. Al contrario si modellano incessantemente entro un processo di reciproco adattamento: le pratiche riscrivono lo spazio dell'abitazione, mentre lo spazio influisce sulle pratiche e sulla loro densità¹.

L'abitare che questa ricerca considera è l'abitare dei campi Rom: un insieme ampio di pratiche che riscrivono lo spazio della casa (ampliandolo in funzione del numero dei componenti familiari, aggiungendone pezzi: verande, altri locali, camper, macchine) e riscrivono lo spazio aperto tra le case che diventa spazio dove lasciare arredi, macchine, costruire separazioni e, naturalmente, stare, giocare, allevare animali, ecc. È un abitare provvisorio, mai o raramente individuale. Più frequentemente un abitare di "famiglie" spesso di molti componenti, a volte di diversi nuclei. L'abitazione che lo studio indaga è quella dei "campi". Nel 2019, l'Associazione 21 luglio censisce 127 campi Rom formali in tutto il paese. In questi campi risiede solo una piccola parte (25.000 individui) della popolazione Rom ipotizzata in Italia (da 120.000 a 180.000

1 Bianchetti C., (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano

persone)². Per quanto si tratti sempre di stime approssimative, è evidente la sproporzione. Il campo di Via Germagnano è uno dei 127 italiani, forse il più noto a Torino. Accoglie 520 persone, secondo i dati di gennaio 2019 forniti dal Corpo di Polizia Municipale del Comune di Torino e attorno ad esso, seppure senza legami etnici o di altro tipo, si sono insediate abusivamente numerose altre famiglie.

Che tipo di oggetto di studio è un campo Rom? Al di là della definizione burocratica e normativa, si tratta di un luogo dove alcuni essenziali problemi legati all'abitare, sono risolti in modo differente rispetto ad altri modi insediativi. Il problema dell'approvvigionamento dell'acqua, ad esempio. Un problema che tutte le interviste hanno evidenziato come assolutamente essenziale e non garantito. Il problema dell'energia elettrica che anche in campi legali, è discontinua, demandata ad apparecchiature che funzionano ad intermittenza. Il problema del muoversi, del raggiungere la città, i luoghi dei servizi e del lavoro. Il problema della sicurezza, naturalmente: ambientale oltre che sociale. Il problema dello stare insieme ad altri, dello stare da soli, del gioco, dell'allevare animali, dello smaltire rifiuti. Quello dell'auto-organizzazione e del sostegno da parte di politiche sociali. Un luogo così complesso non si può affrontare in modi univoci, ma per tentativi, muovendo diverse angolazioni investigative, ritornando spesso sui luoghi, parlando molto con le persone.

La ricerca si è costruita su alcune esplorazioni cartografiche, una vasta indagine fotografica e numerose interviste ai residenti dei campi. Gli esiti sono restituiti nelle pagine seguenti. Le parole delle persone intervistate restituiscono la loro percezione dei problemi dell'abitare nel campo. Le immagini scattate, restituiscono la mia percezione filtrata anche dalle loro parole.

Quello che emerge è l'abbandono dell'autorità pubblica, delle politiche pubbliche, della presenza stessa del pubblico. Oggi i campi rischiano di divenire un oggetto banale del dibattito politico che li vorrebbe semplicemente chiudere tutti³. Come urbanisti e architetti possiamo solo dire che i campi non sono affatto un oggetto banale. Sono complicati nella loro povertà di materiali e di spazi. Richiedono azioni sofisticate che preservino e garantiscano modi dell'abitare individuali e familiari che non possono essere semplicemente fatti percolare dentro i tessuti urbani. Non solo perché un'azione di questo tipo può innescare brutali conflitti, ma perché l'adattamento reciproco tra abitare e abitazione, richiede soluzioni più sofisticate, non più semplici.

Questa ricerca utilizza, dunque, più angolazioni: indagine fotografica, etnografica e lettura dello spazio. Mi sembra utile una breve digressione sull'indagine etnografica e fotografica per il peso che hanno avuto nel mio lavoro.

2 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma

3 https://www.repubblica.it/cronaca/2019/07/16/news/salvini_circolare_ai_prefetti_per_decidere_sgomberi_campi_nomadi-231293294/ visitato il 19 luglio 2019

Perché etnografia in un'indagine urbanistica?

Un ragionamento attorno all'indagine etnografica pone alcune questioni che sono state già affrontate entro alcuni testi, per esempio quello di Massimo Bressan e Sabrina Tosi Cambini, che sostengono come sia necessario essere cauti nell'interporre una correlazione tra il luogo in cui si abita forzatamente e le specificità culturali, tenendo a mente piuttosto il peso determinante che la condizione sociale assume nel condizionare il modo di vivere delle persone; nell'approcciarsi allo studio è quindi fondamentale apprendere a leggere le circostanze in cui le persone vivono da più punti di vista, sociale, familiare e culturale⁴.

Dunque, al di là del primo passo della ricerca, lo studio e l'analisi dell'ubicazione e del contesto territoriale, vi sono alcuni elementi dell'ambito sociale che vanno presi in considerazione per affrontare la complessità di questo argomento, proprio perché hanno influenza sul modo di vivere. Il territorio e l'abitare si influenzano reciprocamente ed è proprio per questo che si ritiene importante iniziare con un'analisi territoriale, prima di cedere il passo all'etnografia come strumento per indagare l'abitare.

«Ma che cosa significa allora etnografia sociale? [...] descrizione di un particolare mondo sociale in base a una prospettiva non scontata. Fare etnografia non significa semplicemente descrivere "realità" sociali (relazioni, mondi, professioni, istituzioni), ma farlo in base a presupposti che ne illustrino aspetti poco evidenti o comunque non ovvi»⁵.

L'obiettivo di questo studio è l'osservazione delle dinamiche di relazione tra abitanti e spazio, l'avvicinamento alle cosiddette pratiche nelle aree formali e informali di Via Germagnano.

«Lo spazio abitato è l'effetto di pratiche, là dove per "pratiche" si intenda sia delle azioni, sia l'uso. L'uso è una forma di pratica, e le pratiche trasformano lo spazio. La pratica è uno strano intreccio tra un'azione volontaria e un'abitudine. Le pratiche sono come degli habitus, ovvero qualcosa che prendiamo a fare senza neanche rendercene conto, come buona parte del nostro agire quotidiano e fare esperienza»⁶.

«Se guardiamo le città dal punto di vista delle pratiche urbane, di ciò che la gente fa nelle città, abbiamo la possibilità di capire dove le città stanno andando. Questo è un esempio tipico dello scarto tra le pratiche reali, le pratiche con cui la gente si insedia in un territorio, e ciò che i progettisti fanno: pensare gli spazi ignorando completamente che ci sono delle pratiche di abitare, e che sono quelle pratiche a creare gli spazi e non viceversa»⁷.

L'osservazione delle pratiche è un punto di contatto forte tra studi sociali e urbanistica, un mondo che, per alcuni versi, è stato considerato spesso secondario all'urbanistica "tecnica", un ambito forse sminuito,

4 Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna

5 Dal Lago A., De Biasi R., (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, editori Laterza, Roma-Bari, p. X

6 Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), (2000), *Le Culture dell'abitare*, edizioni Polistampa, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Firenze, Franco La Cecla, *Metodologia della verità geografica*, p. 19

7 Ibidem, p. 22

sottovalutato per le sue potenzialità, spesso demandato ai medesimi studi sociali⁸.

«le pratiche sono proprio il tramite attraverso il quale possiamo conoscere l'intreccio inestricabile tra materiale e immaginario, tra usi concreti e conformazione dello spazio, da una parte, e valori simbolici e significazione dei luoghi dall'altra [...] costituiscono una porta di accesso a un'interpretazione e a una rappresentazione che cerca di non separare, anzi di tenere insieme la "città di pietra" e la "città degli uomini"»⁹.

Per raggiungere questo obiettivo è stato scelto di approcciarsi all'area attraverso una ricerca sul campo.

«L'architettura e l'urbanistica non sono discipline di verità geografica, non hanno fatto tesoro della grande rivoluzione filosofica della fenomenologia. Cosa significa dunque per chi si occupa di habitat che la filosofia contemporanea è una filosofia dell'esperienza? Significa che c'è una sorta di priorità dell'esperienza diretta, legata allo spazio cioè che è molto importante per capire una città, cercare di farne esperienza, cercare di accettare che c'è qualcosa che si può capire soltanto nel contesto»¹⁰.

La precedente provocazione evidenzia un limite noto, quello della distanza tra progetto e realtà che spesso viene rimproverato ai progettisti dell'ambito architettonico e urbanistico. L'urgenza di un contatto diretto ed immersivo con le situazioni vissute da coloro i quali sono i destinatari dei progetti accresce ulteriormente quando i problemi sociali di un contesto sul quale ci si propone di intervenire sono maggiori. Infatti, negli ultimi anni è proprio riguardo ad ambiti socialmente complessi che si sono sviluppati dei ragionamenti e ripensamenti riguardo l'idea di intervenire "calando dall'alto" soluzioni, ed oggi, per quanto ancora limitatamente, non è inusuale considerare approcci e processi "partecipativi" nella messa a punto di progetti. Fare etnografia è stato un modo per avvicinarsi al territorio in maniera meno distaccata insomma, condividendo la realtà, cercando di comprenderla da un altro punto di vista, interpellando i diretti interessati rispetto ai loro bisogni reali.

«L'etnografia [...] comporta un atteggiamento peculiare di "partecipazione" (ovviamente scientifica) che si oppone fino allo studio a distanza o dall'alto dei fenomeni sociali»¹¹.

«Si tratta di un coinvolgimento (volta per volta chiamato "osservazione partecipante", "lavoro sul terreno") che pone inevitabilmente l'etnografo in una posizione sociale ed esistenziale molto particolare. Egli deve spaesarsi [...] e in qualche modo sdoppiarsi tra ciò che egli è nella vita ordinaria e quello che diventa nel mondo che sta studiando. Certamente, resta la stessa persona ma, quando lavora sul campo, gli toccherà condividere, se non altro parzialmente, alcuni aspetti di quel mondo»¹².

8 Cellamare C., (2008), *Fare Città Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano

9 Cellamare C., (2008), *Fare Città Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano, p. 120

10 Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), (2000), *Le Culture dell'abitare*, edizioni Polistampa, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Firenze, Franco La Cecla, *Metodologia della verità geografica*, p. 19

11 Dal Lago A., De Biasi R., (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, editori Laterza, Roma-Bari, p. XII

12 Ibidem, p. XV

Un aspetto interessante dell'etnografia è coerente con i fini della ricerca, il fatto che, essendo riconosciuta come un mezzo espressivo, piuttosto che come un vero e proprio procedimento basato su un approccio scientifico, possiede una componente soggettiva, "un certo sguardo"¹³, che dipende da entrambi gli interlocutori e si presta quindi come chiave di lettura dei bisogni materiali ed immateriali, la fase iniziale di una visione progettuale.

«Preferiamo parlare di etnografia come stile di ricerca e analisi e non come metodologia chiusa o rigidamente definita»¹⁴.

«Oggi "etnografia" è divenuto sinonimo di una pratica sempre più diffusa nelle scienze sociali, un sapere essenzialmente empirico, che unisce a una fase di osservazione un secondo tempo di "traduzione" e di scrittura.[...] un'attività di ricerca descrittiva e qualitativa, che fonda il proprio carattere scientifico, tutt'altro che evidente, non sull'oggettività di dati inequivocabili, [...] ma sulla presenza diretta dell'osservatore e sul rapporto problematico, dinamico e processuale che questa presenza innesca»¹⁵.

«All'etnografo spetta, anche, il dovere di raccontare le storie trascurate dai discorsi dominanti, descrivere i rapporti di potere e di disuguaglianza normalmente nascosti, raccontare le storie dimenticate. L'etnografia rivela ciò che l'opinione pubblica non può e non vuole vedere, andando oltre la mera denuncia grazie all'analisi e all'immaginazione sociologica»¹⁶.

L'approccio etnografico può consentire dunque di analizzare situazioni socialmente complesse e lontane dall'ordinario, toccando più aspetti, compresi, come nel caso di questo studio, argomenti che apparentemente sono lontani dalle discipline urbanistiche o architettoniche, ma influiscono su di esse, sul modo di abitare e indirettamente sul modo in cui si pensa l'architettura come progettisti.

Infatti, per quanto riguarda l'oggetto di studio, si può dire che *«le pratiche sono progettuali, sono intrise di progettualità, anch'essa ambigua e da leggere criticamente»¹⁷* e al contrario di ciò che si può pensare *«Quello della vita quotidiana è quindi un vero e proprio punto di vista che ci restituisce un complesso di dimensioni, materiali e immaginarie, spaziali e temporali, interconnesse tra loro, con cui guardare alla costruzione di politiche»¹⁸.*

13 Dal Lago A., De Biasi R., (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, editori Laterza, Roma-Bari

14 Ibidem, p. XVI

15 Ibidem, Federico Rahola, *Pratiche etnografiche e sapere antropologico*, p. 27

16 Capello C. e Semi G. (a cura di), (2018), *Torino un profilo etnografico*, Meltemi editore, Milano, p. 24

17 Cellamare C., (2008), *Fare Città Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano, p. 121

18 Ibidem p. 128

La fotografia, uno tra i mezzi espressivi scelti per elaborare la ricerca, è un tramite che permette di descrivere il territorio restituendo quella componente soggettiva propria del rapporto che si crea tra ricercatore e ambiente indagato.

«Percezione, immaginazione rappresentazione costituiscono funzioni diverse, ma strettamente intrecciate, attraverso cui l'uomo interagisce visivamente con l'ambiente. A ciascun livello l'immagine (percepita, mentalmente elaborata e poi rappresentata in un "oggetto" esterno all'uomo) è il risultato di operazioni di selezione: il punto di vista adottato produce infatti, sia concretamente sia in senso più generale e metaforico, una visione particolare che è il risultato del lavoro interpretativo della mente applicato agli input giunti dall'esterno»¹⁹.

Lo scatto singolo infatti si pone come punto di vista soggettivo in quanto progettato ed inserito all'interno di una narrativa delle pratiche dell'abitare, mediato dalla realtà che evidentemente può trasmettere lo strumento fotografico in quanto tale.

Le fasi della ricerca si sono così svolte: una prima fase, a partire da metà ottobre 2018, di osservazione e di conoscenza reciproca accompagnata da una romnì del campo, una seconda fase, dall'inizio di dicembre, in collaborazione con l'associazione Opera Nomadi, in particolare con Vojislav Stojanovic, presidente della sezione torinese, interprete e partecipe nel condurre le interviste che sono terminate a metà marzo. Al fine di attestare e confermare ipotesi riguardo alle dinamiche relazionali e spaziali del campo, si è deciso di rielaborare ed unire le interviste al materiale raccolto nel primo momento di osservazione, in un dialogo costante con gli abitanti.

19 Pennacini C., (2005), *Filmare le culture Introduzione all'antropologia visiva*, Carrocci, Urbino, p. 9

I campi Rom in Italia

Il campo è un corpo nascosto, ignorato, stigmatizzato. Allo stesso tempo abitato da "ipervisibili"²⁰ accentratore di dinamiche di emarginazione, generalmente associato ad immagini ricorrenti e stereotipate, definito come un problema sociale. La quantità di tipologie e definizioni di luoghi che rispondono a questo profilo sono innumerevoli.

«campi regolari e informali, autorizzati e abusivi, attrezzati e tollerati, tali in base alle politiche adottate di volta in volta dalle amministrazioni locali»²¹.

«Quasi sempre dei campi profughi, ma non propriamente, quasi dei campi di concentramento, ma non propriamente, quasi dei campi in attesa di espulsione, ma non propriamente»²².

In Italia la denominazione ufficialmente riconosciuta e associata al più comunemente definito campo Rom è quella di "area sosta attrezzata".

L'area sosta, è una soluzione politica introdotta legislativamente in Italia negli anni '80 in modi e tempi differenti a seconda della regione, *«riferimenti legislativi sia regionali (in Piemonte la L.R. 26 del 10 giugno 1993) che internazionali a tutela del diritto al nomadismo e delle specificità culturali»²³* per rispondere ad una presunta esigenza di un luogo ove transitare, "sostare", come suggerisce il termine stesso. Un malinteso di un'usuale dinamica che consegue movimenti migratori: l'occupazione informale del territorio. Così come *«quando centinaia di famiglie di nostri concittadini abbandonarono sperduti borghi e aride terre dell'Italia centro meridionale per cercare futuro nelle periferie delle principali metropoli»²⁴.*

20 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma

21 Di Noia L., (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, p. 78

22 Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma, Prefazione Leonardo Piasere, prefazione

23 <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/ufficio.pdf> visitato il 7 luglio 2019

24 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma, p. 6

«Anche in Italia prima e dopo la seconda guerra mondiale i numerosi migranti che dal sud della penisola si trasferivano a nord in cerca di lavoro si ritrovavano con il grande problema del come e dove abitare. Per tradizione erano ancora abituati a costruirsi le proprie case e si organizzarono per farlo anche nel paese dove arrivarono per lavorare, dando vita al fenomeno, oltre che degli slum urbani (le baraccopoli delle periferie nelle grandi città), a quello che per esempio ha preso nella città di Milano il nome di casa corea. Le "Coree" erano agglomerati spontanei costruiti molto spesso con le macerie recuperate e con gli avanzi dei cantieri dove molti di questi uomini lavoravano. Le Coree sono nate contro ogni criterio ordinatore, cercando di ripristinare l'ambiente tipico di alcuni paesi di origine degli immigrati; elaboravano strategie di sopravvivenza non necessariamente socializzanti, ma in grado di rievocare la memoria in persone sradicate dalla propria terra e catapultate in territori ostili dalle necessità del capitalismo»²⁵.

La regolarizzazione e istituzionalizzazione delle suddette situazioni ha portato con sé tutte le premesse per l'instaurarsi di una dimensione transitoria, un'«*esclusione abitativa strutturale*»: situazioni cioè in cui l'esclusione abitativa esprime e si combina con situazioni di esclusione sociale»²⁶.

Inoltre, è utile precisare che questo fraintendimento altro non sarebbe che una reinterpretazione di quello che è stato e continua ad essere considerato un tratto culturale.

«I Rom ed i Sinti sono ancora ampiamente considerati dal popolo italiano come una "popolazione nomade", anche se la maggior parte di essi è rimasta stazionaria per lunghi periodi di tempo. Di conseguenza, molti RSC si sistemano o sono stati sistemati in campi, anziché in alloggi regolari»²⁷.

«I "campi nomadi" italiani sono così riempiti di romá che mai erano stati nomadi o che da generazioni non lo erano più, ma che, pur di rimanere in Italia, erano disposti ad accettare l'identità costruita sopra la loro testa di "nomadi"»²⁸.

Un'altra chiave di lettura, che capovolge la concezione di nomadismo a pratica ordinaria è l'idea per cui «*La storia è storia di migrazioni*»²⁹. Guardando ai tempi antichi, a partire dal periodo detto Pleistocene, si possono riscontrare le tracce dei primi movimenti migratori. La storia dell'umanità e la sua evoluzione sono stati accompagnati da questo processo, che non si è mai interrotto. Alcuni antropologi hanno avanzato l'ipotesi che l'uomo sia strutturalmente nomade e che la sedentarizzazione non sia altro che una struttura sociale, un adeguamento, «*una scelta di vita vincente dal punto di vista storico-culturale*»³⁰ ma che non corrisponda necessariamente alla scelta sistematicamente condivisa da tutti gli individui.

25 Staid A., (2017), *Abitare illegale Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milieu edizioni, Milano, p. 25

26 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, p. 13

27 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma, p. 18

28 Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma, Leonardo Piasere, Prefazione

29 Curi U. (a cura di), (2017), *Vergogna ed esclusione: l'Europa di fronte alla sfida dell'emigrazione*, Castelveccchi editore, Roma, Stefano Allievi, p.31

30 Ibidem p.32

Infatti, se si pensa a quella che qualcuno ha chiamato *“rivoluzione mobiletica”*³¹, di merci, denaro, informazioni, ma anche persone, il nomadismo assume un significato interessante, riletto come status symbol, che incarna e riflette quest’epopea millenaria, che permane, anche se, in misure, significati e forme differenti nella società contemporanea. La temporaneità e la flessibilità degli usi degli spazi sono aspetti permanenti dell’abitare umano, come testimoniano anche le varie forme di mobilità temporanea, come il turismo o il pendolarismo, rituali sociali significativi come congressi, festival, mostre e fiere³².

Questa rilettura ribalta completamente il concetto di “nomadismo”, ridimensionandone il carattere di specificità culturale. In ogni caso, nel tentativo di accompagnare questa pratica, sono stati adibiti spazi per ospitare coloro i quali sono stati identificati come nomadi per eccellenza, ambienti quasi sempre scelti, talvolta progettati.

*«Gli insediamenti attrezzati, in qualche misura istituzionalizzati grazie al riconoscimento da parte delle autorità locali, sono forniti di strutture o servizi atti a garantirne l’agibilità. Il riconoscimento dello ‘status’ di campo regolare o attrezzato è comunque a totale discrezione delle amministrazioni locali. Non esiste infatti né un modello unico, né esistono requisiti minimi standard per la definizione di campo attrezzato. Ne consegue che questi campi possono essere molto differenti tra loro per il sistema di gestione adottato, per la tipologia dei moduli abitativi, per le condizioni di vivibilità, per i servizi erogati, per le dimensioni, per la collocazione urbanistica»*³³.

*«Si tratta di ghetti quasi sempre sovraffollati, in cui non esiste privacy e in cui gruppi fra di loro estranei vengono stipati forzatamente insieme. I bagni e i servizi diventano quasi subito inutilizzabili, le situazioni igieniche si fanno incontrollabili, le spese di manutenzione onerose. Scoppiano risse che nei piccoli insediamenti costituiti da famiglie allargate venivano risolte con accordi o allontanamenti temporanei. (...) Quanto più i campi sono grandi, tanto più crescono l’allarme sociale e l’ostilità di chi abita nei paraggi. C’è chi va a rubare nelle case: tutto il campo è sotto accusa. Chi cerca di trovare lavoro fuori dal campo non ci riesce. Si rafforza l’idea di gente violenta che vada ancora di più strettamente controllata»*³⁴.

*«l’area sosta nasce come spazio sociale d’imposizione (è vietata la sosta abusiva) e di accesso a diritti (la sosta nel campo permette di avere la residenza, quindi i documenti, il permesso di soggiorno)»*³⁵.

Un’altra componente utile per comprendere il campo è approfondirne la dimensione monoetnica. Tale configurazione rafforza l’immaginario collettivo che riconosce questo popolo come omogeneo *“detentore di un’unica cultura e lingua, con alle spalle un’unica storia”*³⁶.

31 Curi U. (a cura di), (2017), *Vergogna ed esclusione: l’Europa di fronte alla sfida dell’emigrazione*, Castelvecchi editore, Roma

32 Ibidem

33 Di Noia L., (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, p. 78

34 Brunello P. (a cura di), (1996), *L’urbanistica del disprezzo Campi Rom e società italiana*, manifestolibri srl, Roma, p.17

35 Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma, p. 53

36 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma

Di fatto in Italia sono presenti 22 gruppi che possono essere ricondotti alla realtà romanì RSC (Rom, Sinti e Caminanti) in condizioni sociali, economiche e legali diverse tra loro.

«• *i Rom italiani di antica immigrazione suddivisi in 5 gruppi (Rom abruzzesi, Rom celentani, Rom basalisk, Rom pugliesi, Rom calabresi);*

• *i Sinti, all'interno dei quali ci sono 9 gruppi (Sinti piemontesi, Sinti lombardi, Sinti mucini, Sinti emiliani, Sinti veneti, Sinti marchigiani, Sinti gäckane, Sinti estrekhària, Sinti kranària);*

• *i Rom balcanici di recente immigrazione comprensivi di almeno 5 gruppi (Rom harvati, Rom kalderasha, Rom xora-xanè, Rom sikhanè, Rom arlija/siptaira);*

• *i Rom bulgari;*

• *i Rom rumeni;*

• *i Caminanti, originari di Noto»³⁷.*

37 Ibidem, p. 12

I dati

I dati a cui affidarsi sono incerti ed è difficoltoso andare oltre a stime approssimative. Infatti, non esistono analisi qualitative e quantitative costanti né per quanto riguarda la presenza dei Rom né per quanto riguarda più specificatamente il numero di abitanti presenti nelle aree sosta attrezzate o informali.

«Non esistono statistiche ufficiali nazionali sulla condizione abitativa delle popolazioni Rom in Italia. In particolare non ci sono né dati ufficiali né stime su scala nazionale relative ai campi autorizzati e ai campi non autorizzati. Le rilevazioni decennali dei censimenti della popolazione e delle abitazioni realizzate dall'ISTAT non prevedono alcuna valutazione di questo tipo (cioè su base "etnica"). Al contempo nessun altro organo statale ha messo in atto una rilevazione su scala nazionale. I pochi dati disponibili riguardano alcune realtà locali o sono stati raccolti su campioni limitati di popolazioni»³⁸.

«Non esistono dati ufficiali sulla consistenza numerica generale delle popolazioni Rom relegate nei campi. Secondo il Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia, al 2011 erano 40.000 i Rom che vivevano nei campi. Lo stesso documento precisa, però, che «è difficile conoscere la quantità e l'ubicazione esatta di questi campi, in quanto molti insediamenti sono abusivi, abitati da poche decine di persone, oppure resistono per poco tempo (Senato della Repubblica, 2011, p. 48). Anche la stima presentata dal censimento effettuato dal Governo italiano nel 2008 è da considerarsi inadeguata»³⁹.

La complessità dell'indagine è resa tale inoltre da vari fattori: condizioni legali di alcuni soggetti, difficoltà di reperibilità di altri per via del contesto abitativo nel quale risiedono, mancanza di riconoscimento legale (a livello italiano) della minoranza etnica RSC come tale, leciti dubbi etico-morali riguardo l'ipotesi di un censimento su base etnica.

«In Italia, il nodo centrale resta quindi legato al mancato riconoscimento di Rom, Sinti e Caminanti in quanto minoranza, attraverso una legge nazionale omnibus, poiché, ad oggi, i Rom, i Sinti ed i Caminanti acquisiscono diritti de jure esclusivamente come individui; non hanno invece diritti in quanto "minoranza", perché non sono ancora disciplinati in tal senso, da un punto di vista legislativo»⁴⁰.

«La Commissione Giustizia della Commissione Europea il 4 luglio 2018 durante la Sessione Plenaria al Parlamento Europeo esprime una forte preoccupazione rispetto la possibilità di effettuare dei censimenti etnici ad hoc per le comunità Rom che vivono in Italia. Se implementata, l'intenzione da parte delle autorità nazionali e locali di procedere ad un censimento etnico non solo risulta essere discriminatoria ma in netto contrasto con l'ordinamento europeo in quanto generatrice di xenofobia e razzismo»⁴¹.

38 Di Noia L., (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, p.77

39 Senato della Repubblica (2011), in Di Noia L., (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, p. 79

40 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma, p. 20

41 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma, p. 27

In generale possiamo comunque affermare che la presenza di RSC in Italia si attesta tra le 120.000 e le 180.000 presenze⁴².

«In Europa, le comunità romanès sono presenti in tutti gli stati con una popolazione che supera gli 11 milioni di individui. In Italia la popolazione romani è stimata attorno alle 170.000 persone, di cui il 60 % sono cittadini italiani»⁴³.

Storicamente possiamo contestualizzare questi dati come il frutto di diversi flussi migratori, *«iniziati tra il XV ed il XVI secolo e sviluppatisi in modo particolare, a cavallo tra il XX ed il XXI secolo. Alla fine del XIX secolo e soprattutto tra il primo e il secondo dopo-guerra sono giunti dall'Europa orientale circa 7 mila Rom harvati, kalderasha, istriani e sloveni (secondo flusso migratorio). Mentre un terzo gruppo (terzo flusso migratorio) ben più consistente di circa 40mila Rom xoraxanè (musulmani provenienti dalla ex-Jugoslavia meridionale), Rom dasikhanè (cristiano-ortodossi di origine serba, macedone e croata), Rom Arlija/Siptaira (di origine kosovara e macedone), e Rom romeni arrivò in Italia negli anni '60 e '70.*

Nel secondo dopo-guerra l'Italia presentava già una complessa geografia di gruppi, molti dei quali ben integrati nel settore agricolo sia nelle Regioni del Nord Italia (come nel caso dei Sinti residenti nella valle del Po) sia nelle Regioni del Sud.

Tale processo di integrazione venne tuttavia compromesso dall'industrializzazione e dalla meccanizzazione dell'agricoltura nel Centro-Nord e nel Nord-Est, che costrinse le comunità Rom e Sinti a spostarsi verso le città di medie e di grandi dimensioni.

Vi è poi un ultimo rilevante flusso migratorio (il quarto), che è tuttora in corso, seppur con fasi alterne, a seguito: del crollo dei regimi comunisti nei Paesi dell'Europa dell'Est (1989-1991); della guerra nei Balcani; ed in tempi più recenti, a seguito dell'allargamento dell'UE ad Est (con arrivi soprattutto dalla Romania e dalla Bulgaria). Più in particolare i Rom romeni sono arrivati in maniera numerosa dalla fine degli anni '90 in poi; mentre i Rom bulgari, che costituiscono un gruppo a sé, sono arrivati soprattutto in tempi più recenti»⁴⁴.

Quindi la risposta ai fenomeni migratori che hanno coinvolto l'Italia nel corso dei secoli, ha dato come logica conseguenza l'insediamento di diversi gruppi e dunque, *«Alla luce della grande varietà di condizioni sociali e di differenti storie migratorie, è possibile riscontrare una vasta gamma di soluzioni abitative. In Italia si incontrano: rom che vivono in insediamenti istituzionali e informali, in microaree pubbliche o private, in centri di accoglienza mono-etnici e non, in terreni privati, in abitazioni ordinarie in locazione e di proprietà, in case popolari, in quartieri monoetnici, in immobili occupati, in ville di lusso e in camper che si muovono stagionalmente»⁴⁵.*

42 Ibidem

43 Staid A., (2017), *Abitare illegale Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milieu edizioni, Milano, p. 45

44 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma, p.15

45 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma, p. 12

Per quanto riguarda i numeri utili alla ricerca, ovvero i dati che vanno a descrivere approssimativamente dal punto di vista quantitativo la composizione delle aree sosta autorizzate e delle aree informali possiamo concludere che

«• 25.000 circa i Rom e Sinti stimati che vivono nelle baraccopoli formali e informali, pari allo 0,04% della popolazione italiana;

- 15.000 circa i Rom presenti nelle baraccopoli istituzionali;
- 127 le baraccopoli istituzionali in Italia, presenti in 74 Comuni;
- 9.600 circa i Rom stimati presenti nelle baraccopoli informali e nei micro-insediamenti;
- L'aspettativa di vita è di 10 anni inferiore a quella della popolazione italiana;
- Il 55% ha meno di 18 anni;
- Dei Rom e Sinti presenti nelle baraccopoli istituzionali si stima che il 44% abbia la cittadinanza italiana;
- Nelle baraccopoli informali e nei micro-insediamenti la quasi totalità delle persone presenti risultano essere di origine rumena;
- Sono circa 7.200 i Rom originari dell'ex Jugoslavia presenti nelle baraccopoli istituzionali;
- Le più grandi baraccopoli informali sono concentrate nella Regione Campania;
- La città con il maggior numero di baraccopoli istituzionali (16) è la città di Roma;

Le aree urbane con il maggior numero di micro-insediamenti informali sono la città di Roma (circa 300) e la l'area metropolitana di Milano (circa 130)»⁴⁶.

«un primo gruppo è composto da circa 70 mila persone (cittadini italiani) presenti in Italia da oltre 600 anni e distribuito su tutto il territorio nazionale;

- un secondo gruppo è costituito da circa 90mila Rom balcanici (extra-comunitari) arrivati negli anni '90, in seguito soprattutto alla disgregazione della ex-Jugoslavia e stabilitisi principalmente nel Nord Italia;
- un gruppo di migrazione più recente composto di Rom di nazionalità romena e bulgara (cittadini europei) e presenti prevalentemente nelle grandi città (Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Bari, Genova). A questi gruppi, si aggiungono i Rom irregolari, il cui numero non è stabilito ufficialmente. Ad esempio, la Prefettura di Roma ha rilevato la presenza sul territorio di 12-13 mila Rom irregolari a fronte dei 7.000 regolari residenti in una ventina di campi non autorizzati»⁴⁷.

Figura n.1 Dati sul numero di baraccopoli e sulla presenza di RSC in Italia e Piemonte. Mie elaborazioni su dati Associazione 21 luglio Onlus, *I Margini del margine*, Rapporto annuale 2018, finito di stampare nel marzo 2019

46 Ibidem p. 15

47 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma, p. 16

127 baraccopoli formali in 74 Comuni italiani


 15.000
 persone
 circa

cittadinanza italiana
 44%





 25.000
 persone
 circa


0,04%
 della popolazione italiana


120.000 a 180.000
 presenze RSC in Italia

 baraccopoli informali

 baraccopoli formali


 2175
 persone


 Italia 67%

 Ex Iugoslavia 33%

Piemonte

 19 baraccopoli formali



Il margine

«Nel grande teatro metropolitano le ingiustizie sociali sempre più si rivelano nella forma di ingiustizie spaziali»⁴⁸.

Lo spazio ricalca e riflette le dinamiche sociali nelle sue forme e nelle sue funzioni. Il disegno della città è uno strumento di gestione che ricolloca e ridetermina le relazioni ordinandole secondo gerarchie e forze predeterminate.

«Nominare, ubicare, definire, specificare e delimitare, separare e allontanare, legare e congiungere, aprire o recingere, dare concrete dimensioni a ogni insieme di manufatti oppure a ogni singolo materiale urbano [...] sono i caratteri dei principali dispositivi del progetto della città e del territorio e al contempo i principali dispositivi di controllo della compatibilità o incompatibilità tra le sue diverse destinazioni d'uso, di ridistribuzione virtuosa o perversa del benessere e di costruzione di un'idea condivisa di sicurezza»⁴⁹.

La retorica della sicurezza rischia d'altra parte di mettere in campo un *«principio di cooptazione ed esclusione selettiva: cerchi cioè di utilizzare un insieme di dispositivi, anche di natura spaziale, per tenere a distanza chi non ne fa parte, per ostacolare l'entrata di alcuni e dare visibilità ai propri membri, definendo complicate e spesso ridondanti regole di comportamento interne al gruppo»⁵⁰.*

«lo spazio – come ci insegna Foucault – è anche il perno della fisicità del controllo. La complessità della “spazializzazione” delle relazioni ci costringe a un continuo sguardo in movimento fra almeno tre aree: per tentare, infatti, di capire le strategie, le linee di soggettivazione, le ricreazioni del mondo a partire dalla propria presenza, dobbiamo contemporaneamente comprendere i rapporti di forza, la disuguaglianza di potere e la concatenazione di tipo statuale. Questo ci dà modo di afferrare anche alcuni fenomeni particolarmente forti nelle nostre città attuali: la paura e la sicurezza»⁵¹.

48 Donzelot J., (2009), *La Ville a trois vitesses et autres essais*, Editions de la Villette, Paris, in Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Milano - Bari, p. 5

49 Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Milano - Bari, p. 24

50 Ibidem, p. 18

51 Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna, p. 9

Precedentemente è stato sottolineato come il campo sia luogo nel quale è vissuta una convivenza forzata di gruppi che vengono ricondotti alla medesima etnia; in questo caso una minoranza etnica, in quanto frapposta ad una maggioritaria. Nell'intento di mettere in luce il concetto di margine si propongono di seguito alcune definizioni.

«Generalmente il termine "minoranza etnica" sta a indicare un gruppo sociale che, indipendentemente dalle sue dimensioni quantitative, si trova in una posizione di marginalità rispetto alle strutture decisionali e di potere del sistema sociale in cui si trova inserito»⁵².

Anzitutto si suggerisce una definizione di minoranza etnica, per chiarire quale sia la posizione della comunità RSC. Nell'approfondirne la condizione, è utile chiarire il significato del termine marginalità.

«marginalità: un crogiuolo di persone assai diverso posto come entità omogenea in contrapposizione a un'élite definita cosmopolita»⁵³.

Dunque, la stessa definizione di marginale identifica la consistenza di questo gruppo di persone marginalizzate come non necessariamente omogeneo.

In aggiunta si può chiarire quale sia il significato del termine segregazione, che rappresenta la forma di marginalizzazione spaziale per eccellenza.

«Se prendiamo la nozione di segregazione, sicuramente definibile come forma spaziale del dominio, ci appare immediata la necessità che essa risente di dover essere attualizzata e contestualizzata. In Italia [...] la condizione dei Rom e Sinti costretti a vivere nei cosiddetti "campi nomadi", un altro ben noto»⁵⁴ esempio.

«Collocate ai margini della città, le aree sosta attrezzate sono strutture artificiali realizzate secondo un piano regolatore comunale che ne predispone la localizzazione, l'ampiezza e, in alcuni casi anche la disposizione spaziale delle singole abitazioni l'una rispetto all'altra. I "campi nomadi" erano terreni adibiti allo scarico dei rifiuti o terreni occupati da orti abusivi, sono terreni per lo più comunali e diventano luoghi dove ti trovi a vivere con qualcuno con il quale probabilmente non avresti mai vissuto. [...] Le aree sosta ufficiali sono terreni dove i non Rom non abiterebbero probabilmente mai e luoghi di domicilio che i romà rendono famigliari attraverso un'organizzazione delle relazioni di vicinato che implica la suddivisione dell'area in cortili famigliari»⁵⁵.

Pertanto, si individua il campo come un'esemplificazione spaziale sul territorio italiano dell'esclusione sociale, della marginalità. Inoltre, il consolidamento dell'emarginazione, del divario tra "La città dei ricchi

52 Cfr Gordon M.M., (1978), *Urban Nature Class and Ethnicity*, Oxford University Press, Oxford-New York, in Calabrò A.R., (1977), *Il vento non soffia più Gli zingari ai margini di una grande città*, Venezia, Marsilio, p. 13

53 Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna, p. 16

54 Ibidem p. 19

55 Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma, p. 52

e la città dei poveri”⁵⁶ è una questione di significativa considerazione nell’analisi urbana della città contemporanea.

«le disuguaglianze sociali rappresentano, appunto, uno degli aspetti maggiormente rilevanti della “nuova questione urbana” e che questa è una causa niente affatto secondaria della crisi che oggi attraversa le principali economie del pianeta»⁵⁷.

«La grande cornice della città duale di Castells ha illuminato sapientemente l’interconnessione fra i processi socio-economici del declino dell’industria manifatturiera e delle politiche statali neo-liberali. Gli effetti sono anzitutto strutturali – lo sviluppo di una forbice sempre più evidente in cui i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri e la classe media sempre più sottile – e conducono allo stesso tempo a una segregazione e a una segmentazione spaziale»⁵⁸.

«la città, da sempre immaginata come lo spazio dell’integrazione sociale e culturale per eccellenza, è divenuta, negli ultimi anni del ventesimo secolo, potente macchina di sospensione dei diritti dei singoli e dei loro insieme. Questa politica come tutte le politiche ha richiesto un’ideologia e una retorica: l’ideologia del mercato e la retorica della sicurezza. Esse hanno pervaso gli ultimi decenni del secolo scorso e hanno dovuto rappresentarsi anche in una coerente politica spaziale, in un insieme di dispositivi fisici che rendano concretamente visibile, alle diverse scale, la separazione; che facciano sì che essa si veda, come si vedeva la separazione tra fabbrica e quartiere operaio e tra uffici e quartieri alti»⁵⁹.

I precedenti slanci teorici hanno ricondotto il particolare locale al contesto che ha globalmente contribuito all’aumento di questi fenomeni, uno sfondo da tenere presente.

«Anzitutto il futuro della città è quello che Henri Lefebvre ha chiamato “il diritto alla città”, che legittima il rifiuto a lasciarsi escludere dalla realtà urbana da parte di un’organizzazione discriminatoria e segregativa. [...] “Esso conferma il diritto di incontro”»⁶⁰.

Nell’appellarsi a quello che viene definito il “diritto alla città” ci si approccia al tessuto marginale della città di Torino che relega come in dei “buchi” urbani questi fenomeni.

56 Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Milano - Bari

57 Ibidem, p. IX

58 Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna, p. 16

59 Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Milano - Bari, p. 74

60 Lefebvre H., (1972), *Le Droit à la ville, II - Espace et politique*, Paris, Edition Anthropos, trad. it (1976) *Spazio e Politica. Il diritto alla città II*, Milano, Moizzi in Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna, p. 10

Aree sosta attrezzate a Torino

Il rapporto tra la Città di Torino e i “campi” Rom solleva questioni controverse, tanto che non si concorda neppure sui tempi di avvio di queste esperienze e il Comune offre una periodizzazione che è diversa dagli studi condotti per esempio da Piero Brunello. Storicamente la città di Torino istituzionalizza l'esistenza delle aree sosta negli anni '80 durante il mandato di Diego Novelli (1975-1985).

Più precisamente «Nel 1984 [...] la giunta Novelli decide la realizzazione di aree-sosta attrezzate [...] La giunta avvia quindi una sorta di razionalizzazione dell'esistente, definendo gli spazi destinati agli zingari e cominciando la sistemazione delle prime aree-sosta: il campo del Sangone e un'area nel parco della Pellerina per Sinti giostrai, e una nuova area sosta in strada Arrivore dove viene ipotizzato di convogliare i Rom sparsi nella zona»⁶¹.

Nel 1996, anno di pubblicazione del testo di Brunello esistevano o erano stati riconosciuti istituzionalmente i campi riportati in figura (a parte Via Germagnano, presente come riferimento).

Figura n.2 Localizzazione delle aree sosta autorizzate a Torino a partire dal 1996. Mie elaborazioni su dati del Comune di Torino: <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/insediamenti.pdf> Le date riportate da Piero Brunello, nota⁶¹ si discostano di qualche anno da quelle del Comune di Torino qui riportate.

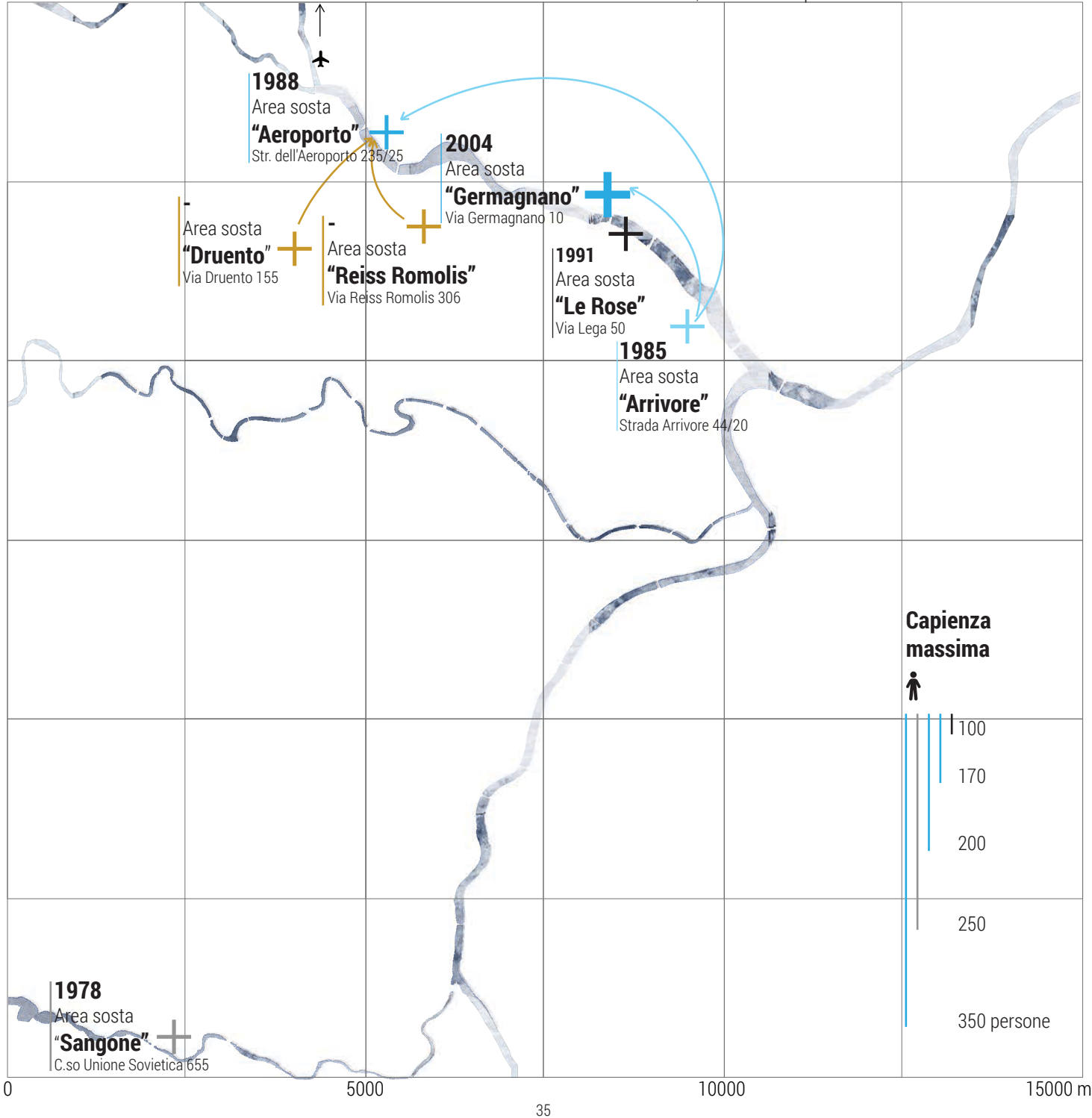
61 Brunello P. (a cura di), (1996), *L'urbanistica del disprezzo Campi Rom e società italiana*, manifestolibri srl, Roma, p. 279

Aree sosta autorizzate a Torino

■ Sinti

■ Rom

■ Rom, insediamenti precedenti alle aree sosta autorizzate



«La città è delimitata: a nord dal torrente Stura, affluente del Po, confine naturale orientale della città; a sud dal fiume Sangone; a ovest da alcune località di periferia. Il fiume Dora lo attraversa. Sono le aree periferiche ai margini della città e nei pressi dei fiumi, a lato delle tangenziali e autostrade, quelle nelle quali si trovano le aree sosta per romá e Sinti»⁶².

Il 5 aprile 2018 è stato redatto un nuovo regolamento per la gestione delle aree-sosta attrezzate autorizzate presenti a Torino, in cui si registra la presenza di 4 insediamenti principali.

Come già da delibera del 2004,

«Il Comune di Torino assicura la gestione temporanea di aree attrezzate per la sosta di Rom e Sinti le cui denominazioni e localizzazioni sono individuate come segue:

- SANGONE - corso Unione Sovietica n. 655;
- GERMAGNANO - via Germagnano n. 10;
- LE ROSE - via Lega n. 50;
- STRADA AEROPORTO - strada Aeroporto n. 235/25»⁶³.

I suddetti campi ospiterebbero circa 1500 persone⁶⁴ secondo una prima fonte; secondo un'altra fonte i residenti delle aree sosta attrezzate sotto la responsabilità del comune di Torino sarebbero invece 769 individui⁶⁵.

Figura n.3 Localizzazione delle aree di sosta attrezzate esistenti nel 2019 a Torino. Popolazione residente nei campi confrontata con la popolazione residente a Torino. Mie elaborazioni su dati del Comune di Torino <http://www.comune.torino.it/regolamenti/379/379.htm> visitato il 20 luglio 2019, dati relativi alla popolazione nei campi alla nota⁶⁴ e alla nota⁶⁵, dati sulla popolazione residente a Torino: Archivio Anagrafico della Città di Torino. Elaborazione a cura del Servizio Statistica e Toponomastica della Città.

62 Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma, p. 58

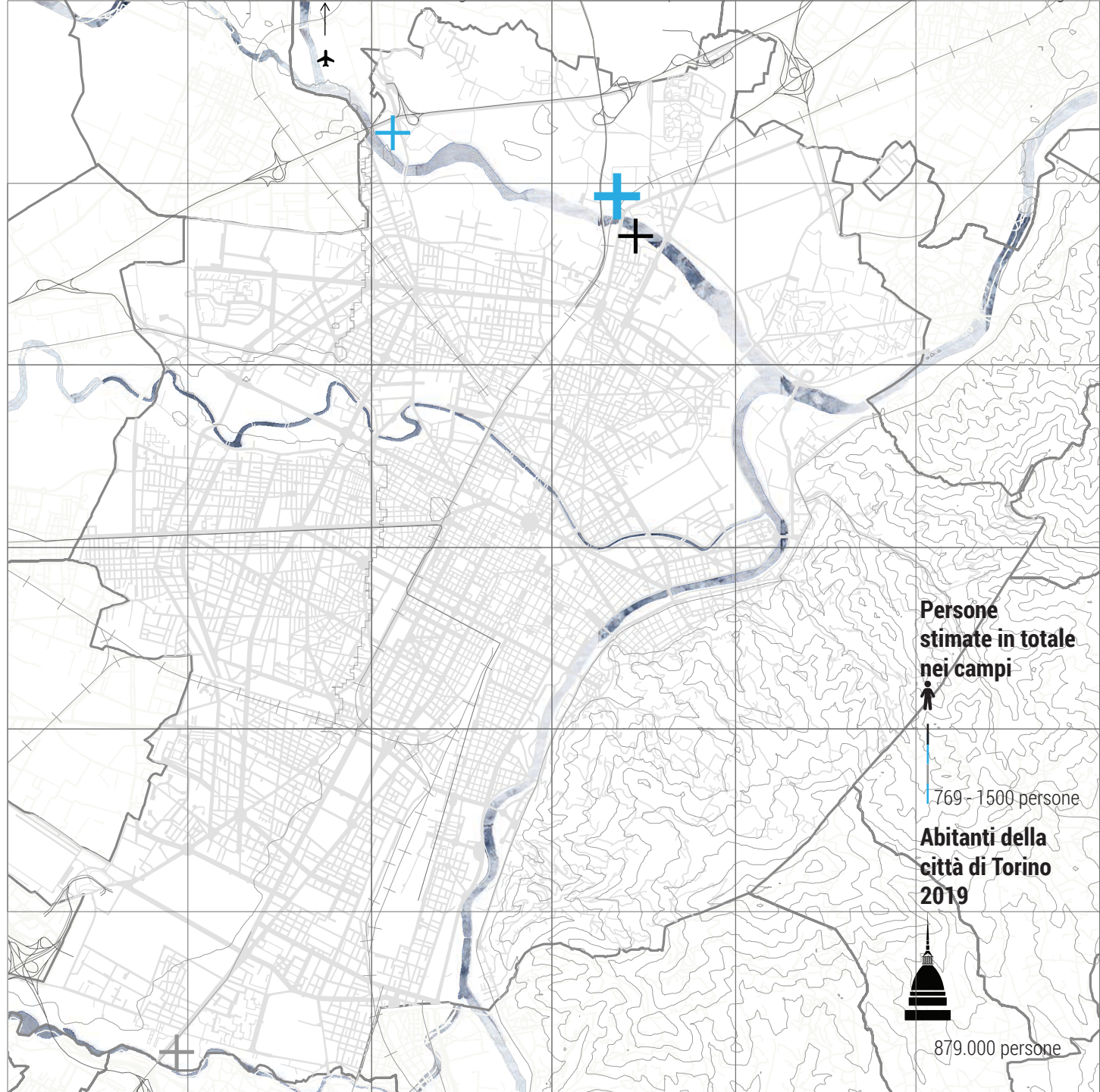
63 <http://www.comune.torino.it/regolamenti/379/379.htm> visitato il 20 luglio 2019

64 <https://www.slideshare.net/ChiaraAppendino/progetto-speciale-campi-rom> 2017 visitato il 20 luglio 2019

65 <http://www.comune.torino.it/cittagora/primo-piano/nuovo-regolamento-per-la-sosta-nei-campi-nomadi.html> pubblicato il 5 aprile 2018 visitato il 20 luglio 2019

Aree sosta autorizzate 2019

■ a.s.a. Rom "Germagnano" ■ a.s.a. Rom "Aeroporto" ■ a.s.a. Sinti "Le Rose" ■ a.s.a. Sinti "Sangone"



**Persone
stimate in totale
nei campi**



769 - 1500 persone

**Abitanti della
città di Torino
2019**



879.000 persone

0

5000

37

10000

15000 m

Pietra Alta: un quartiere, un riferimento

«Le città sono insomma un luogo molto interessante perché trasformano le identità in qualcosa che assomiglia ai luoghi: le persone non sono più provenienti da un luogo ma si forma invece un paesaggio locale che definisce le persone»⁶⁶.

L'area oggetto di indagine si trova nella circoscrizione 6 della città metropolitana di Torino.

Il territorio della suddetta circoscrizione copre un'area di 22 km² configurandosi come la zona più estesa e popolosa e si sviluppa a Nord di Torino. Più precisamente si colloca nei pressi della cosiddetta "Pietra Alta", quartiere *«nato dopo il 1840. Ciò può essere accertato osservando la carta topografica della nostra città e il suo territorio, tracciata dal geometra Antonio Rabbini in quel periodo. Di fatto, in quegli anni, non troviamo segnata sulla carta alcuna abitazione nel punto dove oggi sorge il nucleo più consistente della borgata; l'unico segno visibile in questa zona è un grosso ruscello formatosi dalle acque della Stura, il "Canale dell'Abbadia". Lungo il suo tracciato sorgerà l'ossatura principale della borgata. Il canale e le sue ramificazioni, in seguito, vennero quasi completamente interrati»⁶⁷.*

Da questo passo si deduce che l'elemento fiume Stura di Lanzo ha rilevanza a livello urbano sin dal principio e si configura come barriera, confine naturale, che delimita e conforma il territorio circostante.

«I confini di Pietra Alta oggi possono essere individuati con segni molto riconoscibili: a nord la linea della ferrovia, nel tratto compreso tra il vecchio casello ferroviario, che era posizionato all'altezza di Via Cuornè, e la stazione Stura. Anche le due cascine, Barberina e Spinetta, che si trovano al di là di questo ideale confine della borgata, possono considerarsi come facenti parte di questo territorio, perché da sempre la loro storia è andata di pari passo con quella di Pietra Alta. I grandi complessi industriali Michelin, l'ex opificio Snia Viscosa, la cui area è attualmente occupata

66 Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), (2000), *Le Culture dell'abitare*, edizioni Polistampa, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Firenze, Franco La Cecla, *Metodologia della verità geografica*, p. 23

67 Cuccu S., Giano M., Grasso R., Maschera R., Perotto G., Quaglia V., Revelli M. (a cura di), (2002), *Pietra Alta passaggio a nord La memoria il sogno il presente*, Torino, Edizioni MILLE, Torino, p.47

dall'Auchan, la Fiat Iveco e la Fiat Ricambi potrebbero rappresentare il limite est del borgo. Il piazzale Romolo e Remo ed i due ponti sulla Stura, il ponte Ferdinando di Savoia e Vittorio Emanuele II, limitano il territorio verso sud. Il canile municipale, l'inceneritore della nettezza urbana di via Germagnano e la cascina Antiochia sono i riferimenti geografici che indicano il confine del borgo verso ovest»⁶⁸.

Questo estratto individua sapientemente quelli che si confermano essere ancora oggi i limiti del quartiere, e fornisce lo spunto per un'analisi di ricostruzione storico identitaria del borgo per mezzo del suo costruito.

L'identità di Pietra Alta ha anzitutto avuto una vocazione agricola, come testimonia la tipologia costruttiva della cascina presente tutt'oggi sul territorio. La presenza delle cascine induce ad un immaginario agreste, una concezione rurale, pre-industriale.

Da ovest, la Cascina Nobella, riedificata nel 1739 a seguito di un'esondazione, nei pressi del fiume, in Strada Vicinale Bellacomba che oggi versa in condizioni di degrado, fa parte del territorio di pertinenza della discarica e dovrebbe essere inclusa nel progetto che prenderà il posto della discarica⁶⁹.

Il Mulino del Villaretto poco più a Nord sito in strada del Mulino di Villaretto di cui si hanno notizie a partire dal 1494 oggetto di rifacimento nel 1790, ceduto successivamente a privati, adibito oggi ad uso residenziale⁷⁰.

La Cascina del Seminario ubicata nella medesima via risalente al XVIII Sec., così denominata in quanto sede ottocentesca del Seminario Arcivescovile della Diocesi di Torino, attualmente di proprietà privata e adibita a residenza⁷¹.

La Cascina Barberina, inondata da una piena e ricostruita nel 1782 all'incrocio tra Strada provinciale della Barberina e Strada Cuorgnè, suddivisa tra diversi proprietari e adibita a residenza⁷².

Figura n.4 Localizzazione delle cascine nel settore urbano. Elaborazione dell'autore su carta fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino.

Figura n.5 Localizzazione delle grandi aree produttive nel settore urbano. Elaborazione dell'autore su carta fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino.

Figura n.6 Localizzazione delle infrastrutture nel settore urbano. Elaborazione dell'autore su carta fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino.

Figura n.7 Localizzazione dell' Edilizia Residenziale Pubblica nel settore urbano. Elaborazione dell'autore su carta fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino.

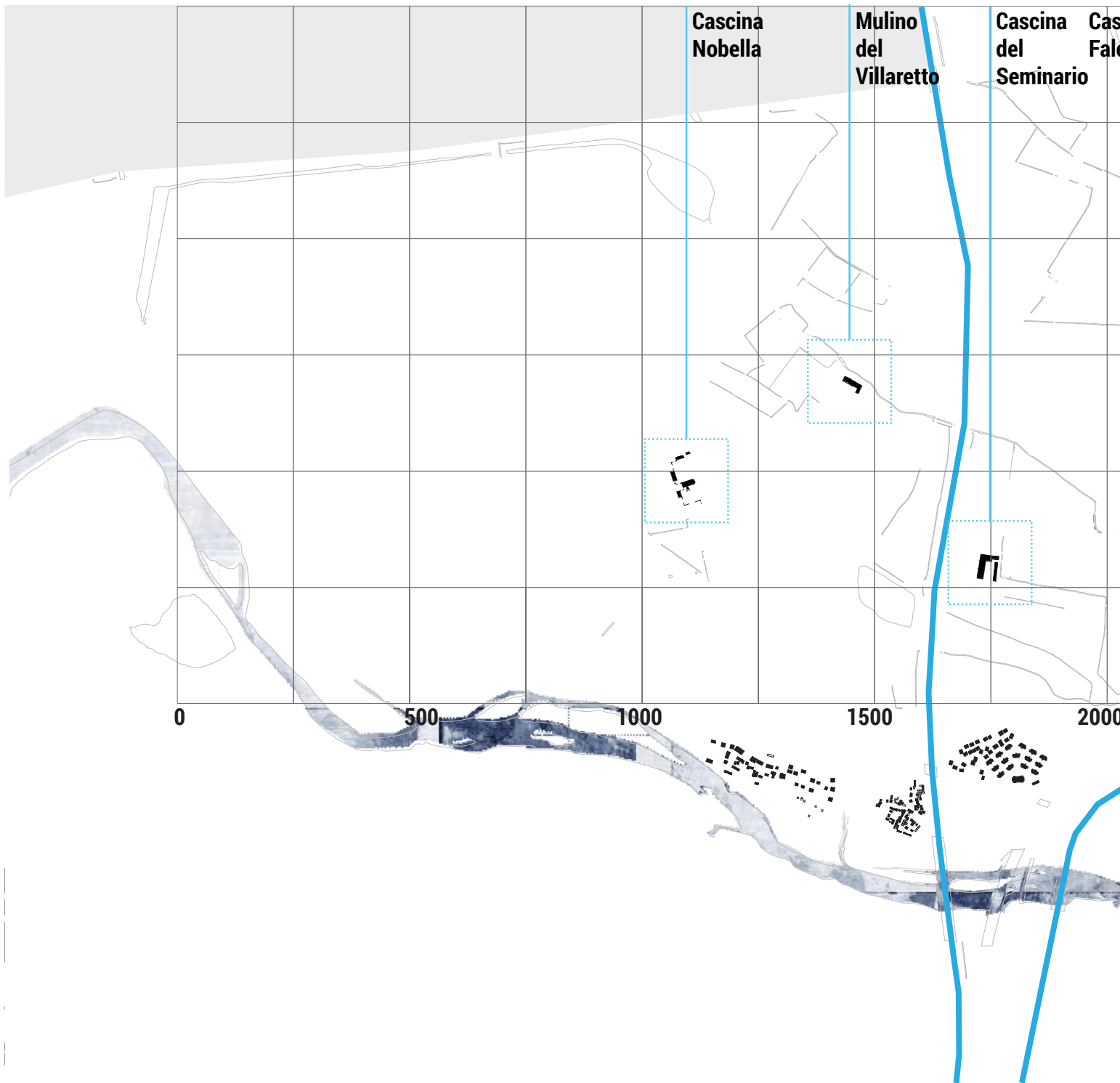
68 Ibidem p.47

69 <http://www.museotorino.it/view/s/281444500b2b46bba9621dc372f08aa4> visitato il 10 luglio 2019

70 <http://www.museotorino.it/view/s/01f204e378d34785b550e346ba13bce9> visitato il 10 luglio 2019

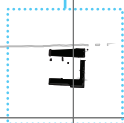
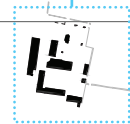
71 <http://www.museotorino.it/view/s/f76171b73ef74d068e0382a86832741e> visitato il 10 luglio 2019

72 <http://www.museotorino.it/view/s/98e53fe2b5ed4877b360cfbb255dceb9> visitato il 10 luglio 2019



Cascina
Barberina

Cascina
Barberina



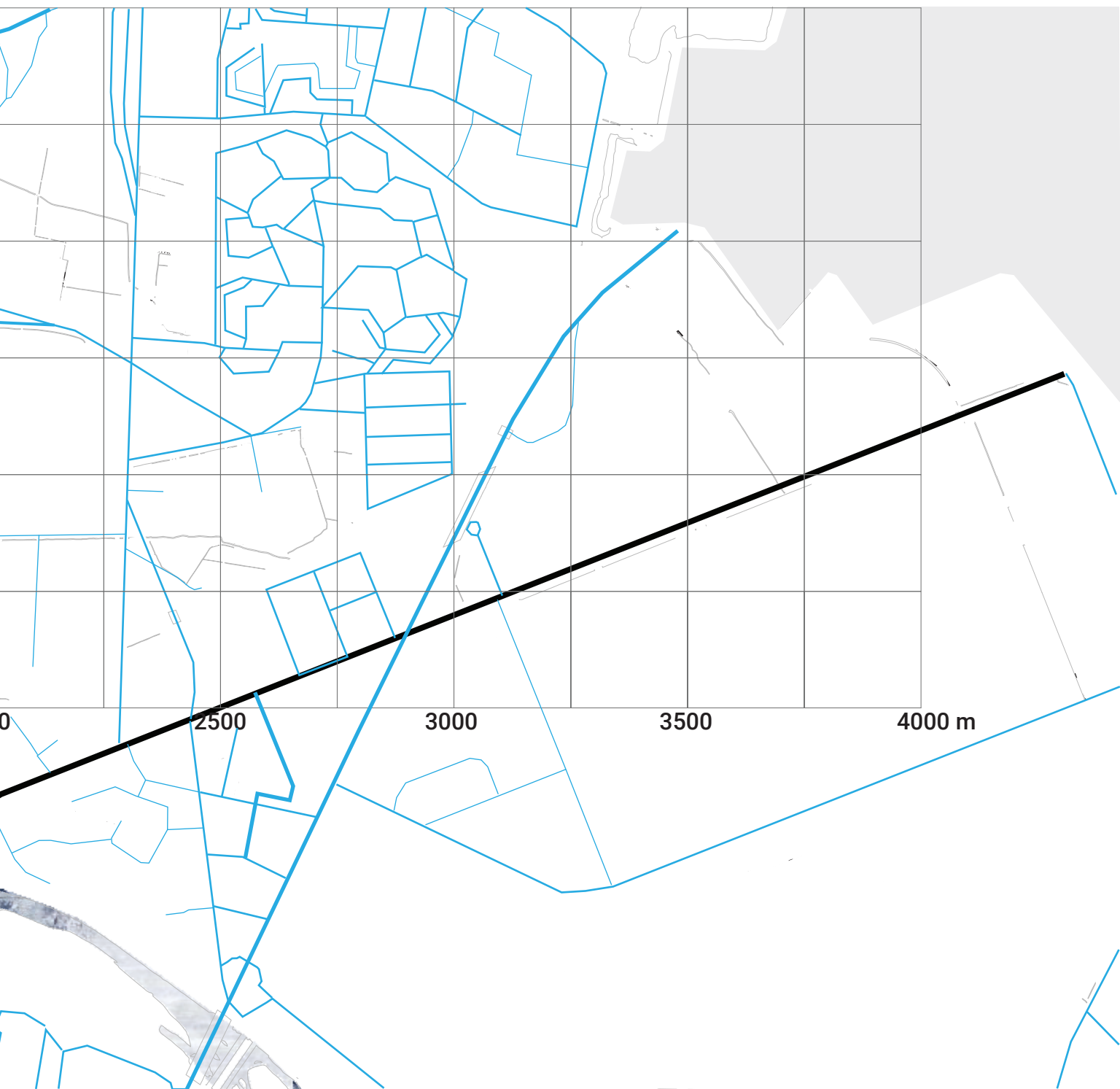
2500

3500

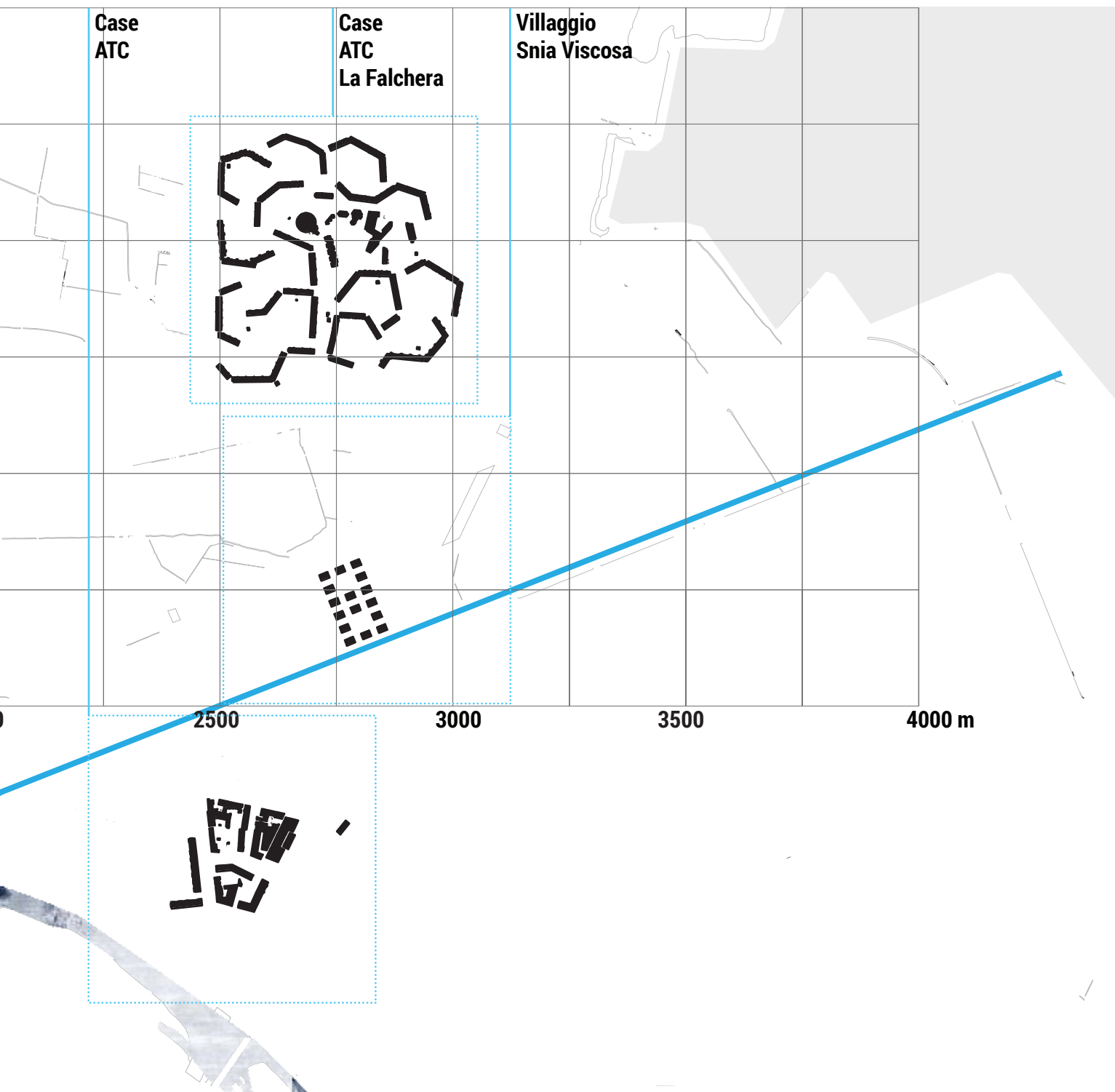












Cascina Falchera edificata nel XVIII secolo dalla famiglia Falchero, appellativo da cui prende origine il medesimo quartiere circostante, oggi adibita a fattoria didattica e proprietà del Comune di Torino⁷³.

Lo spirito industriale che ha pervaso in maniera inequivocabile il torinese inoltre si manifesta in particolare attraverso la presenza di manufatti produttivi di epoche differenti, che hanno modificato l'assetto territoriale, condotto all'espansione residenziale urbana, al consumo di suoli delle aree decentrate rispetto alle aree urbane consolidate. L'area in cui attualmente è stabilito il fabbricato della Fiat IVECO era una zona a prevalente uso agricolo, il cosiddetto borgo delle antiche Cascinette⁷⁴ su cui sorgevano numerose cascine. La storia dell'ex complesso industriale Snia Viscosa riflette esemplarmente questo processo: la Società di Navigazione Italo Americana (SNIA) nata nel 1917 nell'ambito del trasporto di combustibile su progetto di Riccardo Gualino e Giovanni Agnelli subisce un arresto nell'andamento dell'attività a seguito di una crisi successiva al primo conflitto mondiale e nel 1919 si trasforma affacciandosi al mondo del tessile. Quindi nel 1925 la Snia Viscosa si stabilizza nell'area in cui oggi sorge l'ipermercato "Auchan", occupando una superficie di due milioni di m². A testimonianza della reputazione di cui già all'epoca godeva il circondario di Pietra Alta, la decisione di stabilirsi in quella stessa area, che dipendeva anche dalla volontà dichiarata di allontanare gli operai dalla città, escludendoli dalle relazioni con altre realtà lavorative. Nel 1954 lo stabilimento di Corso Romania chiude definitivamente e la struttura che viene ceduta alla Michelin, operativa fino ai primi anni '80⁷⁵.

Ad ulteriore conferma dell'intento separatista, la costruzione del quartiere operaio dell'omonima fabbrica lì poco distante. La realizzazione del villaggio avviene per mano dell'ingegnere Vittorio Tornielli tra il 1924 ed il 1927 il quale dispone sedici case di altezza di quattro piani in una configurazione a scacchiera con l'intento di ospitare 800 dipendenti. Nonostante la concezione del complesso avesse previsto una chiesa, un asilo ed un lavatoio comune gli abitanti hanno sempre lamentato mancanza di servizi⁷⁶.

Dacché sede del primo complesso operaio torinese, la zona mantiene l'indole di quartiere dormitorio, con lo sviluppo di progetti di edilizia pubblica sovvenzionata, in particolare quello di Via Ivrea, costruito negli anni '50 con la gestione "case Fanfani"⁷⁷ e negli anni '80⁷⁸ le case ATC di Via Ivrea e Via Carena; il carattere

73 <http://www.museotorino.it/view/s/98e53fe2b5ed4877b360cfbb255dceb9> visitato il 10 luglio 2019

74 Cuccu S., Giano M., Grasso R., Maschera R., Perotto G., Quaglia V., Revelli M. (a cura di), (2002), *Pietra Alta passaggio a nord La memoria il sogno il presente*, Torino, Edizioni MILLE, Torino

75 http://www.museotorino.it/view/s/71e3fbd3fc6549abba1b10fe4739158c#par_130206 visitato il 12 luglio 2019

76 <http://www.museotorino.it/view/s/095c9f6c8c6b456c9f52c62ab8c9faab> visitato il 12 luglio 2019

77 Cuccu S., Giano M., Grasso R., Maschera R., Perotto G., Quaglia V., Revelli M. (a cura di), (2002), *Pietra Alta passaggio a nord La memoria il sogno il presente*, Torino, Edizioni MILLE, Torino

78 <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-ivrea.htm> visitato il 12 luglio 2019

popolare riflette la presenza di una componente di una fascia socio-economica specifica. Si ricorda anche il progetto INA CASA *La Falchera* realizzato su progetto di Astengo in area Falchera, poco distante, tra il 1954 ed il 1956.

La ferrovia a Nord e l'imbocco dell'autostrada Torino-Milano al confine Nord Est infine sono riferimenti che impongono la percezione del quartiere come area di transito, luogo di passaggio; barriere ed elementi di connessione, la cui presenza è abituale nella città contemporanea, specialmente in quelle fasce di città "periurbane".

Ritornando al punto di partenza, l'elemento costitutivo, strutturale, naturale del fiume Stura di Lanzo, contrapponendosi fisicamente (per la sua conformazione trasversale alla ferrovia e al raccordo autostradale Torino-Caselle) e idealmente in quanto componente ambientale, si configura come punto di partenza per il progetto di un parco fluviale, che modificherebbe l'assetto territoriale, riabilitando l'immagine e la percezione esterna grazie ad un'opera di bonifica nell'ambito del Piano Esecutivo di Recupero Ambientale (PERA) in corso d'attuazione.

L'area adiacente alle Basse di Stura è infatti stata oggetto di intervento nell'ambito dei PRU (Progetti di recupero urbano).

«Sono in corso dal 1998 interventi di manutenzione straordinaria di parte degli edifici, la valorizzazione degli spazi verdi, interventi per il miglioramento della viabilità e la nuova edilizia residenziale a opera di privati»⁷⁹.

Inoltre, l'area delle Basse di Stura è inserita nel contesto di un ambizioso programma urbanistico denominato "Torino città d'Acque".

«Torino Città d'Acque è il progetto approvato nel 1993 dal Comune di Torino che prevede il recupero delle rive dei fiumi in un unico parco fluviale di 70 km, con una superficie di 17 milioni di metri quadrati. L'intervento mette in connessione i quattro fiumi torinesi (Po, Dora Riparia, Stura, Sangone) per realizzare un sistema continuo di parchi fluviali collegati da reti di percorsi pedonali, ciclabili, naturalistici, didattici, con la tutela e la valorizzazione, per ogni corso d'acqua, delle proprie peculiarità ambientali e architettoniche»⁸⁰.

La zona delle Basse di Stura collocata a nord del fiume è caratterizzata dall'insediamento di numerosi orti urbani. Nell'area est un dislivello netto pone il fiume e la sponda ad un livello inferiore rispetto alla città esaltandone la differenza di uso di suolo e generando lo stagnamento delle immissioni originate dai complessi produttivi da lì poco distanti⁸¹.

79 <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/documentazione/periferie9705.pdf> visitato il 14 luglio 2019

80 <http://www.museotorino.it/view/s/e3580efe00094e6488c9e6e9b737831b> visitato il 12 luglio 2019

81 <http://www.regione.piemonte.it/parchi/piano-area-po/piemonte/PDF/stura/pages/inquadramento.pdf> visitato il 19 giugno 2019

Le esalazioni risultano essere un tema di notevole importanza, rilevato e discusso dai quartieri circostanti, che hanno richiesto all'Amministrazione comunale di promuovere indagini con l'obiettivo di risalire alla fonte primaria. I richiedenti muovevano le accuse contro il campo, individuando nei roghi, la possibile causa degli alti livelli di inquinamento. L'ARPA ha quindi eseguito, nell'ambito dell'indagine, due campagne di studi durante il 2014 ed il 2015 di analisi del particolato, che hanno avuto come esito, il 16 settembre 2016, la dichiarazione di disastro ambientale da parte del p.m. A.Padalino ed il conseguente sequestro dell'area del campo Rom oggetto di studio⁸².

«a partire dal DM 60/2002 ha previsto dei limiti esclusivamente per il particolato PM10, cioè la frazione con diametro aerodinamico inferiore a 10 mm, più pericolosa in quanto può raggiungere facilmente trachea e bronchi e mettere inoltre a contatto l'apparato respiratorio con sostanze a elevata tossicità adsorbite sul particolato stesso»⁸³.

«Tali limiti sono pari a 50 mg/m3 come media giornaliera, da non superare per più di 35 giorni nell'arco di un anno, e a 40 mg/ m3 come media annua»⁸⁴.

«non emergono elementi che attribuiscono la maggiore concentrazione media di PM10 in Via Germagnano rispetto al sito di riferimento agli incendi presso il campo nomadi. Dalla Tabella 3, infatti, si osserva che nelle giornate oggetto di segnalazioni l'aumento della concentrazione di PM10 in Via Germagnano rispetto al sito di riferimento di P.zza Rebaudengo risulta in termini percentuali inferiore o confrontabile rispetto alla media del periodo, con la sola eccezione del 28 marzo. Anche nella giornata dell'11 marzo – in cui si è rilevato il valore più elevato di PM10 ($118 \mu\text{g}/\text{m}^3$) – si osserva che la criticità è generalizzata sull'intero territorio comunale e il valore misurato in Via Germagnano risulta del 18%2 superiore a quello del riferimento, contro una media del periodo del 34%. Viceversa nelle due giornate in cui si evidenzia la maggiore differenza percentuale tra i due siti (5 e 6 marzo) non sono stati rilevati abbruciamenti; [...]Questo valore è presumibilmente sovrastimato: poiché, infatti, non era disponibile il dato di TO Rebaudengo, è stata utilizzata come riferimento la stazione di TO Consolata che di norma, come si vede in Tabella 2, presenta valori più bassi [...] di conseguenza i fattori che hanno causato il fenomeno vanno individuati in una condizione micrometeorologica particolarmente critica e/o nella presenza di una fonte locale - attiva in periodo invernale ma non in quello estivo - diversa dagli abbruciamenti. Nel primo caso un effetto ipotizzabile è legato all'orografia del sito di misura, che si trova in una conca e quindi può dar luogo – nelle condizioni di stabilità atmosferica tipiche dei mesi freddi - a un effetto di ulteriore accumulo di inquinanti al suolo che non è evidenziabile nei mesi estivi a causa della elevata dinamicità atmosferica. Nel secondo caso – anche considerando che la temperatura media del periodo è stata relativamente bassa - potrebbe trattarsi di impianti per la produzione di calore alimentati a combustibili liquidi o solidi i quali, per loro natura, producono emissioni significative di particolato primario»⁸⁵.

82 Jacopo Ricca, Rischio ambientale: il giudice ordina lo sgombero del campo nomadi di via Germagnano, 9 novembre 2016, Torino Repubblica, disponibile all'indirizzo https://torino.repubblica.it/cronaca/2016/11/09/news/rischio_ambientale_il_giudice_ordina_lo_sgombero_del_campo_nomadi_di_via_germagnano-151668077/ visitato il 20 giugno 2019

83 http://www.comune.torino.it/ambiente/bm~doc/1-secondo-monitoraggio-pm10-via-germagnano_marzo-2015-.pdf visitato il 10 maggio 2019

84 Ibidem

85 Ibidem

«Per quanto riguarda il rispetto degli indicatori di legge, la normativa vigente prevede per il PM10 un valore limite su base annua (40 mg /m³) e uno su base giornaliera (50 µg/m³ da non superare più di 35 giorni in un anno civile). Nel sito di Via Germagnano, è del tutto presumibile, in base ai dati rilevati nelle due campagne, che entrambi i limiti non siano rispettati»⁸⁶.

Gli abitanti di Via Germagnano dunque non sono formalmente accusati di essere la causa degli alti livelli di inquinamento, ma è piuttosto l'area stessa ad essere identificata come luogo su cui è necessario intervenire al più presto.

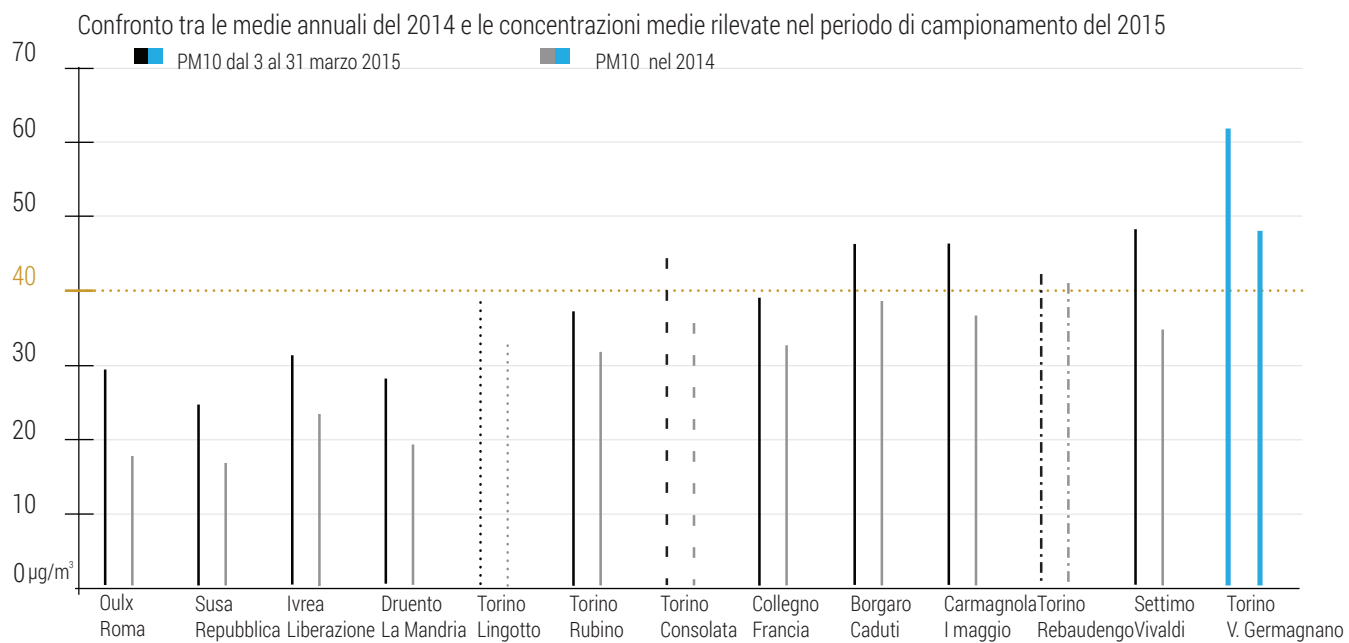
«“Quella zona – racconta Secondo Massano, presidente dell'associazione Opera Nomadi – è sempre stata usata come discarica a cielo aperto fin dagli anni Settanta”. A inizio anni Novanta la Giunta Castellani la scelse per la costruzione di un campo Rom, senza dare seguito alle richieste di analisi presentate dall'opposizione. «In quei terreni erano stati seppelliti illegalmente rifiuti tossici industriali. Era già una piccola terra dei fuochi quando vennero approvate le delibere» dice Marco Revelli, al tempo consigliere comunale. I carotaggi non vennero mai eseguiti, e nel 2004 l'amministrazione Chiamparino inaugurò le trentadue casette che ospitarono le famiglie bosniache sgomberate dal campo di strada dell'Arrivore»⁸⁷.

Alcune testimonianze confermano, in effetti, il fatto che il territorio fosse già al centro del problema inquinamento da molto tempo; tutto ciò appare infatti conforme alla vocazione industriale che il territorio ha sviluppato e mantenuto nel corso del Novecento.

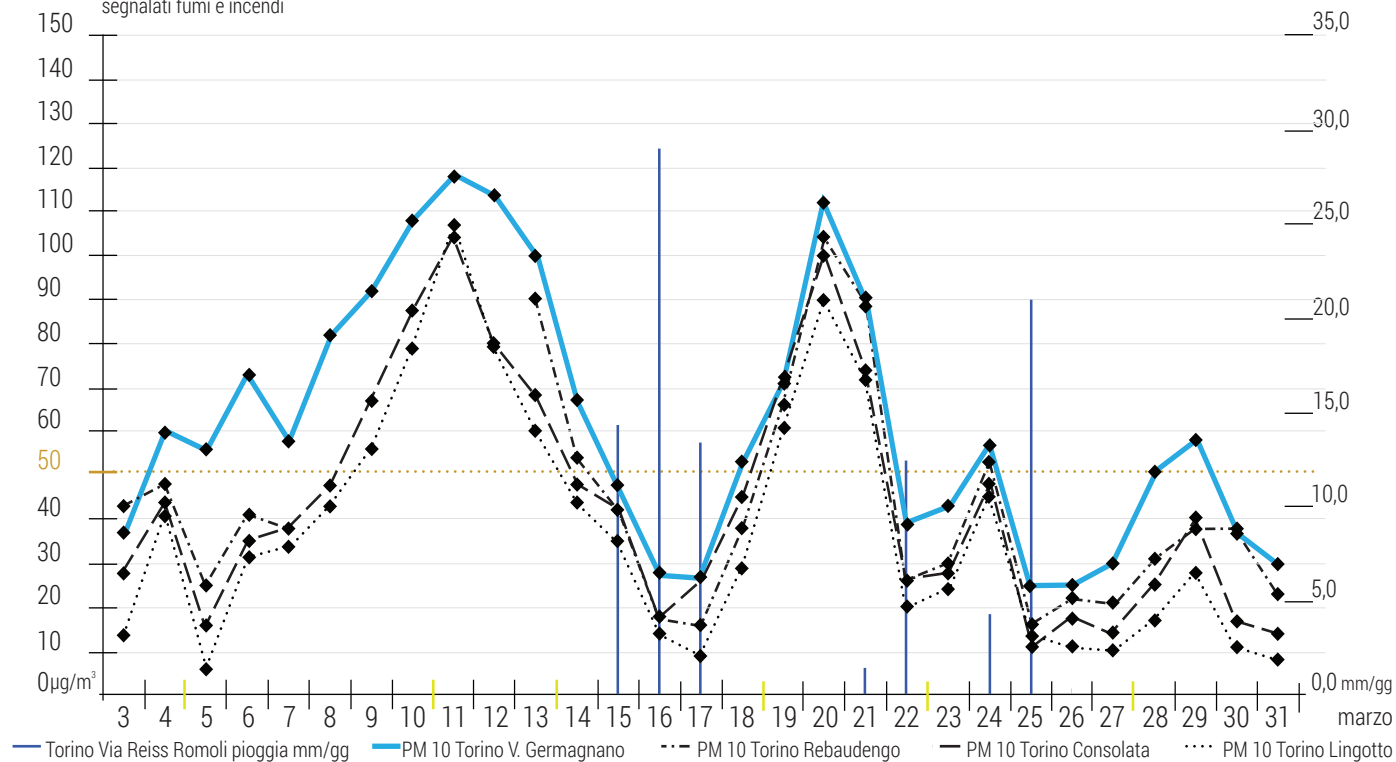
Figura n. 8 - 9 Confronto delle medie annuali di PM10 tra Via Germagnano ed altri siti all'interno della Città Metropolitana di Torino. Confronto tra le medie giornaliere di PM 10 per il mese di marzo 2015. Mie elaborazioni su dati: http://www.comune.torino.it/ambiente/bm~doc/1-secondo-monitoraggio-pm10-via-germagnano_marzo-2015-.pdf visitato il 10 maggio 2019

86 Ibidem

87 Enrico Mugnai, Rom, cronache dal dopo-campi, 1 giugno 2017, Il Manifesto, disponibile all'indirizzo <https://ilmanifesto.it/rom-cronache-dal-dopo-campi/>, visitato il 20 giugno 2019



Confronto tra l'andamento giornaliero del PM10 del sito indagato con le stazioni torinesi e di alcuni comuni della provincia con indicazione nei giorni in cui sono stati segnalati fumi e incendi



Via Germagnano, il campo i campi

Queste premesse sull'area sono utili a comprendere il contesto in cui si inserisce il campo "Germagnano". Il campo comprende un'area sosta attrezzata denominata "Autorizzato", pensata per ospitare i Rom balcanici dell'area sosta autorizzata precedente, Strada dell'Arrivore (smantellata all'inizio degli anni 2000) oggi abitata da 129 persone e tre ulteriori insediamenti spontanei, "Lato Slavi" antistante la precedente di 57 persone, "Ponte", localizzato a Ovest del raccordo autostradale Torino-Caselle di 183 persone e "Amiat", adiacente al fabbricato omonimo di 151 persone per un totale di 520 persone⁸⁸.

L'"Autorizzato", collocato al civico 10 di Via Germagnano, è il campo riconosciuto dalle istituzioni, inaugurato nel 2004; i suoi abitanti appartengono al gruppo *korakhanè* e *daxikhanè* e provengono per la loro totalità dalla Bosnia Erzegovina.

L'insediamento si configura con un andamento a griglia rigida che si contrappone fortemente alla morfologia di tutti i campi spontanei del circondario. L'ordine si pone come una demarcazione tra chi può accedere ai diritti civili e chi no. Inoltre, richiama la disposizione dei villaggi operai del circondario, quasi a voler rimarcare la volontà di dominio che si auspica, invocando quel senso di isolamento che gli abitanti dell'Ex Snia Viscosa avevano percepito quando, negli anni '20 erano stati collocati a pochi passi dall'omonima fabbrica.

"Lato Slavi" si presenta invece come un mix tra gruppi provenienti dalla Romania, inseritisi nei meandri dell'autorizzato a partire circa dal 2005 e da gruppi di paesi balcanici collocatosi nella zona che costeggia l'imponente asse viario dopo il 2009.

"Ponte" è l'insediamento più antico, precedente all'"Autorizzato", stabilizzatosi a partire dai primi 2000. Abitato esclusivamente da Rom romeni *Lovari Kalderash* e *Orsari*; dal punto di vista dimensionale e della

⁸⁸ Statistica insediamento fornita dal Corpo di Polizia Municipale Servizio Reparti Specialistici Reparto Informativo Minoranze Etniche della Città di Torino in data 17 gennaio 2019

disposizione è interessante notare come questo insediamento si differenzi dagli altri. A colpo d'occhio si nota subito la dimensione delle abitazioni, più piccole e compatte a formare dei percorsi che conducono a spazi aperti che suggeriscono uno scopo aggregativo.

“Amiat” è il più eterogeneo e si divide tra Rom romeni insediatisi nel 2005, 2006 ed un più recente insediamento, infatti, risale circa al periodo tra il 2008 ed il 2010 e comprende gruppi balcanici provenienti dalla Serbia, dalla Bosnia e dal Montenegro. L'andamento si rapporta in armonia con la conformazione del territorio, seguendone l'andamento.

Ciascuno stanziamento è “protetto” dal sistema stradale da barriere più o meno invasive, che ricalcano e separano visivamente e fisicamente i confini.

Figura n. 10 Localizzazione dei 4 principali insediamenti, cronologia del loro sviluppo, composizione. Mie elaborazioni su carta fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino, completata con le informazioni sulle aree informali fornitemi dall'ente alla nota⁸³ e sulla composizione fornita dal Servizio Stranieri e Minoranze del Comune di Torino.

Figura n. 11 Dati sulla quantità di persone presenti nel “Campo Germagnano” e la rispettiva situazione abitativa. Mie elaborazioni su dati Statistica insediamento fornita dal Corpo di Polizia Municipale Servizio Reparti Specialistici Reparto Informativo Minoranze Etniche della Città di Torino in data 17 gennaio 2019

151 persone

Insedimento
informale
"Amiat"

■ 2005 - 2006

Rom romeni

■ 2008 - 2010

Rom balcanici
Korakhanë
Kanjarka
Daxikhanë

183 persone

Insedimento
informale
"Ponte"

■ 2000 - 2002

Rom romeni
Lovari
Kalderash
Orsari

57 persone

Insedimento
informale
"Lato Slavi"

■ 2005 - 2006

Rom romeni

■ 2009 - 2010

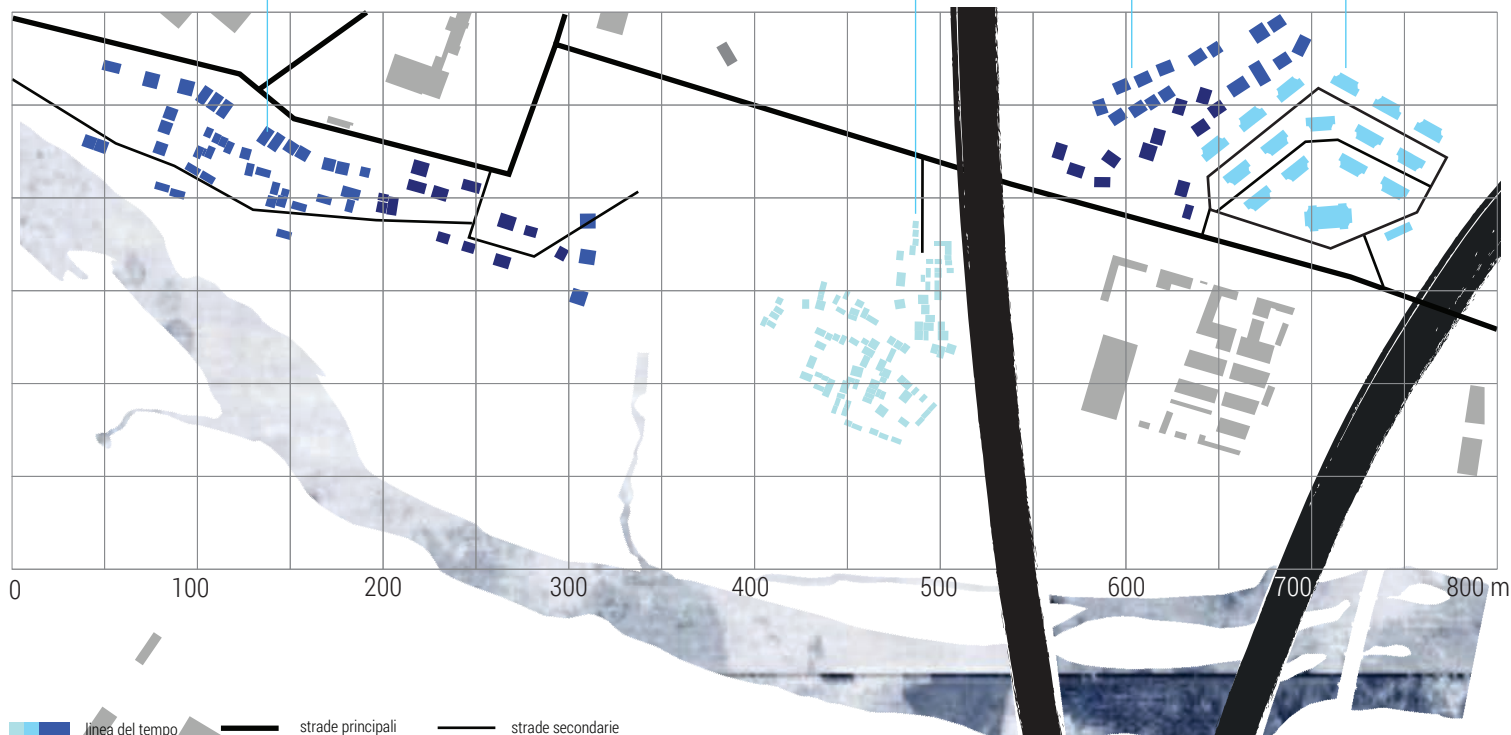
Rom
balcanici
Korakhanë

129 persone

Insedimento
"Autorizzato"

■ 2004

Rom bosniaci
Korakhanë



"Autorizzato"

Totale



129



56

73

Residenti Autorizzati Residenti in baracca Autorizzati

56

5

> 18



27

31

< 18



29

42



non Residenti Autorizzati

2



non Residenti non Autorizzati

42



no Unità abitativa non Autorizzati

24

57



25

32

"Lato Slavi"

Totale

> 18



17

25

< 18



8

7



non Residenti non Autorizzati

57

"Amiat"

Totale

151



78

72

> 18



44

42

< 18



32

28



non Residenti non Autorizzati

151

"Ponte"

Totale

183



93

90

> 18



73

65

< 18



19

26



non Residenti non Autorizzati

183

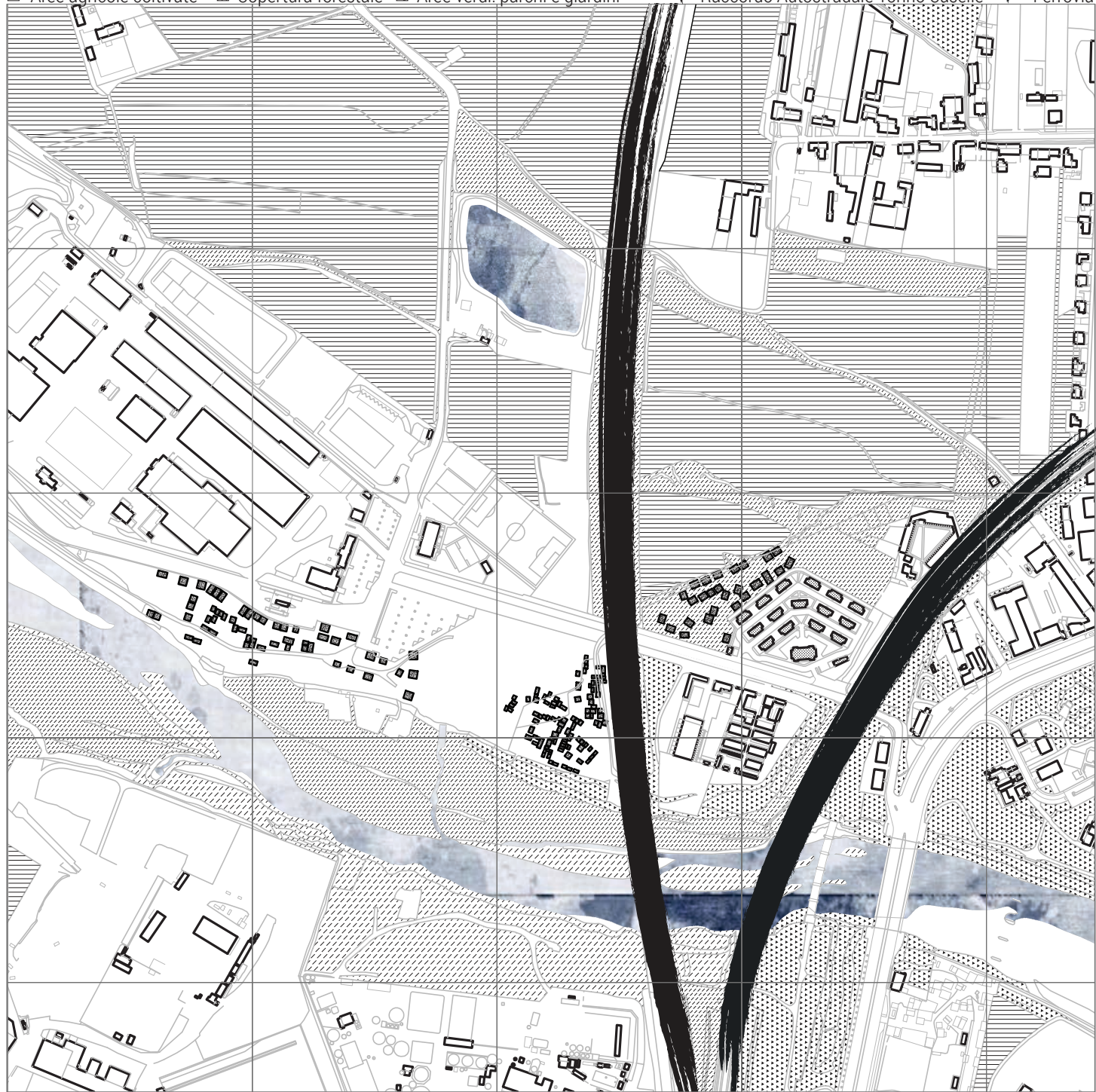
La distribuzione di aree verdi deriva sostanzialmente dalla vegetazione ripariale. Essendo una zona prevalentemente naturale è necessario distinguere tra le destinazioni d'uso. La zona alberata, boscata che definisce le sponde nord della Stura e circonda il campo "Germagnano". Le aree ad uso agricolo, maggiormente localizzate a nord del campo che si configurano come delle barriere che allontanano ulteriormente gli insediamenti urbani dal campo "Germagnano". Ad ovest, orti urbani che sin dai tempi dell'attività della Snia Viscosa erano stati assegnati ai residenti del borgo, si snodano lungo le sponde della Stura, in una zona inaccessibile quanto nascosta e separano completamente il campo "Germagnano" da qualunque cosa ci sia oltre esso in direzione ovest.

La figura n.12 trasferisce la mancanza di permeabilità caratterizzante l'area, conferita dagli elementi naturali, come il fiume e la vegetazione, dagli elementi costruiti come il raccordo e la ferrovia, la discarica e d i canili che circondano il campo "Autorizzato".

▣ Aree agricole coltivate ▨ Copertura forestale ▤ Aree verdi: parchi e giardini

— Raccordo Autostradale Torino Caselle

— Ferrovie



0

250

500

750

1000 m

Le relazioni con la città

Il tessuto urbano torinese si contrae e compatta a partire dal suo centro, ubicato nel quartiere del Quadrilatero Romano che mantiene tutt'oggi le sembianze del primo insediamento omonimo, dell'antica Augusta Taurinorum almeno nella disposizione a castrum, per quanto abbia subito delle trasformazioni in epoche successive. Le corti sono la tipologia dominante.

La griglia si estende sino in prossimità della Dora, oltre a Corso Regina Margherita, nel borgo denominato Borgo Dora, seppure la compattezza degli insediamenti abitativi sia già differente.

La Dora è il primo dispositivo naturale di separazione a partire dal nucleo centrale e definisce un primo cambiamento in termini morfologici e distributivi.

Aurora appare in sintonia in termini di griglia distributiva, mantiene l'idea della corte che però si declina in composizioni e dimensioni differenti.

Corso Novara è lo spartiacque che segna l'inizio di Barriera di Milano. Un quartiere che si trovava inizialmente fuori dalla cinta daziaria, popoloso, denso e compatto che ospitava complessi industriali importanti, che oggi definiscono il vuoto circostante Corso Vercelli (la linea nera spessa) ed hanno in parte determinato lo sviluppo di un consumo di suolo più incontrollato, come esemplificato dalla corte sbilenca o, più esternamente dagli edifici disposti ripetutamente in "linea" seppure con una certa libertà compositiva.

Sul limitare di Barriera, ove si inserisce il quartiere Rebaudengo la scacchiera non rimane che uno sfondo sfumato, gli edifici iniziano ad essere sempre meno compatti, il residenziale si mescola con il produttivo, fino ad arrivare alle sponde della Stura.

La morfologia della zona a Nord del fiume Stura di Lanzo possiede i tratti tipici del periurbano. La disposizione degli edifici segue una logica non ben identificata, la scacchiera si perde completamente, l'urbano si insinua in un ambito agricolo urbanizzato, una terra di confine, una zona della produzione.

Il progressivo disordine morfologico descritto precedentemente si propaga lungo Corso Vercelli, identificato come asse principale di attraversamento trasversale della città (in rapporto al campo “Germagnano”) e si estende per 4,7 km a partire da Piazza della Repubblica, ubicata al limitare del Quadrilatero, scelta in quanto sede del mercato di Porta Palazzo, quindi riferimento per gli abitanti del campo che la identificano come il fulcro dello scambio e dell’economia cittadina a cui loro stessi partecipano attivamente, in qualità di venditori informali e acquirenti.

Quando si parla di margini, ci si aspetta sempre che essi siano, iper periferici, idealmente molto lontani, anche in termini di distanze. 4,7 km è un dato numerico che indica una vicinanza impressionante tra due tessuti così agli antipodi come campo e “centro città”.

Il servizio pubblico GTT mette a disposizione un autobus, la linea 51, (la più diretta) che impiega 33 minuti; il mezzo pubblico è quello preferibilmente scelto per il tragitto ma non è il solo. La tratta viene infatti percorsa attraverso automezzi di vario genere che impiegano circa 18 minuti.

Le infrastrutture che attraversano la città in termini generali invadendo fisicamente l’area del campo sono in particolare la ferrovia e l’autostrada. Torino Nord non è ad oggi fornita di metropolitana, innegabile svantaggio nell’ambito dei servizi rispetto alla zona Sud e alla zona Ovest.

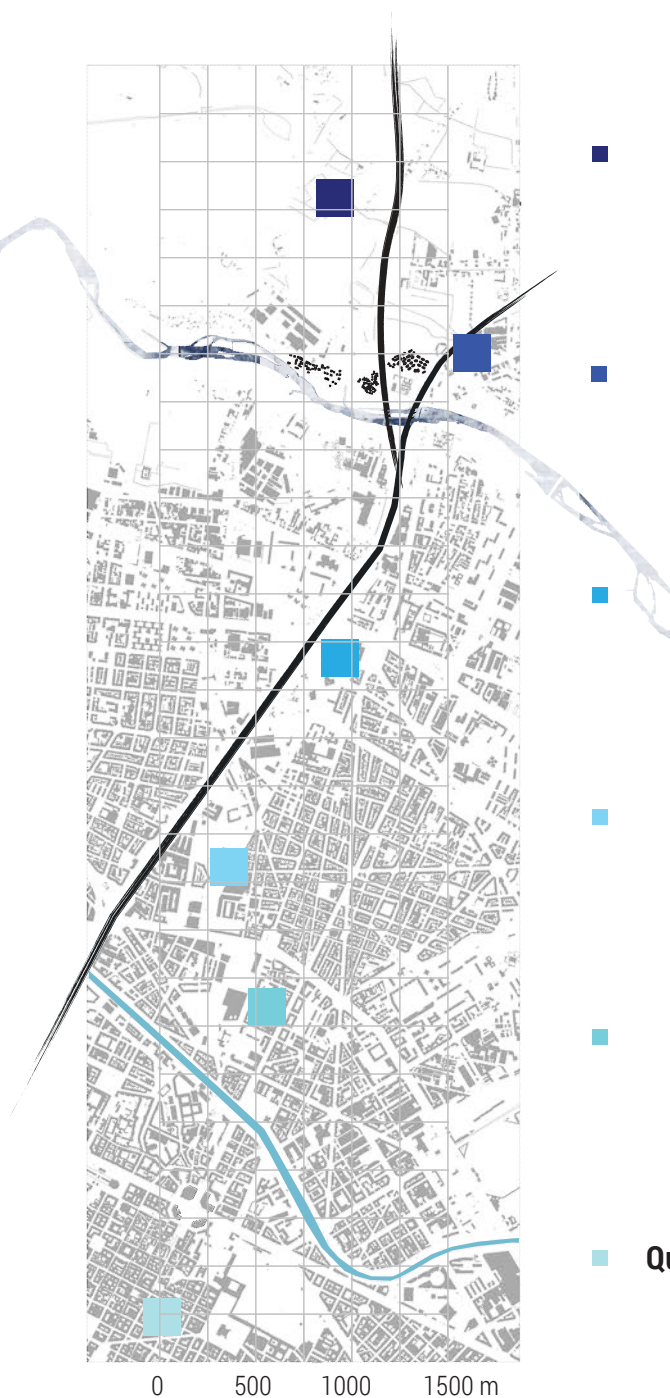
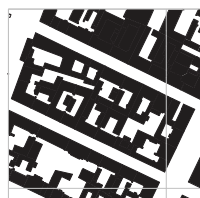
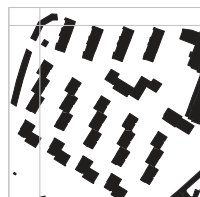
La medesima zona sprovvista di metropolitana è anche la stessa che apparentemente ospita le maggiori concentrazioni di edilizia pubblica sovvenzionata.

La mappa di sintesi che colloca geograficamente l’edilizia sovvenzionata individua le aree di Pietra Alta e Falchera come quelle che ospitano il maggior numero di abitativi legati al pubblico oltre il confine del fiume Stura di Lanzo ampiamente esaminati in *“Pietra Alta un quartiere, un riferimento”*.

Figura n. 13 - 14 Esempi di tessuti urbani che si conseguono a partire dal quartiere centrale del Quadrilatero Romano a quello di Falchera, oltre il campo “Germagnano”. Distanze tra il campo “Germagnano” e Piazza della Repubblica. Mie elaborazioni su carta fornita dall’ufficio LARTU del Politecnico di Torino.

Figura n. 15 Distribuzione delle infrastrutture nella Città di Torino. Mie elaborazioni su carta fornita dall’Ufficio LARTU del Politecnico di Torino, dati Rapporto Rota 2018 su dati Città Metropolitana e Città di Torino in Urban Center Metropolitano, (2018), *Torino Atlas*

Figura n. 16 Distribuzione dell’Edilizia Residenziale Pubblica nella Città di Torino. Mie elaborazioni su carta fornita dall’Ufficio LARTU del Politecnico di Torino, dati Osservatorio Sistema Insediativo Residenziale Città Metropolitana 2017 su dati ATC, in Urban Center Metropolitano (2018), *Torino Atlas*



■ Falchera

■ Pietra Alta

■ Barriera di Milano

■ Barriera di Milano

■ Aurora

■ Quadrilatero Romano

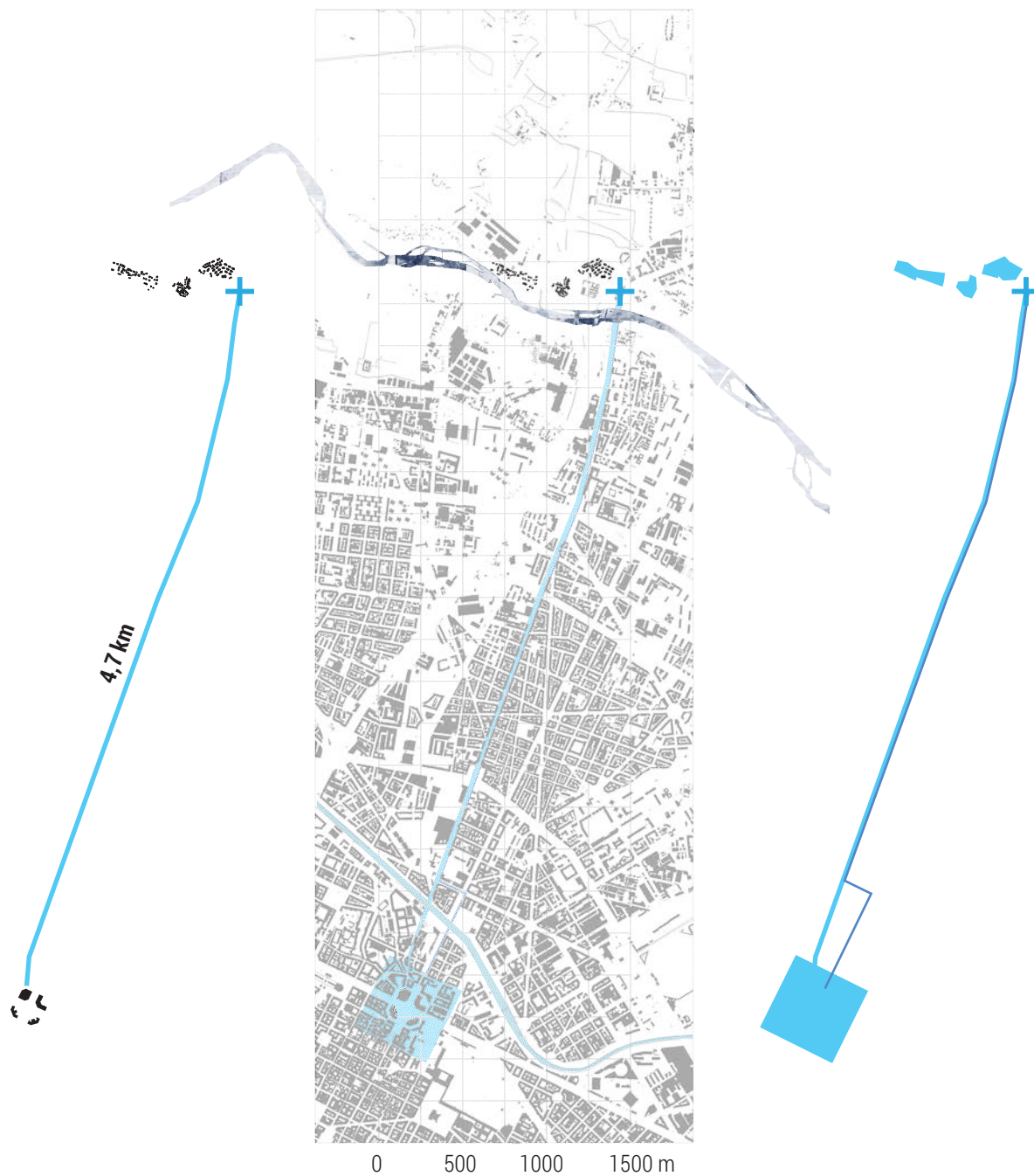


tessuti urbani



quartiere di Torino corrispondente

 1 h  18 min  33 min

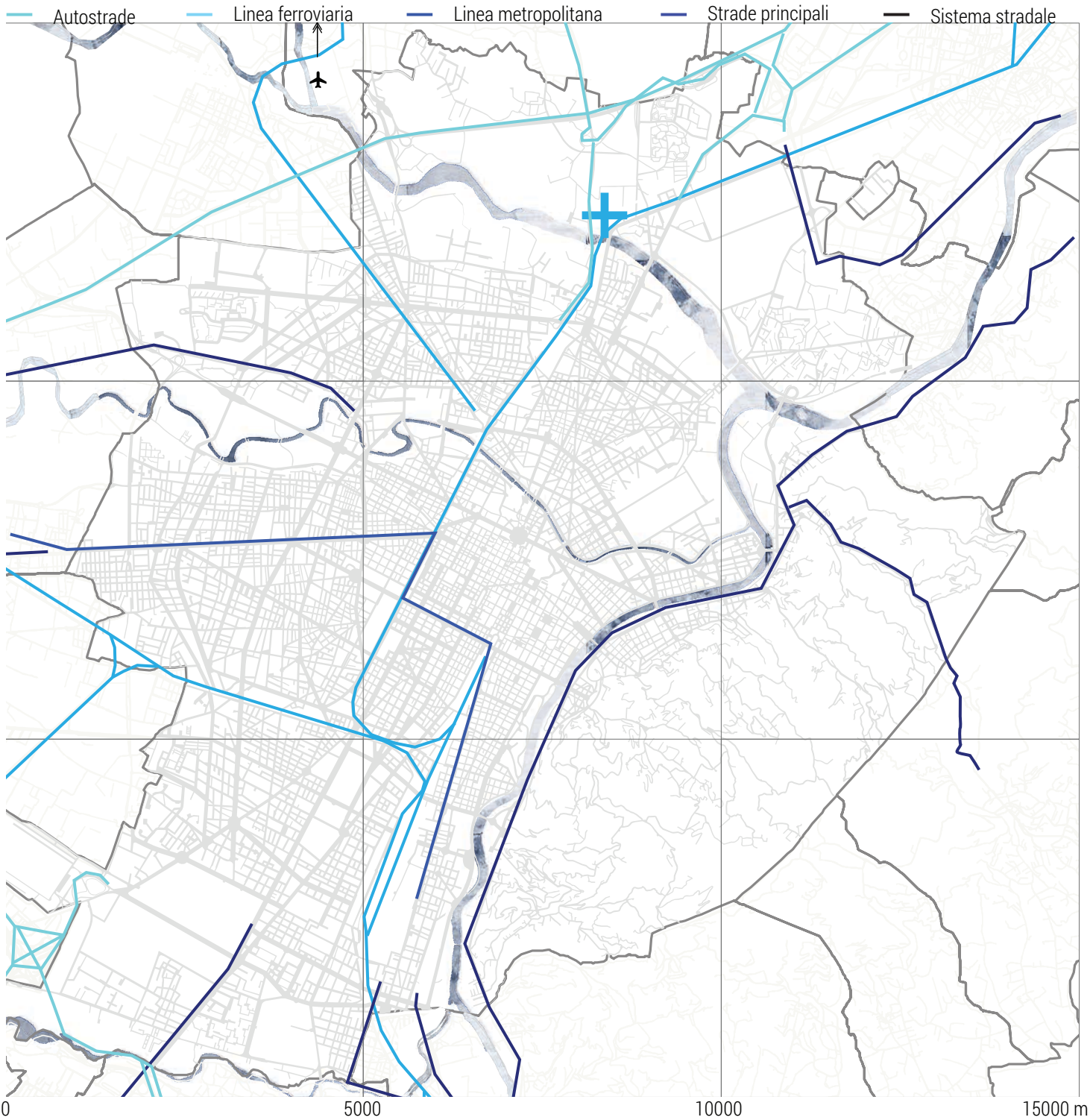


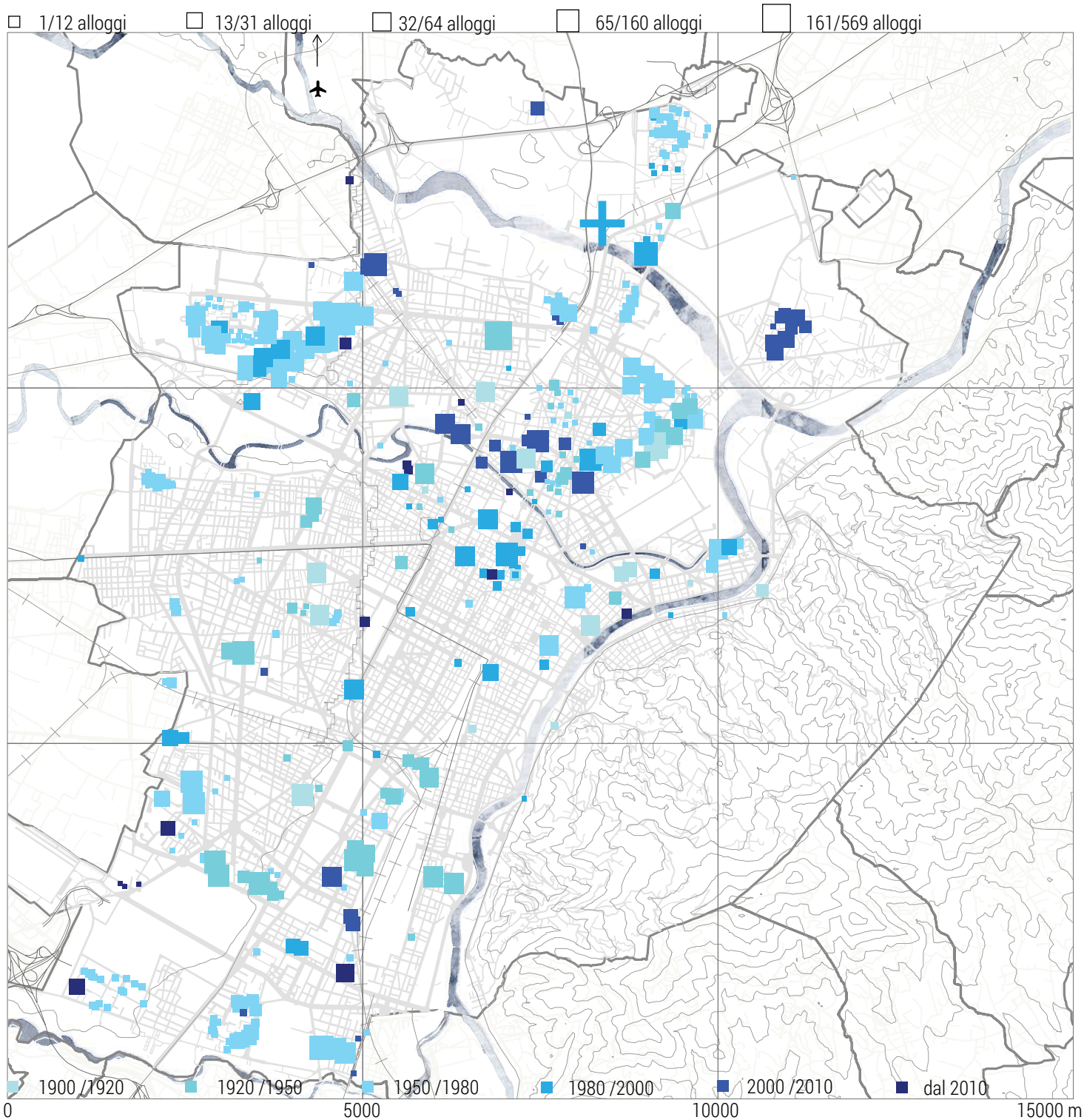
 Via Germagnano

 Insediamenti

 4,7 km

 Piazza della Repubblica







[2]

Etnografia del campo “Germagnano”

Premesse

Il campo di Via Germagnano si distingue per essere un'area che vive un momento di indeterminatezza, una fase di transizione importante. Gli abitanti riflettono questo stesso senso di spaesamento. Durante le visite nel campo, soprattutto nelle prime fasi di osservazione, le persone si sono avvicinate alla ricerca di informazioni. Date di sgombero, notizie dal Comune, domande insistenti sul futuro delle abitazioni, sul futuro del campo in termini più generici.

«Ora dove andremo?».

«Io non ho dove andare».

Un senso di incertezza misto a disperazione e rabbia per le condizioni di vita in questo campo, un campo come tanti altri, ai margini della città.

Altre reazioni distintive degli abitanti sono state la diffidenza, di pari passo con l'indisposizione a partecipare alle interviste esenti da benefici immediati, dettate dalla stanchezza, causata dall'insistenza di giornalisti, ricercatori, curiosi, venuti nel corso degli anni a porre domande, sempre le stesse, con scopi diversi, ma che secondo alcuni non avrebbero mai portato a nulla, anzi, in alcuni casi, avrebbero peggiorato la situazione e la percezione esterna.

«Io queste cose non le faccio, non ci serve a niente. Non sono mai servite a niente».

«Sono stufa dei giornalisti».

Coloro tra gli abitanti che hanno scelto di partecipare alle interviste, lo hanno fatto per volontà personale e per curiosità, per esigenza di raccontare e condividere la propria storia in maniera libera ed anonima.

La denominazione scelta per identificare i campi è quella utilizzata dal Corpo di Polizia Municipale del Comune di Torino nelle relazioni ufficiali.

Le interviste sono state pensate prendendo in parte ispirazione dal questionario del progetto ROMUNICARE¹.

1 <http://www.romunicare.eu/wp-content/uploads/2017/07/SurveyROM.pdf> visitato il 10 dicembre 2018

Abitare nel campo

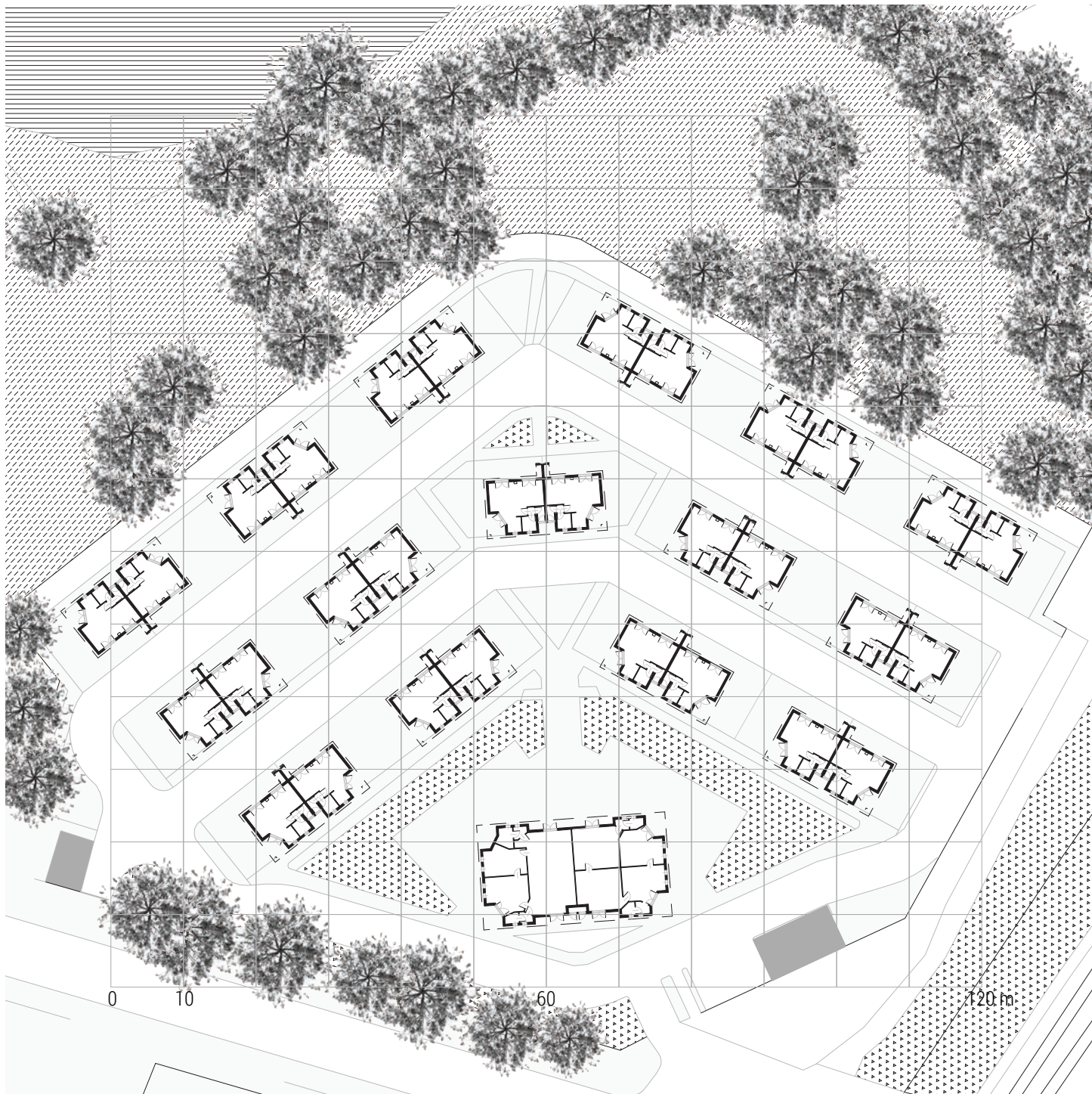
“Campo “Autorizzato”

L'area sosta attrezzata di Via Germagnano, inaugurata nel 2004 come progetto pilota con l'obiettivo di ricollocare i Rom balcanici di Strada dell'Arrivore si trova in una traversa di C.so Vercelli, arteria stradale trafficata, appena oltre il fiume Stura. Nascosto dallo scavalco della ferrovia, di fronte al canile municipale, delimitato da campi agricoli e circondato da altrettanti campi informali, un piccolo mondo a parte, ai confini della città. Il campo è quasi completamente cementato e circondato da una recinzione che rimane sempre aperta. L'accesso avviene attraverso due entrate separate, due cancelli, di cui gli abitanti usufruiscono per l'ingresso e l'uscita pedonale o attraverso mezzi di vario genere.

“Le casette”

Gli edifici sono ordinati a due a due, disposti su tre file, 30 piazzole di 133 metri quadrati ciascuna a formare una freccia che nel progetto originale si completava in un triangolo grazie ad una costruzione centrale adibita allo spazio comune.

Figura n. 17 Pianta del progetto dell'area sosta attrezzata, “Campo Autorizzato” di Via Germagnano. Mie elaborazioni su carta base fornita dall'Ufficio LARTU del Politecnico di Torino, rielaborato sulla base del sopralluogo e della pianta pubblicata sulla tesi all'indirizzo: <http://www.riccardoborgogno.it/immagine/Leducatore%20e%20lo%20zingaro.pdf>, Riccardo Borgogno, (2010 - 2011), *L'educatore e lo zingaro Il lavoro educativo nel campo sosta di Via Germagnano 10 a Torino*, relatore Massimiliano Ferrua, Corso di riqualificazione educatori professionali, FORCOOP Agenzia formativa, Comune di Torino, p.159



Oggi quest'ultima struttura ed alcune abitazioni sono state abbattute; rimangono così le macerie di un'azione pubblica che ha fallito il suo intento, non avendo saputo rispondere a lungo termine al disagio abitativo, non avendo ridotto il conflitto sociale e non avendo creato le condizioni per l'autosufficienza dei suoi abitanti. Tra gli abitanti del campo autorizzato solo alcuni ormai sono residenti ed autorizzati.

Le abitazioni del campo autorizzato di Via Germagnano sono costruzioni semplici. Registrate dal Comune come depositi e poi convertite in abitazioni. *«Il progetto è dell'architetto Elisabetta Bellini, che [...] ha detto di aver dovuto rispettare, per gli spazi, le misure della legge regionale, e di aver tenuto conto, per le tipologie costruttive, delle richieste a suo tempo avanzate dai nomadi in alcuni incontri»*². Tamponato con mattone intonacato, tetto a doppia falda in lamiera. L'area interna delle unità abitative, "casette", come in genere vengono chiamate, misura 45 mq circa. La divisione dello spazio interno si presenta identico per ognuna di esse. L'entrata, che taglia obliquamente l'angolo di ogni cubo specchiato, si configura in un portico da cui si accede ad un monolocale con un bagno ed un ripostiglio.

In alcuni casi si osservano aggiunte all'assetto originario, superfetazioni autocostruite, che richiamano l'attenzione verso l'esigenza di maggiore spazio. Una delle ragioni più significative che determina le trasformazioni delle abitazioni fornite dall'Amministrazione.

«Nostro padre aveva costruito un grande salotto, ma ce l'hanno buttato giù perché per il regolamento del campo non consente di costruire».

«Vedi qua, questa baracca qui... io ho fatto un ampliamento di questa casa qui, l'abbiamo modificata noi, ero stato denunciato, e poi ho preso un avvocato, è andata in prescrizione ed è rimasta così com'è. Sono 8 anni che l'ho costruito. Perché queste casette che ci hanno dato sono di 45 mq, nel corridoio del bagno non dormiamo, allora per forza ho dovuto fare un ampliamento per avere un po' più di spazio perché io ho 5 figlie e 4 maschi, le femmine dormono di là e i maschietti dormono insieme a me di qua».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 14 dicembre 2018)

Inoltre, per risolvere il problema dello spazio si ricorre anche a camper o roulotte anche dette kampíne e case mobili disposte intorno ad una medesima abitazione, come un'estensione della stessa. Se ne osservano diverse che non sembrano avere una funzione durante il giorno ma si configurano come parti della casa scomposte e ricomposte che appartengono a bambini o ad alcuni componenti delle famiglie più numerose, essenzialmente luoghi in cui si dorme. Questo schema si pone come pratica adottata da molte famiglie estese del campo autorizzato, nonostante sia proibita.

Le piccole abitazioni, tentativo di rispondere ai bisogni primari, offrono un ambiente protetto e teoricamente legale nel quale è presente l'allaccio per l'impianto idrico ed elettrico, anche se molti lamentano mancanze in questo senso. Infatti, pur dichiarando di pagare le bollette, l'acqua non scorre e l'elettricità è

spesso assente. Proprio durante un'intervista viene a mancare l'elettricità, il marito di una signora, appena arrivato dal lavoro accorre per comunicarcelo.

Ci interrompe il marito della signora con la notizia della rottura dei contatori della luce, che blocca l'erogazione dell'elettricità.

«Sinceramente, al campo, qui, c'è troppo sporco, non si riesce neanche a pulire, non c'è l'acqua, non c'è corrente, c'è la polvere».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", 31 anni, abusiva, del 19 marzo 2019)

«Da quando mi hanno consegnato la casa siamo senza acqua ecco come sto...la mattina devo lavare la bambina con l'acqua fredda per mandarla all'asilo, io ho una gravidanza a rischio, quinto cesareo...non esce acqua dal rubinetto, nemmeno le gocce. Mi tocca sempre comprare le stecche d'acqua, il comune sa che non abbiamo l'acqua... io ho un sacco di bollette che vado a pagare la luce».

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

«Qua siamo in mezzo ai cani, ai gatti, all'AMIAT, qua non abbiamo respiro, i nostri bambini sono sempre sporchi, manca luce, manca acqua, manca tutto. Mi piacerebbe uscire, ma dove andiamo? in mezzo alle strade con le nostre famiglie, 20 persone sui parcheggi, il problema è che non abbiamo dove andare».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Il campo è diventato negli anni rifugio per altrettanti Rom balcanici, arrivati da altri campi, dalla strada, alcuni persino da case. Nel tempo che ho trascorso mi è capitato di vederne arrivare alcuni ed andarsene altrettanti. Una famiglia in particolare ha acconsentito a rispondere alle domande dell'intervista raccontandomi della propria condizione, forse tra le peggiori nell'ambito dell'area autorizzata.

«Lo spazio è questo che vedi stiamo qui intorno a questa stufa». «Raccogliere ferro, raccogliere legno per riscaldarci».

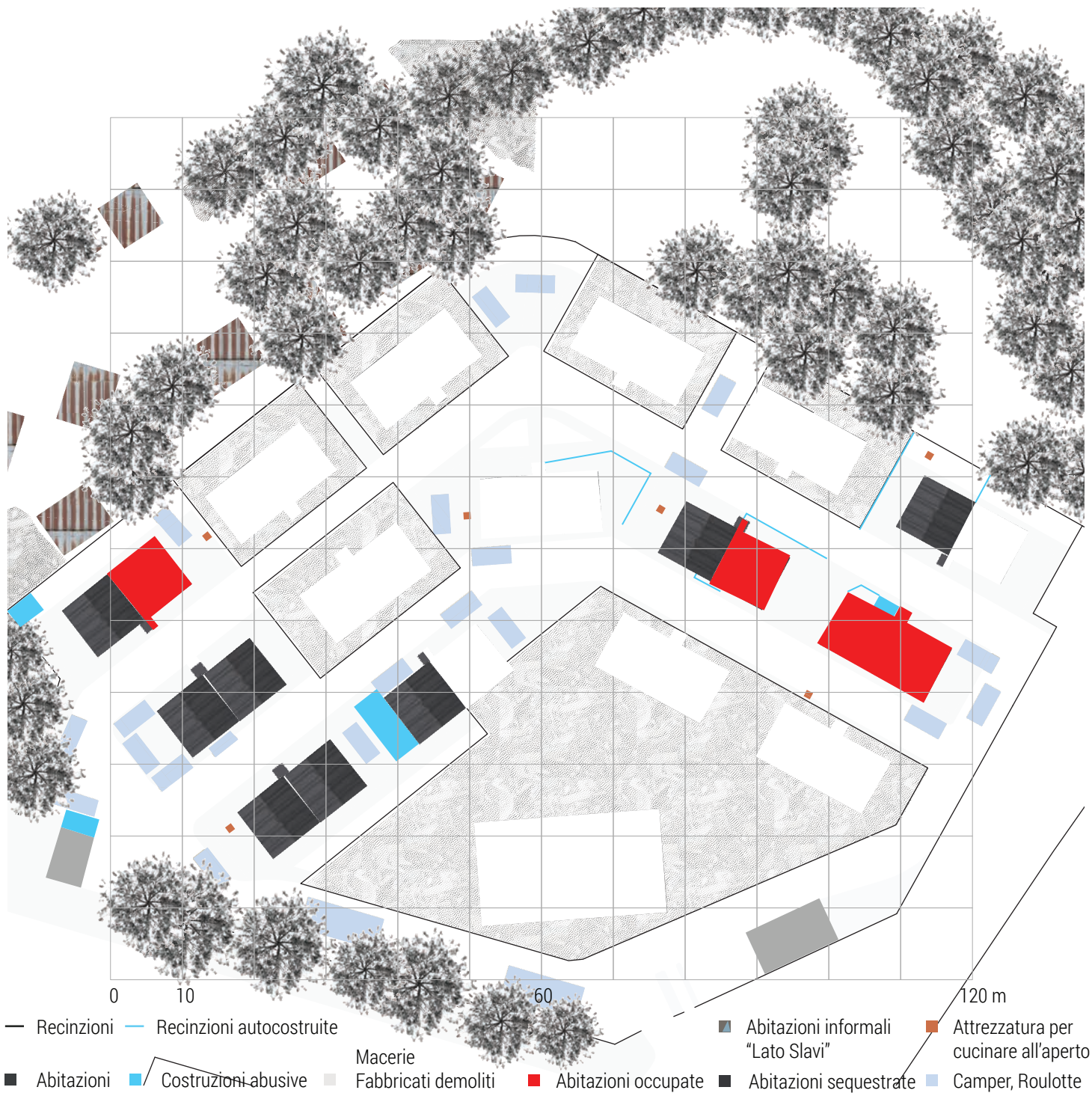
«io vado a calcio» interviene il ragazzo «poi vado a firmare» si lamenta dei rifiuti. «I carabinieri ci hanno chiesto di andare via, ecco perché adesso siamo qui».

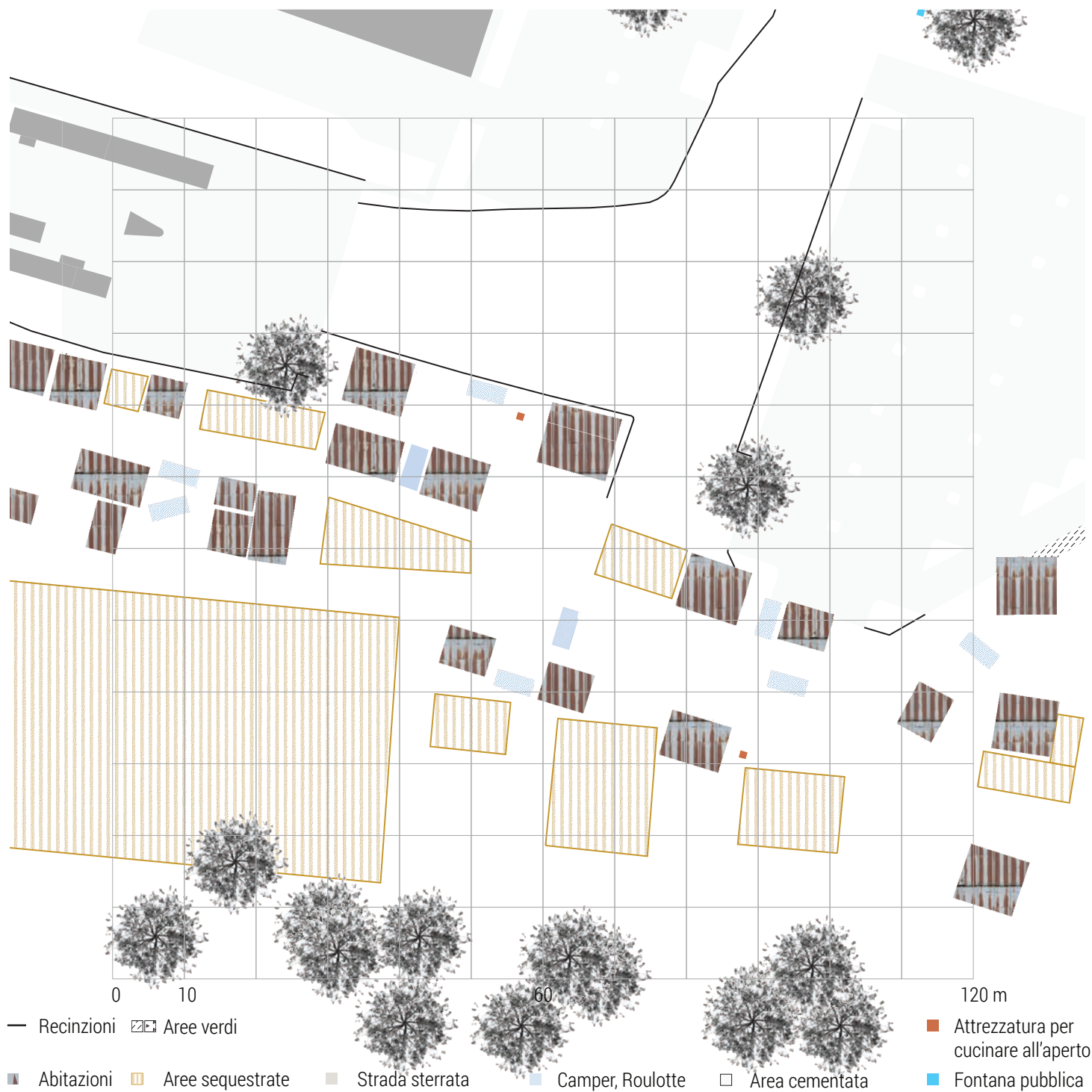
«Io dormo in macchina, vedi abbiamo questa stufa con cui scaldiamo».

(Intervista a Livio e Francesco, Campo "Autorizzato", abusivi, 40 e 16 anni, intervista del 22 febbraio 2019)

Figura n. 18 Pianta che illustra lo stato, le barriere e le superfetazioni dell'area sosta attrezzata, campo "Autorizzato" di Via Germagnano nel periodo della ricerca. Mie elaborazioni su carta base fornita dall'Ufficio LARTU del Politecnico di Torino, completata con le informazioni fornitemi dal Corpo di Polizia Municipale Servizio Reparti Specialistici Reparto Informativo Minoranze Etniche della Città di Torino in data 17 gennaio 2019, rielaborato sulla base del sopralluogo.

Figura n. 19 Pianta che illustra lo stato, le barriere, le superfetazioni del campo "Amiat" di Via Germagnano nel periodo della ricerca. Mie elaborazioni su carta base fornita dall'Ufficio LARTU del Politecnico di Torino, completata con le informazioni fornitemi Statistica insediamento fornita dal Corpo di Polizia Municipale Servizio Reparti Specialistici Reparto Informativo Minoranze Etniche della Città di Torino in data 17 gennaio 2019, rielaborato sulla base del sopralluogo.





Campo “Amiat”

Il campo informale in cui ho condotto la ricerca, sorge accanto all'entrata principale della sede AMIAT (Azienda Multiservizi Igiene Ambientale Torino) di Via Germagnano. La struttura, che ospita il Servizio di raccolta rifiuti della Città di Torino, è comprensiva di uffici, di area per le raccolte differenziate e di un impianto di interrimento controllato, anche detto “discarica Basse di Stura”, chiuso secondo i dati ufficiali in data 31-12-2009, di cui rimane operativa l'attività di estrazione e riutilizzo del biogas³.

Al di là del “muro” costruito nel 2018 ad opera della stessa azienda. Una barriera che tenta di separare, nascondere, una realtà che, arrivando nel parcheggio è già fin troppo evidente.

Il campo è abitato per la quasi totalità da Rom le cui famiglie sono originarie dell'Ex Jugoslavia con qualche presenza rumena.

Un insediamento disordinato ed autogestito di “baracche” come gli abitanti stessi le definiscono, disposte su un terreno fangoso al quale si accede da un'unica strada sterrata. Rialzate su palafitte attraverso un sistema di pali, utili ad allontanare animali di vario genere e ridurre la probabilità di inondazione in caso di esondazione del Fiume Stura di Lanzo poco distante.

Assemblaggi di porte, ante di armadi, finestre in legno, lamellare, grezzo, compensato in composizioni sempre originali, per quanto povere, in cui si può riconoscere una matrice comune. Una mano sapiente, esperta nella costruzione almeno per quanto riguarda la struttura: legno lamellare, così come per la copertura, la quale è ricoperta da strati di teli impermeabili. Particolare attenzione è posta all'entrata delle abitazioni, all'elemento della veranda coperta, declinata e risolta in modo sempre personale. Il fatto che sia sempre presente dichiara l'importanza di questo spazio che è al contempo esterno ed interno.

L'interno delle abitazioni è sempre su misura. Ogni famiglia (famiglia allargata, ogni nucleo con il proprio spazio) abita una casa proporzionata alle proprie dimensioni, infatti non si riconosce la dinamica della scomposizione delle camere del campo autorizzato. Se si necessita di più spazio interno si amplia, come mi spiega un'abitante in un'intervista.

«Prima ci abitava mia sorella quindi poi siamo arrivati noi e abbiamo allargato la casa, che prima era stata costruita dai rumeni, non c'era la cucina prima».

(Intervista a Caterina, Campo “Amiat” 27 anni, del 26 febbraio 2019)

Le case possono essere state acquistate da un precedente proprietario, autocostruite o commissionate, così come le superfetazioni.

3 http://www.amiat.it/cms/phocadownload/analisi%20ambientale%20-%20siti%20amiat_2017.pdf visitato il 4 aprile 2019

«[...] non sapevamo dove andare e ci siamo messi per forza qui. La casa è stata costruita in 3 giorni da noi, con il vento e con la pioggia e tutto il resto, abbiamo raccolto il materiale e l'abbiamo fatto, non volendo rimanere qui, ma perché non sapevamo dove andare, non abbiamo la possibilità di andare in casa».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«La mia casa me la sono fatta costruire perché io non ce la faccio dalle mani e dai piedi, non ce la faccio...ho pagato 300 euro, dai rumeni».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

Le finiture interne sono curate nel tentativo di unificare l'ambiente rispetto all'esterno.

Il senso di appartenenza sembra maggiore rispetto a quello che si riscontra nel campo formale in cui a volte la manutenzione delle "casette" lascia a desiderare (in particolare nelle abitazioni occupate).

Gli abitanti del campo informale manifestano preoccupazione, incertezza rispetto al proprio futuro. Disagio rispetto allo stato emergenziale che si vedono costretti a fronteggiare e paura rispetto al momento di transizione che l'intera area sta subendo.

«In questi giorni, vengono e controllano da quanto tempo siamo qui e vogliono buttare giù la nostra baracca».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«In questo momento ho paura non posso lasciare i bambini, non posso lasciare la baracca, perché se vengono i vigili e non ci trovano possono buttare giù la casa».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

Le condizioni igienico-sanitarie del campo sono al di sotto di standard dignitosi. La fontana è l'unica fonte idrica che "serve" i 3 insediamenti informali dell'intera zona, i servizi igienici sono completamente assenti. Alcuni hanno costruito una struttura a parte accanto all'abitazione, che si può presumere sia il bagno. Il riscaldamento delle unità avviene attraverso stufe autocostruite che fungono da fornelli. I più fortunati vantano un generatore elettrico, attraverso il quale ottengono elettricità per l'illuminazione, anche se in alcuni casi si è notata la presenza di candele ed assenza totale di fili elettrici.

«Il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite ha definito in maniera esplicita il significato di "alloggio adeguato": il diritto all'alloggio non va interpretato in maniera letterale o restrittiva ma va inteso come il diritto ad un alloggio in cui è possibile vivere in sicurezza, pace e dignità.

Il Comitato ha quindi elencato 7 criteri atti a determinare l'adeguatezza dell'alloggio

- 1. sicurezza legale del possesso*
- 2. disponibilità di servizi, materiali, strutture e infrastrutture*
- 3. accessibilità economica*
- 4. abitabilità*
- 5. accessibilità*
- 6. ubicazione*
- 7. adeguatezza culturale*

Nell'individuare questi criteri il Comitato ha tenuto in forte considerazione l'ampiezza del diritto a un alloggio adeguato e le sue implicazioni, riconoscendo le profonde interrelazioni esistenti con il godimento di altri diritti umani. In relazione al secondo criterio, il Comitato ha sottolineato come l'adeguatezza dell'alloggio sia strettamente legata all'accesso sostenibile alle risorse naturali e comuni, all'acqua potabile, al riscaldamento e all'illuminazione, ai servizi igienici e a impianti di lavaggio, a strumenti per la conservazione degli alimenti, allo smaltimento dei rifiuti, a una rete fognaria funzionante e a servizi di emergenza. Per rispettare il requisito di abitabilità, un alloggio adeguato deve garantire uno spazio adeguato e deve fornire protezione da rischi per la salute e per l'incolumità fisica degli occupanti. Al fine di determinare l'adeguatezza dell'alloggio, va considerata anche la sua ubicazione: questo deve trovarsi in un luogo dove si possa usufruire di opportunità di lavoro, dei servizi sanitari, delle scuole, di centri di assistenza per bambini e di altre strutture a carattere sociale. L'alloggio non deve essere situato presso siti inquinati, né nelle immediate vicinanze di fonti di inquinamento che minacciano il diritto alla salute delle persone. Infine, il godimento del diritto a un alloggio adeguato non deve essere soggetto ad alcuna forma di discriminazione»⁴.

4 https://www.refworld.org/pdfid/47a7079a1.pdf%20e%20http://www.ohchr.org/Documents/Publications/FS21_rev_1_Housing_en.pdf in Associazione 21 luglio Onlus, Rapporto annuale 2017, finito di stampare nel marzo 2018

In questa condizione ci sono persone che come nel caso di Flavio devono far fronte a problemi di salute importanti:

«Vivo in questa condizione come vedi, non c'è la luce, non c'è l'acqua, igiene non è che ce n'è tanta, per lavare vado alle lavatrici, a fare la doccia andiamo lì, ai bagni pubblici, quello che possiamo facciamo. Li vedi, i topi ti entrano, in queste baracche non entrano i topi perché sono sospese e sono pulite io butto un po' di candeggina intorno alla baracca così scappano».

«Sono obbligati a darmi un medico curante, fino al 23 maggio, sono seguito, poi non so neanche io cosa succederà, queste medicine costano 1500 euro, e vi dico una cosa quando fa caldo queste qui le devo buttare, prima dovevo andare a Cinzano con il treno...il parroco me la teneva e andavo lì a fare la puntura ...l'insulina si deve tenere in frigo».

«Come vedi io sono una persona molto malata, le mie esigenze qua non le posso avere, dovrei andare a fare una visita per il respiro perché non respiro bene. E se mi danno la macchinetta dove la metto? La metto qua? Dopo 5 minuti se la mangiano i topi».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

Lo stato dei fatti costringe le persone del campo ad una vita di stenti che rende difficili le cure mediche ed aumenta piuttosto le probabilità di ammalarsi.

«Quando sei in un campo, la vita è difficile [...] ...per farti la doccia devi andare a prendere l'acqua, poi la devi scaldare, poi di sera se fa freddo, ti ammali e poi non puoi andare a fare le cose, non puoi andare a scuola, per la legna la devi spaccare, quindi non è bello vivere in un campo così».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

Si conduce una vita rallentata, che impossibilita l'emancipazione anche dei più volenterosi. Il sistema economico con cui ci si deve interfacciare, non tollera o non immagina la lentezza delle tempistiche di gestione di una situazione abitativa disagiata, anzi costringe a nascondersi nella misura in cui si voglia evitare di essere vittime di discriminazione, come nel caso della giovane Anna.

«Avevo un lavoro, dal 2015, poi mi hanno seguito a casa, hanno visto dove abitavo e hanno fatto in modo che me ne andassi».

«Oggi avrei dovuto lavare i vestiti, spaccare la legna, per riscaldare l'acqua così poi si sarebbero fatti la doccia, è sempre così la mia giornata, non ho tempo di uscire come le altre ragazze anche se mi piacerebbe».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

Legami parentali: un elemento che accomuna i campi nel modo di vivere lo spazio.

Un aspetto che si riflette nel modo di abitare e vivere lo spazio privato è l'importanza dei legami familiari. L'attenzione che viene riservata al vivere insieme è una questione fondamentale da considerare per capire l'utilizzo dello spazio e dei flussi all'interno del campo di Via Germagnano.

Il valore attribuito alla condivisione dello spazio privato con i membri della famiglia allargata contraddistingue il modo di concepire la vita ed abitare Rom.

«La famiglia allargata è importantissima, deve stare vicino al cuore mio».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

La naturalezza e la costanza con cui i membri della famiglia anche più lontani partecipano alle attività quotidiane di ciascuno è notevole. L'organizzazione del tempo e dello spazio non ammette solitudine.

Infatti "la casa" è un concetto che è stato spesso associato alla famiglia nei momenti di astrazione delle interviste.

Che cos'è per te la casa?

«La casa è un posto dove vivere, per stare con la famiglia».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni del 26 febbraio 2019)

«La famiglia perché ovunque andrai sarai sempre insieme a loro».

(Intervista a Caterina, Campo "Amiat", 27 anni del 26 febbraio 2019)

Nonostante il malessere, persiste una quotidianità, una confidenza con il contesto, un uso abituale degli spazi. Gli abitanti si organizzano, si uniscono per fare fronte a piccoli problemi giornalieri, resistono, si adeguano, si adoperano. La capacità di resilienza e cooperazione nell'ambiente familiare è notevole.

«A casa nostra siamo 3 femmine; prendiamo la mattina presto l'acqua per il bambino, prendiamo 20 bidoni, perché siamo tanti e ci laviamo tutte le sere. Una pulisce, la mia mamma cucina, perché se cucina lei mangiano tutti, è normale questo, se cucino io non mangia nessuno! La aiutiamo a pulire, il nonno porta i bambini tutti i giorni a scuola».

(Intervista a Caterina, Campo "Amiat", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«Prendiamo caffè, ci laviamo, partiamo con i bambini, chi rimane a casa deve fare la spesa per cucinare, per la sera dobbiamo di nuovo preparare tutto, dobbiamo andare a prendere l'acqua con i bidoni, così possiamo lavare i piatti e lavarci».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

Spartire l'organizzazione del quotidiano con la famiglia allargata comunque è un atteggiamento che non

appartiene a tutti gli abitanti, anche se è evidente il peso conferito ai legami di sangue anche per chi vive con il nucleo ristretto, in particolare nella concezione di “partecipare”, svolgere insieme azioni di routine che riguardano in particolare la gestione della casa. Abitare è un lavoro di squadra.

«Per me la mia famiglia sono quelli che vivono con me, anche se la famiglia è importante».

(Intervista ad Anna, Campo “Amiat”, 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Quando sono a casa mi alzo, mi lavo la faccia, pulisco, mi faccio il caffè, metto in ordine le cose, quando c'è mia sorella andiamo a fare la spesa e veniamo a casa, sistemiamo e stiamo insieme».

(Intervista a Rebecca, Campo “Amiat”, 18 anni, del 25 febbraio 2019)

L'importanza della famiglia è un valore forte che accomuna gli intervistati dell'area informale che ho citato sino ad ora, e coloro che abitano nell'area autorizzata.

«la mia famiglia è tutta mia vita, mio fratello, mia sorella, sono sempre con loro».

(Intervista a Marika, Campo “Autorizzato”, abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Che cos'è per te la casa?

«Un futuro per i figli diciamo, perché se vadano fuori abbiano più possibilità».

(Intervista a Costanza, Campo “Autorizzato”, 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Dove vivo, dove sto con i miei genitori, dove dormo, dove tutto».

(Intervista a Ginevra, Campo “Autorizzato”, 18 anni, del 20 marzo 2019)

«La famiglia».

(Intervista a Pamela, Campo “Autorizzato”, abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

Anche in questo contesto si possono distinguere famiglie che vivono insieme alla famiglia allargata.

«La famiglia allargata è importantissima, siamo 6 famiglie».

(Intervista a Paola, Campo “Autorizzato”, 29 anni, del 22 febbraio 2019)

Inoltre, vi sono famiglie per cui, nonostante i legami parentali siano fondamentali, vivono insieme al nucleo ristretto e tale considerano la propria famiglia.

«La mia famiglia sono le persone con cui vivo».

(Intervista a Ginevra, Campo “Autorizzato”, 18 anni, del 20 marzo 2019)

«Noi non viviamo tutti insieme, siamo soli in questo campo».

(Intervista a Livio e Francesco, Campo “Autorizzato”, abusivi, 40 e 16 anni, intervista del 22 febbraio 2019)

«Vivere con la famiglia allargata sarebbe importante perché se salta fuori qualche problema siamo tutti insieme».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

In ogni caso è molto diffuso, anche quando si vive esclusivamente con il nucleo familiare ristretto, ricondurre il concetto di casa a quello di famiglia.

Per quanto riguarda il modo di vivere lo spazio privato si può concludere che i legami familiari sono i confini entro cui si svolge la vita e su cui si fa affidamento giornalmente. Lo spazio privato è dominato dalle donne: è il loro ambiente, di cui si prendono cura giornalmente.

«Mi piace lavorare, mi piace girare, vado a vendere ferro, mi piace pulire la casa, pulire fuori, pulire da mia madre aiutare con i bambini la famiglia».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Io siedo qui, lavo un po' di piatti quando riesco, pulisco, stendo i panni, mi metto a dormire».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Porto i bambini a scuola, sto a casa, pulisco, lavo, faccio la spesa, lavo i vestiti sporchi, sto con i bambini, li porto al parco».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Mi sveglio la mattina, faccio la colazione, metto su il fuoco, porto le bambine all'asilo, torno a casa, mio marito va a lavorare, pulisco, sistemo...sono casalinga».

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

«A casa, a pulire, stirare, a fare la spesa».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

Vivere lo spazio aperto

Campo “Autorizzato”

La definizione del concetto di spazio aperto entro i confini del campo richiede alcune precisazioni. È dunque necessario premettere e giustificare quale sia lo spazio aperto su cui ci si intende interrogare.

Lo spazio aperto inteso come suolo pubblico, di fatto, per quanto riguarda l'area sosta autorizzata, si tratta effettivamente di suolo proprietà del Comune, che sussiste tra “le casette” o “le baracche”, che viene vissuto per mezzo dei rapporti di vicinato che si sviluppano localmente all'interno di ciascuno dei campi. Lo spazio delle relazioni interpersonali, di comunità.

Inoltre, lo spazio aperto inteso come luogo di contaminazione tra Rom e la città, al di fuori del campo. Uno spazio delimitato, di condivisione, inclusione, attraverso cui gli abitanti di un'area esclusa potrebbero emanciparsi dalla loro condizione di esclusi.

Durante le interviste si è deciso di lasciare piena libertà di interpretazione del concetto di spazio aperto, tant'è che alcuni hanno approfondito maggiormente il primo, altri il secondo contestualmente alle proprie abitudini ed alla propria personale concezione.

Per quanto riguarda i servizi del campo sosta autorizzato, il progetto originario prevedeva sin dall'inizio una struttura adibita specificatamente a questo scopo, comprensiva di un salone, diverse stanze, un magazzino e servizi igienici.

Cer Pala Cavorè (La casa dei bambini)

Nel 2009 grazie al contributo della Regione e della Divisione Servizi Educativi sono stati attivati i servizi di Micro Nido per bambini tra 0 e 3 anni e di Punto Gioco per bambini tra 4 e 5 anni (già svolti nelle cassette nel campo dell'Arrivore dal 2001) gestito da alcune donne residenti al campo in collaborazione con gli operatori di servizio della Cooperativa Valdocco. Liberi Tutti e Strana Idea e grazie al contributo di un presidio giornaliero della Cri (Croce Rossa Italiana) e di A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi)⁵.

Il progetto, «intendeva conciliare l'esigenza di accudimento dei bambini più piccoli con le difficoltà di accoglienza nei nidi pubblici, derivanti dal ridotto numero dei posti disponibili in un territorio connotato da marcate condizioni di svantaggio sociale e dalle forti resistenze delle madri a separarsi dai figli»⁶.

«Incaricare le mamme Rom per la cogestione del servizio permette di valorizzare il ruolo della donna/madre nella cultura Rom e le individua come protagoniste nei processi di inclusione dei servizi cittadini che hanno come fulcro i bambini e i loro diritti»⁷.

Le donne Rom coinvolte nel progetto ricordano con entusiasmo e positività un momento in cui partecipavano a pieno titolo alle relazioni sociali, oggi appaiono rassegnate ad un presente che ha visto ridurre in macerie lo spazio che ospitava il servizio.

«Ho lavorato, ho fatto il Micro Nido con la Cooperativa Valdocco per 6 anni, per un tirocinio, ho fatto borsa lavoro, sono 6 anni che non faccio più niente, non ho trovato più niente».

«All'inizio c'era il Micro Nido, è andato abbastanza bene, poi negli anni è peggiorato e, hai visto, l'hanno portato via, a me il cuore mi si è rotto a vedere qualcosa che funzionava, distrutto, venivano persone, anche da fuori».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Tutto si è rotto, prima c'era una grande scuola dove i bambini andavano, ma, tutto si sono portati via... qualche volta sediamo tra donne, adesso non c'è più, all'Arrivore, c'erano tre donne, Olivero era buono, il parroco, faceva molte cose per noi, andava tutto bene con tutti».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Noi donne del campo lavoravamo nel Micro Nido, ogni 3 mesi, a turno, poi il progetto non è stato più finanziato dal comune ed è finito tutto».

(Intervista a Simona, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 18 dicembre 2018)

«I bambini... non abbiamo spazio per giocare, prima c'era un nido qua, eravamo molto contenti con loro, li ringraziamo che venivano anche loro, dopo un po' il nido non c'era più».

5 https://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_3_2012.pdf visitato il 5 maggio 2019

6 Ibidem

7 Ibidem

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«No, non esiste qui, lo spazio comune è l'immondizia, prima c'era quello lì, che poi hanno distrutto, che c'erano i bambini che giocavano, c'era lo spazio, che si divertivano e anche le mamme andavano lì, facevano le lavatrici, li lavavano, li sistemavano e adesso hanno mandato tutto nella m. Qualcuno dice che era colpa nostra, qualcuno dice che mancavano i fondi, qualcuno dice ha smesso di mandare gente nel campo il comune, ha dato il divieto, per esempio tu qui non ci potresti stare adesso senza il permesso, però nessuno sa come mai. Se dovessi fare un compleanno andrei da mia suocera, laggiù che lo spazio è più lungo, non ci sono tutte queste macerie».*

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

«Non usciamo per divertirci, quando c'erano gli assistenti sociali, uscivamo con loro».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

Le testimonianze riportate mescolano ricordi di un'esperienza di condivisione vissuta favorevolmente, e si riportano al confronto con la situazione odierna di degrado del campo, in cui viene identificato lo spazio comune con il degrado stesso. La criticità della situazione, la mancanza di risposte, acutizza l'inasprirsi dei rapporti e conduce all'isolamento.

«Esisteva questo spazio, una casetta, un Micro Nido, c'era uno spazio per sala biliardi e sala giochi per i bambini, andava bene, ha funzionato per un po' di tempo, quando il Comune ha chiuso, nel 2008, non abbiamo avuto più quei momenti di condivisione. Poi è stato convertito e non poteva più essere usato come Micro Nido. Quello spazio aiutava molto a legare, c'era meno conflitto, il campo era più vivibile».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

«si è persa da qualche anno l'abitudine, anche di stare insieme la sera, accendere un fuoco, stare insieme, parlare, si è persa proprio, perché siamo venuti in questo campo qua, e c'è troppa violenza, se stai fuori viene un ubriaco, ti dice questo e quell'altro, devi essere chiusa con la chiave in casa».

«Stiamo molto in casa ora, ma quando possiamo cuciniamo fuori, lavoriamo fuori il ferro, fai le pentole fai tante cose fuori».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

Come passa la sua giornata in campo?

«In casa soprattutto».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

«In casa per la maggior parte del tempo».

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

Stando alla versione di alcuni, l'arrivo in campo di esterni avrebbe modificato l'equilibrio dei rapporti tra i residenti, cambiando indissolubilmente l'uso degli spazi condivisi e non, forzando la scelta di condurre la

maggior parte delle attività quotidiane entro le mura delle casette. Inoltre, anche il rapporto con l'esterno sarebbe peggiorato.

«All'inizio quando siamo venuti in questo campo eravamo molto tranquilli, con persone che conoscevamo, poi, quando sono venuti gli abusivi, 9 anni fa il campo è cambiato tanto, perché ci sono molte persone prepotenti, molte persone del campo sono andate via, perché non ce la facevano più a stare in questa situazione, i vigili lo sanno, con le roulotte e con il camper sono andati via, tutti».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Nel 2004 i residenti che erano qui era tutta un'altra cosa, passati un po' di anni un po' di gente se n'è andata via poi è arrivata altra gente e sono cambiate un po' di cose nel quartiere».

«Fino al 2008, 2010 si poteva vivere qui, quando arrivavi, entravi in un villaggio, si stava bene, eravamo tutti uniti a passeggiare... guarda! (mi mostra delle foto) e poi c'era una gelosia, la gelosia degli altri campi (del campo dell'Aeroporto), venivano ogni 2 giorni a chiedere il riscatto del campo».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

«Al campo mi hanno rubato i documenti sono entrati nel camper e mi hanno rubato tante cose allora sono andata a questura e dall'avvocato».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Andiamo d'accordo tra noi, ma con gli altri...non andiamo molto d'accordo».

«Da quando sono arrivati gli abusivi è cambiato tutto, è scoppiato, quando siamo entrati si andava d'accordo».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

«Uh mi hai chiesto...il dilemma... non vanno bene, come gatti e cani, c'è con chi vai bene, c'è il cane che va bene con il gatto e ci fa amicizia e c'è il gatto che trova il cane s e vanno a litigare, capito? Ti devi sempre immaginare un cane e un gatto, trovi sempre quelli che giocano e quelli che litigano, è così dappertutto».*

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

Lo spirito di condivisione e solidarietà che esisteva ai tempi di Cer Pala Cavorè, sembra non esistere più.

«Oggi c'è tanto odio, conflitto sociale tra ricchi e poveri, prima ci si divideva un pezzo di pane, ma ora...»

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Ognuno ha la sua vita, qualcuno ha da mangiare, qualcuno non ne ha».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Esiste però il desiderio di mantenersi coerenti con le proprie abitudini. La volontà di intrattenere rapporti fluidi tra spazio interno ed esterno, spazio privato e pubblico nonostante la situazione a tratti lo renda

difficile. La manifestazione esplicita di quest'esigenza rappresenta la necessità di essere inclusi senza essere integrati, nel riconoscimento del valore della diversità.

«In casa soprattutto, ma mi sento libera di andare dove voglio nel campo».

Che cos'è lo spazio pubblico?

«La libertà di andare a casa di qualcun altro, sto fuori, vado a casa sua, chiunque può venire a qualsiasi ora, vedi la mia porta è sempre aperta, è una mentalità diversa».

«Noi siamo sempre fuori, vedi la porta, la tengo sempre aperta».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Mi piace stare soprattutto fuori, vedi, ho una sedia dove qualche volta metto un fuoco e prendo l'aria, do da mangiare cibo alle galline».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Usciamo per i nostri bisogni, per andare a comprare, non stiamo mai in casa, solo per andare a dormire e cucinare, siamo abituati così fuori, ci sediamo riuniti, fratelli, sorelle, tutto. Se dormiamo in casa la mattina scappiamo fuori. Mai stati dentro per sedere, parlare».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

I confini entro cui ci si muove in campo rispecchiano nettamente i rapporti instaurati. Anche in questo caso, assumono importanza, in particolare, i legami parentali.

Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Molto, non vogliamo essere persi, essere uniti, fratelli e sorelle, tutti i giorni stiamo insieme, mangiamo insieme».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

«Sto in roulotte o fuori con la mia famiglia».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Quando abbiamo una giornata per stare in campo dobbiamo mettere le mani su scope e pale e diamo una pulita in campo intorno alla casa, per farlo diventare un po' più vivibile ecco».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Quest'ultima testimonianza mostra iniziativa di autogestione rispetto alle problematiche interne al campo ed è in controtendenza, in quanto spesso, gli abitanti hanno accusato l'Amministrazione di essere responsabile per le condizioni in cui versa il campo.

I rapporti con l'Amministrazione, che all'apertura erano forti ed assidui si sono affievoliti di pari passo con un crescente disinteresse, una mancanza di continuità nella proposta di progetti. In poche parole, si rileva

assenza amministrativa in una situazione che è principalmente espressione di scelte politiche nazionali e locali (molto criticate a livello europeo) e su cui quindi incombono responsabilità importanti.

«Una volta venivano delle persone, ora non più qui in campo, se vengono sono in 10, per comunicare qualcosa».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Al Comune...fino a qualche anno fa, arrivavano qua, invece ora...».

(Intervista a Livio e Francesco, Campo "Autorizzato", abusivi, 40 e 16 anni, intervista del 22 febbraio 2019)

«L'Ufficio di Stranieri... hanno abbandonato il campo non abbiamo mai fatto niente, non so per quale motivo ci hanno abbandonato così, che noi siamo stati molto bene con loro, noi non abbiamo mai chiesto niente al comune, qualche lavoro, qualche casa, mica è colpa nostra se sono venuti gli abusivi, se parli dice che siamo infami, è 3 o 4 anni che non viene nessuno».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Ci rivolgiamo al Comune, all'ufficio stranieri, ma vedi hai fatto un giro per il campo adesso? Hanno rotto tutto».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

L'assenza del Comune è percepita come abbandono da parte degli abitanti dell'area formale, il che comunque fa riflettere sulla questione dell'assistenzialismo.

Limite di soluzioni, proposte di progetti abitativi temporanei atti ad intervenire in situazioni emergenziali che, di fatto, non fanno che reiterare un senso di spaesamento e transitorietà.

Al contrario, richiederebbero l'esclusione di qualsiasi forma di segregazione etnica e sociale e di sistemazioni instabili o precarie. Intervenendo soprattutto sulla mancanza di autosufficienza oltre che sul conflitto sociale (interno alla comunità e manifestato esternamente) attraverso progetti inclusivi che invitino all'emancipazione e spingano sul senso di responsabilizzazione e appropriazione degli spazi, privati o condivisi coinvolgendo personalmente i soggetti, considerandoli interlocutori privilegiati.

L'invivibilità dello spazio esterno deriva inoltre e soprattutto dalle condizioni in cui versa il campo. Risultato di mancanze. Mancanze gestionali, da parte di chi ne è proprietario e mancanze relazionali, risultato di conflitti sociali, riconducibili allo stesso modo alle medesime mancanze gestionali.

«Penso al fatto che i miei bambini non crescano in mezzo ai topi, in mezzo alle malattie, questo campo è pieno di malattie...c'è l'amianto, ci sono un sacco di cose, già solo i topi sono portatori di malattie, non bastavano i topi e l'inquinazione, anche le macerie».

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

La consapevolezza dei pregiudizi che "fuori" si hanno di campi e zingari, non fa che aumentare la distanza che definisce automaticamente due parti antagoniste definite.

«Ci sono bravi, ci sono cattivi, un volta all'Arrivore era diverso, al mercato ci conoscevano, ci salutavano».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Nel modo di fare, la gente italiana è chiusa, noi siamo disponibili ad aiutare la gente, non sono aperti al dialogo».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Tanto, perché adesso se io mi voglio inserire tra voi italiani, rimarrà sempre il fatto che ci sarà quell'italiano che mi discrimina, discriminerà i miei figli, quello ci sarà per sempre, io ci sto combattendo da 29 anni, ti dico la verità, adesso la sta combattendo anche mia figlia, è una cosa che andremo avanti avanti avanti, quindi per me conta tanto stare in mezzo alla famiglia mia, alla famiglia di mio marito, perché alla fine non so dove ritornare, capito? Se mettiamo caso, se un giorno di questi loro vogliono mandarmi via, e io devo ritornare al mio paese, devo ritornare non so dove, almeno so che sto di nuovo insieme al gruppo nostro no?».

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

«Zingari vanno a rubare, fanno casino, i gagè dicono vivono nello sporco, sono sporchi. Qualcuno pensa male, qualcuno no, noi abbiamo degli amici italiani che vengono ogni tanto, passano, mangiano con noi, noi siamo stati a casa loro e quando hanno sentito delle manifestazioni sono stati con noi».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

«Ci chiamano zingari, la gente quando ci vede ci dice: andatevene via! Anche al supermercato c'è una guardia che quando ci vede ci manda via, ci menano piuttosto, ci urla, noi non entriamo dentro per rubare. Negli ultimi tempi è peggiorato molto».

(Intervista a Simona, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 18 dicembre 2018)

«Noi rispettiamo tutti quanti, siamo tutti uguali. Alcune volte sul ponte si sono messi alcuni a manifestare».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Nonostante la diffidenza reciproca tra campi e "città" si sono consolidate con il tempo alcune relazioni, punti di contatto, interculturalità, tanto che in qualche caso le distanze si sono smorzate.

«Mi trovo molto bene con le persone di fuori, le maestre venivano spesso a trovarci, mi trovavo molto bene anche con le suore che abitavano qui in campo, sono andate via 2 anni fa».

«Ti dico la verità, non siamo tanto lontani, ci sentiamo molto vicini, siamo quasi più vicini ai gagè che con i Rom».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«In Strada Druento, c'era una donna di 50 anni, sarà vecchia ora e veniva a prendere i bambini e li portava a scuola».

«Noi siamo molto ospitali, chiunque venga, straniero, lo accogliamo».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Quando ho tempo libero vado fuori a fare una passeggiata, a fare un giro, vado con le ragazzine così del campo, an-

diamo a farci una passeggiata nel parco, oppure andiamo al cinema».

«Per quanto riguarda il quartiere dipende dalle persone».

«Ognuno è come è, non mi sento lontana».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

«Lo spazio condiviso con altra gente...qualche volta andiamo al parco, qualche volta al supermercato, è importante rispettare lo spazio degli altri».

«Non ci sentiamo lontani, l'unica cosa diversa è la struttura di vivere».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Tra le conseguenze vi è per esempio il fatto che i ragazzi di seconda e terza generazione stiano lentamente non soltanto abbandonando le antiche tradizioni, ma anche dimenticandole, in favore di una nuova cultura, un miscuglio, nel quale sono nati e cresciuti. Il cui risultato comporta crisi identitarie sul significato di "essere Rom" e sulla propria cultura, su cui a volte loro stessi appaiono confusi.

«Non conosco così tanto la cultura».

È perplessa e sembra non capire fino in fondo la domanda.

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

Tracce della cultura Rom rimangono impresse nei ricordi, nei racconti, nella trasmissione orale, in cui le feste e le occasioni speciali vengono descritte come momenti di condivisione, inclusione e di sospensione dei conflitti.

Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Quando c'è una festa, un funerale o un matrimonio».

«Le feste le facciamo qui in campo, qui fuori facciamo il falò, agnelli, pecorine, un grande tavolo con la nostra famiglia. Dal paese di mia madre portiamo dei dischi e poi li mettiamo, li ascoltiamo».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

«La cultura Rom, quando ci sono le feste, il 6 maggio, il 14 gennaio, faccio una tavolata ed invito tutti quanti, anche gente che non conosco».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

«é cambiato, la musica era tanta, ora non c'è nessuno, lo sai tu, O. e M., loro sono stati con noi, Opera Nomadi e Ufficio Stranieri, adesso nessuno, le signore anziane si trovavano, tutto è cessato con le nuove generazioni».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

"Quando qualcuno sta male, sono tutti lì e questo mi fa tanto piacere, anche nei matrimoni...Festeggiavamo prima qui

in campo facevamo una piazzola, adesso lo facciamo tra di noi, se prima eravamo trenta ora siamo magari in 10».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«San Giorgio, Đurđevdan, qualcuno ballava».

«Una volta si facevano grandi tavolate, si mangiava il maiale tutti insieme, venivano anche da fuori". "c'è stata una gelosia, per i soldi che ha rovinato tutto". "Siamo esclusi perché non possiamo più stare come prima».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«Della nostra cultura, ben poco. Quella di far figli resta, c'è sempre e ci sarà per sempre. Si sono perse tante cose, ti dico, 10, 15 anni fa ci vestivamo come le rumene, con le gonne, i foulard in testa, per esempio il 6...maggio, no, giugno, maggio, non si fa più, una volta si mettevano a ballare, è cambiato tutto, anche noi».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Le feste non si festeggiano più, non è più come prima, i Rom non si fidano più, si è mantenuto il caffè».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Nelle pratiche, in questo contesto, le festività sono vissute in maniera individuale. Ogni famiglia le vive nell'ambito parentale, intimamente, a differenza di quello che la letteratura ed alcune conversazioni vorrebbero trasmettere al riguardo. Qualche famiglia ammette di avere ormai una cultura di commistione tra passato e presente o di non sentirsi di condividere con il campo questi momenti.

Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Il rispetto, mandare avanti le bambine, con un po' di cultura anche nostra, tramite i cibi, le tradizioni, non com'erano una volta che erano severe, cambiarle anche un po' come le vostre, però portare un pizzichino delle nostre basta. I matrimoni, il 6 maggio, il 14 gennaio, l'8 agosto, come Natale, ognuno la fa per i conti suoi, però se ti incontro ti dico auguri». [...] «mi piacerebbe raccontarlo anche alle persone che non le conoscono, per esempio come sto facendo con te».

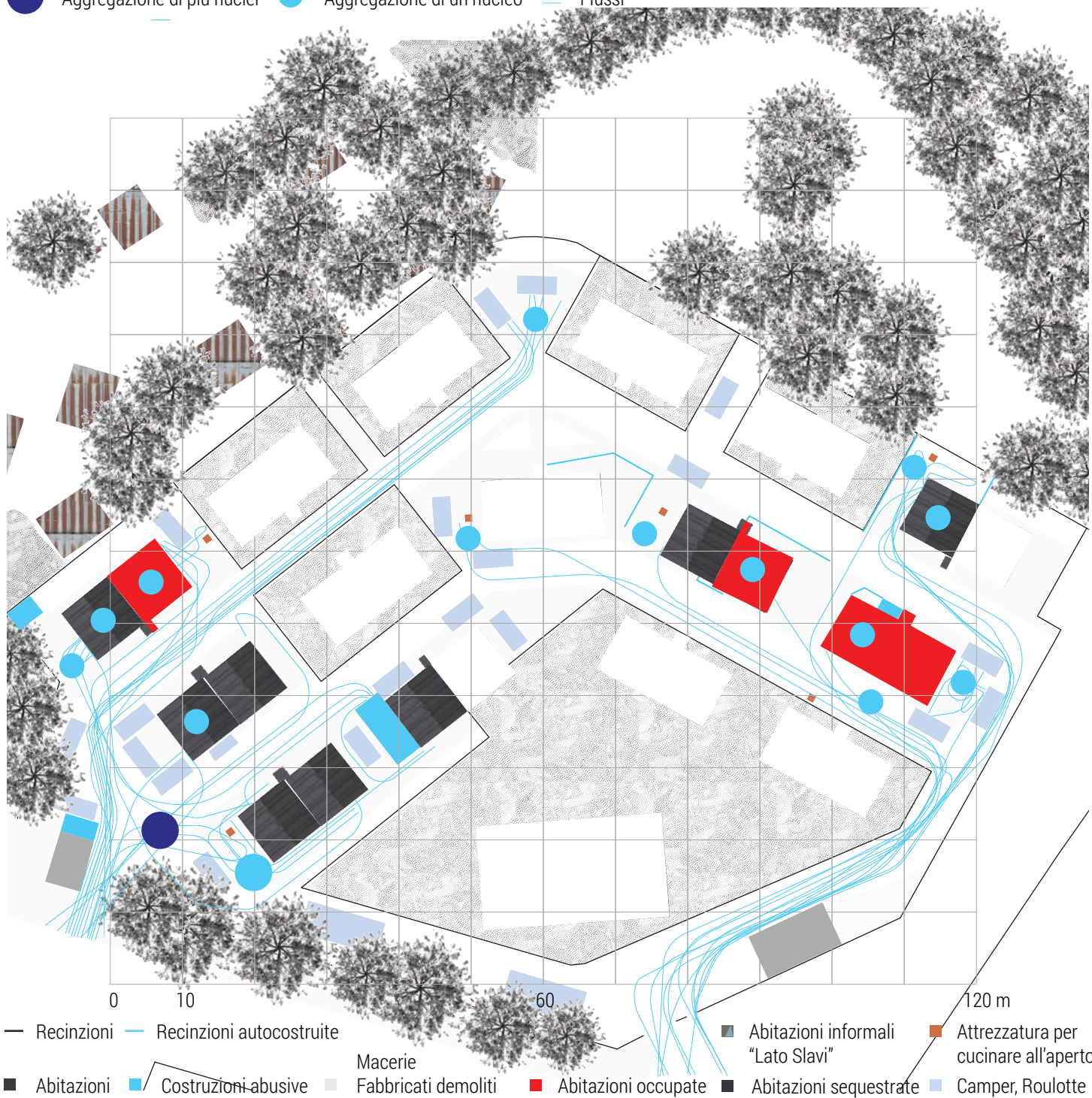
(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

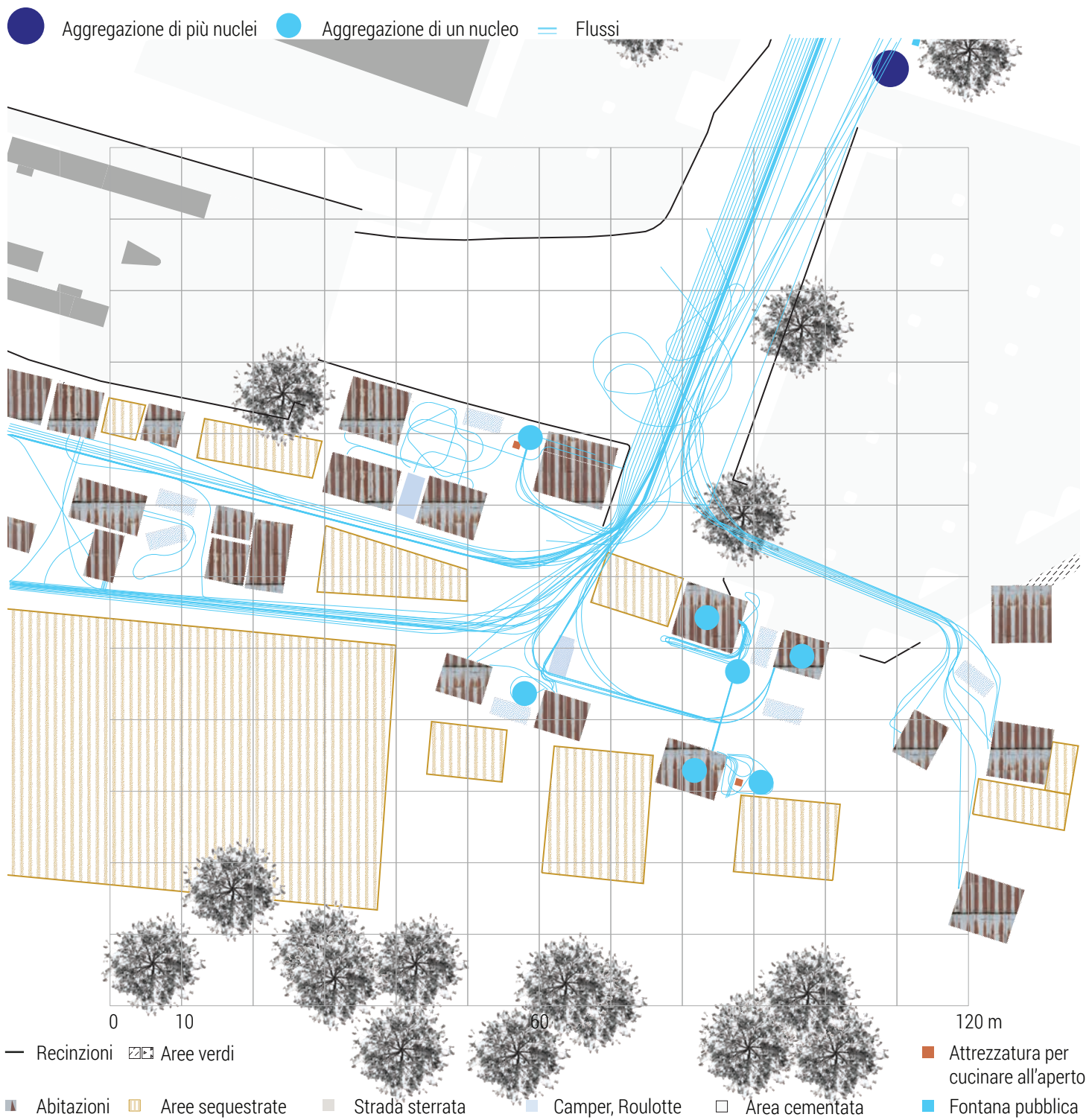
Ciò che emerge è la nostalgia verso un passato più armonioso, ed una ricerca di inclusione oltre che un'apertura all'integrazione delle proprie tradizioni con quelle acquisite, un desiderio di condivisione nella prospettiva di ridurre il conflitto aperto tra Rom e non Rom utilizzando la contaminazione tra culture come punto di partenza per conoscersi reciprocamente.

Figura n. 20 pianta che illustra i flussi dell'area sosta attrezzata, campo "Autorizzato" di Via Germagnano nel periodo della ricerca. Mie elaborazioni su informazioni fornite dai medesimi enti della figura n.18 e sopralluogo.

Figura n. 21 pianta che illustra i flussi del campo "Amiat" di Via Germagnano nel periodo della ricerca. Mie elaborazioni su informazioni fornite dai medesimi enti della figura n.19 e sopralluogo.

● Aggregazione di più nuclei
 ● Aggregazione di un nucleo
 — Flussi





Campo “Amiat”

Nell'insediamento antistante l'Amiat, lo spazio di condivisione all'interno del campo è concepito e limitato quasi esclusivamente e volontariamente all'ambiente familiare.

«La condivisione in famiglia».

«Quando vogliamo stare insieme in famiglia stiamo in casa».

(Intervista a Lucia, Campo “Amiat”, 61 anni, del 2 marzo 2019)

Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«Stare in famiglia».

Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Dentro la baracca sì, abbiamo un soggiorno, fuori, nel campo non si può perché siamo troppo diversi, noi Rom abbiamo bisogno di aria, io ho bisogno di stare fuori per non sentirmi soffocare».

(Intervista a Caterina, Campo “Autorizzato”, 27 anni, del 26 febbraio 2019)

L'unico servizio che gli abitanti dell'area informale condividono è quello dell'erogazione dell'acqua attraverso una fontana pubblica. Dunque, lo spazio comune, il luogo di ritrovo, si limita e si identifica con quello stesso spazio.

«Mio padre ha un parente nelle casette, ma non ci parliamo quasi mai».

«Non abbiamo molti contatti con le altre persone, con i romeni ogni tanto parliamo, soltanto qualche volta quando andiamo a prendere l'acqua alla fontana [...] manteniamo un rapporto di vicinanza ma quando c'è qualcosa mandano i bambini, con i nostri vicini invece il rapporto è buono, si prende il caffè insieme qualche volta, si va d'accordo. In generale conosco molte persone e tutti mi salutano, ma non conosco molta gente nel profondo».

Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«La fontana, perché è quello che serve a tutti, anche per quello si mettevano a litigare, di solito servono 4, uno per lavare i piatti e fare da mangiare e gli altri tre per lavare i vestiti».

(Intervista ad Anna, Campo “Amiat”, 21 anni, del 16 marzo 2019)

I contatti tra abitanti del campo informale si spingono al più a rapporti di vicinato, con diffidenza nei confronti di coloro che non si conoscono, preferendo un ambiente più sicuro, familiare e circoscritto, piuttosto che qualsiasi forma di condivisione di tempo o spazio, percepito con sospetto e a tratti come un eventuale pericolo.

«Praticamente, ci sono persone con cui puoi parlare e persone con cui no, per lo più io, mio fratello e mia madre, stiamo in casa, andiamo a scuola, stiamo tra di noi, non andiamo con gli altri, non comunichiamo molto».

«Ogni famiglia fa le sue cose da sola. Magari esco, vado con mia sorella per fare delle cose, i documenti».

«Il quartiere non si interessa molto. Con gli altri campi non c'è praticamente rapporto. C.O. era venuta, ci ha dato il numero, aveva visto un po' la situazione, ma poi non è passata più».

«Praticamente ora non si può lasciare la baracca, per gli altri Rom, quindi quando si deve uscire qualcuno deve rimanere...».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Non parliamo molto».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

«Ognuno sta per conto proprio».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«Vado d'accordo con due o tre famiglie, con i miei vicini».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«Non do confidenza e basta, non dai confidenza ai bambini, perché loro sono comandati dai genitori, rubano batterie, fanno dispetti».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

Inoltre, troppo spesso la città è vista come un mondo distante, nel quale affacciarsi per i bisogni e non per condividere tempo o spazio.

«Magari andiamo a prenderci un caffè, ma stiamo qui in genere, non abbiamo molti contatti».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

«Con gli italiani andiamo d'accordo, facciamo la spesa».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

Nonostante queste opinioni vi sono delle controtendenze, esempi di contatti positivi individuali con il quartiere.

«Alcune volte qualcuno viene da me, alcune volte andiamo noi da loro, anche con i romeni, chiacchieriamo, come sono io, di carattere sono socievole, alcune volte li chiamo io alcune volte mi chiamano loro...».

«Vado al bar a prendere un caffè, vado ai giardini vicino alla chiesa, stiamo qualche oretta lì».

«Vado un po' un giro, ultimamente sono molto preso con i medici, un medico mi manda qua l'altro là, vado da mio fratello a Fossano, sto qualche giorno lì a casa sua, vado al bar a prendere un caffè, vado ai giardini vicino alla chiesa, stiamo qualche oretta lì, ciao ciao».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«Con il quartiere sì, perché sono napoletani, siciliani, calabresi... siamo la stessa cosa, sono come noi...».

«Io ho tanti amici italiani, vado spesso a casa loro».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

Se le relazioni tra il quartiere ed il campo sono regolate per lo più da legami personali, quindi determinate dalla predisposizione alla socievolezza di ciascuno, si nota, invece, come la presa di coscienza della propria condizione e i relativi passi in avanti siano spesso frutto di percorsi che hanno incluso contatti con associazioni presenti sul territorio e non.

«Con i miei genitori siamo venuti qui a Torino, perché volevano tornare dalla famiglia, e poi perché c'era la signora A. che ci ha aiutato, che lavorava con un'associazione, non mi ricordo il nome, ci ha iscritti a scuola, siamo andate con lei per il permesso di soggiorno e i passaporti, da soli non sapevamo perché mia madre non sa parlare in italiano e mio padre non c'è mai».

«Con il quartiere non ho molti contatti, ma ho frequentato la scuola, dopo la scuola durante le scuole medie andavamo all'ASAI di San Salvario, ci riportavano in campo anche conoscendo la situazione, ma ora non ho più tempo, casa, scuola, se voglio uscire la sera poi è difficile per me tornare a casa».

«Dove abiti non ti permette di sentirti inclusa...». «No, esatto».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Quando facevo le medie con mia sorella andavamo all'ASAI, facevamo nel parco del Valentino delle attività, dei giochi, c'erano tutti stranieri, facevamo dei giochi, doposcuola».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«Siamo stati a Roma, lì gestivo relazioni attraverso Opera Nomadi, tra istituzioni e campo, quando sono arrivati bulgari e romeni mi sono tirato indietro, perché non siamo tutti la stessa cosa, era troppo complicato da gestire, facevo volontariato».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura Rom?

«Lo facevamo a Roma, ero piccola da scuola ci portavano là, facevamo un giornale, avevamo fatto delle ricette e delle foto».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", abusiva, 27 anni, del 26 febbraio 2019)

Le problematiche della baraccopoli non si limitano all'abusivismo delle abitazioni, ma sono ulteriormente rafforzate da questioni che concernono lo stato di regolarità delle persone, lo stato di accesso ai servizi, in un circolo vizioso di irregolarità senza soluzione di continuità. Dunque, si ricercano contatti con le

istituzioni con scarsi risultati.

«Abbiamo un medico e chiediamo delle pastiglie, abbiamo un medico di base però mia madre e mia sorella non hanno il permesso di soggiorno scaduto, e non hanno il medico, se stanno molto male chiamiamo l'ambulanza, sono andata diverse volte in ufficio stranieri ma non hanno saputo aiutarmi, un tempo venivano gli assistenti sociali, nel 2013 volevano togliermi dalla mia famiglia».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«A Roma avevamo la tessera sanitaria, ora andiamo al Maria Vittoria, in pronto soccorso se abbiamo un'emergenza».

"Sono andata in Ufficio Stranieri e Minoranze, per chiedere la residenza, per il permesso, noi abbiamo una lettera che dice che siamo migranti ma noi non siamo migranti e ora non ci danno la residenza, a Roma l'assistenza è migliore, una volta anche qui ma ora non più».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«non ho la residenza, ho l'apolidia, infatti sono preoccupata per il mio bambino».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«Abbiamo fatto i documenti, abbiamo fatto tutto, adesso dobbiamo rinnovare i documenti, solo che qua è un campo abusivo e non si può avere la residenza, non possiamo neanche avere un'assistente sociale».

«O andiamo nel Comune però il Comune ci dice sempre che non ci può aiutare, noi andiamo continuamente per chiedere la residenza, però adesso il peggio è che Salvini ha cambiato un po' di regole e a me mia madre e mia sorella hanno fermato la residenza, e adesso praticamente non abbiamo nessuna residenza... prima avevamo come residenza Casa Comunale 3 e adesso non l'abbiamo più. Mia sorella adesso ha prenotato, ma non si sa se le danno la residenza, senza residenza non si può fare il permesso di soggiorno, e poi adesso che vado a scuola è difficile non avere la residenza, per i documenti che ho scaduti... è un liceo e quindi a giugno devo fare un esame e mi chiedono tutti i documenti a Roma».

«Quando siamo arrivati siamo andati subito in Ufficio Stranieri per chiedere una casa popolare o una casa emergenza e ci hanno detto che non ci possono aiutare perché non abbiamo gli assistenti sociali, la residenza, i documenti insomma, perché siamo in un posto abusivo, abbiamo spiegato tutto ma ci hanno sempre detto che non ci possono aiutare».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

Nonostante la linea di demarcazione tra chi può accedere ai diritti civili e chi no sia netta e l'impossibilità di ricevere protezione e la negazione dell'aiuto statale siano lampanti, andando oltre le discriminazioni subite, assumono importanza l'esaltazione dei valori culturali tradizionali e della propria identità. Reinterpretati e rivisitati, attualizzati in un'ottica transculturale dagli stessi intervistati, in un'inimmaginabile ed importante apertura alla contaminazione.

«Per me sarei come italiana, sono nata e cresciuta qui, sarei come una cittadina italiana. Per me siamo, diciamo, tutti uguali, solo che i Rom hanno altre tradizioni, per me le nostre culture, sono le feste, ma per me sono anche quelle italiane, facciamo anche tipo il carnevale, mia zia festeggia il Natale e noi andiamo anche da lei ci invita e lo festeggiamo anche noi».

«Quando sei in giro, non mi piace una cosa, quando sei in giro se parli come Rom, ti guardano male, ti rispondono male, non fa bene giudicare le persone, siamo tutti esseri umani, non siamo animali».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Che la ragazza è chiesta in sposa dal papà no, bisogna lavorare, sposarsi con chi si vuole, io ho detto a mia madre quando ha 18 anni può sposarsi chi vuole, deve essere libera, portare i pantaloni, andare a scuola».

«Io mi sento una Rom, ma penso che i bambini devono andare a scuola, se tu non mi dai il modo di cambiare è difficile».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì, prima quando avevo undici anni ho subito del razzismo da parte dei miei coetanei, quando ho compiuto 18 anni ho capito cosa vuol dire essere Rom, sai come costruire una casa, come lavare i vestiti, se non ho i soldi, vado a chiedere, una soluzione la so trovare, per me essere Rom è una cosa in più, che sai cavartela nella vita, è bello essere Rom ma non nel campo, ci sono alcuni campi in cui vivono bene, si può anche andare avanti, ma non in questo campo».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

L'intreccio tra tradizioni Rom ed italiane è un processo irreversibile di cui gli abitanti del campo si sentono fieri protagonisti.

Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Come si sposa la femmina. Chiedere al padre la figlia in sposa, è l'unica cosa come tradizione. Come cibo...il pane, c'è sempre quella cosa di fare il pane in casa...Le feste, i matrimoni, la Pasqua il Natale».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«La celebrazione delle feste, accendiamo una candela, facciamo il pane. Abbiamo preso le abitudini italiane, facciamo il Capodanno, festeggiamo le feste ortodosse».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«Abbiamo le feste Đurđevdan, San Michele e altre, le donne si vestono, abbiamo un legame con la musica e ci piace festeggiare anche le feste come voi italiani, Capodanno ad esempio».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

La dinamica dei festeggiamenti intimi o assenti in contraddizione con le tradizioni si ripresenta in parte anche in questo contesto, le ragioni sembrano essere legate a scelte individuali dettate da più fattori.

«Mio padre fa un pane sacro, mia mamma fa le treccine, mangiamo dentro».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«Si nella cucina, tipo il cibo, le feste, dipende, qualcuno sceglie la grigliata, qualcuno l'arrosto, facciamo la pita, da 8 anni che siamo qua non festeggiamo più tanto».

«Sarebbe bello, tutti insieme, in famiglia, per me, se usciamo da questo campo, noi andremmo a Milano o mio zio verrebbe da noi e festeggeremo tutti insieme».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«Le feste, le tradizioni, il rosso, nella cucina, la pita la pizza arrotolata ripiena, le sarme, cavolo ripieno con verdura riso e carne, quando ho la possibilità cucino volentieri, ho scelto il corso di pasticceria perché mi piace, per la pita serve un forno, la stufa che abbiamo in casa la abbiamo costruita noi, ci sono alcune feste come Vasili o Đurđevdan, prendi le foglie degli ulivi e fai un'immersione nel fiume e vai a chiedere un augurio, era il 6 marzo ma non abbiamo festeggiato, devi fare una grigliata o una pecora allo spiedo, quando eravamo piccoli, a Milano e in Francia festeggiavamo».

«C'è una festa che si fa in famiglia per parlare tra genitori e figli per dargli dei consigli per la vita, ma non lo facciamo più da almeno 3 anni, io festeggerei, a me piace, ma non si riesce ad organizzare».

«Si andava prima dal più anziano e poi dal più giovane, si cambia casa, a Milano si fa».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Pochi, pochi ma pochissimi, cucinare cuciniamo tutto e di più, ma adesso come siamo in questa situazione, cuciniamo più piatti italiani, adesso sai che da noi fanno il pane nella cenere, è raro che lo fanno, si fa fuori, una volta era così, adesso non è più così, da noi una volta ti dico, la donna portava la gonna fino qua ora fino qua, minigonna, tacchi, non esiste neanche più questa tradizione Rom, dai romeni, alcuni, le trecce, i foulard, gonna lunga, per gli altri questi usi e costumi non esistono più, Capodanno Natale, feste tipiche, lo festeggiamo tra di noi. Mettiamo una tavolata, e chi vuole venire viene, per Pasqua soprattutto».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

Mettersi in gioco in prima persona, diffondere la propria storia personale e la propria visione culturale come strumento per abbattere i pregiudizi e combattere le discriminazioni è una pratica condivisa e accolta con entusiasmo. Il processo di ribaltamento della percezione della dimensione culturale, da portatore di differenze a ponte da costruire per accorciare le distanze tra campo e città, è tutt'altro che banale se partecipato.

Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura Rom?

«Sempre, non so come ringraziarti per questa domanda, vorrei che la gente capisse».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

«Sì, mi piacerebbe».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«È un grande desiderio».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«Da una parte sì, da una parte no, da quando sono qua mi sono stufata di questa vita, non ho più voglia di fare delle cose, riunire le persone».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«Sì, a me piacerebbe anche viaggiare e parlare dei Rom, ma non voglio essere l'unica a parlare dei Rom, quando ho un pensiero bello voglio dividerlo, io sto bene così come sono e mi va di dirlo».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

Occupazione lavorativa

Tra le questioni principalmente soggette a pregiudizi e fonti di discriminazioni quando si parla di parti escluse spiccano i temi dell'impiego e della frequenza scolastica.

L'accesso al diritto all'abitazione nonché l'effettivo inserimento sociale di un soggetto nel sistema attuale, sono inoltre strettamente connessi all'autosufficienza ed alla regolarizzazione in ambito lavorativo.

Quindi si ritiene importante offrire un panorama generale di quella che è la condizione da questi punti di vista e riportando di seguito le parole degli intervistati.

Campo "Autorizzato"

Il lavoro tradizionale nei ricordi degli intervistati.

«Siamo stati contadini, avevamo terra, vendevamo patate, avevamo grano turco, cavalli».

«Facevamo i calderai, siamo stati rottamai quello che la gente butta via noi lo compriamo e lo andiamo a vendere, non siamo stati capitalisti, sempre miseria siamo stati, a Roma, poi siamo rimasti a Torino, qui c'era più lavoro».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

Tra le difficoltà di chi si adegua per andare avanti e si trova di fronte al problema della disoccupazione.

«Raccogliere ferro, raccogliere legno per riscaldarci».

(Intervista a Livio e Francesco, Campo "Autorizzato", abusivi, 40 e 16 anni, intervista del 22 febbraio 2019)

«Io sono da sola, disoccupata, vorrei trovare un piccolo lavoro, basta che posso andare avanti, tanti lavori ho fatto, volevo fare la scuola per la patente».

«Ci sono tanti Rom che vogliono costruire una vita diversa che vogliono stare meglio, con la propria famiglia...ma non hanno la chance di accedere ad un lavoro, non hanno la possibilità».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Io ho provato a cercare lavoro ma mi hanno chiuso tutte le porte sempre, mi hanno detto: non c'è lavoro. Ho fatto anche il curriculum, ma niente, andiamo a chiedere elemosina siamo da sole, i nostri mariti ci hanno abbandonato».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

«I ragazzi vanno a scuola a Falchera, sono 19 anni che li mando lì».

«Ho lavorato, ho fatto il Micro Nido con la Cooperativa Valdocco per 6 anni, per un tirocinio, ho fatto borsa lavoro, sono 6 anni che non faccio più niente, non ho trovato più niente».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Ho preso la terza media e poi ho detto basta, adesso sto cercando un lavoro, ma non ce l'ho, sono andata a cercare lavoro, prima fai un colloquio, ma dovevo andare dalle 15 alle 17 ma era troppo lontano, al Lingotto, ma ho detto di no perché era troppo lontano, dovevo prendere il 51 o il 4 e poi la metro».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

L'esempio di una situazione regolare:

«Per i documenti, per il permesso di soggiorno andiamo al CAF facciamo l'F24, facciamo la dichiarazione dei redditi per presentare la domanda per il rinnovo del permesso di soggiorno perché un reddito ce l'abbiamo».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Campo "Amiat"

Il lavoro secondo le parole degli anziani, le occupazioni lavorative tradizionali e come queste si sono trasformate nel presente.

«Noi siamo arrivati da giovani, per lavoro e non c'era a quel tempo il permesso di soggiorno. Dall'87 ci hanno aiutato con il permesso di soggiorno, giravo per le montagne dove c'erano i pecorai...».

«Faccio pentole per cucinare, di rame, saldo, costa 400, 500, lavoravo dalla mattina fino alla sera, Sardegna, Marche, Abruzzo, Latina, Chieti, vendiamo in tutto il Piemonte, vado, ho perso anche la salute perché lavoro con lo stagno e l'acido muriatico, a Latina ho fatto cisterne per fabbriche di mozzarella, adesso sto insegnando, tutti i miei figli fanno questo lavoro, si usano forbici pinza, ferro e fuoco". Mi mostra un blocco di stagno che definisce preziosissimo, della Grecia, si stagnano le caldaie per 6 o 7 anni».

«Quando qualcuno ci chiama per lavoro andiamo velocemente nel paesino, torniamo poi alle 7 di sera».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

«Mio padre lavorava in fabbrica, sua madre era contadina».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«Mio nonno faceva pentole di rame, giravamo».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

La frequenza della scuola e la ricerca di un lavoro nonostante difficoltà e discriminazioni.

«Noi prima siamo state iscritte alle elementari a Milano, poi praticamente siamo state iscritte qui a Torino subito alle medie, sono stata iscritta al liceo e adesso sto facendo un corso professionale di 2 anni, mia sorella ha fatto la terza media e poi si è iscritta al liceo, ha fatto dei corsi, ha lavorato, dal lavoro si è iscritta ad altri corsi, adesso sta facendo un corso di pasticceria e sta cercando lavoro. Mia madre non sente, non parla, è andata anche a cercare lavoro, per fare le pulizie, ma non saprebbe trovare le vie».

«Quando vado a scuola mi alzo alle 6, mi vesto, mi lavo la faccia, prendo lo zaino e me ne vado a scuola, resto dalle 8.30 alle 4 poi vado in biblioteca, studio per le materie, e me ne vengo tardi a casa».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«Quando ero piccola siamo stati in Francia, andavamo a scuola, ma mio padre non aveva la possibilità di lavorare, mio padre lavorava in nero».

«Avevo un lavoro, dal 2015 poi mi hanno seguito a casa, hanno visto dove abitavo e hanno fatto in modo che me ne andassi, mi hanno accusato di aver rubato delle cose mentre io pulivo e mettevo tutto a posto, fino alla 4 elementare sono stata a Milano, quando siamo venuti a Torino mia nonna mi ha subito iscritta a scuola e sono andata, nella vita la scuola serve molto perché sai molte cose, puoi viaggiare, sai scrivere, leggere».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Per vivere viviamo di carità, non è che siamo "miliardisti", se eravamo "miliardisti" non eravamo in questo buco qua, noi abbiamo bisogno di essere un po' più tutelati sia dal Comune e sia dai servizi sociali».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

Abitare

La questione abitativa è soggetta ad altrettanti fraintendimenti causati da semplificazioni, banalizzazioni, l'automatismo di associare il concetto di nomadismo al popolo Rom in maniera incondizionata, senza interrogarsi sul significato proprio e contestuale del termine.

Senza approfondire ulteriormente questo aspetto, è interessante valutare la percezione del suddetto attributo "nomade" in relazione agli abitanti del campo di Via Germagnano per comprendere quale sia la sua declinazione in termini più reali.

Campo "Autorizzato"

«Prima non era così come adesso, non c'erano i campi, i miei genitori giravano, li chiamavano i Rom...non mi ricordo, con il camper giravano, mettevano le tendine» «giravano per lavoro?» chiedo. «No no, era proprio la loro abitudine di essere liberi, di essere fuori, adesso hanno le case, hanno un pezzo di terreno, hanno i campi». «per me è interessante perché è la prima persona che mi dice di essere nomade...». «Con i carri con i cavalli, in paese, ed anche qui».

«Cosa ha fatto sì che diventaste "sedentari"?» «La prima cosa, ti dico la verità, è stata per i bambini, per la scuola per gli altri non posso parlare, quando è nata la bambina, vedevo gli altri bambini, erano sempre diversi dagli altri bambini, volevo che si ambientava con gli altri, parlare un po', allora ho voluto stare in un campo. Poi ho avuto 6 bambini, mi piace stare con le persone, più fuori che nel campo, mi sento un po' più tranquilla».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Qualcuno girava, si muoveva ma se siamo stati nomadi è stato per esigenza».

«Per 50 anni non sono tornata mai al mio paese, quando siamo andati non abbiamo più trovato traccia della nostra esistenza, il nostro paese era piccolo, Comune piccolo, nessuno poteva dimostrare che eravamo vivi, sono spariti i documenti, alcuni comuni sono stati rasi al suolo, è rimasto lo scheletro». «La mia casa era di legno era intrecciato e fatta di terra, vivevamo in campagna, qualcuno andava a prendere cose in città a 10 km».

(Intervista a Rosa, Campo "Autorizzato", 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«È cambiato tutto, anche noi, il nostro modo di fare, di girare, di avere un luogo fisso, vogliamo essere più integrati, crescere i nostri figli bene, essere puliti, insegnare un'educazione».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Siamo nati in Italia, mia madre e mio padre a volte giravano, ma noi eravamo sempre fissi all'Arrivore, con i nonni quando loro andavano a girare. Ora il nomadismo non esiste più, si faceva 50 anni fa, ma se uno mi obbliga ad andare via a fare nomadismo, che devono sgomberare qui, a prendere un camper o un furgone...in 9 persone. Ci sono persone che abitavano qui ed ora si spostano da una piazzola ad un'altra, ma non vanno troppo lontano, ora sono in C.so Francia, Orbassano, è pieno, il Comune non li aiuta».

«Prima di tutto il dialetto bosniaco non lo parlo, non siamo mai stati, io parlo di noi giovani dell'età mia, nessuno parla bosniaco. L'unico contatto che abbiamo è perché dobbiamo andare in Consolato, per i documenti, siamo andati più volte in Francia che in Bosnia. Mio padre e mio nonno sono seppelliti qui».

«Sì, perché già il nomadismo è morto, non esiste più, noi non possiamo lavarci dalla nostra cultura, le nostre tradizioni che ci sono state trasmesse dai nostri genitori, quello che dobbiamo cambiare e abbandonare sono i campi, per una vita migliore, dentro una casa, io non voglio rimanere qua».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Campo "Amiat"

«Avevamo casa in Serbia, con un terreno, 1500 m 16x11, io e 4 figli, giravamo di paese in paese per lavoro».

«L'Italia era libera si dormiva per strada, si facevano piccoli commerci, si mangiava con poco».

(Intervista a Michele, Campo "Amiat", 65 anni, del 2 marzo 2019)

«No, mai, non abbiamo niente perché avevamo un terreno ma dopo 50 anni, mancato mio nonno, il terreno se lo è preso il Comune, è andato mio padre due anni fa e il terreno c'è ma se l'è preso il Comune».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«Io sono nata in Italia, a Roma e non sono mai tornata, i bambini non parlano neanche più il romanes».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«I miei genitori cercavano un posto dove stare tranquilli con noi, noi eravamo anche piccoli quando siamo cresciuti abbiamo fatto tipo una riunione di famiglia e ci siamo fermati qua».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

Dunque, il nomadismo, è un concetto che viene associato al passato, quando preso in considerazione come stile di vita, anche se diverse testimonianze sottolineano il fatto che non fosse una scelta ma piuttosto un'esigenza dettata dalle condizioni.

La percezione ed il legame con il campo oggi.

Per quanto riguarda la condizione in cui versa il campo di Via Germagnano si è narrato attraverso le parole dei suoi abitanti nella sezione "Abitare nel campo".

Ciò che meriterebbe di essere messo ulteriormente in luce è l'attaccamento che i suoi abitanti ormai non hanno più verso lo stesso.

Il senso di incertezza ed apparente abbandono delle istituzioni alle condizioni di marginalità che si respira palpabilmente anche ad una visita superficiale, è rimarcato dalle testimonianze che lo raccontano esaurientemente.

Campo "Autorizzato"

«Adesso parlavo con le maestre che mi trovano una casa perché vedi com'è adesso...nel campo lì (si riferisce a Strada dell'Aeroporto) neanche morta» «le hanno proposto di andare?» «sì non ho voluto vedere neanche i fogli, dopo tutti questi anni qui mi vogliono mandare laggiù, neanche una casa popolare, una casa emergenza...».

«Ora se mi mandano via devo prendermi una roulotte o qualcosa e mettermi di nuovo da qualche parte, in qualche parco, perché dove vai con tutti i bambini? andare ad aprire una casa non è neanche facile, spero in Dio che le maestre mi aiutino, familiari ce ne ho anche da parte di mio marito, ma se abitiamo in 20 30 persone in una casa, tutti adulti, tutti bambini...».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

Si fa affidamento sul capitale sociale costruito nel tempo, vivendo il quartiere, per trovare una via d'uscita.

«Non c'è più vita in questo campo, nei campi non c'è più vita...o uno si prende un pezzo di terreno o danno una casa popolare».

Che legame ha con la vita nel campo?

«Adesso un po' critico».

(Intervista a Costanza, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Mi sento parte, però c'è anche da dire che non abbiamo altre possibilità».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

«Me ne andrei subito».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Se potessi andrei via subito».

«Più o meno, se ci danno una cascina... ogni giorno ci dicono ruspe, se ci mandano fuori, non sappiamo dove andare, con questo freddo, noi non siamo mai andati sui parcheggi, poi come fai con i bambini?!».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

Il legame con la comunità Rom è importante?

«Stare insieme? Mhh non ci ho mai pensato. Un po' conta, ma sarebbe meglio uscire da questo sistema, da questa m, scusami, io non vedo l'ora in effetti, se a me, oggi o domani mi dicono, guarda, ti diamo una casa, ringrazio Dio, già nella m* pago la luce, preferirei pagarla in città, no?».*

(Intervista a Paola, Campo "Autorizzato", 29 anni, del 22 febbraio 2019)

Le piacerebbe uscire dal campo?

«Se mi danno una casa popolare, se ci danno anche un piccolo terreno, con tutto il cuore, faccio subito le valigie e me ne vado via perché qua siamo in mezzo ai cani, ai gatti, all'Amiat, qua non abbiamo respiro».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Quello che dobbiamo cambiare e abbandonare sono i campi, per una vita migliore, dentro una casa, io non voglio rimanere qua».

«Per noi non è importante il campo ma quello che ci lega è avere una casa qui».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

«Sì». «A questa domanda dico sì sicuramente». «C'è della gente in campo strana, c'è della gente che parla male di te se esci con le ragazze, vengono ubriachi, si picchiano, fanno, danno fuoco».

(Intervista a Ginevra, Campo "Autorizzato", 18 anni, del 20 marzo 2019)

«Certo, ma non uscire dal campo per andare in mezzo ad una strada».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

Che legame ha con la vita nel campo?

«Nessuno, basta che non si finisca in mezzo alla strada».

(Intervista a Simona, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 18 dicembre 2018)

Gli abitanti dell'area sosta autorizzata si sono così espressi favorevolmente rispetto all'ipotesi di un superamento della politica dei campi, in particolare in riferimento alla chiusura imminente dell'esperienza del campo di Via Germagnano, ormai considerata l'unica strada percorribile, nell'ipotesi di un progetto abitativo inclusivo ad hoc e nella speranza di un dialogo con il Comune.

Il campo “Amiat”

Che legame ha con la vita nel campo?

«Da questo campo voglio solo andarmene via».

(Intervista ad Anna, Campo “Amiat”, 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Non bisogna generalizzare, a noi non piace stare qui».

(Intervista a Michele, Campo “Amiat”, 65 anni, del 2 marzo 2019)

«A me non piace stare in nessun campo, vorrei una casa come tutti quanti».

(Intervista a Flavio, Campo “Amiat”, 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«Non si sa se a marzo vengono a buttare tutto giù, alcune le hanno buttate giù perché non c'erano le persone».

«io dalla prima vorrei andarmene via da questo campo, anche mia sorella e mio fratello, abbiamo provato in tutti i modi ce ne vogliamo andare da questo campo, perché non si può più».

«Sì, ma non abbiamo avuto risposta, dal 2014 2015, siamo sempre andati una volta al mese a chiedere in Ufficio Stranieri, per me non vogliono aiutare le persone, non si sa se a marzo vengono a buttare tutto giù, alcune le hanno buttate giù perché non c'erano le persone».

(Intervista a Rebecca, Campo “Amiat”, 18 anni, del 25 febbraio 2019)

Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì! Se mi date un posto, non siamo abituati così per vivere».

(Intervista a Michele, Campo “Amiat”, 65 anni, del 2 marzo 2019)

«Uh». Ride. «Anche adesso».

(Intervista a Lucia, Campo “Amiat”, 61 anni, del 2 marzo 2019)

L'area informale accoglie con speranza le domande sul superamento del campo e rimane in attesa di risposte sul proprio futuro, sul quale rimangono enormi punti interrogativi.

Indagine fotografica

Verso il campo





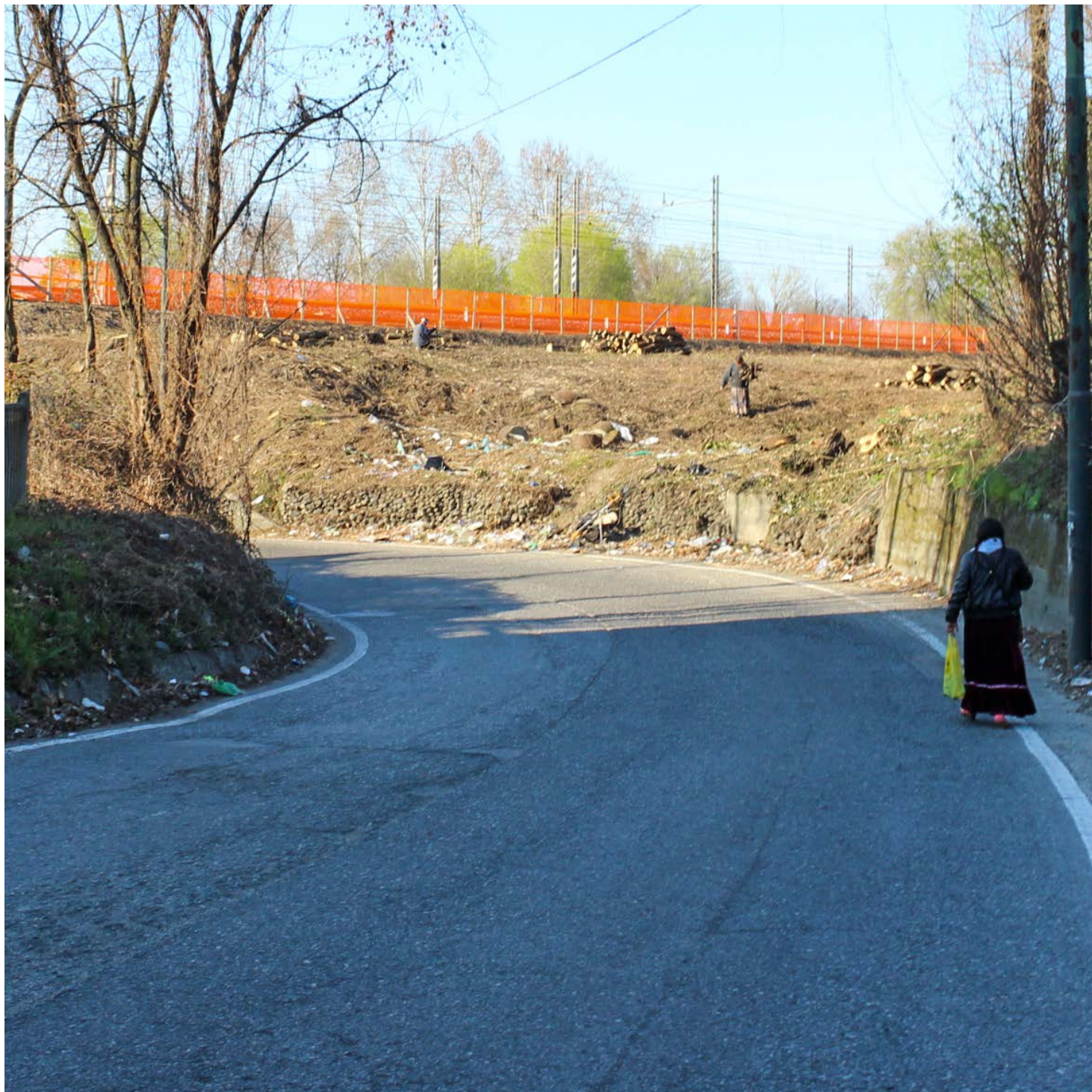














L'area sosta
attrezzata:
il campo "Autorizzato"









Spazi tra le case













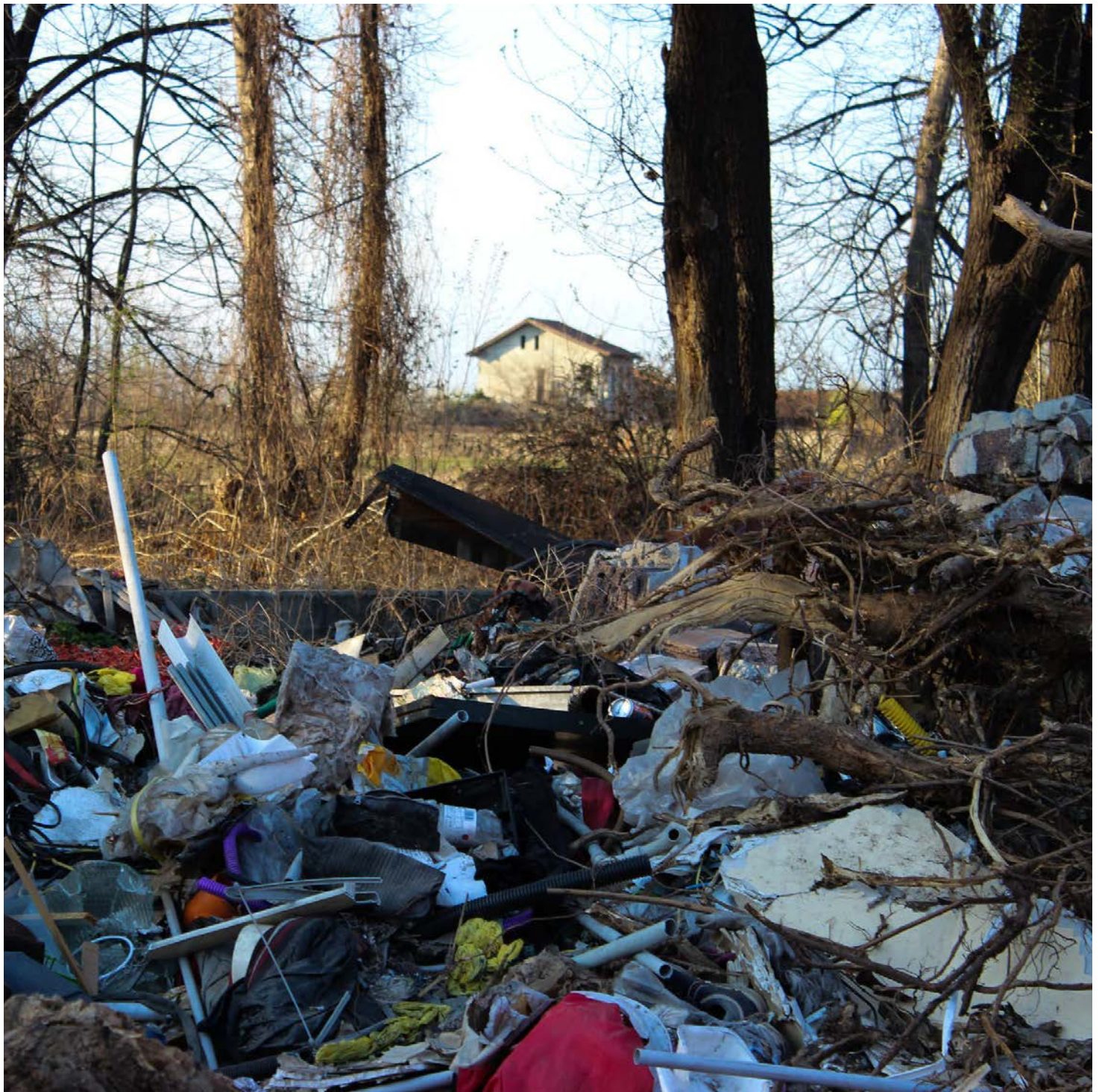
























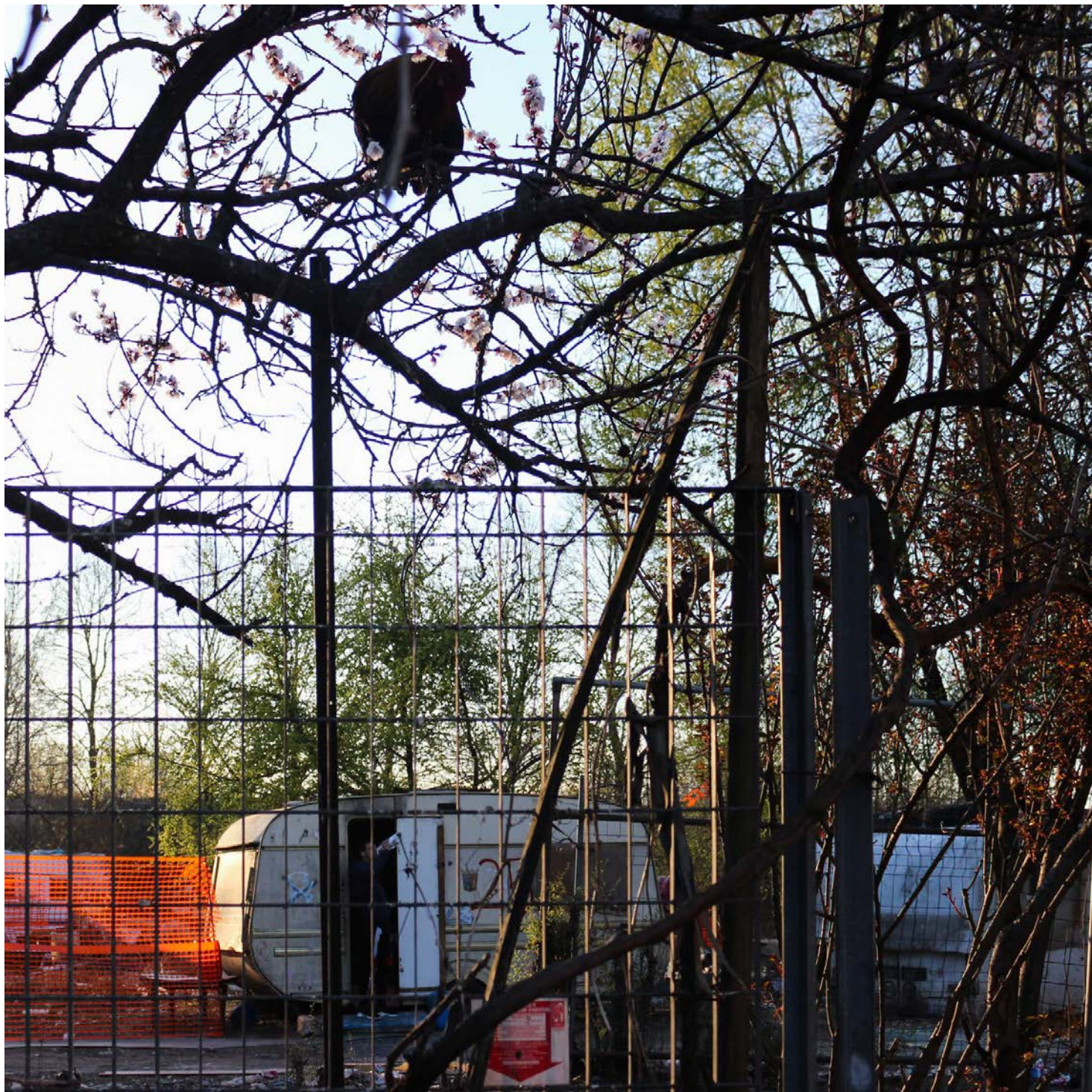




Macerie e recinzioni















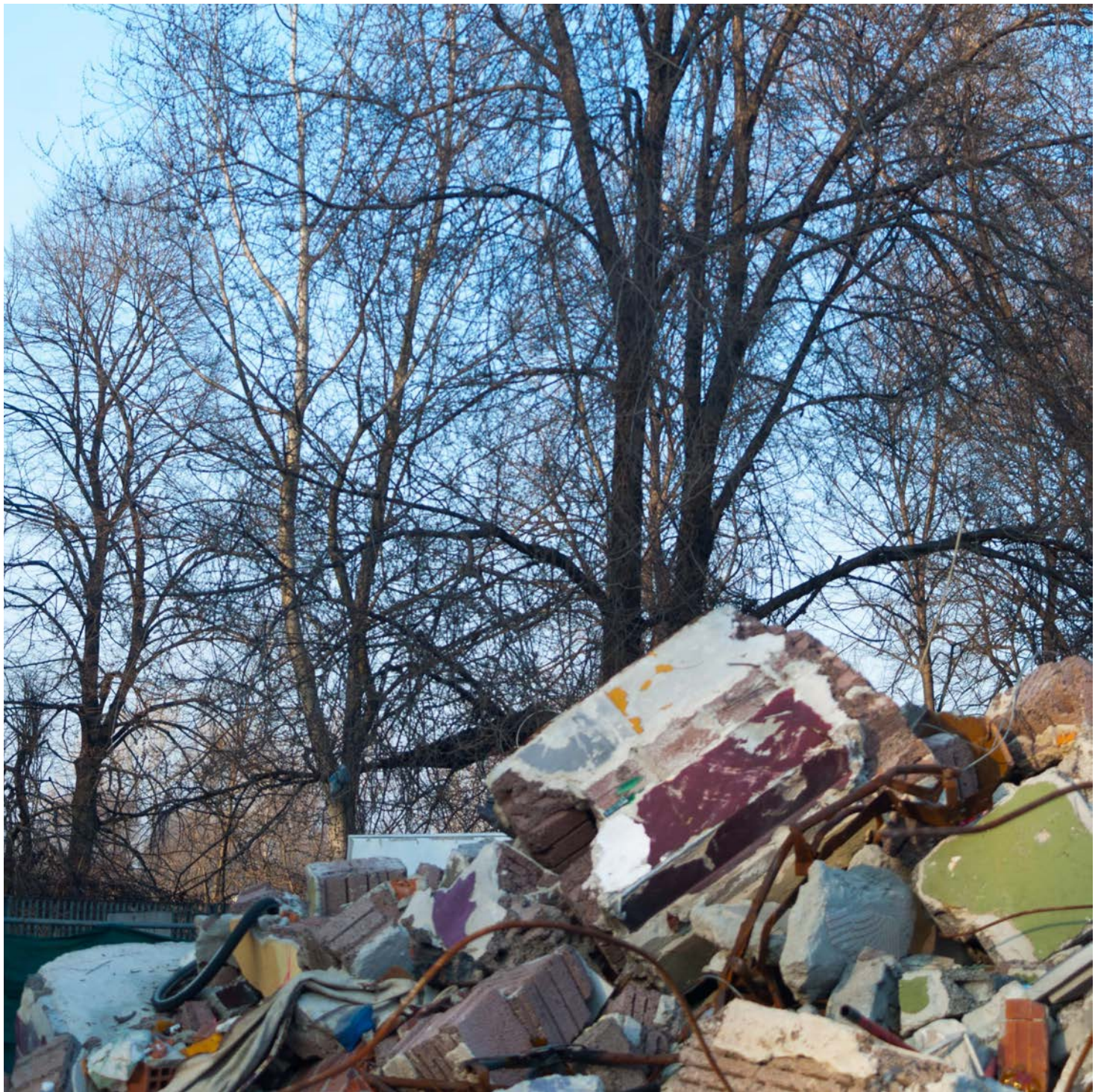




























































Verso il
campo “Amiat”



































































Interni

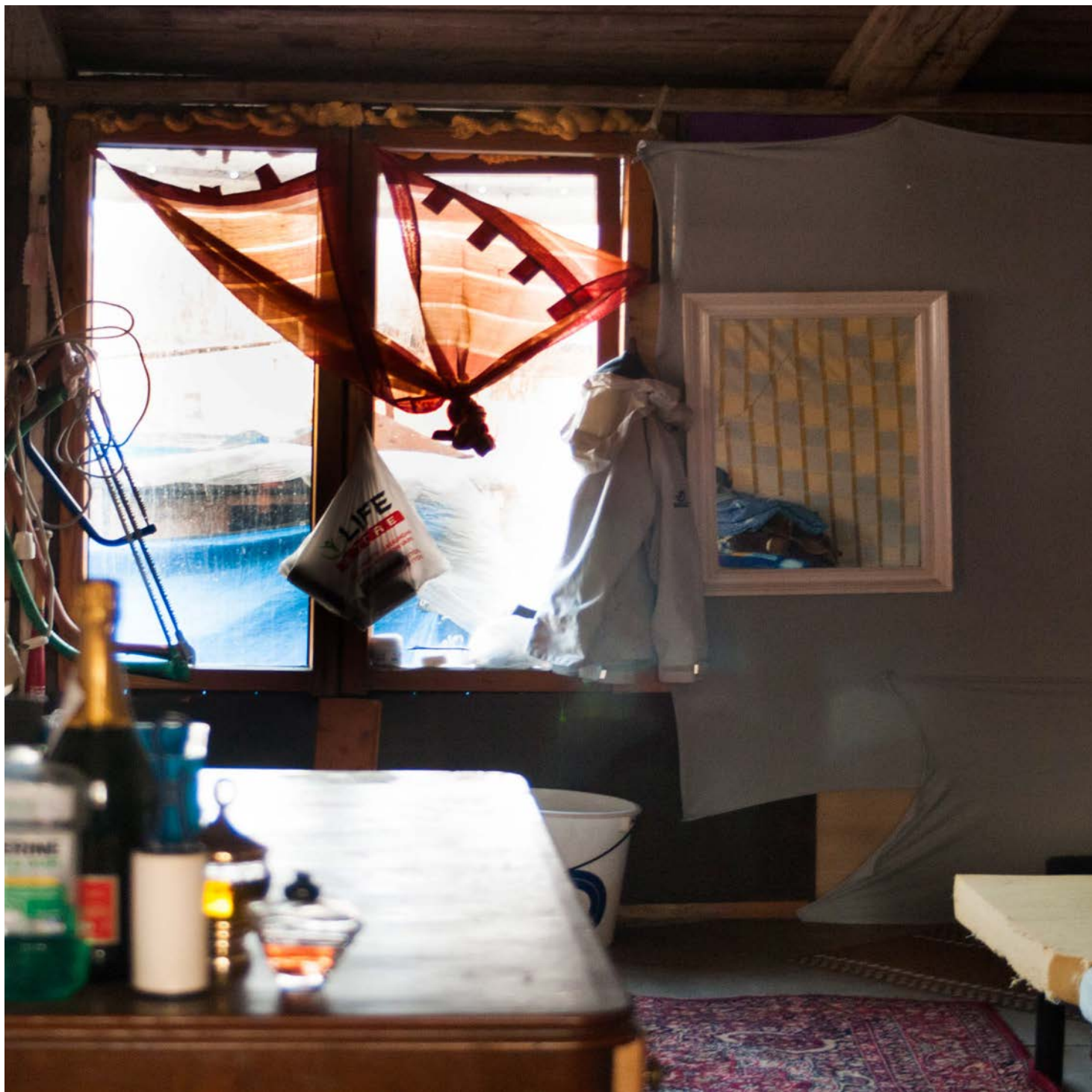




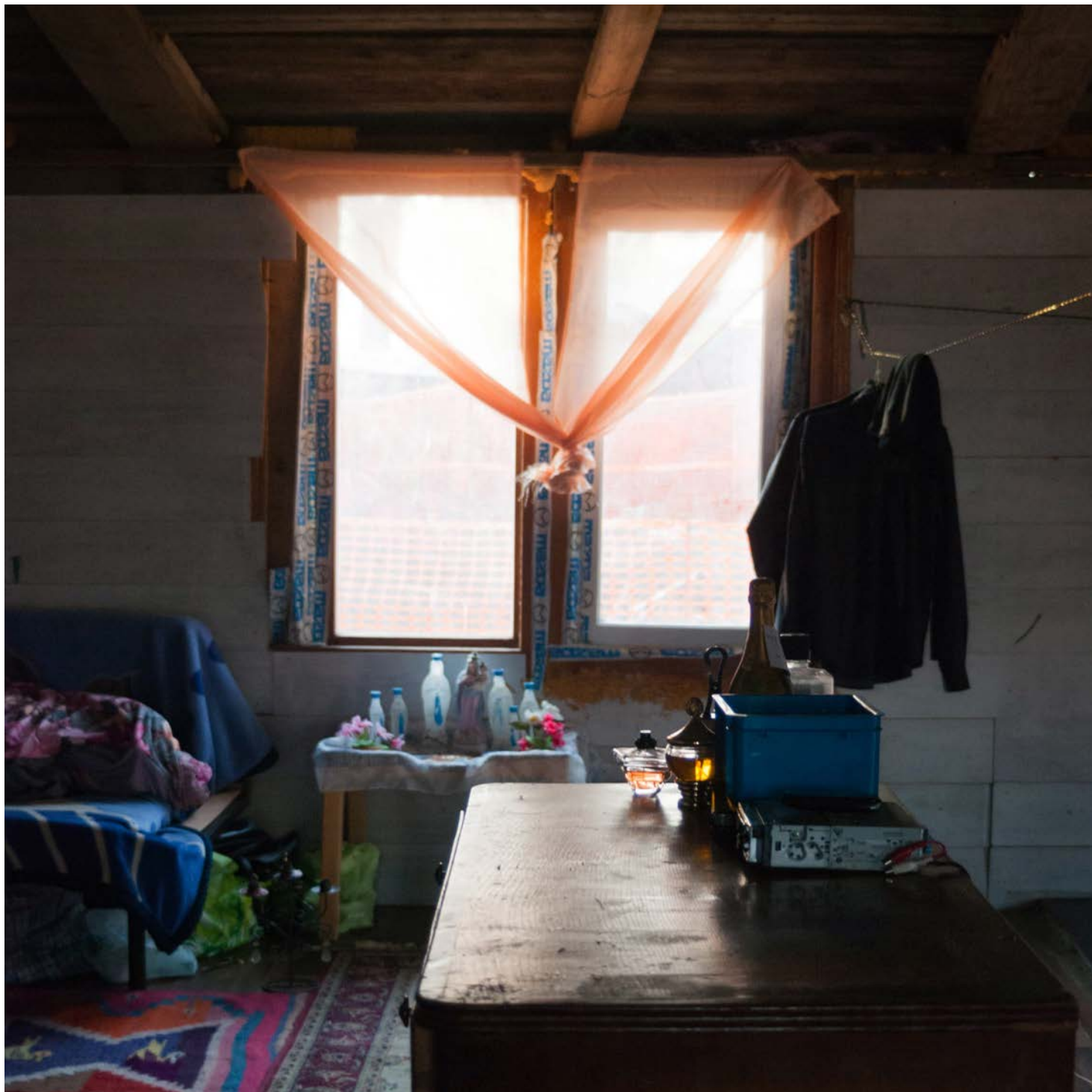














La Strategia Europea in Italia

«È stato calcolato che nel mondo vivono circa 13 milioni di Rom: un milione e mezzo in America del Nord, altrettanti in America del Sud, 500.000 in Asia, 200.000 in Africa, 40.000 in Oceania, 9 milioni in Europa»¹.

A livello mondiale il continente europeo è quello che ospita di gran lunga il numero maggiore di Rom, inoltre essi costituiscono nel medesimo territorio europeo la minoranza etnica più numerosa. Le Istituzioni Europee, avendo comprovato la situazione di marginalità ed esclusione che purtroppo molto spesso li vede protagonisti, stanno provvedendo negli ultimi anni per intervenire, per quanto possibile attraverso disposizioni che i vari Stati Membri dovrebbero trasformare in Strategie Nazionali. L'importanza della presa in visione di questi documenti consiste nel fatto che i singoli territori, quindi anche il Comune di Torino nel caso del superamento del campo "Germagnano", dovrebbero attenersi ad essi per l'elaborazione dei singoli progetti.

«Nel 2011 la situazione dei Rom - la più grande minoranza d'Europa, con circa 10-12 milioni di persone - si è posta al centro dell'attenzione politica. Nel contesto della crisi economica è emerso chiaramente che la lotta all'emarginazione socioeconomica e alle discriminazioni nei confronti dei Rom non è solo un obbligo morale, in linea con i valori fondamentali dell'UE, ma anche un imperativo economico che può apportare benefici a lungo termine alle società europee ormai in via di invecchiamento. È quindi risultata evidente la necessità di intervenire a livello tanto nazionale quanto europeo»².

Tralasciando le incongruenze tra dati tratti da diverse fonti istituzionali, che sottolineano ancora una volta la mancanza di studi sistematici e affidabili in merito alle dimensioni quantitative, la Comunicazione pone in primo piano la necessità di intervenire. Il Consiglio Europeo, il Parlamento e la Commissione Europea si sono adoperati quindi attraverso Comunicazioni, Raccomandazioni e Strategie per abbattere

1 <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/introduzione.pdf> visitato il 3 luglio 2019

2 Commissione Europea, (2017) Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, Revisione intermedia del quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom, p. 2

le discriminazioni, invitando gli Stati membri a collaborare nell'elaborazione di efficienti programmi per l'inserimento sociale delle popolazioni RSC all'interno dell'Unione Europea.

In particolare, nel 2011, la Commissione ha emanato la Comunicazione n. 173/2011, stabilendo che ciascuno Stato membro si debba dotare di un Piano Nazionale per l'inclusione della comunità RSC.

Un Piano Nazionale auspicabilmente potrebbe fronteggiare una grande ingiustizia abitativa: la comunità Rom risulta infatti in condizioni di svantaggio; per esempio, se le stime che attestano la percentuale di persone allacciate ad una rete idrica pubblica all'interno dell'Unione Europea si muovono tra il 72 e il 100%³, lo stato abitativo di molti nuclei familiari RSC non testimonia la medesima condizione, per l'inadeguatezza dei sistemi di collegamento ai servizi di prima necessità come la stessa rete idrica, l'acqua o il gas⁴ causa di un'irrimediabile disagio⁵.

«Per tale motivo gli Stati membri dovrebbero promuovere un accesso non discriminatorio all'alloggio, incluse le abitazioni sociali. [...] Gli Stati membri dovrebbero inoltre affrontare le esigenze specifiche dei Rom non sedentari (ad esempio permettere loro di accedere ad aree di sosta adeguate). Gli interventi dovrebbero essere realizzati attivamente con programmi mirati che coinvolgano autorità regionali e locali»⁶.

«L'integrazione dei Rom non solo apporterà vantaggi sociali, ma produrrà anche benefici economici sia per le popolazioni Rom, sia per le comunità di cui fanno parte. Secondo una recente ricerca della Banca mondiale, ad esempio, la piena integrazione dei Rom nel mercato del lavoro produrrebbe benefici economici stimati, per alcuni paesi, a circa 0,5 miliardi di euro annui»⁷.

L'Unione Europea ha disposto finanziamenti fino a 26,5 miliardi di euro per promuovere progetti di inclusione sociale, in cui sarebbero inclusi gli aiuti ai Rom.

Figura n. 22 Governance prevista dalla Strategia Nazionale. Mie elaborazioni su dati⁸

3 Dati Eurostat 2002: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/8-21032006-AP/EN/8-21032006-AP-EN.PDF

4 Agenzia per i diritti fondamentali, (2009), *Le condizioni di alloggio dei rom e dei nomadi nell'Unione europea*, relazione comparativa,

5 Commissione Europea, (2017) *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, Revisione intermedia del quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom*

6 Commissione Europea, (2011), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, p. 8

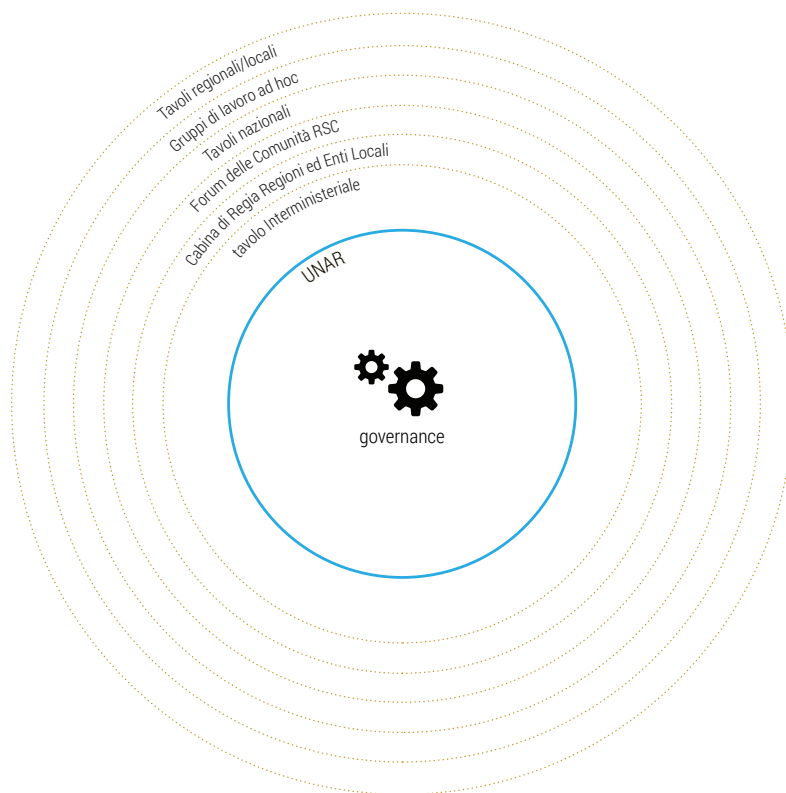
7 Banca Mondiale, (2010), *Roma Inclusion: An Economic Opportunity for Bulgaria, the Czech Republic, Romania and Serbia*, in Commissione Europea, (2011), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, p.3

La Strategia Nazionale D'inclusione Dei Rom Dei Sinti e Dei Caminanti elaborata a seguito della Comunicazione UE in merito al periodo 2012-2020 lavora, in coerenza con la richiesta, principalmente su 4 temi, Istruzione, lavoro, salute ed abitazione.

Il Punto di Contatto, referente all'interno dell'UNAR, incaricato della stesura della Strategia, ha individuato nelle associazioni un tramite importante e ne ha promosso la compartecipazione, attraverso lo sviluppo di una rete che ha previsto e prevede tutt'ora incontri con le stesse, siano nazionali o internazionali impegnate per l'inclusione dei RSC, in stretto raccordo con le Federazioni Rom e Sinte⁸.

«Esiste ufficialmente l'Unar presso il Consiglio dei Ministri, è previsto un coordinamento, un forum delle associazioni in cui siamo una ventina di associazioni».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)



8 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma

La governance ideata dalla Strategia prevede inoltre il coordinamento di enti locali e nazionali secondo la seguente disposizione:

- *«Tavolo Interministeriale, con compiti di indirizzo e coordinamento politico-istituzionale della Strategia nel suo complesso, coordinato dal Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, cui partecipano di diritto il Ministro dell'Interno, il Ministro del Lavoro, delle Politiche Sociali e delle Pari Opportunità, il Ministro della Salute, il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Ministro della Giustizia, cui il PCN dovrà periodicamente relazionare, sia rispetto allo stato di attuazione della Strategia che in merito ad ogni eventuale iniziativa o azione di natura normativa o regolamentare eventualmente da adottarsi ai fini dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi in essa previsti;*
- *Cabina di Regia Regioni ed Enti Locali, con funzioni di interfaccia e reciproca cooperazione con il PCN in merito ai settori di precipua competenza del sistema delle autonomie locali, cui partecipano i rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dell'Unione delle Province (UPI) e dell'Associazione nazionale dei Comuni (ANCI);*
- *Forum delle Comunità RSC, con funzioni di interfaccia, relazione e concertazione con il PCN, i Tavoli nazionali e la Cabina di Regia Regioni ed Enti locali, sia rispetto all'attuazione della Strategia che in merito alla sua periodica revisione e valutazione;*
- *Tavoli nazionali, costituiti sulla base dei 4 assi di intervento prioritario e coordinati dal Ministero di riferimento, i quali riferiranno periodicamente al PCN sullo stato di attuazione degli specifici obiettivi di competenza, svolgendo altresì ogni utile azione di impulso in merito all'ottimale svolgimento delle attività e delle azioni nazionali previste dalla Strategia;*
- *Gruppi di lavoro ad hoc, che potranno essere costituiti al fine di approfondire alcune specifiche tematiche di prioritario e rilevante interesse ai fini dell'attuazione della Strategia (es. la questione del riconoscimento giuridico dei RSC) i quali riferiranno periodicamente al PCN;*
- *Tavoli regionali/locali, i quali potranno essere costituiti sui rispettivi territori con il duplice scopo di assicurare una sinergica ed omogenea attuazione della Strategia a livello territoriale e svolgere altresì una costante e capillare azione di informazione, sensibilizzazione e monitoraggio circa la declinazione degli obiettivi previsti nei singoli ambiti di riferimento (Regioni, Province, Comuni). Ove costituiti i tavoli saranno altresì, previo il necessario coordinamento centrale svolto dal PCN, i luoghi della programmazione dei "Piani locali di inclusione dei RSC", che verranno prioritariamente sperimentati nelle Regioni in passato ricomprese nella gestione emergenziale»⁹.*

Più specificatamente nell'ambito delle politiche abitative, l'UNAR propone di:

«Aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per RSC, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione», sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

Obiettivo specifico 4.1: "Favorire politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l'offerta abitativa rivolta a RSC";

Obiettivo specifico 4.2: Promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici di famiglie RSC;

Obiettivo specifico 4.3: "Favorire l'informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, e sulle opportunità immobiliari per le famiglie RSC»¹⁰.

In riferimento alle politiche esclusivamente italiane dei campi nomadi come soluzioni abitative modello per Rom Sinti e Caminanti, la Strategia ammette che questa fosse un'idea dell'abitare che *«presupponeva una "popolazione nomade e servizi transitori di sosta", ben presto non è più stata in grado di rispondere alle esigenze di popoli e comunità ormai sedentari, che solo nel 3% dei casi dimostrano tuttora una qualche attitudine all'itineranza»¹¹.*

Al di là della constatazione dell'esistenza di quella che oggi non è altro che una minoranza nella minoranza stessa, il nomadismo, generatore di fraintendimenti, nella pretesa di interpretare culturalmente le pratiche di uno sfuggente, ma comunque sedentario abitare, contrariamente all'idea diffusa nell'immaginario comune, la principale critica alla modalità abitativa del campo è il fatto che la natura emergenziale, abbia arrecato e accresciuto il disagio sociale oltre che reiterato il disagio abitativo dei territori in cui i campi sono stati insediati e degli abitanti stessi. L'esperienza del campo non restituisce opportunità sul lungo periodo, rispondendo ad esigenze immediate in una prospettiva temporanea¹².

La proposta che la Strategia suggerisce, indirizza verso una progettazione condivisa, che valuti possibilmente caso per caso le risposte abitative più consone, infatti, con questo intento, definisce una gamma di ipotesi abitative diversificate, opzioni tra cui i Comuni sono chiamati a confrontarsi:

- «· edilizia sociale in abitazioni ordinarie pubbliche*
- sostegno all'acquisto di abitazioni ordinarie private*
- sostegno all'affitto di abitazioni ordinarie private*
- autocostruzioni accompagnate da progetti di inserimento sociale*

10 Ibidem, p. 51

11 Ibidem, p. 83

12 Ibidem

- affitto di casolari/cascine di proprietà pubblica in disuso
- aree di sosta per gruppi itineranti
- regolarizzazione presenza roulotte in aree agricole di proprietà di RSC»¹³.

Di fatto nel 2017, la revisione dell'andamento delle Strategie elaborate dagli Stati membri e dei risultati prodotti non indicano un bilancio positivo per l'Italia¹⁴.

«in alcuni Stati membri (CZ, ES, IT e PT) sempre più Rom sono vittime di discriminazioni in materia di accesso all'alloggio»¹⁵.

Quindi l'attenzione del documento si rivolge alla necessità di intervento immediato, *«Risolvere il problema della segregazione spaziale con un approccio composito e integrato a lungo termine. Prevenire gli sgomberi forzati per motivi etnici e offrire un alloggio alternativo alle famiglie fatte sgombrare (anche attraverso gli investimenti dei fondi SIE) per evitare il fenomeno dei senzatetto e un aumento dell'esclusione»¹⁶.*

Figura n. 23 Localizzazione dei campi oggetto di trasformazioni in Italia. Mie elaborazioni su dati Associazione 21 luglio Onlus, (2019), I Margini del margine, Rapporto annuale 2018

13 Ibidem, p. 85

14 Commissione Europea, (2017), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, Revisione intermedia del quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom*

15 Ibidem p.12

16 Ibidem p.13

- Chiusura conclusa con presa in carico dell'Amministrazione attraverso elargizione economica o collocazione in immobili
- Chiusura conclusa con progettualità personalizzate
- Chiusura in corso con progettualità personalizzate
- Chiusura in corso con presa in carico dell'Amministrazione attraverso collocazione in immobili



+ Via Germagnano, Torino

- Amministrazione che nel 2018 ha solo deliberato progettualità volte alla chiusura dell'insediamento presente sul territorio
- Chiusura conclusa con ricollocamento in area monoetnica
- Chiusura conclusa con sgombero dell'insediamento e offerta di ospitalità emergenziale e temporanea
- Chiusura conclusa con azione di sgombero forzato

Il superamento dei campi è ormai più di un'ipotesi, una realtà dalla quale non si può prescindere il confronto per trattare problematiche e trasformazioni di determinate aree delle città italiane. Questo presupposto, anzi, potrebbe divenire opportunità per cittadinanza e territori, per sperimentare pratiche innovative ed inclusive, nell'ottica di un inspessimento del legame sociale, migliorando e ridiscutendo alcuni aspetti del welfare abitativo nazionale, intervenendo sulle condizioni di povertà abitativa italiane congiuntamente ad altre prassi volte più specificamente all'inclusione.

«Tanto più in un paese come l'Italia, con oltre 4 milioni e mezzo di poveri assoluti e 2-3 milioni di famiglie in disagio abitativo "vero"; tanto più se tra queste ci sono, come ci sono, grosse componenti di marginalità socio-abitativa»¹⁷.

Già nel 2011 il Senato della Repubblica nell'ambito di un Rapporto sulla condizione dei Rom affermava: *«È necessario un programma graduale di chiusura dei campi, a partire da quelli più degradati, e di offerta di soluzioni abitative diverse, accettabili e accettate, cioè discusse e confrontate»¹⁸*, tanto che l'Italia sta effettivamente procedendo in tal senso, come illustrato dalla mappatura delle chiusure inserita nel Rapporto annuale dell'Associazione 21 luglio.

Nonostante questo, è fondamentale rammentare che i vincoli imposti dall'Unione Europea ammettono di essere tralasciati, rimandati o ignorati, essendo emanati sottoforma di consigli, perciò effettivamente la base su cui si poggia l'idea stessa di superamento dei campi dignitoso e giusto non è una certezza.

«Le raccomandazioni europee non hanno potere legislativo, sono consigli, a volte lo Stato sceglie di pagare le multe». (Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018) dell'Associazione 21 luglio.

Nonostante questo, è fondamentale rammentare che i vincoli imposti dall'Unione Europea ammettono di essere tralasciati, rimandati o ignorati, essendo emanati sottoforma di consigli, perciò effettivamente la base su cui si poggia l'idea stessa di superamento dei campi dignitoso e giusto non è una certezza.

«Le raccomandazioni europee non hanno potere legislativo, sono consigli, a volte lo Stato sceglie di pagare le multe». (Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)

17 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, p.9

18 Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, (2011), *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, p.5

L'inserimento abitativo

Il contesto delle politiche abitative in Italia

Il contesto in cui le sopracitate Direttive Europee si inseriscono varia a seconda del Paese, in un confronto diretto con le soggettive storie e con le tradizioni relative alle politiche sociali abitative di ciascuno, il cui punto di arrivo ideale dichiarato è sempre stato quello di rimediare all'esclusione abitativa, rispettando il diritto democratico ed inalienabile alla casa, obiettivo che nessuna politica è comunque mai stata in grado di raggiungere pienamente¹⁹. Dunque, le risorse e le esperienze che gli enti Nazionali sono in grado di mettere in campo, così come di conseguenza il loro contributo, sono indubbiamente dipendenti da queste premesse, di fondamentale importanza per intendere pienamente le politiche in fase di definizione e proporre scenari ipotetici.

«Il Novecento è il secolo del controllo e della funzionalità dello spazio urbano, la città verrà sempre più concepita come una rete d'istituzioni, di ospedali, carceri, workhouses, scuole, griglie di strade e viali per la circolazione del traffico e per il controllo in veste di polizia urbana e di sorveglianza burocratica. In questo tessuto anche l'abitare viene trasformato in un domicilio regolarizzato e disciplinato»²⁰.

Certamente le politiche abitative sociali novecentesche hanno messo in evidenza i propri limiti ma funzionalmente al rispetto del diritto al tetto hanno ancora un potenziale inespresso.

La stagione delle politiche pubbliche e dello stato sociale, ovvero quella fase in cui l'impegno statale era votato ad investire e supportare la riduzione delle disuguaglianze, si è praticamente conclusa a partire dagli anni 80. Solo recentemente, come bene spiega Antonio Tosi, la crisi del modello neoliberale e della crescita della povertà abitativa hanno generato una nuova attenzione per i dispositivi tradizionali dell'edilizia sociale convenzionale congiuntamente ad un ulteriore sviluppo delle misure ad hoc, nonché degli

19 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine

20 Staid A., (2017), *Abitare illegale Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milieu edizioni, Milano, p. 32

eventuali o necessari rapporti esistenti o istituibili tra i due modelli²¹. Tosi si chiede se sia possibile tornare a pensare ad un welfare abitativo in questa diversa fase dello sviluppo del paese e ritiene che le misure ad hoc possiedano un'efficacia addizionale, un "supplemento di socialità"²² da considerare laddove si presentano contingenze di deprivazione abitativa, di marginalità o di emergenza.

Tra esse possiamo annoverare le strategie integrate contro la homeless, gli approcci basati sui diritti, il "molto sociale" e le strutture emergenziali.

La critica di Tosi è che fino ad ora, attraverso le politiche tradizionali, si siano privilegiati, non tanto quegli strati della popolazione non integrabili, non inseribili nelle politiche tradizionali, tradizionali, (strati entro i quali potremmo collocare le popolazioni Rom), ma strati intermedi della domanda sociale, escludendo la povertà estrema.

L'obiettivo principale delle politiche ad hoc, quindi, potrebbe essere quello di sopperire alle mancanze delle politiche tradizionali, se in sincronia con quest'ultime. Il proposito di queste politiche è l'integrazione, che le ricolloca nella realtà delle politiche sociali. Infatti, si avvalgono dello strumento assistenziale per realizzare degli obiettivi integrati che spesso vanno al di là del semplice inserimento abitativo²³.

Le politiche di inserimento abitativo rivolte alla comunità RSC sono, giustamente, spesso state iscritte in questa categoria.

21 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine

22 Ibidem

23 Ibidem

Pratiche torinesi di inserimento della comunità Rom

Torino si è distinta non soltanto come realtà nella quale la presenza numerica di persone ed insediamenti era ed è tutt'ora confrontabile con quella delle maggiori città italiane, come evidenziato dai dati riportati nel capitolo 1, ma anche per sforzi in merito all'inserimento abitativo, sia per quanto riguarda appartamenti in edilizia residenziale pubblica che per altri modelli progettuali, più vicini al cosiddetto "molto sociale" di cui si è detto poc'anzi.

Di seguito si presentano 4 esperienze torinesi, con lo scopo di mettere in luce quali siano state le strategie adottate localmente, le strade possibili da percorrere, quali i limiti delle medesime soluzioni.

3.1 Prima esperienza: Edilizia Residenziale Pubblica

La possibilità più democratica e inclusiva per certi versi, in quanto non etnicamente connotata, rimane quella di considerare l'inserimento in Edilizia Residenziale Pubblica.

Il Seminario interno sulla casa del Comune di Torino, svoltosi il 9 ottobre 2018, ha evidenziato che le case popolari coprono, in percentuale, soltanto il 3,5 % della disponibilità di alloggi nella città di Torino, più nel dettaglio 17.761 alloggi su 501.028 totali²⁴. Questi dati sono significativi in quanto indicano già da soli quanto in realtà questa forma di supporto abitativo sia esclusiva.

La legislazione che regola i requisiti dei richiedenti, le procedure e le verifiche per l'assegnazione sono rintracciabili all'interno della Legge Regione Piemonte n. 3/2010.

Di seguito si riportano i dati relativi alle assegnazioni a Rom o Sinti negli ultimi 7 bandi indetti a partire dall'anno 1995. Da questi dati (Figura n.24) si evince l'esiguità delle assegnazioni a famiglie Rom aventi diritto. Meno dell'1% a partire dalla metà degli anni 90. In totale 52 assegnazioni su 7.347. E' evidente l'inaccessibilità per le famiglie Rom (qualora partecipassero alle assegnazioni) di far fronte, per questa via, al proprio diritto abitativo. Altri dati complicano il quadro e riguardano l'affidabilità della popolazione Rom relativamente al pagamento del fitto.

L'accesso all'edilizia sociale in A.T.C., ha notificato nel caso di Rom e Sinti, una morosità per il 49% nel 2016 e del 53% nel 2017 contro una percentuale di morosità sul bollettato del 33,5% nel 2016 e del 33,9% nel 2017²⁵. Il dato per RS è quindi superiore alla media generale, il che conduce ad una riflessione più ampia sull'adeguatezza di questa soluzione abitativa cui la popolazione Rom non riesce di fatto ad accedere

24 Comune di Torino, *Seminario interno sulla casa del 9 ottobre 2018*, fornitomi da Marina Merana, coordinatrice del Progetto Speciale Campo Nomadi del Comune di Torino

25 Ibidem

e, quando vi riesce, a far fronte.

Figura n. 24 RS dati riguardo ai bandi ERP e ai relativi esiti per quanto riguarda le assegnazioni RS, dati Comune di Torino, Seminario interno sulla casa del 9 ottobre 2018, fornitimi da Marina Merana, coordinatrice del Progetto Speciale Campo Nomadi

Anno Bando Generale	aventi diritto inseriti in graduatoria definitiva	Assegnazioni "Rom" e "Sinti"	% sul totale aventi diritto
1995	1.134	12	1,06
1998	724	23	3,18
2001	887	7	0,79
2004	1296	5	0,39
2007	937	2	0,21
2012	2369	3	0,13
	7347	52	0,96

Anche il Presidente di Opera Nomadi conferma l’andamento negativo che si sta verificando negli ultimi anni, individuandone la causa nella mancanza di accompagnamento di cui necessita chi esce da un campo almeno nel primo periodo, in un’ottica di responsabilizzazione.

«Negli ultimi anni si è assistito ad un abbandono progressivo delle case assegnate con ATC».

«La prima ondata di coloro che erano stati selezionati erano casi sociali, con molti bambini e non erano stati seguiti. Così per la seconda e la terza ondata con l’ufficio stranieri si è capito che c’era la necessità di un accompagnamento sociale, per creare una convivenza pacifica, per facilitare l’inserimento. Il problema è che a livello amministrativo le politiche cambiano e con il tempo possono cambiare le condizioni, le regolamentazioni a cui ci si deve attenere. Bisogna generare e permettere di maturare un senso di responsabilità».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell’8 novembre 2018)

Insomma, per quanto l’ERP sia una soluzione rilevante, almeno nei suoi intenti democratici di rispetto del diritto alla casa, al di là della sua attuale scarsità in termini quantitativi, problema che demanda alla penuria di investimenti nazionali nel settore del welfare abitativo, risulta comunque insufficiente, almeno per quanto riguarda i Rom in uscita dalle aree sosta. Sia per la maggiore necessità di assistenza che richiedono, sia per il presupposto iniziale che prevede il requisito di un reddito minimo, il che esclude sostanzialmente le persone in situazioni di maggiore difficoltà.

3.2 seconda esperienza: Lo.C.A.Re, Abit-Azioni 1.0, 2.0

Un altro servizio offerto dal Comune di Torino è Lo.C.A.Re., nato nel 2000 all'interno della Divisione Edilizia Residenziale Pubblica e volto ad agire sul mercato privato della locazione. Offre infatti, a titolo gratuito, l'opportunità di congiungere i soggetti locatori di alloggi sfitti, con i fruitori, in situazioni emergenziali e che rispettino i seguenti requisiti:

«• *Tutti i cittadini di nazionalità italiana o di un paese dell'Unione Europea;*

• *Residenza anagrafica a Torino da almeno un anno o, in alternativa, attività lavorativa continuativa a Torino da almeno un anno;*

• *Coloro che hanno un indicatore della situazione economica equivalente ISEE non superiore ad euro 26.000,00 secondo la seguente scala di priorità:*

- *ISEE inferiore ad euro 6.241,67 anche in assenza di emergenza abitativa*

- *ISEE inferiore ad euro 10.310,00 anche in assenza di emergenza abitativa ma con presenza all'interno del nucleo di: ultrasettantenne, minore, portatore di handicap a partire dal 74% o persona in carico ai Servizi sociali;*

- *ISEE fino ad euro 26.000,00 in presenza di emergenza abitativa;*

• *Under 35;*

• *CONDIZIONI DI EMERGENZA ABITATIVA»²⁶.*

Gli utenti beneficiari del supporto ricevono un aiuto finanziario nel pagamento dell'affitto in base a requisiti stabiliti, mentre i locatori ricevono incentivi in corrispondenza della partecipazione al programma. Inoltre godono del "fondo di garanzia" che permette loro di avere certezza di guadagno nel momento in cui predispongono il proprio alloggio a disposizione del servizio.

In collaborazione con Lo.C.A.Re. si sono sviluppati i progetti Abit-Azioni 1.0 e Abit-Azioni 2.0 attraverso un approccio integrato e la collaborazione di:

«Ministero della Solidarietà Sociale. Comune di Torino: Assessorato alla Famiglia, Salute e Politiche Sociali Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie Settore Stranieri e Nomadi – ufficio Nomadismo ed Insediamenti in emergenza; Assessorato alle Politiche per l'Integrazione Divisione Suolo Pubblico, Arredo Urbano, Integrazione ed Innovazione; Assessorato alle Politiche per la Casa e il Verde Pubblico Divisione Edilizia Residenziale Pubblica; Settore Convenzioni e Contratti – ufficio Lo.C.A.Re. Metropolitano. Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) denominata "PROGETTO ABIT – AZIONI" composta da Città di Torino e A.T.I. (Associazione Temporanea di Impresa formata da: Cooperativa Animazione SocialeValdocco s.c.s. in qualità di capofila, Cooperativa Sociale Stranaidea s.c.s. ed Associazione Italiana Zingari Oggi – AIZO)»²⁷.

26 Ibidem, p. 5

27 Ibidem, p. 20

L'intervento prevedeva cinque passi :

- «1. Individuazione dei beneficiari a cura dell'ufficio nomadismo e insediamenti in emergenza insieme ad a.t.i.;
2. Abbinamento domanda / offerta alloggio a cura di lo.c.a.re.;
3. Assistenza nello svolgimento delle pratiche di attivazione del contratto di locazione ed ingresso nell'alloggio a cura di lo.c.a.re.;
4. Accompagnamento sociale all'ingresso nell'alloggio e nella transizione verso la nuova sistemazione abitativa dell'ufficio nomadismo e insediamenti in emergenza insieme ad a.t.i.;
5. Mediazione interculturale e del conflitto a cura di a.t.i. »²⁸.

L'obiettivo che il progetto si poneva era quello di supportare le famiglie il cui problema era esclusivamente abitativo, che avessero dunque un'occupazione lavorativa; l'idea era quella di basare la selezione su coloro i quali erano *"i conosciuti e motivati"*²⁹, lasciando così in mano all'Associazione Temporanea di Impresa, formata dal terzo settore che frequentava e conosceva la realtà RS torinese, la responsabilità della selezione; in questo senso sono stati evidenziati problemi, sia nell'identificazione di famiglie con i requisiti minimi di motivazione che di reddito. Inoltre, è stata riscontrata un'incongruenza, un gap tra le situazioni RS e le regole di ammissione a Lo.C.A.Re. poiché molti non avevano lavoro, formalmente o informalmente, o non avevano residenza anagrafica a Torino o in Italia.

Il progetto si è svolto a partire dal 23 settembre 2008 stipulando 5 contratti per un totale di 15 persone.

Premettendo che il termine Abit-Azioni 1.0 fa riferimento a quei nuclei familiari che pure in possesso dei requisiti non hanno aderito in toto al progetto e Abit-Azioni 2.0 invece riconosce i fruitori che sono riusciti ad aderire al programma e a sfruttare al meglio l'accompagnamento, di seguito si riporta il quadro completo dei risultati del progetto:

«Universe di riferimento: 2.000,00 persone, di cui circa 1.000,00 itineranti.

Campione selezionato: 50 nuclei familiari per un totale di 250 persone.

Numero complessivo di famiglie colloquate, selezionate ed inviate a Lo.C.A.Re.: 19 (38% del campione) (tra Abit – Azioni 2.0 ed Abit – Azioni 1.0).

Effettivamente iscrittesi a Lo.C.A.Re.: 16 (32% del campione)(di queste: 3 di Abit – Azioni 2.0 e 13 di Abit – Azioni 1.0).

Contratti stipulati: 14 (di cui 3 di Abit – Azioni 2.0 e 13 di Abit – Azioni 1.0)

I tre contratti di Abit – Azioni 2.0 sono tuttora validi.

Degli 11 contratti di Abit – Azioni 1.0, 8 erano coperti da Fondo di Garanzia e 3 non erano coperti.

28 Ibidem, p. 21

29 Ibidem

Degli 8, 5 sono diventate morosità eseguite. Dei rimanenti 6: 3 garantiti e 3 no.

Dei 3 garantiti uno ha rispettato l'intero contratto ed è rimasto lì anche dopo (Lo.C.A.Re. ha recuperato il Fondo senza alcuna morosità negli otto anni) e gli altri due sono comunque rimasti senza notizia di morosità rispettivamente 5 anni e 4 anni prima di dare disdetta anticipata rimanendo comunque a Torino (pienamente in media con la durata effettiva degli ordinari contratti di Lo.C.A.Re.). Dei 3 non garantiti uno ha rispettato tutto il contratto e poi ha cambiato casa sempre a Torino e degli altri due, uno si è reso irreperibile dopo 4 anni e mezzo di contratto e l'altro è emigrato dopo 3 anni»³⁰.

In questo caso oltre ai problemi già evidenziati si può notare quanto questo progetto abbia coinvolto un numero esiguo di persone se paragonato all'universo di riferimento e rispetto ai presupposti iniziali.

3.3 Terza esperienza: La Città Possibile

Il terzo progetto, propriamente di inserimento sociale ed abitativo, sostenuto dal Comune di Torino, è La Città Possibile.

Questo programma basava la sua progettualità sull'intervento in specifici territori informali e si è rivolto in particolare ai Rom proponendosi come strumento di superamento dei campi in Torino e provincia.

«La Città Possibile - iniziative a favore della popolazione ROM» è stato realizzato dal 4/12/2013 al 3/12/2015 da un Raggruppamento Temporaneo d'Imprese composto da Cooperativa Animazione Valdocco (capofila), l'Associazione AIZO- Associazione Italiana Zingari Oggi, la Croce Rossa Italiana - Comitato Provinciale di Torino, la Cooperativa Sociale Stranaidea, la Cooperativa Sociale Liberitutti e l'Associazione Terra Del Fuoco. Il Raggruppamento ha potuto contare su una iniziale rete di partnership che contava 19 enti e associazioni torinesi e rumene, che a termine Progetto sono diventate 27.³¹

I nuclei coinvolti hanno stipulato un patto definito Patto di Emersione con il Responsabile dell'Accompagnamento per conto del Comune di Torino, in cui si impegnavano a *«evitare qualsiasi comportamento illegale - mandare i figli a scuola; - curare i loro membri fragili; - partecipare alle attività del Progetto (corsi, inserimenti lavorativi, attività per la regolarizzazione amministrativa); - contribuire alle spese del servizio»³².*

I risultati al termine del progetto hanno dato alcuni riscontri positivi:

«Le persone alla data di chiusura del Progetto (il 4/12/2015) erano inserite in 35 siti diversi in Torino e provincia (Settimo Torinese, San Mauro Torinese, Pinerolo, Beinasco), 8 famiglie erano già dirette intestatarie di un contratto di locazione per un appartamento (oggi sono 21); 22 famiglie erano inserite in contesti abitativi a basso costo che avrebbero potuto diventare dimore stabili a fronte di un aumento credibile della capacità reddituale dei nuclei (oggi sono 18); 49 famiglie erano protette in contesti abitativi transitori che servivano alle persone per incrementare le proprie competenze e affrontare con più strumenti i percorsi di coesione sociale (oggi sono 15); oggi altre 4 famiglie hanno trovato un'autonoma collocazione abitativa attraverso l'Agenzia Lo.Ca.Re e per 14 famiglie è ancora attivo un patto di emersione in Romania condotto dalle associazioni rumene partner»³³.

Il progetto La Città Possibile descritto in questo articolo in maniera positiva in merito ad alcuni suoi esiti, si posiziona in maniera più ambigua per quanto riguarda l'aspetto gestionale, in quanto un'inchiesta successiva ha sottoposto le associazioni responsabili a giudizio a proposito di allocazioni prive di abitabilità in cui sarebbero stati alloggiati temporaneamente i Rom in uscita dalle aree sosta³⁴.

31 <http://www.cav.lavaldocco.it/blog/340-esiti-del-progetto-la-citt%C3%A0-possibile.html> visitato il 10 luglio 2019

32 <http://www.diocesi.torino.it/vicariato/wp-content/uploads/sites/23/2017/07/La-Citt%C3%A0-possibile.pdf> visitato il 10 luglio 2019

33 <http://www.cav.lavaldocco.it/doc/bookcittapossibile.pdf> visitato il 10 luglio 2019

34 Francesca La Carruba, (2016), *I luoghi degli esclusi L'abitare come condizione di inclusione sociale*, relatrice Cristina Bian-

3.4 Quarta esperienza: Il Dado di Settimo Torinese

Il quarto progetto che si vuole citare è il "Dado" di Settimo Torinese. L'esperienza del Dado è nata in seguito all'impegno dell'Associazione Terra del Fuoco ad intervenire in merito ad una situazione di emergenza abitativa scaturita da un incendio in un campo nel Comune di Borgaro, in provincia di Torino³⁵.

L'intento era di operare la ristrutturazione di un edificio di 675 m² in auto-recupero, ed è stato realizzato grazie al contributo e alla supervisione di Architettura delle Convivenze, al sostegno del Comune di Settimo Torinese e alla manodopera diretta dei futuri fruitori del progetto stesso. Infatti, grazie al coordinamento tra utenti, istituzioni e attori locali, quali, fra gli altri, anche i residenti del quartiere, in una serie di incontri, il progetto era il frutto di un'idea condivisa, partecipata ed era realmente orientato e caratterizzato³⁶.

In particolare, il terrazzo dell'edificio era diventato un luogo di condivisione tra gli abitanti e l'esterno di ciò che accadeva all'interno. Spazio di diffusione, informazione di cultura, in cui Terra del Fuoco e altri organizzavano attività e laboratori che sopprimevano finalmente a quel bisogno di un posto nel quale riunirsi e operare uno scambio culturale, appianando le distanze e comprendendo le differenze.

Dal punto di vista dell'azione sociale, l'idea era quella di offrire un luogo stabile che permettesse un supporto continuativo per quanto temporaneo per ciascuna famiglia coinvolta; infatti, a seguito di un percorso di emancipazione definito a seconda del caso, che prevedeva un aiuto specifico nell'inserimento lavorativo, le famiglie venivano riallocate nel tessuto della città³⁷.

L'inaugurazione è avvenuta nel 2009 e nel corso degli anni ha intrapreso percorsi con vari esiti con «19 famiglie Rom, una famiglia di rifugiati provenienti dalla Turchia, circa 15 rifugiati di origine somala e 6 ragazzi fuggiti dall'Iran nel 2011»³⁸.

Nonostante la sua fama, che lo vede citato e celebrato tra le pratiche di inclusione RSC a livello quan-

chetti, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura

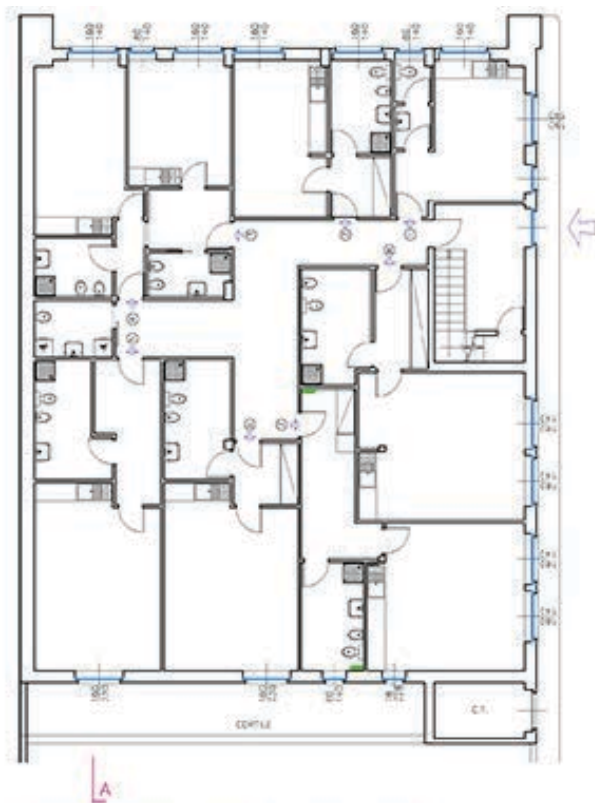
35 Liborio La Mattina, Settimo torinese. *"Cosa sta succedendo intorno a questo Dado?"*, 24 gennaio 2018, La Voce, disponibile all'indirizzo <https://www.giornalelavoce.it/settimo-torinese-cosa-sta-succedendo-intorno-dado-284987> visitato il 20 luglio 2019

36 Francesca La Carruba, (2016), *I luoghi degli esclusi – l'abitare come condizione di inclusione sociale*, relatrice Cristina Bianchetti, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura

37 UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011, Roma

38 Liborio La Mattina, Settimo torinese. *"Cosa sta succedendo intorno a questo Dado?"*, 24 gennaio 2018, La Voce, disponibile all'indirizzo <https://www.giornalelavoce.it/settimo-torinese-cosa-sta-succedendo-intorno-dado-284987> visitato il 20 luglio 2019

Figura n. 25 Piante e sezione del progetto Dado di Settimo torinese. Fonte: Francesca La Carruba (2016), *I luoghi degli esclusi* *L'abitare come condizione di inclusione sociale*, relatrice Cristina Bianchetti, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura



PIANTA PIANO TERRA SCALA 1:200



PIANTA PIANO PRIMO SCALA 1:200



tomeno europeo, inserito all'interno della Strategia del 2012, il progetto si è concluso e la struttura è stata chiusa a seguito della caduta di calcinacci per mancanza di manutenzione in data 26 agosto 2017³⁹.

Un esito ingiusto, forse per un progetto che aveva ancora un potenziale interessante, se gestito, monitorato e supportato adeguatamente. Al di là delle critiche, che riguardavano in particolare l'esigua quantità di persone coinvolte, questo progetto potrebbe rappresentare tutt'ora uno spunto interessante per ragionare su un programma che coinvolga coloro che si trovano in situazioni accertate di particolare fragilità e necessitano dunque di un supporto maggiore.

Riesaminare il progetto del Dado offre l'opportunità di verificare alcuni limiti delle politiche ad hoc, in questo caso legate alla malagestione e forse proprio, come sottolinea Tosi alla mancanza di relazione tra le politiche tradizionali e gli specialismi⁴⁰.

Facendo un bilancio delle esperienze torinesi sopracitate, si riscontrano diverse incongruenze tra i sistemi di supporto abitativo tradizionali, in particolare i primi due che si appoggiano a servizi consueti della Città di Torino e le situazioni di chi vive in un campo. Dunque, bisogna ammettere che le progettazioni di superamento considerino anche soluzioni ad hoc, per coloro che non rispettano i parametri imposti, nella dimensione della legalità o del reddito ad esempio, con una prospettiva di maggiore apertura e flessibilità nella selezione ed un adeguato supporto all'emancipazione in ambito lavorativo.

Tuttavia, bisogna considerare che le soluzioni ad hoc molto sociali, incappano a loro volta in alcuni limiti, individuati in tre per altro da Tosi in *"Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?"*. Anche quando gli esempi citati, in particolare gli ultimi due, sono in parte riusciti, o si potrebbe avanzare un giudizio più positivo che negativo, si può riscontrare almeno una delle seguenti problematiche: l'indole effimera delle soluzioni, perché i progetti sono temporanei o perché conclusi o ancora perché le persone rimangono a carico degli stessi progetti momentanei senza raggiungere successivamente un'emancipazione; la scarsa qualità dell'alloggio, come nel caso de La Città Possibile, in riferimento alla mancata abitabilità degli spazi e la separazione dal sistema abitativo "normale", come nel caso del Dado.

39 Mattia Aimola, *Settimo. Il Dado è inagibile: chiuso*, 1 settembre 2017, La Voce, disponibile all'indirizzo <https://www.giornale-lavoce.it/settimo-dado-inagibile-chiuso-269534> visitato il 20 luglio 2019

40 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine

La percezione delle politiche

Per quanto a livello torinese siano fiorite esperienze più o meno soddisfacenti, l'interesse che i Rom mostrano nei confronti delle stesse o delle politiche più in generale è un'altra questione, che può restituire il livello di autonomia che essi hanno nel rapportarsi con le istituzioni e con i progetti. Dunque si è deciso di indagare quale fosse la percezione delle stesse e quale il rapporto con coloro che hanno mediato per il Comune o con il Comune di Torino stesso.

Nel complesso mondo burocratico della gestione dei campi, il terzo settore ha svolto un importante ruolo di mediazione. Questo è ben testimoniato da quanto è avvenuto nel campo "Germagnano". Associazioni come Opera Nomadi e A.I.Z.O. ed enti pubblici come il Servizio Stranieri e Nomadi, sono tra i pochi ad aver abitualmente frequentato questi luoghi sin dalle origini, hanno instaurato un rapporto routinario con gli abitanti e dispongono di un legame ormai consolidato.

Gli abitanti del Campo "Autorizzato" e del Campo "Amiat" hanno infatti dimostrato di conoscere queste realtà e di aver utilizzato servizi da essi offerti.

«Conosco V. da tanti anni, conosco C. O.».

(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)

«Conosco F. e C. di A.I.Z.O. ».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Da C. sono andata a farmi il passaporto, la conosco da bambina, è conosciuta anche a Roma, non vado in Comune perché tanto non mi aiuteranno mai, vado a faticare ad andare là».

(Intervista a Caterina, Campo "Amiat", 27 anni, del 26 febbraio 2019)

«Con le istituzioni e le associazioni andiamo d'accordo, nel 2016 con Opera Nomadi abbiamo pulito il campo, se abbiamo bisogno di qualcosa, qualche documento, sappiamo a chi rivolgerci».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Le associazioni principali con cui il campo "Germagnano" si rapporta sono due: Opera Nomadi e A.I.Z.O.

Opera Nomadi fondata da Don Bruno Nicolini, è stata istituita originariamente a Bolzano come associazione regionale del Trentino-Alto Adige già a partire dal 1963, per poi acquisire valore di associazione nazionale e nel 1970 di Ente Morale Nazionale. A Torino è sita in Via Cavagnolo 7 e mette a disposizione un Centro di documentazione Zingara.

A.I.Z.O., Associazione Italiana Zingari Oggi Onlus è una Onlus di volontariato costituita nel 1971 a Torino.

I Rom hanno imparato a fidarsi di questi soggetti e attraverso di loro hanno preso confidenza con il sistema burocratico e hanno dimostrato di avere un'idea delle politiche esistenti. Seppure limitatamente e comunque lamentando un distacco dalle istituzioni, confermato anche dalle voci di Opera Nomadi e A.I.Z.O..

«C.O. era venuta, ci ha dato il numero, aveva visto un po' la situazione, ma poi non è passata più».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«L'Ufficio di Stranieri hanno abbandonato il campo non abbiamo mai fatto niente, non so per quale motivo ci hanno abbandonato così che noi siamo stati molto bene con loro, noi non abbiamo mai chiesto niente al Comune, qualche lavoro, qualche casa».

(Intervista a Marika, Campo "Autorizzato", 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«Non ha funzionato la capacità di un ente locale di gestire le aree di sosta, perché se avesse avuto la capacità di gestire le aree di sosta con dei servizi e una presenza continua certi degradi non sarebbero successi, invece sono state abbandonate, noi in un campo di qua in C.so Ferrara ci siamo, si vede che c'è una differenza, noi siamo educatori, non diamo delle sanzioni, secondo me la mancanza di sanzioni, se un bambino non va a scuola nessuno fa niente e questo è disgregante, se un Comune, se un ente locale da un regolamento come è sanzionatorio nei confronti di altre persone che abitano in un appartamento è la stessa cosa per i nostri, proprio aver lasciato correre si chiama secondo noi intolleranza istituzionale».

(Intervista alla Presidente Nazionale di A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi), Carla Osella, del 7 novembre 2018)

«Via Germagnano in questo momento è frequentato soltanto da me e da Carla, un tempo c'erano progetti ma oggi non ci sono più, l'accompagnamento scolastico, ecc. Bisogna puntare sulla crescita personale e sulla responsabilizzazione, è necessario riconoscere ed assumere i propri doveri per vedere riconosciuti i propri diritti perché se non ti responsabilizzi verso la società ospitante non riesci a realizzarti nel campo sociale, né abitativo, né lavorativo, ecco dove sbagliano le politiche assistenzialistiche».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)

Se da un lato, la permanenza del disagio abitativo giustifica la domanda di assistenza, dall'altra parte mostra anche una dipendenza malsana dal sistema assistenziale. Un dilemma, un limite noto alle politiche pubbliche da lungo tempo.

«Con questa filosofia, le politiche sociali si flettono: sono politiche che invece di integrare, in molti casi "assistono" nel

senso di semplicemente gestire la marginalità»⁴¹.

«Per bisogni sociali o per volontà di realizzarsi non escono dal campo, difficilmente portano i bambini a scuola perché sono stati assistiti nel farlo, c'è una segregazione imposta ed un'autosegregazione, affidarsi all'associazionismo, non prendere in mano autonomamente i propri diritti e doveri ed esercitali è il limite».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)

Le politiche securitarie che sempre più trovano ampio consenso stanno gradualmente facendosi spazio sostituendo le politiche di assistenza. Queste fanno parte di un quadro preciso, dimentico del sistema del welfare in favore di un ordine basato sul controllo.

«Tra la repressione e l'assistenza: l'era post-welfare ritrova la tradizionale combinazione di misure rivolte ai poveri [...] trovano spazio politiche di controllo repressivo verso i più poveri [...] Popolazioni designate come superflue o non assimilabili divengono i destinatari ovvi, naturali, delle politiche di controllo»⁴².

«Il Comune non è più presente, l'area di Via Germagnano è considerata disastro ambientale e la Polizia Municipale non viene se non per le comunicazioni urgenti, esiste un corpo di Polizia specializzato, il che è già di per sé discriminante».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)

Il campo "Germagnano" infatti, per questioni sociali – da considerare inoltre lo stato di sequestro conseguente alle indagini sulle condizioni ambientali di cui si è approfondito nel capitolo 1 - è sottoposto ad un'attenta sorveglianza da parte della Polizia Municipale presso il quale è formalizzato un corpo specifico a questo scopo: il Reparto Informativo Minoranze Etniche (Ex Nucleo Nomadi), incaricato di gestire le relazioni con i residenti delle aree sosta autorizzate, monitorare ed occuparsi della prevenzione, verificare il rispetto del regolamento di ciascuna delle aree⁴³.

Il Servizio Stranieri e Nomadi della Divisione Servizi Sociali della Città di Torino è incaricato della gestione delle aree sosta in collaborazione con il Reparto della Polizia Municipale di cui prima⁴⁴.

41 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, p. 77

42 Ibidem, p. 78

43 <http://www.comune.torino.it/vigiliurbani/poliziamunicipale/struttura/reparti/n-nomadi.shtml> visitato il 21 luglio 2019

44 <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/servizi/sosta/gestione.htm> visitato il 20 luglio 2019

Campo “Autorizzato”

L'indagine condotta nel campo “Autorizzato” ha rivelato una conoscenza ed un'esperienza dell'offerta delle politiche abitative della Città di Torino sufficiente per quanto riguarda l'ERP. Non si può dire che vi sia la stessa consapevolezza per quanto concerne, invece, altri tipi di soluzioni.

Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? Tramite la procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E.) o progetti di altro genere?

«Sì» in risposta: «però non avete avuto...». «No».

(Intervista a Costanza, Campo “Autorizzato”, 37 anni, del 21 febbraio 2019)

«Sì, avevano 11 punteggi mi sembra, con ATC».

(Intervista a Ginevra, Campo “Autorizzato”, 18 anni, del 20 marzo 2019)

«Sì”. «Avevo punti, 12 ma non ho ricevuto risposta».

(Intervista a Rosa, Campo “Autorizzato”, 80 anni, del 14 febbraio 2019)

«No, l'ha fatta mia mamma, ma non avevamo punteggio. Mia figlia ha vissuto 10 anni in un parcheggio con 4 figli, stava dentro una macchina, ora ha affittato una casa».

(Intervista a Marika, Campo “Autorizzato”, abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

«L'ha fatta mio padre anni fa, 2 stanze, una cucina, ha rifiutato e non ce l'hanno poi più data. Eravamo troppi per stare lì tutti insieme».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo “Autorizzato”, 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

In breve, i punteggi non erano sufficienti per l'inserimento in graduatoria, oppure, in altri casi, si è concretizzata la realtà della mancata assegnazione per penuria di abitazioni dedicate all'edilizia residenziale pubblica, una problematica che rientra tra le tradizionali del sistema di welfare abitativo italiano⁴⁵.

L'ulteriore e più specifico problema della realtà riscontrata nel campo “Germagnano” è legato alla non corrispondenza tra numerosità dei nuclei familiari e patrimonio disponibile, spesso costituito da abitazioni piccole.

«Fanno la domanda come tutti gli altri e viene dato il punteggio, oggi se hanno 12 punti possono pensare di avere prossimamente una casa, il grosso problema è anche legato ad un'altra situazione perché le case non sono grandi e alcuni hanno anche 8, 10 figli e perciò sono 12, 14 persone che devono andare e non si trovano appartamenti così grandi».

(Intervista alla Presidente Nazionale di A.I.Z.O, (Associazione Italiana Zingari Oggi), Carla Osella, del 7 novembre 2018)

«Per l'abitazione per ora siamo qui in campo finché il Comune non decide di sistemarci o in case...perché io una casa

45 Tosi A., (2017), Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?, Mimesis Edizioni, Milano - Udine

non la potrò mai avere, sfido chiunque una casa con 14 persone... Dove la troviamo?».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

Senza generalizzare, per determinati casi specifici del campo "Germagnano", insomma, le politiche tradizionali sono apparentemente insufficienti per rispondere all'esclusione abitativa.

In questo ambito, si è inoltre registrata la presenza di situazioni abusive, più fragili, legate a fallimentari esperienze con il sistema di edilizia residenziale pubblica, di cui non si possiedono in questa sede informazioni sufficienti per l'indagine, per stabilire insomma la natura della loro morosità.

«Eravamo in una casa popolare e poi ci hanno sfrattati».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

«Molte persone nel campo non sono autorizzate, alcune sono costrette a vivere lì».

(Intervista al Presidente della sezione Torino di Opera Nomadi, Vojislav Stojanovic, dell'8 novembre 2018)

Campo "Amiat"

L'area informale del Campo "Amiat" offre una visione più incerta per quanto concerne le politiche abitative, poiché una parte di coloro che abita in condizioni informali, pur abitando in Italia da tempo, non detiene documenti regolari o se ne è in possesso, non dispone della residenza e quindi del diritto all'assistenza che consentirebbero l'inserimento in una forma abitativa sostenuta dagli enti pubblici.

«Abitare da immigrato nelle baraccopoli espone al rischio di quel "circolo vizioso della irregolarità", che riguarda molti immigrati homeless: la combinazione perversa tra status legale irregolare, lavoro nel settore informale/irregolare, sistemazione nell'housing informale»⁴⁶.

Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? Tramite la procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E.) o progetti di altro genere?

«No perché non possiamo fare richiesta».

(Intervista a Lucia, Campo "Amiat", 61 anni, del 2 marzo 2019)

«No perché non ho la residenza, ho l'apolidia, infatti sono preoccupata per il mio bambino».

(Intervista a Caterina, Campo "Autorizzato", 27 anni del 26 febbraio 2019)

«Sì, domanda per case popolari, ma per i documenti non è stato possibile, l'affitto nemmeno perché non abbiamo garanzie, abbiamo provato con la casa emergenza ma servono documenti, e poi se hai un tetto sulla testa là non puoi

46 Tosi A., (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, p. 153

starci, se non sei senza fissa dimora».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

«Sì, ma non abbiamo avuto risposta, dal 2014 2015, siamo sempre andati una volta al mese a chiedere in Ufficio Stranieri, per me non vogliono aiutare le persone, non si sa se a marzo vengono a buttare tutto giù, alcune le hanno buttate giù perché non c'erano le persone».

«Noi siamo arrivati a Torino nel 2012, siamo stati sempre qua, quando siamo arrivati siamo andati subito in Ufficio Stranieri per chiedere una casa popolare o una casa emergenza e ci hanno detto che non ci possono aiutare perché non abbiamo gli assistenti sociali, la residenza, i documenti insomma, perché siamo in un posto abusivo, abbiamo spiegato tutto ma ci hanno sempre detto che non ci possono aiutare».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

«lo status legale tende ad assumere un ruolo molto pesante tra i fattori di esclusione abitativa, e tra le politiche un ruolo decisivo assumono le politiche di regolazione, ancor più dopo l'accresciuta identificazione tra immigrazione irregolare e pericolosità o criminalità»⁴⁷.

Insomma, la prospettiva per coloro che abitano quest'area è influenzata da problemi pregressi di status sui quali si renderebbe necessario intervenire prima ancora di individuare una progettazione efficace per l'inserimento abitativo.

Tuttavia, identificare gli abitanti delle baraccopoli con persone che necessariamente esigono soluzioni speciali potrebbe essere riduttivo, in quanto in molti casi, l'anello mancante tra una vita dignitosa e una che non lo è, sarebbe la casa stessa, che si riconfigura essa stessa come punto di partenza, opportunità per l'autorealizzazione nell'ambito sociale, lavorativo ecc.

«le proposte e le esperienze riguardano la possibilità di realizzare principi abitativi con forme abitative o tipologie non convenzionali, non ordinarie. Le popolazioni fragili sono il caso per cui più frequentemente capita di teorizzare questa possibilità. Ma lo stesso può avvenire anche per popolazioni per cui si ritiene di rispondere a specificità culturali: come appunto i Rom [...] Lo scostamento dalle forme abitative ordinarie – lo scostamento cioè da dalle forme individuali/famigliari (appartamenti e case unifamiliari) a favore di forme "in comune", condivise – può realizzarsi anche nell'area propriamente abitativa (ad esempio, alcune forme di co-housing o di insediamenti Rom) [...] Anche in questi casi per le popolazioni vulnerabili occorre ribadire che sono da privilegiare sistemazioni ordinarie: nella maggioranza delle situazioni non vi sono ragioni per giustificare soluzioni alternative»⁴⁸.

47 Ibidem p. 156

48 Ibidem p. 61

Il progetto Speciale Campo Nomadi della Città di Torino

Se a livello europeo e nazionale la situazione sembra in fase di definizione, localmente, a volte al di là della consapevolezza dei Rom stessi, la Città di Torino sta procedendo per dare seguito alle richieste della Strategia.

Il progetto che lavora in merito alla chiusura del campo "Germagnano" è il Progetto Speciale Campo Nomadi coordinato da Marina Merana, del quale sono noti gli obiettivi.

«Ripristinare una situazione di legalità;

Garantire la tutela dell'area;

Salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini;

Azzerare il fenomeno dei roghi;

Avviare processi di inclusione con i membri della Comunità Rom che si siano disponibili;

Tutelare i diritti dei minori;

Allontanare chi non è disponibile alla collaborazione;»⁴⁹.

L'idea è quella di una cabina di regia diretta da un Project Manager che coordini le azioni per la realizzazione di due obiettivi specifici. L'obiettivo persone nell'ambito dell'inclusione e l'obiettivo territorio nell'ambito della legalità. Il primo obiettivo sarà gestito dalla Direzione Servizi Sociali, in sinergia con Servizi Sociali Territoriali, Servizio Stranieri, Servizio Minori, Servizio Orientamento Adolescenti Inclusione, Servizio Integrazione, Area Edilizia Residenziale Pubblica, mentre il secondo sarà affidato al Corpo Polizia Municipale, in collaborazione con Servizio Sicurezza Urbana, Gestione Patrimonio, Direzione Ambiente, Direzione Decentramento, Direzione Servizi Tecnici.

⁴⁹ <https://www.slideshare.net/ChiaraAppendino/progetto-speciale-campi-rom> datato 25 luglio 2017 visitato il 20 luglio 2019

Inoltre, viene espressa la necessità di istituire numericamente al massimo 3 rappresentanti per area sosta attrezzata.

In data 4 aprile 2018 è stato approvato dal Consiglio Comunale il nuovo regolamento⁵⁰ delle aree sosta attrezzate per Rom e sinti, ambito entro il quale si stanno eseguendo le verifiche che faranno seguito al rilascio, revoca o diniego del nullaosta alla sosta, che permetterà di selezionare coloro i quali essendo in possesso del diritto alla sosta, temporanea, detengono i requisiti per essere inseriti nella fase successiva del Progetto Speciale Campo Nomadi.

«Per i cittadini italiani o comunitari in possesso di documenti di identità personale riconosciuti ed in corso di validità. Per i cittadini appartenenti a Paesi Terzi, il possesso di regolare titolo di permanenza sul territorio, o dei requisiti necessari per l'avvio alla richiesta.

Assenza di provvedimenti di allontanamento da altre aree sosta o transito della città.

Assenza di morosità pregresse nei confronti della Città relative alla permanenza nelle aree sosta, fatta salva la presenza di piani di rientro.

Comprovati parametri ISEE e soglie di reddito»⁵¹.

«Revoca e/o diniego di rinnovo dell'autorizzazione alla sosta Decadono dall'autorizzazione le persone che:

Perdano i requisiti di cui sopra;

Si rendano responsabili di atti di violenza;

Non rispettino l'obbligo scolastico per i figli minori;

Avviino minori di 14 anni all'accattonaggio;

Siano in condizioni di morosità per utenze e/o affitti relativi all'area di sosta;

Depositino o favoriscano l'ammassamento abusivo di rifiuti;

Accendano roghi;

Violino altri punti del regolamento.

Le persone decadute devono allontanarsi dal campo»⁵².

I requisiti rientrano insomma nel quadro di un programma che fa leva su una gestione razionale ma strettamente securitaria, minimizzando le conseguenze dell'ennesima esclusione di una parte delle persone dalle politiche, emarginandole nuovamente, incurante delle fragilità.

50 <http://www.comune.torino.it/regolamenti/379/379.htm> visitato il 20 luglio 2019

51 <https://www.slideshare.net/ChiaraAppendino/progetto-speciale-campi-rom> datato 25 luglio 2017 visitato il 20 luglio 2019

52 Ibidem

«Insistere sulla relazione tra irregolarità e problemi di sicurezza, tra irregolarità e criminalità, oppure anche tra irregolarità e non inserimento, non aiuta a capire. Essere irregolari è un fattore di rischio, non è una condizione, un dato che operi 'naturalmente' nel condurre alla devianza o nel determinare il fallimento di un percorso di inserimento»⁵³.

In conclusione, a breve gli insediamenti di Via Germagnano verranno “chiusi”, così come altri in Italia nell'ottica di un superamento generalizzato e nella salvaguardia della salute dei loro abitanti. L'ipotesi per il futuro, l'augurio, è che si concretizzi un effettivo superamento concordato, piuttosto che una netta chiusura (termini che spesso vengono sovrapposti⁵⁴) evitando i modelli di C.so Tazzoli e Via Reiss Romolis, in quanto, senza soluzioni abitative strutturate precedentemente, inclusive e a lungo termine, si produrrebbe niente altro che ulteriore disagio sociale, alimentando conflitti tra i territori circostanti e i Rom, ottenendo insomma il risultato opposto al presupposto iniziale.

Il punto cruciale sarebbe il superamento, da parte delle istituzioni, di quella concezione ben evidenziata da Saraceno, per cui le persone che vivono nelle aree marginalizzate sarebbero niente altro che soggetti accomunati dal trattamento, in termini di negazione dei diritti e distinti per etichettamenti piuttosto che secondo le soggettività di ciascuno⁵⁵.

Questa rottura nel modo di rapportarsi ai soggetti esclusi è però ben lontana dall'essere realizzata e la prassi impone di mantenere un atteggiamento spesso generalizzante quando non incurante di quelle parti di città in cui spesso si autorelegano o vengono relegati i Rom e tutte le altre persone che vivono ai margini.

53 Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), (2000), *Le Culture dell'abitare*, edizioni Polistampa, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Firenze, p. 71

54 Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine*, Rapporto annuale 2018, Roma

55 Saraceno B., (2019), *Psicopolitica Città salute migrazioni*, DeriveApprodi, Roma

Superare il campo

La fase di superamento del campo “Germagnano” è imminente e l’Amministrazione è al lavoro per elaborare una risposta per coloro i quali rispetteranno i criteri individuati dal Progetto Speciale Campo Nomadi.

Quali sono dunque le aspettative degli abitanti in termini abitativi? Vi sono principalmente tre visioni che si sono fatte largo in coerenza con gli esiti dell’etnografia che si è scelto di rappresentare nella forma di immagini evocative.

La prima suggestione è quella dell’auto recupero supportato ed incentivato di cascine, realizzabile per ciascuna famiglia che abbia espresso un forte senso di attaccamento all’abitare come forma di condivisione nella famiglia allargata o nucleo familiare ristretto che abbia indicato una preferenza in questo senso.

La seconda è quella di un appartamento in edilizia residenziale pubblica o all’interno di un progetto ad hoc, con attenzione allo spazio esterno, per i nuclei che abbiano manifestato indipendenza dalla famiglia allargata e che abbiano fortemente voluto questo tipo di soluzione.

La terza è una visione a metà tra le due, per coloro che non vorrebbero abbandonare la famiglia allargata o che preferirebbero una soluzione a contatto con la natura ma in una porzione di territorio che non sia verso la campagna.

In ogni caso è necessario che ciascun progetto debba essere collocato in un ambiente eterogeneo, abbandonando definitivamente la dimensione monoetnica e segregante del campo. Inoltre, dev’essere prevista una forma di accompagnamento, un supporto graduale per l’inserimento abitativo e soprattutto lavorativo dei membri disoccupati.

Di seguito si riportano i dialoghi in merito all’idea di abitazione di ciascun intervistato in relazione al proprio gruppo familiare. Le famiglie sono suddivise per nuclei familiari, allargati, quando lo sono e ristretti quando non lo sono.

“Campo Autorizzato”: famiglia allargata n.1, 7 intervistati

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di città va bene, anche se una terra sarebbe meglio».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Una piccola stanza dove posso stare, con le mie cose, non voglio pesare sulla mia famiglia».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Io ho 30 40 galline, vedi, non riesco più a seguirle sai vanno dove vogliono, prendine una, nessuno se ne occupa più, dove le porto?».

(Intervista a Rosa, Campo “Autorizzato”, 80 anni, del 14 febbraio 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, una casa popolare, una cascina, un piccolo terreno, basta che non sia un campo».

(Intervista a Marika, Campo “Autorizzato”, abusiva, 54 anni, del 20 febbraio 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città, perché ho sempre vissuto qui in città, in questo quartiere non mi sento molto legata perché c'è discriminazione».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un terreno, una cascina».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Noi non siamo abituati agli appartamenti, perché noi siamo abituati ad aprire la porta e guardarci intorno, tutto lo spazio, guardare gli alberi, perché se vivi in un appartamento vedi le scale, i vicini...uno spazio esterno per respirare un po' di aria, questa è tutta aria viziata».

(Intervista a Paola, Campo “Autorizzato”, 29 anni, del 22 febbraio 2019)

Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì se ci dessero un terreno o una cascina sì, volentieri».

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«In città, perché in campagna, non c'è niente, i servizi, gli ospedali».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Una cascina, sarebbe come qui, più aperto, ci piacerebbe avere più contatto anche con i gagi, siamo disposti a partecipare per trovare anche un lavoro, con un aiuto perché siamo poveri».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Siamo abituati ad essere liberi, non chiusi, per trovare spazio dove incontrare amici».

(Intervista a Giulia e Francesca, Campo "Autorizzato", 26 e 28 anni, del 18 dicembre 2018)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«In città, perché in campagna, non c'è niente».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Una cascina».

(Intervista a Simona, Campo "Autorizzato", 37 anni, del 18 dicembre 2018)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città, campagna niente, per i servizi, abbiamo bisogno di ospedali, scuole».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Per me sarebbe l'ideale un cascinale o un terreno autogestito, ma se non ci fosse altra opzione accetterei anche la casa».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Non stiamo sempre fuori, se fa bello fuori andiamo, però l'appartamento sarebbe un po' opprimente, avendo vissuto per 40 anni in questa situazione, bisognerebbe adattarsi».

(Intervista ad Alberto, Campo "Autorizzato", 40 anni, del 18 dicembre 2018)

“Campo Amiat”: famiglia allargata n.2, 3 intervistati

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Non proprio in campagna magari».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Io anche appartamento però magari al primo piano, siamo 14».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Noi siamo sempre fuori, vedi la porta la tengo sempre aperta».

(Intervista a Michele, Campo “Amiat”, 65 anni, del 2 marzo 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Tutte le soluzioni vanno bene, basta che velocemente troviamo».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Anche appartamento, cascina».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Per me è lo stesso, però io ho bisogno di uscire non sono in un carcere una mezz’ora sotto l’albero, questo mi piace».

(Intervista a Lucia, Campo “Amiat”, 61 anni, del 2 marzo 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città sempre».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, noi ora stiamo cercando una casa da comprare o un terreno, come troviamo ce ne andiamo via».

(Intervista a Caterina, Campo “Autorizzato”, 27 anni, del 26 febbraio 2019)

“Campo Autorizzato”: famiglia ristretta n.1, 2 intervistati

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di campagna, perché uno si ricorda più di come girava una volta prima, con tutti i bambini così sanno anche in futuro come era prima no il passato dei rom, invece una casa chiusa non mi piace, i bambini, quando andiamo, facciamo un po' capire durante le feste tagliamo la pecora, gli anziani ancora ricordano le feste e noi dobbiamo ancora dare la cultura ai nostri figli».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Una cascina, sarebbe anche giusto avere una casa, qualsiasi cosa, un terreno, basta che i bambini siano liberi»

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Molta importanza perché ci sono delle attività che si possono fare meglio fuori, puoi stare tante ore fuori, anche per i bambini, invece in una casa ti senti più chiuso».

(Intervista a Costanza, Campo “Autorizzato”, 37 anni, del 21 febbraio 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di città, perché sono sempre stata in città».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«è meglio andare a vivere in appartamento che in camper, qualsiasi posto va bene, basta che è casa».

(Intervista a Ginevra, Campo “Autorizzato”, 18 anni, del 20 marzo 2019)

“Campo Autorizzato”: famiglia ristretta n.2, 1 intervistato

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«La città, non in centro ma in città».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Mi piacerebbe a dirti la verità avere una casa, per fare la grigliata e tutto, un appartamento sarebbe troppo chiuso, però abbiamo già vissuto in casa quindi andrebbe anche bene».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Noi siamo sempre fuori, vedi la porta, la tengo sempre aperta».

(Intervista a Pamela, Campo "Autorizzato", abusiva, 31 anni, del 19 marzo 2019)

"Campo Amiat": famiglia ristretta n.3, 2 intervistati

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Preferirei la città, anche la periferia mi piace».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Appartamento, qualsiasi soluzione ma con la possibilità di allevare e coltivare sarebbe meglio».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«è molto importante ma anche se abiti in un appartamento puoi andare nel parco quando vuoi».

(Intervista ad Anna, Campo "Amiat", 21 anni, del 16 marzo 2019)

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, una casa popolare».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Per me è uguale, alla fine qua non è proprio città ma appena esci fuori è città».

(Intervista a Rebecca, Campo "Amiat", 18 anni, del 25 febbraio 2019)

"Campo Amiat": famiglia ristretta n.3, 1 intervistato

Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Vicino alla città, in periferia».

Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Qualsiasi basta che non sia un campo».

Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura? *«è importante, è normale, ma non la cosa più importante per me».**(Intervista a Flavio, Campo "Amiat", 45 anni, del 26 febbraio 2019)*

Andare verso la campagna



Stare dentro la città



Rafforzare i nuclei



Figure nelle pagine precedenti:

Figura n. 26 Collage evocativo delle aspettative: "Andare verso la campagna".

Figura n. 27 Collage evocativo delle aspettative: "Stare dentro la città".

Figura n. 28 Collage evocativo delle aspettative: "Rafforzare i nuclei". Fonte per l'edificio nel collage: <https://www.archdaily.com/477034/house-1101-h-arquitectes>

Conclusioni

Intrecciando diversi percorsi disciplinari questa ricerca ha affrontato il tema delle pratiche abitative nel campo Rom di Via Germagnano a Torino; inoltre ha rivolto uno sguardo alle disposizioni europee, alle politiche abitative e alle pratiche locali riconducibili ai superamenti di queste aree.

Lo scopo era quello di stabilire un quadro di come si viva e di quale sia la prospettiva abitativa futura degli abitanti dei territori oggetto di transizione come il campo di Via Germagnano osservandone uno in maniera ravvicinata.

Innanzitutto, l'analisi territoriale ha mostrato gli elementi fisici che descrivono e disegnano il territorio circostante il campo "Germagnano" individuando concretamente alcuni dispositivi che ne rilegano la reputazione a luogo marginale: gli elementi naturali come il fiume e l'annessa vegetazione riparia, quelli antropizzati come i terreni agricoli in quanto barriere di separazione fisica e visiva; quelli costruiti come i fasci infrastrutturali, le grandi presenze industriali, la discarica dismessa e l'inquinamento, in quanto barriere incombenti e malsane.

In un'area poco distante dal centro ma periferica, ove tutt'ora coesistono un'antica ma persistente vocazione agreste, una superata indole operaia, una predisposizione a quartiere dormitorio insieme ad un acquisito ruolo di servizio che la individua come zona di passaggio.

Aspetti che suggeriscono valori fondiari minimi di terreni ritagliati, che potenzialmente già di per se stessi mettono in gioco la compromissione al diritto all'abitare dignitoso e possono implicare forme di ingiustizie spaziali.

Riproposizioni di luoghi con dinamiche riconoscibili della città contemporanea con la compresenza dei medesimi elementi che hanno visto istituzionalizzare il modello delle aree sosta attrezzate in Italia, espressione di fraintendimenti culturali che hanno preso la forma di disuguaglianze selettive del sistema di welfare con un carattere di segregazione geografica ed etnica. Siano esse considerate come politiche

sociali, politiche abitative di assistenza o forme di controllo sistematizzate del territorio e delle persone, o anche progetti urbanistici e architettonici che poggiano su presupposti vacillanti.

Componenti di un sistema inevitabilmente esploso in conflitti territoriali e lotte cittadine che hanno fortemente determinato, anche se indirettamente, attraverso un'inchiesta, il sequestro dell'area e offrono, forse, al contempo, una scappatoia per gli abitanti.

Un cerchio che si chiude con l'impegno dell'Amministrazione al ricollocamento degli insediati e dei residenti, attraverso un progetto, come si è visto, in fase di definizione, ma aperto a nuove proposte. Tenuto conto il fallimento di molti progetti di inserimento abitativo e sociale nell'ambito RSC, l'esigenza è quella di ripensare il sistema delle soluzioni.

La capacità di lettura dell'uso dello spazio, delle relazioni spaziali, delle abitudini e delle esigenze delle persone che sviluppiamo in quanto progettisti fanno parte di un bagaglio prezioso di abilità interpretativa, un contributo possibile nell'elaborazione di visioni più aderenti. La capacità di ascolto è la prima fase di definizione del disegno di un progetto.

Quindi con il supporto dell'indagine etnografica si è condotta un'esplorazione interpellando gli abitanti in merito ai propri stili di vita, alle abitudini, ai rapporti nello spazio privato e aperto indagandone l'abitare, osservando e ascoltando. Con l'obiettivo di restituire delle idee, delle linee guida, delle immagini evocative intrinseche di progettualità pensate con e per gli abitanti.

Gli abitanti del campo "Germagnano" hanno rivelato un forte desiderio di evasione dalle condizioni di disagio abitativo ed esclusione sociale contingenti e hanno messo in luce l'esistenza degli estremi per l'elaborazione di progetti concordati e di soluzioni più aderenti a loro attraverso un processo di collaborazione.

La paura, la sistematizzazione di forme di controllo e le politiche securitarie non hanno fatto altro che reiterare spaesamento ed alimentare la diffidenza, l'istituzione di grandi aree sosta ha intaccato molte usanze e tradizioni Rom. La condivisione e la solidarietà si sono trasformate in invidie ed individualismi, paure e sofferenze.

Dunque, in base a ciò che si è evinto, le soluzioni abitative dovrebbero mirare a conservare quello che è rimasto delle tradizioni, affidandosi per quanto possibile alle richieste degli abitanti, espressioni dei bisogni materiali ed immateriali.

L'obiettivo principale deve essere l'inclusione dei soggetti nella società maggioritaria, mantenendo un dialogo con essi nell'ideazione di progetti condivisi e più possibilmente partecipati, fortemente misurati sui nuclei familiari, evitando risposte generalizzate o generalizzanti, puntando a reinstaurare senso di appartenenza nei confronti dell'ambiente abitato.

Infatti, uscire da una situazione emergenziale come un campo nel quale i servizi (di prima necessità), ai quali siamo abituati, non esistono, può generare uno spaesamento che può essere contenuto dalla consapevolezza di essere stati i protagonisti della propria uscita.

I riferimenti alle Strategie e ai documenti ufficialmente redatti dagli organismi dell'Unione Europea sono indispensabili nella misura in cui l'obiettivo sia quello di ricollocare i bisogni all'interno di visioni ipotetiche, poiché, solo grazie ad essi, si riescono a delineare delle linee guida realistiche nella proposta di qualsivoglia progetto in questo ambito.

Nell'esaminare i passi che la Città di Torino ha percorso, con i propri pregi e limiti ecco che queste visioni potrebbero definirsi in maniera più concreta.

La politica potrà aver dato risposte deludenti, il sistema di welfare potrà essere debole, ma una progettazione coerente, misurata sulle persone, potrà in parte sopperire alle mancanze, con la consapevolezza che finché non si riesce ad essere sistemici nel promuovere processi di intervento, difficilmente le buone pratiche rimarranno più che degli interessanti casi isolati.

Bibliografia

Associazione 21 luglio Onlus, (2019), *I Margini del margine, Rapporto annuale 2018*, Roma

Associazione 21 luglio Onlus, (2018), *Rapporto annuale 2017*, Roma

Bianchetti C., (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano

Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), (2011), *Zone di transizione Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna

Brunello P. (a cura di), (1996), *L'urbanistica del disprezzo Campi Rom e società italiana*, manifestolibri srl, Roma

Calabrò A.R., (1977), *Il vento non soffia più Gli zingari ai margini di una grande città*, Marsilio, Venezia

Calvino I., (1972), *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino

Capello C. e Semi G. (a cura di), (2018), *Torino un profilo etnografico*, Meltemi editore, Milano

Cellamare C., (2008), *Fare Città Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano

Curi U. (a cura di), (2017), *Vergogna ed esclusione: l'Europa di fronte alla sfida dell'emigrazione*, Castelvecchi editore, Roma

Cuccu S., Giano M., Grasso R., Maschera R., Perotto G., Quaglia V., Revelli M. (a cura di), (2002), *Pietra Alta passaggio a nord La memoria il sogno il presente*, Torino, Edizioni MILLE, Torino

Dal Lago A., De Biasi R., (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, editori Laterza, Roma-Bari

Di Noia L., (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia

Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), (2000), *Le Culture dell'abitare*, edizioni Polistampa, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Firenze

Pennacini C., (2005), *Filmare le culture Introduzione all'antropologia visiva*, Carrocci, Urbino

Saletti Salza C., (2003), *Bambini nel campo nomadi Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma

Saraceno B., (2019), *Psicopolitica Città salute migrazioni*, DeriveApprodi, Roma

Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Milano - Bari

Staid A., (2017), *Abitare illegale Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milieu edizioni, Milano

Tosi A., (2017), *Le case dei poveri È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine

UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma

Articoli consultati

https://www.repubblica.it/cronaca/2019/07/16/news/salvini_circolare_ai_prefetti_per_decidere_sgomber_i_campi_nomadi-231293294/ visitato il 19 luglio 2019

Jacopo Ricca, Rischio ambientale: il giudice ordina lo sgombero del campo nomadi di via Germagnano, 9 novembre 2016, Torino Repubblica, disponibile all'indirizzo https://torino.repubblica.it/cronaca/2016/11/09/news/rischio_ambientale_il_giudice_ordina_lo_sgombero_del_campo_nomadi_di_via_germagnano-151668077/ visitato il 20 giugno 2019

Enrico Mugnai, Rom, cronache dal dopo-campi, 1 giugno 2017, Il Manifesto, disponibile all'indirizzo <https://ilmanifesto.it/rom-cronache-dal-dopo-campi/>, visitato il 20 giugno 2019

Gianni Bisio, Nomadi, da baracche a finte case - Il nuovo campo di via Germagnano non piace, 6 giugno 2003, La Stampa

Liborio La Mattina, Settimo torinese. "Cosa sta succedendo intorno a questo Dado?", 24 gennaio 2018, La Voce, disponibile all'indirizzo <https://www.giornalelavoce.it/settimo-torinese-cosa-sta-succedendo-intorno-dado-284987> visitato il 20 luglio 2019

Mattia Aimola, Settimo. Il Dado è inagibile: chiuso, 1 settembre 2017, La Voce, disponibile all'indirizzo <https://www.giornalelavoce.it/settimo-dado-inagibile-chiuso-269534> visitato il 20 luglio 2019

Documentazione

Statistica insediamento fornita dal Corpo di Polizia Municipale Servizio Reparti Specialistici Reparto Informativo Minoranze Etniche della Città di Torino in data 17 gennaio 2019

Commissione Europea, (2017), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, *Revisione intermedia del quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom*

Dati Eurostat 2002: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/8-21032006-AP/EN/8-21032006-AP-EN.PDF

Agenzia per i diritti fondamentali, (2009) *Le condizioni di alloggio dei rom e dei nomadi nell'Unione europea*, relazione comparativa

Commissione Europea, (2011), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020

Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, (2011), *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*

Comune di Torino, Seminario interno sulla casa del 9 ottobre 2018, fornitomi da Marina Merana, coordinatrice del Progetto Speciale Campo Nomadi del Comune di Torino

<http://www.diocesi.torino.it/vicariato/wp-content/uploads/sites/23/2017/07/La-Citt%C3%A0-possibile.pdf>

Carta Tecnica Regionale, Geoportale Regione Piemonte, Città di Torino

Rapporto Rota 2018 su dati Città Metropolitana e Città di Torino in Urban Center Metropolitano, (2018), *Torino Atlas*

Osservatorio Sistema Insediativo Residenziale Città Metropolitana 2017 su dati ATC, in Urban Center Metropolitano, (2018), *Torino Atla*,

Sitografia

<http://www.romunicare.eu/wp-content/uploads/2017/07/SurveyROM.pdf> visitato il 10 dicembre 2018

<http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/ufficio.pdf> visitato il 7 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/regolamenti/379/379.htm> visitato il 20 luglio 2019

<https://www.slideshare.net/ChiaraAppendino/progetto-speciale-campi-rom-2017> visitato il 20 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/cittagora/primo-piano/nuovo-regolamento-per-la-sosta-nei-campi-nomadi.html> pubblicato il 5 aprile 2018 visitato il 20 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/281444500b2b46bba9621dc372f08aa4> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/01f204e378d34785b550e346ba13bce9> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/f76171b73ef74d068e0382a86832741e> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/98e53fe2b5ed4877b360cfbb255dceb9> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/98e53fe2b5ed4877b360cfbb255dceb9> visitato il 10 luglio 2019

http://www.museotorino.it/view/s/71e3fbd3fc6549abba1b10fe4739158c#par_130206 visitato il 12 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/095c9f6c8c6b456c9f52c62ab8c9faab> visitato il 12 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-ivrea.htm> visitato il 12 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/documentazione/periferie9705.pdf> visitato il 14 luglio 2019

<http://www.museotorino.it/view/s/e3580efe00094e6488c9e6e9b737831b> visitato il 12 luglio 2019

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/piano-area-po/piemonte/PDF/stura/pages/inquadramento.pdf> visitato il 19 giugno 2019

http://www.comune.torino.it/ambiente/bm~doc/1-secondo-monitoraggio-pm10-via-germagnano_marzo-2015-.pdf visitato il 10 maggio 2019

http://www.amiat.it/cms/phocadownload/analisi%20ambientale%20-%20siti%20amiat_2017.pdf visitato il 4 aprile 2019

https://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_3_2012.pdf visitato il 5 maggio 2019

<http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/introduzione.pdf> visitato il 3 luglio 2019

<http://www.cav.lavaldocco.it/blog/340-esiti-del-progetto-la-citt%C3%A0-possibile.html> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.cav.lavaldocco.it/doc/bookcittapossibile.pdf> visitato il 10 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/vigiliurbani/poliziamunicipale/struttura/reparti/n-nomadi.shtml> visitato il 21 luglio 2019

<http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/servizi/sosta/gestione.htm> visitato il 20 luglio 2019

<https://www.slideshare.net/ChiaraAppendino/progetto-speciale-campi-rom> datato 25 luglio 2017 visitato il 20 luglio 2019

carte fornita dall'Ufficio Lartu del Politecnico di Torino

<https://www.archdaily.com/477034/house-1101-h-arquitectes>

Tesi consultate

Francesca La Carruba, (2016), *I luoghi degli esclusi L'abitare come condizione di inclusione sociale*, relatrice Cristina Bianchetti, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura

Quirino Spinelli, (2013), *Stura, Turin. Scenarios for Another Urbanity*, relatore Angelo Sampieri, correlatrice Cristina Bianchetti, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura

<http://www.riccardoborgogno.it/immagine/L'educatore%20e%20lo%20zingaro.pdf>, Riccardo Borgogno, (2010 - 2011), *L'educatore e lo zingaro Il lavoro educativo nel campo sosta di Via Germagnano 10 a Torino*, relatore Massimiliano Ferrua, Corso di riqualificazione educatori professionali, FORCOOP Agenzia formativa, Comune di Torino

Appendice

1° Intervista ad una signora Rom bosniaca del campo autorizzato, tra le prime ad aver ricevuto una casa in Via Germagnano, con lei sono presenti 3 figlie, ad un certo punto si unisce anche il marito, appena tornato dal lavoro che però decide di non interagire moltissimo nella conversazione.

Costanza, 21 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 37

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola? Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?**

«In questa casa abitiamo in 8 6 figlie». «Siete bosniaci?» suggerisco, «come lo sai?» interviene la bambina, «siamo bosniaci di Banja Luka, daxikhanè di religione musulmana ma non praticanti». «Così così» interviene la bambina, che avrà circa 10 anni «I ragazzi vanno a scuola a Falchera, sono 19 anni che li mando lì, ed infatti adesso parlavo con le maestre che mi trovano una casa perché vedi com'è adesso...nel campo lì (si riferisce a Strada dell'Aeroporto, n.d.r.) neanche morta» «le hanno proposto di andare?» «sì, non ho voluto vedere neanche i fogli, dopo tutti questi anni qui mi vogliono mandare laggiù, neanche una casa popolare, una casa emergenza.... Veniamo interrotti da V. che ci chiede se vada tutto bene, «Tutto bene» rispondo, «lo sto fuori così lei si sente più libera», «va bene» rispondo. Per riprendere le fila del discorso, sintetizzo, quindi dicevamo «siete in 8 qui» «sì, sei figli più noi 2, avevamo qui una sorella che poi si è presa un pezzo di terreno ed è andata ad abitare fuori...» «avete quindi perso un po' questa tradizione della famiglia allargata?». «Sì, si è persa da qualche anno l'abitudine, anche di stare insieme la

sera, accendere un fuoco, stare insieme, parlare, si è persa proprio, perché siamo venuti in questo campo qua, e c'è troppa violenza, se stai fuori viene un ubriaco, ti dice questo e quell'altro, devi essere chiusa con la chiave in casa».

«Ho lavorato, ho fatto il Micro Nido con la Cooperativa Valdocco per 6 anni, per un tirocinio, ho fatto borsa lavoro sono 6 anni che non faccio più niente, non ho trovato più niente».

Migrazione

- 2. Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Sono nata in paese, ma qui sono arrivata che avevo 3 anni, qui sono cittadina italiana, «siete stati subito a Torino o avete girato?» «Prima non era così come adesso, non c'erano i campi, i miei genitori giravano, li chiamavano i rom...non mi ricordo, con il camper giravano, mettevano le tendine, «giravano per lavoro?» chiedo, «no no, era proprio la loro abitudine di essere liberi, di essere fuori, adesso hanno le case, hanno un pezzo di terreno, hanno i campi, «per me è interessante perché è la prima persona che mi dice di essere nomade...» «con i carri con i cavalli, in paese, ed anche qui».

Permanenza

- 3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Un po' dappertutto, giravamo, poi nei campi, siamo andati via dalla Bosnia perché c'era troppa povertà mi hanno detto».

Assistenza

- 4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Agli ospedali, possiamo perché abbiamo documenti».

Abitare

- 5. Dove ha vissuto a Torino?**

«Un po' dappertutto, giravamo, poi nei campi, abbiamo vissuto qui 14 anni, poi ora se mi mandano via devo prendermi una roulotte o qualcosa e mettermi di nuovo da qualche parte, in qualche parco, perché dove vai con tutti i bambini? andare ad aprire una casa non è neanche facile, spero in Dio che le maestre mi aiutino, familiari ce ne ho anche da parte di mio marito, ma se abitiamo in 20 30 persone in una casa, tutti adulti, tutti bambini...

Ho vissuto al campo in St Aeroporto, quando ero molto piccola, poi all'Arrivore e poi siamo stati trasferiti qui. La prima della lista ero io» «Come funzionava?» «In base al comportamento e al numero dei bambini».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«No».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«14 anni».

8. Ha la residenza in questo campo?

«Sì».

9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«Siamo tornati qualche anno fa per fare i passaporti, c'è la sorella di mio marito, lei è rimasta lì ha fatto la guerra, poi il Comune li ha aiutati, gli ha dato una casa, prima giravano anche loro».

10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

È arrivata all'apertura

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«All'inizio quando siamo venuti in questo campo eravamo molto tranquilli, con persone che conoscevamo, poi, quando sono venuti gli abusivi, 9 anni fa il campo è cambiato tanto, perché ci sono molte persone prepotenti, molte persone del campo sono andate via, perché non ce la facevano più a stare in questa situazione, i vigili lo sanno, con le roulotte e con il camper sono andati via, tutti. Con alcune persone con cui eravamo amici ci troviamo ancora, andiamo a trovarli».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Mi trovo molto bene con le persone di fuori, le maestre venivano spesso a trovarci, mi trovavo molto bene anche con le suore che abitavano qui in campo, sono andate via 2 anni fa. Rapporto con altri campi non ce n'è noi non siamo molto socievoli con gli altri»

«Cosa ha fatto sì che diventaste "sedentari"?» «La prima cosa, ti dico la verità, è stata per i bambini, per la scuola per gli altri non posso parlare, quando è nata la bambina, vedevo gli altri bambini, erano sempre diversi dagli altri bambini, volevo che si ambientava con gli altri, parlare un po', allora ho voluto stare in un campo. Poi ho avuto 6 bambini, mi piace stare con le persone, più fuori che nel campo, mi sento un po' più tranquilla».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Ci alziamo di mattina, portiamo i bambini a scuola, poi andiamo in giro fino all'una, a mezzogiorno, raccogliamo un po' di ferro, perché non abbiamo un altro lavoro con il quale mantenerci, portiamo questo ferro a vendere, poi alle tre e mezza andiamo davanti a scuola, lì portiamo a casa, cuciniamo beviamo il caffè con loro».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Stiamo molto in casa ora, ma quando possiamo cuciniamo fuori, lavoriamo fuori il ferro, fai le pentole fai tante cose fuori».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«Uno spazio che unisce».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«All'inizio esisteva ma ora no, come ti dicevo». «All'inizio c'era il Micro Nido, è andato abbastanza bene, poi negli anni è peggiorato e, hai visto, l'hanno portato via, a me il cuore mi si è rotto a vedere qualcosa che funzionava, distrutto, venivano persone, anche da fuori».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Quando qualcuno sta male, sono tutti lì e questo mi fa tanto piacere, anche nei matrimoni...Festeggiavamo prima qui in campo facevamo una piazzola, adesso lo facciamo tra di noi, se prima eravamo trenta ora siamo magari in 10».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Non c'è più vita in questo campo, nei campi non c'è più vita...o uno si prende un pezzo di terreno o danno una casa popolare».

Ci interrompe il marito della signora che riporta una notizia importante, si sono rotti i contatori della luce, quindi non ci sarà elettricità...

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura

rom?

«Sì».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Ti dico la verità, non siamo tanto lontani, ci sentiamo molto vicini, siamo quasi più gagè che con i Rom».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Adesso un po' critico».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«No».

24. Cos'è la casa per lei?

«Un futuro per i figli diciamo, perché se vadano fuori abbiano più possibilità».

«Quando qualcuno sta male, sono tutti lì e questo mi fa tanto piacere, anche nei matrimoni...».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Sì» in risposta: «però non avete avuto...» «no».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di campagna, perché uno si ricorda più di come girava una volta prima, con tutti i bambini così sanno anche in futuro come era prima no il passato dei rom, invece una casa chiusa non mi piace, i bambini, quando andiamo, facciamo un po' capire durante le feste tagliamo la pecora, gli anziani ancora ricordano le feste e noi dobbiamo ancora dare la cultura ai nostri figli».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Una cascina, sarebbe anche giusto avere una casa, qualsiasi cosa, un terreno, basta che i bambini siano liberi».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Molta importanza perché ci sono delle attività che si possono fare meglio fuori, puoi stare tante ore fuori, anche per i bambini, invece in una casa ti senti più chiuso».

2° Intervista alla signora più anziana del campo, capostipite della famiglia allargata più numerosa del campo.

Rosa, 14 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 80

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Io ho 6 figli, e tutti i figli hanno 6, 7, 9, 12 bambini e adesso conta quanti sono, una ne ha 40 Bosnia, Travnik, siamo stati contadini, avevamo terra, vendevamo patate, avevamo grano turco, cavalli, siamo khorakhanè, musulmani».

«La famiglia per me è molto importante, quella allargata».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Bosnia, Travnik, siamo stati contadini, avevamo terra, vendevamo patate, avevamo grano turco, cavalli». «Siamo andati via perché era una miseria, solo terra, avevi tante cose, fagioli, pane, ma poi i soldati li portavano via, 53 anni fa siamo andati via». «Qualcuno girava, si muoveva ma se siamo stati nomadi è stato per esigenza».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Siamo stati in Sardegna, siamo stati a Napoli, giù nel meridione, in Puglia da tutte le parti siamo stati, qualcuno con il camper e qualcuno con le macchine, facevamo i calderai, siamo stati rottamai quello che la gente butta

via noi lo compriamo e lo andiamo a vendere, non siamo stati capitalisti, sempre miseria siamo stati, a Roma, poi siamo rimasti a Torino, qui c'era più lavoro».

Assistenza

- 4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Ce l'ho una dottoressa che lavora con tutta Italia, la dottoressa viene se la chiamo, non viene da un anno, prendo le punture, qualche volta bevo qualche medicina e mi passa un po'».

«Una volta venivano delle persone, ora non più qui in campo, se vengono sono in 10, per comunicare qualcosa».

Abitare

- 5. Dove ha vissuto a Torino?**

«Siamo stati qui da 41 anni, nessun posto è stato mai come Torino, a Torino siamo stati bene, Siamo stati a Mirafiori, Fiat, e dopo c'è una terra grande, con le nostre carovane, siamo stati 10 anni in St. Druento, c'era una donna di 50 anni, sarà vecchia ora e veniva a prendere i bambini e li portava a scuola».

- 6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

- 7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«14 anni».

- 8. Ha la residenza in questo campo?**

«Sì, i documenti sono a posto da tanti anni, quando si poteva lo abbiamo fatto, per avere il permesso di soggiorno e la carta di medicine (tessera sanitaria, n.d.r.)».

- 9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa**

«Per 50 anni non sono tornata mai al mio paese, quando siamo andati non abbiamo più trovato traccia della nostra esistenza, il nostro paese era piccolo, comune piccolo, nessuno poteva dimostrare che eravamo vivi, sono spariti i documenti, alcuni comuni sono stati rasi al suolo, è rimasto lo scheletro». «La mia casa era di legno era intrecciato e fatta di terra, vivevamo in campagna, qualcuno andava a prendere cose in città a 10 km».

- 10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?**

È arrivata all'apertura.

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Non va bene, tanti si ubriacano, vanno in città, con i romeni, gli altri qui accanto sono tutti rottamai, cercano ferro e vendono e così vivono».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Questo non lo posso dire perché non lo so, ci sono bravi, ci sono cattivi, un volta all'Arrivore era diverso, al mercato ci conoscevano, ci salutavano».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Io siedo qui, lavo un po' di piatti quando riesco, pulisco, stendo i panni, mi metto a dormire»

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Mi piace stare soprattutto fuori, vedi, ho una sedia dove qualche volta metto un fuoco e prendo l'aria, do da mangiare cibo alle galline».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«Uno spazio che unisce».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Tutto si è rotto, prima c'era una grande scuola dove i bambini andavano, ma, tutto si sono portati via... qualche volta sediamo tra donne, adesso non c'è più, all'Arrivore, c'erano tre donne, Olivero era buono, il parroco, faceva molte cose per noi, andava tutto bene con tutti».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Non così importante, ci sono bravi e cattivi anche tra voi italiani».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«È cambiato, la musica era tanta, ora non c'è nessuno, lo sai tu, Olivero e Massano, loro sono stati con noi, Opera

Nomadi e Ufficio Stranieri, adesso nessuno, le signore anziane si trovavano, tutto è cessato con le nuove generazioni, mangiamo come adesso e basta, in questi giorni non lavoriamo, San Giorgio, Đurđevdan, qualcuno balla». «Una volta si facevano grandi tavolate, si mangiava il maiale tutti insieme, venivano anche da fuori». «C'è stata una gelosia, per i soldi che ha rovinato tutto».

«Siamo esclusi perché non possiamo più stare come prima».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì, sarebbe una cosa positiva per tutti noi, ma della nostra cultura è rimasto poco».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Non è facile perché oggi c'è tanto odio, conflitto sociale tra ricchi e poveri, prima ci si divideva un pezzo di pane, ma ora...».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Noi siamo molto ospitali, chiunque venga, straniero, lo accogliamo».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Siamo nomadi e noi vogliamo nostra tradizione, un po' di terra, non vogliamo capitale, vogliamo giustizia, famiglia».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Non molto».

24. Cos'è la casa per lei?

«Molto importante, cos'è più importante, il legno o il muro? Il muro resiste».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì, io volevo qualche appartamento per stare».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sì, in Bosnia».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Sì, avevo punti, 12 ma non ho ricevuto risposta».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di città va bene, anche se una terra sarebbe meglio».

- 29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)**

«Una piccola stanza dove posso stare, con le mie cose, non voglio pesare sulla mia famiglia».

- 30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?**

«Io ho 30-40 galline, vedi, non riesco più a seguirle sai vanno dove vogliono, prendine una, nessuno se ne occupa più, dove le porto?».

3° Intervista ad una ragazza che vive nel campo informale, che, alla ricerca di una soluzione abitativa, non riesce ad uscire da un loop per il quale non avendo la residenza non riesce ad ottenere assistenza sociale.

Anna, 16 marzo 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 21

Legami familiari

- 1. Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**
- 2. Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?**

«Abito con mia madre, mio padre, che in questo momento non è a casa, mia sorella e mio fratello, mia madre è bosniaca, mio padre montenegrino, avevo un lavoro, dal 2015 poi mi hanno seguito a casa, hanno visto dove abitavo e hanno fatto in modo che me ne andassi mi hanno accusato di aver rubato delle cose mentre io pulivo e mettevo tutto a posto, fino alla 4 elementare sono stata a Milano, quando siamo venuti a Torino mia nonna mi ha subito iscritta a scuola e sono andata, nella vita la scuola serve molto perché sai molte cose, puoi viaggiare, sai scrivere leggere».

«Per me la mia famiglia sono quelli che vivono con me, anche se la famiglia è importante»

Migrazione

3. ***Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?***

Permanenza

4. ***Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)***

«Io sono nata a Milano, in Via Valle 41, siamo andati via perché non siamo riusciti a fare i documenti. Quando ero piccola siamo stati in Francia, andavamo a scuola, ma mio padre non aveva la possibilità di lavorare, mio padre lavorava in nero e con i miei genitori siamo venuti qui a Torino, perché volevano tornare dalla famiglia, e poi perché c'era la signora A. che ci ha aiutato, che lavorava con un'associazione, non mi ricordo il nome, ci ha iscritti a scuola, siamo andate con lei per il permesso di soggiorno e i passaporti, da soli non sapevamo perché mia madre non sa parlare in italiano e mio padre non c'è mai».

Assistenza

5. ***A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)***

«Abbiamo un medico e chiediamo delle pastiglie, abbiamo un medico di base però mia madre e mia sorella hanno il permesso di soggiorno scaduto, e non hanno il medico, se stanno molto male chiamiamo l'ambulanza, sono andata diverse volte in Ufficio Stranieri ma non hanno saputo aiutarmi, un tempo venivano gli assistenti sociali, nel 2013 volevano togliermi dalla mia famiglia».

Abitare

6. ***Dove ha vissuto a Torino?***

«Abbiamo vissuto solo in Via Germagnano, non sapevamo dove andare e ci siamo messi per forza qui. La casa è stata costruita in 3 giorni da noi, con il vento e con la pioggia e tutto il resto, abbiamo raccolto il materiale e l'abbiamo fatto, non volendo rimanere qui ma perché non sapevamo dove andare, non abbiamo la possibilità di andare in casa».

7. ***Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)***

«Sì, quando ero più piccola, in questi giorni, vengono e controllano da quanto tempo siamo qui e vogliono buttare giù la nostra baracca».

8. ***Da quanto tempo vive in Via Germagnano?***

«8 anni».

9. Ha la residenza in questo campo?

«No».

10. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«Mai, anche se stavo pensando che se prendo i documenti mi piacerebbe andare in Bosnia, mia zia ha una casa in Montenegro, vive in Francia».

11. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

«Mio padre ha un parente nelle casette, ma non ci parliamo quasi mai».

Relazioni

12. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Non abbiamo molti contatti con le altre persone, con i romeni ogni tanto parliamo, soltanto qualche volta quando andiamo a prendere l'acqua alla fontana, loro non vogliono prendere la casa perché ne hanno una in Romania da mantenere, manteniamo un rapporto di vicinanza ma quando c'è qualcosa mandano i bambini, con i nostri vicini invece il rapporto è buono, si prende il caffè insieme qualche volta, si va d'accordo. In generale conosco molte persone e tutti mi salutano, ma non conosco molta gente nel profondo».

13. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Con il quartiere non ho molti contatti, ma ho frequentato la scuola, dopo la scuola durante le scuole medie andavamo all'ASAI di San Salvario, ci riportavano in campo anche conoscendo la situazione, ma ora non ho più tempo, casa, scuola, se voglio uscire la sera poi è difficile per me tornare a casa».

«Dove abiti non ti permette di sentirti inclusa...» «No, esatto».

Abitudini

14. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Casa, scuola, scuola, casa, quando c'è qualcosa per i documenti vado all'ufficio, documenti per il dottore, per esempio oggi avrei dovuto lavare i vestiti, spaccare la legna, per riscaldare l'acqua così poi si sarebbero fatti la doccia, è sempre così la mia giornata, non ho tempo di uscire come le altre ragazze anche se mi piacerebbe».

15. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Facendo le faccende di casa».

16. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«Uno spazio che unisce».

17. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«La fontana, perché è quello che serve a tutti, anche per quello si mettevano a litigare, di solito servono 4, uno per lavare i piatti e fare da mangiare e gli altri tre per lavare i vestiti».

18. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì, prima quando avevo undici anni ho subito del razzismo da parte dei miei coetanei, quando ho compiuto 18 anni ho capito cosa vuol dire essere rom, sai come costruire una casa, come lavare i vestiti, se non ho i soldi, vado a chiedere, una soluzione la so trovare, per me essere rom è una cosa in più, che sai cavartela nella vita, è bello essere rom ma non nel campo, ci sono alcuni campi in cui vivono bene, si può anche andare avanti, ma non in questo campo».

19. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Le feste, le tradizioni, il rosso, nella cucina, la pita la pizza arrotolata ripiena, le sarme, cavolo ripieno con verdura riso e carne, quando ho la possibilità cucino volentieri, ho scelto il corso di pasticceria perché mi piace, per la pita serve un forno, la stufa che abbiamo in casa la abbiamo costruita noi, ci sono alcune feste come Vasili o Đurđevdan, prendi le foglie degli ulivi e fai un'immersione nel fiume e vai a chiedere un augurio, era il 6 marzo ma non abbiamo festeggiato, devi fare una grigliata o una pecora allo spiedo, quando eravamo piccoli, a Milano e in Francia festeggiavamo». «C'è una festa che si fa in famiglia per parlare tra genitori e figli per dargli dei consigli per la vita, ma non lo facciamo più da almeno 3 anni, io festeggerei, a me piace, ma non si riesce ad organizzare». «Si andava prima dal più anziano e poi dal più giovane, si cambia casa, a Milano si fa, stavo parlando con mio fratello di andare a vivere lì perché, forse c'è più lavoro, è la condizione che ci fa spostare, non perché ci piace girare».

20. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Una persona può abitare anche in casa e mantenere le tradizioni, puoi andare nel parco, la religione».

21. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì, a me piacerebbe anche viaggiare e parlare dei rom, ma non voglio essere l'unica a parlare dei rom, quando ho un pensiero bello voglio dividerlo, io sto bene così come sono e mi va di dirlo».

22. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Io ho delle amiche italiane, ma non le dico che abito in un campo altrimenti non mi parlano più, una mi ha detto va bene, ma i suoi genitori non hanno voluto che ci vedessimo più, le altre mie amiche non mi hanno più cercata».

23. Che legame ha con la vita nel campo?

«Da questo campo voglio solo andarmene via».

24. Che importanza ha vivere con la “famiglia allargata”?

«No, quando ci sono le feste va bene, ma la vera famiglia è quella con cui vivi».

25. Cos'è la casa per lei?

«La casa per me è sicurezza, ti dà una fiducia, non la casa nel campo però, libertà e le porte aperte in tutto, quando esci la sera».

26. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

27. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sì».

28. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Sì, domanda per case popolari, ma per i documenti non è stato possibile, l'affitto nemmeno perché non abbiamo garanzie, abbiamo provato con la casa emergenza ma servono documenti, e poi se hai un tetto sulla testa là non puoi starci, se non sei senza fissa dimora».

29. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Preferirei la città, anche la periferia mi piace».

30. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Appartamento, qualsiasi soluzione ma con la possibilità di allevare e coltivare sarebbe meglio».

31. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«È molto importante ma anche se abiti in un appartamento puoi andare nel parco quando vuoi».

4° Intervista ad una ragazza di 18 anni parente della madre che ha dichiarato di essere stata la prima ad avere la casa in V. Germagnano

Ginevra, 20 marzo 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 18

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Siamo in 8, della Ex Jugoslavia, della Bosnia, khorakhanè, ho preso la terza media e poi ho detto basta, adesso sto cercando un lavoro, ma non ce l'ho, sono andata a cercare lavoro, prima fai un colloquio, ma dovevo andare dalle 15 alle 17 ma era troppo lontano, al Lingotto, ma ho detto di no perché era troppo lontano, dovevo prendere il 51 o il 4 e poi la metro».

«La mia famiglia sono le persone con cui vivo».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Mia madre e mio padre sì, ma da quando sono nata io non più».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Sono nata in St. Arrivore a Torino e poi siamo venuti qui».

Assistenza

4. **A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«All'Ospedale Giovanni Bosco».

Abitare

5. **Dove ha vissuto a Torino?**

«In St. Arrivore e Via Germagnano».

6. **Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

7. **Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«15 anni».

8. **Ha la residenza in questo campo?**

«Sì».

9. **È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa**

«Siamo tornati perché abbiamo dei parenti là, quando torniamo stiamo a casa loro».

10. **Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?**

È arrivata all'apertura

Relazioni

11. **Qual è il rapporto tra le persone del campo?**

«Male».

12. **Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)**

«Per quanto riguarda il quartiere dipende dalle persone. Con gli altri campi non c'è rapporto. Conosco Valdocco come associazione».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«A casa, a pulire, stirare, a fare la spesa, quando ho tempo libero vado fuori a fare una passeggiata, a fare un giro, vado con le ragazzine così del campo, andiamo a farci una passeggiata nel parco, oppure andiamo al cinema».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«In casa soprattutto».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«No».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«La cucina, il vestire. C'è il Capodanno, facciamo la pecora, il maiale, rimaniamo in casa oppure andiamo da altri familiari».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Non conosco così tanto la cultura».

(È perplessa e sembra non capire fino in fondo la domanda).

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«No».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Ognuno è come è, non mi sento lontana».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Mi sento parte, però c'è anche da dire che non abbiamo altre possibilità».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«No».

24. Cos'è la casa per lei?

«Dove vivo, dove sto con i miei genitori, dove dormo, dove tutto».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì». «A questa domanda dico sì sicuramente». «C'è della gente in campo strana, c'è della gente che parla male di te se esci con le ragazze, vengono ubriachi, si picchiano, fanno, danno fuoco».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Sì, avevano 11 punteggi mi sembra, con ATC».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Di città, perché sono sempre stata in città».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«È meglio andare a vivere in appartamento che in camper, qualsiasi posto va bene, basta che è casa».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«».

FORMALE

5° Intervista ad una donna di 31 anni che ha vissuto sempre in casa per 14 anni e che si è vista costretta a scegliere di vivere in un campo perché senza alternative.

Pamela, 19 marzo 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 31

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Siamo 3 maschi e 4 femmine, originari della Bosnia, khorakhanè anche se io sono nata a Torino, i miei figli vanno a scuola all'Anna Frank e sono tutti e 7 minori».

«La famiglia allargata per me è una cosa importante, complessivamente tra me, i miei 12 fratelli, uno ne ha 8, 8, 6, 4, 5...».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Sono nata a Montebelluna, in provincia di Treviso, mio papà era artigiano, invece mio papà e mia mamma vengono da Jugoslavia, per la precisione dal Mostar. Mio papà è arrivato giovanissimo in Italia avrà avuto 10 anni, negli anni '70, andavano e venivano fino a che è arrivata la guerra, allora si sono fermati».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Io sono stata sempre in Italia, sono nata in provincia di Treviso e poi quando mi sono sposata sono venuta a

Torino, non ho mai lasciato il territorio Italiano, né per andare a vedere qualcosa di là, né per vedere il luogo dei miei genitori, né per imparare la lingua, mai».

Assistenza

4. **A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Ci rivolgiamo all'ospedale, andiamo al Martini».

Abitare

5. **Dove ha vissuto a Torino?**

«In St. Arrivore e Via Germagnano».

6. **Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

7. **Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«Sarà 1 anno, 16 mesi».

8. **Ha la residenza in questo campo?**

«No».

9. **È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa**

«No, non sono mai tornata».

10. **Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?**

Sì, aveva delle conoscenze.

Relazioni

11. **Qual è il rapporto tra le persone del campo?**

«Bene, non ho mai avuto a che ridire con qualcuno».

12. **Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)**

«Dipende da chi trovi in giro, per esempio se vai in un bar, chiedi gentilmente un caffè, ti risponde bene, gli rispondi bene, ci troviamo bene con il quartiere...Con i rumeni non abbiamo contatti. Conosco Francesca e Carla di A.I.Z.O. ...Non ci sentiamo molto inclusi, essendo noi Rom non siamo accettati da nessuna parte, sempre ci discriminano, non siamo bene accettati dagli Italiani».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Porto i bambini a scuola, sto a casa, pulisco, lavo, faccio la spesa, lavo i vestiti sporchi, sto con i bambini, li porto al parco».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«In casa soprattutto, ma mi sento libera di andare dove voglio nel campo».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«La libertà di andare a casa di qualcun altro, sto fuori, vado a casa sua, chiunque può venire a qualsiasi ora, vedi la mia porta, è sempre aperta è una mentalità diversa».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«No».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Della nostra cultura, ben poco. Quella di far figli resta, c'è sempre e ci sarà per sempre. Si sono perse tante cose, ti dico, 10, 15 anni fa ci vestivamo come le rumene, con le gonne, i foulard in testa, per esempio il 6...maggio, no, giugno, maggio, non si fa più, una volta si mettevano a ballare, è cambiato tutto, anche noi, il nostro modo di fare, di girare, di avere un luogo fisso, vogliamo essere più integrati, crescere i nostri figli bene, essere puliti, insegnare un'educazione».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì, parlandone con i miei figli, insegnando di padre in figlio».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura

rom?

«Sì, per parlare non solo del brutto, ma anche del bello, molte persone non vogliono conoscere, c'è tanto razzismo».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Nel modo di fare, la gente italiana è chiusa, noi siamo disponibili ad aiutare la gente, non sono aperti al dialogo».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Sinceramente, al campo, qui, c'è troppo sporco, non si riesce neanche a pulire, non c'è l'acqua, non c'è corrente, c'è la polvere».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Vivere con la famiglia allargata sarebbe importante perché se salta fuori qualche problema siamo tutti insieme».

24. Cos'è la casa per lei?

«La famiglia».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Certo, ma non uscire dal campo per andare in mezzo ad una strada».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Ho abitato per 14 anni in una casa in Corso Cincinnato».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Eravamo in una casa popolare e poi ci hanno sfrattati».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«La città, non in centro ma in città».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Mi piacerebbe a dirti la verità avere una casa, per fare la grigliata e tutto, un appartamento sarebbe troppo chiuso, però abbiamo già vissuto in casa quindi andrebbe anche bene».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Noi siamo sempre fuori, vedi la porta, la tengo sempre aperta».

6° Intervista ad un anziano artigiano

Michele, 2 marzo 2019

Area socioanagrafica

M v F

Età 65

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Noi siamo 14, io sono serbo, daxikhanè, mio padre era generale... io sono iscritto alla Camera di Commercio di Roma come artigiano, faccio caldaie per il formaggio e tubi per le case, i bambini vanno all'Anna Frank».

«Tutti i miei figli e mia moglie».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Noi siamo arrivati da giovani, per lavoro e non c'era a quel tempo il permesso di soggiorno. Dall'87 ci hanno aiutato con il permesso di soggiorno, giravo per le montagne dove c'erano i pecorai...». «Faccio pentole per cucinare, di rame, saldo, costa 400, 500, lavoravo dalla mattina fino alla sera, Sardegna, Marche Abruzzo, Latina, Chieti, vendiamo in tutto il Piemonte, vado, ho perso anche la salute perché lavoro con lo stagno e l'acido muriatico, a Latina ho fatto cisterne per fabbriche di mozzarella, adesso sto insegnando, tutti i miei figli fanno questo lavoro, si usano forbici pinza, ferro e fuoco». Mi mostra un blocco di stagno che definisce preziosissimo, della Grecia, si stagnano le caldaie per 6 o 7 anni. «Avevamo casa in Serbia, con un terreno, 1500 m 16x11, io e 4 figli, giravamo di paese in paese per lavoro».

«L'Italia era libera si dormiva per strada, si facevano piccoli commerci, si mangiava con poco»

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Grugliasco, St. Druento, Aeroporto, Milano, siamo stati anche qua dove siamo adesso, negli anni '80, era pulito, era un parco, è nata qui mia figlia negli anni '80, dopodiché siamo stati a Roma, lì gestivo relazioni attraverso Opera Nomadi, tra istituzioni e campo, quando sono arrivati bulgari e romeni mi sono tirato indietro, perché non siamo tutti la stessa cosa, era troppo complicato da gestire, facevo volontariato».

Assistenza

- 4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Stiamo bene, ma non siamo residenti quindi...».

Abitare

- 5. Dove ha vissuto a Torino?**

«Grugliasco, Via Druento, Aeroporto, siamo stati anche qua dove siamo adesso, negli anni '80, era pulito, era un parco, è nata qui mia figlia negli anni '80». «Dal 2015 siamo tornati a Torino, siamo stati da un amico, a Settimo, in casa per 2 anni, in una casa popolare, lui è stato poi sfrattato, ed il parroco della Chiesa l'ha preso a carico».

- 6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

- 7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«Un anno».

- 8. Ha la residenza in questo campo?**

«No».

- 9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa**

«Sono andata per trovare mia madre ed alla dogana non mi volevano far passare, perché era molto tempo, mia madre ha una casa».

- 10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?**

«Sì».

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Non parliamo molto».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Magari andiamo a prenderci un caffè, ma stiamo qui in genere, non abbiamo molti contatti».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Quando qualcuno ci chiama per lavoro andiamo velocemente nel paesino, torniamo poi alle 7 di sera».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

(Risponde la moglie)

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«No».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Abbiamo le feste Đurđevdan, San Michele e altre, le donne si vestono, abbiamo un legame con la musica e ci piace festeggiare anche le feste come voi italiani, Capodanno ad esempio».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Certo».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura

rom?

«Sempre, non so come ringraziarti per questa domanda, vorrei che la gente capisse».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Non bisogna generalizzare, a noi non piace stare qui».

23. Che importanza ha vivere con la “famiglia allargata”?

«Moltissimo siamo venuti a Torino per questo».

24. Cos'è la casa per lei?

«Tutta la vita, basta che c'è sale, pane ed un po' d'acqua ma ce l'hai un tetto sopra la testa».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì! Se mi date un posto, non siamo abituati così per vivere».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sì».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«No, non l'abbiamo mai fatta, a Roma avevamo tutto, la casa l'ho lasciata, da fuori era una baracca ma dentro era tutta a posto, l'ho venduta per arrivare qua».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Non proprio in campagna magari».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Io anche appartamento però magari al primo piano, siamo 14».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Noi siamo sempre fuori, vedi la porta la tengo sempre aperta».

7° Intervista ad una donna di 61 anni

Lucia, 2 marzo 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 61

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Siamo 14, sono di Macedonia, nella provincia di Skopje di origine daxikhanè».

«La famiglia allargata è importantissima, deve stare vicino al cuore mio... Mia madre ha 105 anni è tornata alla sua terra, era 27 anni in Italia, è tornata per morire nella sua terra, ma è sempre vicino a me».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Vivevo in Macedonia con la mia famiglia, mio padre e mia madre sono venuti in Italia in tempo di bosco, non di dogana, poi lui - il marito - è venuto in Macedonia per chiedere la mia mano e siamo venuti in Italia, siamo arrivati da 14 anni a 16 anni, senza i figli, negli anni '60 non c'era caffè, zucchero, farina, olio, maiale, mancavano i soldi prima di guerra».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Siamo arrivati a Milano, Grugliasco, Via Druento, Aeroporto, Milano, siamo stati 25 anni residenti a Roma, Tor di Quinto».

Assistenza

4. ***A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)***

«A Roma avevamo la tessera sanitaria, ora andiamo al Maria Vittoria, in pronto soccorso se abbiamo un'emergenza».

Abitare

5. ***Dove ha vissuto a Torino?***

«Grugliasco, Via Druento, Aeroporto, Settimo, Germagnano, siamo tornati a Torino per stare vicino ai nostri figli maschi che si sono sposati e vivono qui».

6. ***Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)***

«No».

7. ***Da quanto tempo vive in Via Germagnano?***

«16 mesi».

8. ***Ha la residenza in questo campo?***

«No».

9. ***È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa***

«Mio padre lavorava in fabbrica, sua madre era contadina, avevamo una bella casa con il terreno, ora ci abita mia madre, una volta sono andata a trovarla».

10. ***Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?***

«Sì lo conoscevamo, abitavamo qui negli anni '80».

Relazioni

11. ***Qual è il rapporto tra le persone del campo?***

«Ognuno sta per conto proprio».

12. ***Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)***

«Con gli italiani andiamo d'accordo, facciamo la spesa. Sono andata in Ufficio Stranieri e Minoranze, per chiedere la residenza, per il permesso, noi abbiamo una lettera che dice che siamo migranti ma noi non siamo migranti e ora non ci danno la residenza, a Roma l'assistenza è migliore, una volta anche qui ma ora non più».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Prendiamo caffè, ci laviamo, partiamo con i bambini, chi rimane a casa deve fare la spesa per cucinare, per la sera dobbiamo di nuovo preparare tutto, dobbiamo andare a prendere l'acqua con i bidoni, così possiamo lavare i piatti e lavarci».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«In questo momento ho paura non posso lasciare i bambini, non posso lasciare la baracca, perché se vengono i vigili e non ci trovano possono buttare giù la casa».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«La condivisione in famiglia».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«No». «Quando vogliamo stare insieme in famiglia stiamo in casa».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«La celebrazione delle feste, accendiamo una candela, facciamo il pane. Abbiamo preso le abitudini italiane, facciamo il Capodanno, festeggiamo le feste ortodosse».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì, parlandone con i miei figli, insegnando di padre in figlio».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«È un grande desiderio».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Non ci sentiamo parte, noi siamo acculturati e puliti».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Molta».

24. Cos'è la casa per lei?

«Primo la pulizia, secondo sono tranquilla, terzo dove mangio».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Uh». Ride. «Anche adesso».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sì, ma anche nel campo a Roma era diverso».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«No perché non possiamo fare richiesta».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Tutte le soluzioni vanno bene, basta che velocemente troviamo».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Anche appartamento, cascina».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Per me è lo stesso, però io ho bisogno di uscire non sono in un carcere una mezz'ora sotto l'albero, questo mi piace».

Area socioanagrafica

M v F

Età 45

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«I componenti della mia famiglia sono tutti sposati, ho un figlio che si trova a Forlì, una figlia che si trova a Milano, in casa-famiglia, un'altra figlia sposata con un italiano e uno con un'italiana, loro stanno facendo la vita educativa, sono tutti in casa. Ma la mia situazione qual è: io non voglio andare a disturbare i miei figli, e non posso neanche, perché loro sono cresciuti senza madre e senza di me, sono stati adottati da Italiani, io sono come un estraneo nella loro vita e non voglio andare a disturbarli, la mia prima moglie sono 22 anni che è mancata. Vivo in questa condizione come vedi, non c'è la luce, non c'è l'acqua, igiene non è che ce n'è tanta, per lavare vado alle lavatrici, a fare la doccia andiamo lì, ai bagni pubblici, quello che possiamo facciamo. Li vedi i topi ti entrano, in queste baracche non entrano i topi perché sono sospese e sono pulite io butto un po' di candeggina intorno alla baracca così scappano. Io ho chiesto anche tante volte di avere un permesso di soggiorno per motivi di salute, per motivi umanitari, l'avvocato dice non si può averlo, l'altra mia convivente che era con me è una donna molto, come devo dire, esaurimento nervoso, una volta ha preso la candeggina, si è accoltellata, mentre uno dorme non sa cosa può succedere, vedi queste finestre qua, non erano così, le ha spaccate tutte, per mettere un po' in quadro ho speso 200 euro. Per vivere viviamo di carità, non è che siamo "miliardisti", se eravamo "miliardisti" non eravamo in questo buco qua, noi abbiamo bisogno di essere un po' più tutelati sia dal Comune e sia dai servizi sociali». «Siamo tutti Macedoni daxikhanè».

«La famiglia allargata è importante, è normale».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Sono nato in Macedonia, tutta la mia famiglia è di Macedonia, sono sempre stato qua in Piemonte, mio nonno

faceva pentole di rame, giravamo, stavamo fuori un mese, 20 giorni vendevamo a Bolzano, a Cuneo, a Bolzano si prendeva il sussidio familiare, c'era l'assistenza ma siamo dovuti andare via».

Permanenza

3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)

«La maggior parte ho vissuto in St. Aeroporto».

Assistenza

4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)

«Adesso ti dico la verità, per noi che siamo in attesa per un processo sono obbligati a darmi un medico curante, fino al 23 maggio, sono seguito, dopo non so neanche io cosa succederà. Se ho bisogno di medicinali vado dal medico curante, se sto male chiamo l'ambulanza. Queste medicine costano 1500 euro, e vi dico una cosa quando fa caldo queste qui le devo buttare, prima dovevo andare a Cinzano con il treno...il parroco me la teneva e andavo lì a fare la puntura...l'insulina si deve tenere in frigo».

Abitare

5. Dove ha vissuto a Torino?

«In tutti i campi che sono stati fatti regolarmente, dal campo del canile, dove c'è il carcere, le Vallette, una quarantina di anni, poi Druento, dove c'è lo stadio, poi siamo andati regolarmente in St. Aeroporto, nell'88 89, lì c'era la luce, l'acqua, c'erano i bagni e poi siamo venuti qua, per colpa di mia moglie che è una donna troppo aggressiva, chiacchierona, questa casa l'ho fatta costruire dai romeni, l'ho pagata 300 euro».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«No».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«Dal 2008, 2009».

8. Ha la residenza in questo campo?

«No».

9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«No, mai, non abbiamo niente perché avevamo un terreno ma dopo 50 anni, mancato mio nonno, il terreno se lo è preso il Comune, è andato mio padre due anni fa e il terreno c'è ma se l'è preso il Comune».

10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

È arrivato 8 anni fa

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Vado d'accordo con due o tre famiglie, con i miei vicini».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Ho molti amici, vado al mercato, al bar alle volte quelli che lavorano lì d'estate mi davano il ghiaccio per le medicine, andavo avanti 10 giorni, così, mio padre prima di mancare aveva preso un cane ed ora l'ho regalato ad un'italiana per un caffè. Vado d'accordo con le persone, anche degli altri campi. Conosco V. da tanti anni, conosco C. O.».

«La sua casa è stata autocostruita?» «La mia casa me la sono fatta costruire perché io non ce la faccio dalle mani e dai piedi, non ce la faccio...300 euro, dai rumeni».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Vado un po' un giro, ultimamente sono molto preso con i medici, un medico mi manda qua l'altro là, vado da mio fratello a Fossano, sto qualche giorno lì a casa sua, vado al bar a prendere un caffè, vado ai giardini vicino alla chiesa, stiamo qualche oretta lì, ciao ciao».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Quando c'è luce mi preparo da mangiare, pulisco la baracca, mangio, sto un po' qui e mi metto a letto».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«lo spazio sociale dove ci si ritrova».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Alcune volte qualcuno viene da me, alcune volte andiamo noi da loro, anche con i romeni, chiacchieriamo, come

sono io, di carattere sono socievole, alcune volte li chiamo io alcune volte mi chiamano loro...».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì quella è la cosa più importante».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Pochi, pochi ma pochissimi, cucinare cuciniamo tutto e di più, ma adesso come siamo in questa situazione, cuciniamo più piatti italiani, adesso sai che da noi fanno il pane nella cenere, è raro che lo fanno, si fa fuori, una volta era così, adesso non è più così, da noi una volta ti dico, la donna portava la gonna fino qua ora fino qua, minigonna, tacchi, non esiste neanche più questa tradizione rom, dai romeni, alcuni, le trecce, i foulard, gonna lunga, per gli altri questi usi e costumi non esistono più, Capodanno Natale, feste tipiche, lo festeggiamo tra di noi. Mettiamo una tavolata, e chi vuole venire viene per Pasqua soprattutto».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Certo, finché le persone vanno d'accordo si fa, quando non vanno d'accordo non si fa».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì, mi piacerebbe».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Prima cosa perché noi viviamo in un campo, che stai vedendo adesso anche te come è la situazione in sto campo, a me piacerebbe avere una casa mia, farmi una vita, come una persona italiana, una persona normale, avere un lavoro, piccolo guadagno ma necessario. In queste condizioni dove siamo, in questo campo qua, non esisteranno mai, c'è bisogno di una mano. Come vedi io sono una persona molto malata, le mie esigenze qua non le posso avere, dovrei andare a fare una visita per il respiro perché non respiro bene. E se mi danno la macchinetta dove la metto? La metto qua? Dopo 5 minuti se la mangiano i topi. Tre mesi fa è mancato mio padre, mi ha fatto male il cuore che mia madrina se n'è andata da quella casa lì, perché non era grande, c'era una stanza come questa, una cucina, un bagno e un salotto, non è che voglio vivere come un re...era una casa della Caritas, loro sono di Saluzzo, ho chiesto di stare lì ma non si poteva».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«A me non piace stare in nessun campo, vorrei una casa come tutti quanti».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«È molto importante, è normale questo, ma se mi dessero una casa da solo».

24. Cos'è la casa per lei?

«Un posto dove vivere, per stare con la famiglia».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Certo, ma non uscire dal campo per andare in mezzo ad una strada».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sono stato da alcuni fratelli e ho visto che in casa c'è tutta un'altra comodità».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«L'avevo fatta nel '96 quando è mancata mia moglie, poi non me l'hanno data perché avevo varie macchine intestate».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Vicino alla città, in periferia».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Qualsiasi basta che non sia un campo».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«È importante, è normale, ma non la cosa più importante per me».

INFORMALE

9° Intervista ad una ragazza serba

Caterina, 26 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 27

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«7 bambini, 5 adulti, siamo sempre noi insieme, con i fratelli io sono incinta del mio primo figlio, siamo serbi daxikhanè cristiani ortodossi, i ragazzi di mia sorella vanno in Falchera, quelli di mio fratello all'Anna Frank. La famiglia allargata è molto importante».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Io sono nata in Italia, a Roma e non sono mai tornata, i bambini non parlano neanche più il romanes».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«A Roma sono cresciuta a Tor di Quinto, era anche più pulito».

Assistenza

4. **A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«A Roma avevamo la tessera sanitaria, ora andiamo al Maria Vittoria, in pronto soccorso se abbiamo un'emergenza».

Abitare

5. **Dove ha vissuto a Torino?**

«Siamo stati prima da un familiare a Settimo su un terreno privato, dopo siamo stati da un signore in una casa popolare poi lui è stato sfrattato e abbiamo comprato un terreno agricolo. Ma non mi lasciano costruire. Si possono mettere carovane, ma non si può mettere luce, siamo venuti a Torino perché potevamo stare in casa popolare, avevano ammazzato un ragazzo a Roma e non si poteva più stare. Nel 2002 siamo venuti a Torino in casa popolare, nel 2004 siamo andati nel terreno, siamo stati 2 anni, e siamo stati truffati. Siamo stati un po' in giro, a

Roma, nei parcheggi, siamo tornati per i documenti. Poi mi sono sposata e sono andata a vivere ad Ivrea in una casa, da mio marito, mi sono sposata 4 mesi fa e sono tornata 10 giorni fa. Poi abbiamo deciso di restare qua per i bambini, per mandarli a scuola».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«No».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«Un anno, un anno e mezzo».

8. Ha la residenza in questo campo?

«No».

9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«No, non c'è più nessuno là, non so nulla, mio padre è scappato dalla guerra, faceva il calderaio ma non so di più».

10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

«Prima ci abitava mia sorella quindi poi siamo arrivati noi e abbiamo allargato la casa, che prima era stata costruita dai romeni, non c'era la cucina prima».

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Non do confidenza e basta, non dai confidenza ai bambini, perché loro sono comandati dai genitori, rubano batterie, fanno dispetti».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Con il quartiere sì, perché sono napoletani, siciliani, calabresi... siamo la stessa cosa, sono come noi... Da C. sono andata a farmi il passaporto, la conosco da bambina, è conosciuta anche a Roma, non vado in Comune perché tanto non mi aiuteranno mai, vado a faticare ad andare là».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«A casa nostra siamo 3 femmine, prendiamo la mattina presto l'acqua per il bambino, prendiamo 20 bidoni, perché siamo tanti e li laviamo tutte le sere, una pulisce, la mia mamma cucina, perché se cucina lei mangiano tutti, è

normale questo, se cucino io non mangia nessuno! La aiutiamo a pulire, il nonno porta i bambini tutti i giorni a scuola».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«In questo momento ho paura non posso lasciare i bambini, non posso lasciare la baracca, perché se vengono i vigili e non ci trovano possono buttare giù la casa».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«Stare in famiglia».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Dentro la baracca sì, abbiamo un soggiorno, fuori, nel campo non si può perché siamo troppo diversi, noi rom abbiamo bisogno di aria, io ho bisogno di stare fuori per non sentirmi soffocare».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Come si sposa la femmina. Chiedere al padre la figlia in sposa, è l'unica cosa come tradizione. Come cibo...il pane, c'è sempre quella cosa di fare il pane in casa...Le feste, i matrimoni, la Pasqua il Natale lo festeggiamo, mio padre fa un pane sacro, mia mamma fa le treccine, mangiamo dentro».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Che la ragazza è chiesta in sposa dal papà no, bisogna lavorare, sposarsi con chi si vuole, io ho detto a mia madre quando ha 18 anni può sposarsi chi vuole, deve essere libera, portare i pantaloni, andare a scuola».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Lo facevamo a Roma, ero piccola da scuola ci portavano là, facevamo un giornale, avevamo fatto delle ricette e delle foto».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Io ho tanti amici italiani, vado spesso a casa loro».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Io mi sento una rom, ma penso che i bambini devono andare a scuola, se tu non mi dai il modo di cambiare è difficile».

23. Che importanza ha vivere con la “famiglia allargata”?

«È fondamentale».

24. Cos'è la casa per lei?

«La famiglia perché ovunque andrai sarai sempre insieme a loro».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Sì, siamo stati anni in casa».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«No perché non ho la residenza, ho l'apolidia, infatti sono preoccupata per il mio bambino».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città sempre».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, noi ora stiamo cercando una casa da comprare o un terreno, come troviamo ce ne andiamo via».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«».

INFORMALE

10° Intervista ad una ragazza di 18 anni

Rebecca, 25 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 18

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Siamo in 5, mio padre, mia madre mio fratello ed io e mia sorella, mia madre è della Bosnia Erzegovina, invece mio padre è montenegrino, io e mia sorella siamo nati a Milano e mio fratello è nato a Sardegna, siamo khorakhanè. Noi prima siamo state iscritte alle elementari a Milano, poi praticamente siamo state iscritte qui a Torino subito alle medie, sono stata iscritta al liceo e adesso sto facendo un corso professionale di 2 anni, mia sorella ha fatto la terza media e poi si è iscritta al liceo, ha fatto dei corsi, ha lavorato, dal lavoro si è iscritta ad altri corsi, adesso sta facendo un corso di pasticceria e sta cercando lavoro. Mia madre non sente, non parla, è andata anche a cercare lavoro, per fare le pulizie, ma non saprebbe trovare le vie».

«Noi siamo qua nel campo, solo noi, a Milano c'è il fratello di mia madre che abita con i suoi figli e con sua madre e invece qui c'è la madre di mio padre che abita in casa popolare».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Mia madre è arrivata qui che aveva 2 anni, mio padre ne aveva 15, 16»

Permanenza

3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)

«I miei genitori quando si sono sposati hanno girato un po' prima di andare a Milano, anche in Sardegna...I miei genitori cercavano un posto dove stare tranquilli con noi, noi eravamo anche piccoli quando siamo cresciuti abbiamo fatto tipo una riunione di famiglia e ci siamo fermati qua, siamo andati avanti, abbiamo fatto i documenti, abbiamo fatto tutto, adesso dobbiamo rinnovare i documenti, solo che qua è un campo abusivo e non si può avere la residenza, non possiamo neanche avere un'assistente sociale».

Assistenza

4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)

«O andiamo nel Comune però il Comune ci dice sempre che non ci può aiutare, noi andiamo continuamente per chiedere la residenza, però adesso il peggio è che Salvini ha cambiato un po' di regole e a me mia madre e mia sorella hanno fermato la residenza, e adesso praticamente non abbiamo nessuna residenza... prima avevamo come residenza Casa Comunale 3 e adesso non l'abbiamo più. Mia sorella adesso ha prenotato, ma non si sa se le danno la residenza, senza residenza non si può fare il permesso di soggiorno, e poi adesso che vado a scuola è difficile non avere la residenza, per i documenti che ho scaduti... è un liceo e quindi a giugno devo fare un esame e mi chiedono tutti i documenti a Roma».

Abitare

5. Dove ha vissuto a Torino?

«Noi siamo arrivati a Torino nel 2012, siamo stati sempre qua, quando siamo arrivati siamo andati subito in Ufficio Stranieri per chiedere una casa popolare o una casa emergenza e ci hanno detto che non ci possono aiutare perché non abbiamo gli assistenti sociali, la residenza, i documenti insomma, perché siamo in un posto abusivo, abbiamo spiegato tutto ma ci hanno sempre detto che non ci possono aiutare».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«No».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«Da 8 anni».

8. Ha la residenza in questo campo?

«No».

9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«Non siamo andati mai».

10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

«No».

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Praticamente, ci sono persone con cui puoi parlare e persone con cui no, per lo più io, mio fratello e mia madre, stiamo in casa, andiamo a scuola, stiamo tra di noi, non andiamo con gli altri, non comunichiamo molto».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Una volta erano venuti una giornalista e un fotografo, hanno fatto delle domande, poi non li ho sentiti più non li ho visti più, il quartiere non si interessa molto. Con gli altri campi non c'è praticamente rapporto. C.O. era venuta, ci ha dato il numero, aveva visto un po' la situazione, ma poi non è passata più».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Quando vado a scuola mi alzo alle 6, mi vesto, mi lavo la faccia, prendo lo zaino e me ne vado a scuola, resto dalle 8.30 alle 4 poi vado in biblioteca, studio per le materie, e me ne vengo tardi a casa».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Quando sono a casa mi alzo, mi lavo la faccia, pulisco, mi faccio il caffè, metto in ordine le cose, quando c'è mia sorella andiamo a fare la spesa e veniamo a casa, sistemiamo e stiamo insieme».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Ogni famiglia fa le sue cose da sola. Magari esco, vado con mia sorella per fare delle cose, i documenti. Quando facevo le medie con mia sorella andavamo all'ASAI, facevamo nel parco del Valentino delle attività, dei giochi, c'erano tutti stranieri, facevamo dei giochi, doposcuola. Praticamente ora non si può lasciare la baracca, per gli

altri rom, quindi quando si deve uscire qualcuno deve rimanere...».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«No, io dalla prima vorrei andarmene via da questo campo, anche mia sorella e mio fratello, abbiamo provato in tutti i modi ce ne vogliamo andare da questo campo, perché non si può più, per farti la doccia devi andare a prendere l'acqua, poi la devi scaldare, poi di sera se fa freddo ti ammali e poi non puoi andare a fare le cose non puoi andare a scuola, per la legna la devi spaccare, quindi non è bello vivere in un campo così».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Si nella cucina, tipo il cibo, le feste, dipende, qualcuno sceglie la grigliata, qualcuno l'arrosto, facciamo la pita, da 8 anni che siamo qua non festeggiamo più tanto».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sarebbe bello, tutti insieme, in famiglia, per me, se usciamo da questo campo, noi andremmo a Milano o mio zio verrebbe da noi e festeggeremo tutti insieme».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Da una parte sì, da una parte no, da quando sono qua mi sono stufata di questa vita, non ho più voglia di fare delle cose, riunire le persone».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Per me sarei come italiana, sono nata e cresciuta qui, sarei come una cittadina italiana. Per me siamo, diciamo, tutti uguali, solo che i rom hanno altre tradizioni, per me le nostre culture, sono le feste, ma per me sono anche quelle italiane, facciamo anche tipo i carnevale, mia zia festeggia il natale e noi andiamo anche da lei ci invita e lo festeggiamo anche noi, quando sei in giro, non mi piace una cosa, quando sei in giro se parli come rom, ti guardano male, ti rispondono male, non fa bene giudicare le persone, siamo tutti esseri umani, non siamo animali».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«io dalla prima vorrei andarmene via da questo campo, anche mia sorella e mio fratello, abbiamo provato in tutti i modi ce ne vogliamo andare da questo campo, perché non si può più, per farti la doccia devi andare a prendere l'acqua, poi la devi scaldare, poi di sera se fa freddo ti ammali e poi non puoi andare a fare le cose non puoi andare a scuola, per la legna la devi spaccare, quindi non è bello vivere in un campo così».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«È molto importante, è normale questo, ma se mi dessero una casa da solo».

24. Cos'è la casa per lei?

«per me è bello perché giusto, che come ti avevo risposto prima che devi andare a prendere l'acqua, spaccare la legna quando sei in campo la vita è difficile, invece quando sei in casa hai già tutto, devi solo accendere la luce, hai l'acqua hai il motore per accendere la luce, dalla casa esci vai a scuola, al lavoro sei praticamente pulita in questo campo anche se ti fai la doccia appena esci praticamente è come prima».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«Da mia nonna».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«Sì, ma non abbiamo avuto risposta, dal 2014 2015, siamo sempre andati una volta al mese a chiedere in Ufficio Stranieri, per me non vogliono aiutare le persone, non si sa se a marzo vengono a buttare tutto giù, alcune le hanno buttate giù perché non c'erano le persone».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, una casa popolare».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Per me è uguale, alla fine qua non è proprio città ma appena esci fuori è città».

11° Intervista ad un signore e ad alcuni figli che intervengono che vivono in una roulotte nel campo autorizzato di Via Germagnano

Livio e Francesco, 22 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M v F

Età 40, 16

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Noi siamo 5 più 2, siamo della Bosnia, di Sarajevo, khorakhanè». «Noi non viviamo tutti insieme, siamo soli in questo campo».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Sono arrivato in Italia nel '90, ho girato tutta l'Italia...».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Firenze, Venezia, Torino, Milano».

Assistenza

4. **A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pra-**

tiche burocratiche, abitazione, sgomberi)

«Al Comune...fino a qualche anno fa, arrivavano qua, invece ora...».

Abitare

5. Dove ha vissuto a Torino?

«Siamo arrivati a Torino nel 2010, siamo stati nel campo di St. Arrivore, poi St. Aeroporto e ora siamo venuti qua».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«No».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«7, 8 mesi».

8. Ha la residenza in questo campo?

«No».

9. È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa

«No, non c'è più nessuno là, non so nulla, mio padre è scappato dalla guerra, faceva il calderaio ma non so di più».

10. Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?

«».

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Qua bene».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Raccogliere ferro, raccogliere legno per riscaldarci». «Io vado a calcio» interviene il ragazzo «poi vado a firmare» si lamenta dei rifiuti. «I carabinieri ci hanno chiesto di andare via, ecco perché adesso siamo qui» «Io dormo in macchina, vedi abbiamo questa stufa con cui scaldiamo».

- 14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?**

«Lo spazio è questo che vedi stiamo qui intorno a questa stufa».

[l'intervista si interrompe a causa della moglie di Livio che lo richiama e gli chiede di non proseguire]

FORMALE

12° Intervista

Marika, 20 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 54

Legami familiari

- 1. Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Io sono da sola, disoccupata, vorrei trovare un piccolo lavoro, basta che posso andare avanti, tanti lavori ho fatto, volevo fare la scuola per la patente poi ho una figlia di 23 anni che ha 4 bambini, ma vivo da sola, invece tutti insieme, la mia famiglia è tutta mia vita, mio fratello, mia sorella, sono sempre con loro».

Migrazione

- 2. Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Io sono nata in Bosnia a Sipovo, sono venuta che avrò avuto 3 anni non mi ricordo».

Permanenza

3. **Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Abbiamo vissuto a Torino».

Assistenza

4. **A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Quando mi sento grave che sto male non posso più alzarmi vado giù a Molinette oppure Giovanni Bosco. Al campo mi hanno rubato i documenti sono entrati nel camper e mi hanno rubato tante cose allora sono andata a questura e dall'avvocato».

Abitare

5. **Dove ha vissuto a Torino?**

«Tanti anni fa siamo stati allo stadio, poi siamo andati ad Arrivore, Aeroporto, Arrivore e poi qua».

6. **Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

7. **Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«Dall'inizio quando il campo è aperto».

8. **Ha la residenza in questo campo?**

«No».

9. **È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa**

«Una volta sono tornata in Bosnia e al confine mi hanno detto di tornare indietro, in Slovenia, non puoi andare in Bosnia, mi hanno detto, perché tu non hai mai vissuto là, mia madre non va in mio paese da 50 anni».

10. **Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?**

Arrivata all'apertura.

Relazioni

11. Qual è il rapporto tra le persone del campo?

«Ognuno ha la sua vita, qualcuno ha da mangiare, qualcuno non ne ha, alcuni che erano qua adesso sono in giro».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Noi rispettiamo tutti quanti, siamo tutti uguali. Alcune volte sul ponte si sono messi alcuni a manifestare».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Mi piace lavorare, mi piace girare, vado a vendere ferro, mi piace pulire la casa, pulire fuori, pulire da mia madre aiutare con i bambini la famiglia».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«Sto in roulotte o fuori con la mia famiglia».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«I bambini...non abbiamo spazio per giocare, prima c'era un nido qua, eravamo molto contenti con loro, li ringraziamo che venivano anche loro, dopo un po' il nido non c'era più, l'Ufficio di Stranieri hanno abbandonato il campo non abbiamo mai fatto niente, non so per quale motivo ci hanno abbandonato così che noi siamo stati molto bene con loro, noi non abbiamo mai chiesto niente al Comune, qualche lavoro, qualche casa, mica è colpa nostra se sono venuti gli abusivi, se parli dice che siamo infami, 3 o 4 anni che non viene nessuno».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì». non capisce bene la domanda

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Ci sono tanti rom che vogliono costruire una vita diversa che vogliono stare meglio, con la propria famiglia...ma non hanno la chance di accedere ad un lavoro, non hanno la possibilità.

Le feste non si festeggiano più, non è più come prima, i rom non si fidano più, si è mantenuto il caffè».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«» Non capisce domanda troppo complicata.

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Me ne andrei subito».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«È molto importante».

24. Cos'è la casa per lei?

«È tutto».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Se mi danno una casa popolare, se ci danno anche un piccolo terreno, con tutto il cuore, faccio subito le valigie e me ne vado via perché qua siamo in mezzo ai cani, ai gatti, all'Amiat, qua non abbiamo respiro, i nostri bambini sono sempre sporchi, manca luce, manca acqua, manca tutto, mi piacerebbe uscire, ma dove andiamo? in mezzo alle strade con le nostre famiglie, 20 persone sui parcheggi, il problema è che non abbiamo dove andare».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No, nei parcheggi o nei campi».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«No, l'ha fatta mia mamma, ma non avevamo punteggio. Mia figlia ha vissuto 10 anni in un parcheggio con 4 figli, stava dentro una macchina, ora ha affittato una casa».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro

modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Un appartamento, una casa popolare, una cascina, un piccolo terreno, basta che non sia un campo».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«».

FORMALE

13° Intervista alla moglie di un uomo adulto del campo autorizzato figlio della signora anziana

Paola, 22 febbraio 2019

Area socioanagrafica

M F v

Età 29

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La “famiglia allargata” è importante?

«Io, mio marito, i nostri 3 figli ed un altro in arrivo, 2, 3 e 6 anni, siamo bosniaci khorakhanè della Bosnia, non so dove però, non ho mai chiesto».

«La famiglia allargata è importantissima, siamo 6 famiglie».

Migrazione

2. **Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Io sono nata in Italia».

Permanenza

3. *Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)*

«A Roma abitavo nel campo autorizzato, giravo sempre, poi mi sono sposata e sono venuta qui a Torino».

Assistenza

4. *A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)*

«I bambini sono tutti cittadini italiani, quindi abbiamo il medico, il pediatra, se stiamo troppo male andiamo all'ospedale...».

Abitare

5. *Dove ha vissuto a Torino?*

«Sono venuta subito qui in questo posto di m...».

6. *Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)*

«No».

7. *Da quanto tempo vive in Via Germagnano?*

«Dal 2015».

8. *Ha la residenza in questo campo?*

«Sì».

9. *È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa*

«No, la mia famiglia non è mai tornata».

10. *Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?*

«Sì, ero già venuta, giravamo, siamo venuti anche qui».

Relazioni

11. *Qual è il rapporto tra le persone del campo?*

«Uh, mi hai chiesto...il dilemma... non vanno bene, come gatti e cani, c'è con chi vai bene, c'è il cane che va bene con il gatto e ci fa amicizia e c'è il gatto che trova il cane s e vanno a litigare, capito? Ti devi sempre immaginare*

un cane e un gatto, trovi sempre quelli che giocano e quelli che litigano, è così dappertutto».

12. Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)

«Ci sono quelli che ti insultano e quelli che ti dicono ciao. Da quando mi hanno consegnato la casa siamo senza acqua ecco come sto...la mattina devo lavare la bambina con l'acqua fredda per mandarla all'asilo, io ho una gravidanza a rischio quinto cesareo... non esce acqua dal rubinetto, nemmeno le gocce. Mi tocca sempre comprare le stecche d'acqua, e poi dicono che spendono soldi per aiutare gli zingari...il Comune sa che non abbiamo l'acqua... io ho un sacco di bollette che vado a pagare la luce».

Abitudini

13. Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)

«Mi sveglio la mattina, faccio la colazione, metto su il fuoco, porto le bambine all'asilo, torno a casa, mio marito va a lavorare, pulisco, sistemo...sono casalinga».

14. Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?

«In casa per la maggior parte del tempo».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso

«».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«No, non esiste qui, lo spazio comune è l'immondizia, prima c'era quello lì, che poi hanno distrutto, che c'erano i bambini che giocavano, c'era lo spazio, che si divertivano e anche le mamme andavano lì, facevano le lavatrici, li lavavano, li sistemavano e adesso hanno mandato tutto nella m. Qualcuno dice che era colpa nostra, qualcuno dice che mancavano i fondi, qualcuno dice ha smesso di mandare gente nel campo, il Comune ha dato il divieto, per esempio tu qui non ci potresti stare adesso senza il permesso, però nessuno sa come mai. Se dovessi fare un compleanno andrei da mia suocera, laggiù che lo spazio è più lungo, non ci sono tutte queste macerie».*

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Stare insieme? Mhh non ci ho mai pensato. Un po' conta, ma sarebbe meglio uscire da questo sistema, da questa m, scusami, io non vedo l'ora in effetti, se a me, oggi o domani mi dicono, guarda, ti diamo una casa, ringrazio Dio, già nella m* pago la luce, preferirei pagarla in città, no? Penso al fatto che i miei bambini non crescano in mezzo ai topi, in mezzo alle malattie, questo campo è pieno di malattie...c'è l'amianto, ci sono un sacco di cose, già solo i topi sono portatori di malattie, non bastavano i topi e l'immondizia, anche le macerie».*

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Il rispetto, mandare avanti le bambine, con un po' di cultura anche nostra, tramite i cibi, le tradizioni, non com'erano una volta che erano severe, cambiarle anche un po' come le vostre, però portare un pizzichino delle nostre basta. I matrimoni, il 6 maggio, il 14 gennaio, l'8 agosto, come Natale, ognuno la fa per i conti suoi, però se ti incontro ti dico auguri».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Un po' sì, e mi piacerebbe raccontarlo anche alle persone che non le conoscono, per esempio come sto facendo con te».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì, sarebbe una cosa carina».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Sì, nella lingua, nei comportamenti, negli atteggiamenti, nell'aspetto, in tante cose, io devo portare la gonna perché è una tradizione, però molte ragazze...pure io, tanto tempo fa, quando stavo a Roma giravo come te, però adesso che sono sposata, moglie mi tocca portare questo, però molte».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Non mi sento parte del campo».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Tanto, perché adesso se io mi voglio inserire tra voi italiani, rimarrà sempre il fatto che ci sarà quell'italiano che mi discrimina, discriminerà i miei figli, quello ci sarà per sempre, io ci sto combattendo da 29 anni, ti dico la verità, adesso la sta combattendo anche mia figlia, è una cosa che andremo avanti avanti avanti, quindi per me mi conta tanto stare in mezzo alla famiglia mia, alla famiglia di mio marito, perché alla fine non so dove ritornare, capito? Se mettiamo caso, se un giorno di questi loro vogliono mandarmi via, e io devo ritornare al mio paese, devo ritornare non so dove, almeno so che sto di nuovo insieme al gruppo nostro no?».

24. Cos'è la casa per lei?

«La casa conta tanto, vuol dire tornare, trovare il caldo, la serenità, la gioia, tutto».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No».

27. *Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)*

«L'ho fatta a Roma ma senza mai una risposta».

28. *Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)*

«Città, perché ho sempre vissuto qui in città, in questo quartiere non mi sento molto legata perché c'è discriminazione».

29. *Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)*

«Un terreno, una cascina».

30. *Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?*

«Noi non siamo abituati agli appartamenti, perché noi siamo abituati ad aprire la porta e guardarci intorno, tutto lo spazio, guardare gli alberi, perché se vivi in un appartamento vedi le scale, i vicini...uno spazio esterno per respirare un po' di aria, questa è tutta aria viziata».

FORMALE

14° Intervista ad un nucleo familiare due donne

Giulia e Francesca, 18 dicembre 2018

Area socioanagrafica

M F v

Età 26 e 28

Legami familiari

1. *Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?*

Quante persone considera parte della sua famiglia? La “famiglia allargata” è importante?

«Nostra famiglia...in totale siamo di più, ma solo noi che abitiamo nella casa siamo in 6, siamo io, le mie due sorelle, mia figlia e le loro figlie. Siamo musulmani quindi khorakhanè, eravamo calderai. Andavamo alla Cena».

«La famiglia allargata è importante».

Migrazione

- 2. Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?***

«Io sono nata in Italia, siamo quasi tutti nati in Italia, io a Torino».

Permanenza

- 3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)***

«Sono stata sempre a Torino».

Assistenza

- 4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)***

«Ci rivolgiamo al Comune, all'Ufficio Stranieri, ma vedi hai fatto un giro per il campo adesso? Hanno rotto tutto».

Abitare

- 5. Dove ha vissuto a Torino?***

«Sono cresciuta in St. Arrivore».

- 6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)***

«No».

- 7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?***

«Dal 2015».

- 8. Ha la residenza in questo campo?***

«Sì».

9. ***È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa***

«No, solo qualche volta, per le vacanze».

10. ***Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?***

«Sono venuta qui con la mia famiglia, all'inizio».

Relazioni

11. ***Qual è il rapporto tra le persone del campo?***

«Andiamo d'accordo tra noi, ma con gli altri...non andiamo molto d'accordo».

12. ***Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)***

«Il rapporto con il quartiere e con la città è buono, anche se hanno fatto qualche manifestazione, prima era meglio».

Abitudini

13. ***Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)***

«Io ho provato a cercare lavoro ma mi hanno chiuso tutte le porte sempre, mi hanno detto: non c'è lavoro. Ho fatto anche il curriculum, ma niente, andiamo a chiedere elemosina siamo da sole, i nostri mariti ci hanno abbandonato».

14. ***Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?***

«Usciamo per i nostri bisogni, per andare a comprare, non stiamo mai in casa, solo per andare a dormire e cucinare, siamo abituati così fuori, ci sediamo riuniti, fratelli, sorelle, tutto. Se dormiamo in casa la mattina scappiamo fuori. Mai stati dentro per sedere, parlare».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. ***Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso***

«Non usciamo per divertirci, quando c'erano gli assistenti sociali, uscivamo con loro».

16. ***Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?***

«Quando c'è una festa, un funerale o un matrimonio. Nostro padre aveva costruito un grande salotto, ma ce l'hanno buttato giù perché per il regolamento del campo non consente di costruire».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Quando si va d'accordo è importante. Da quando sono arrivati gli abusivi è cambiato tutto, è scoppiato, quando siamo entrati si andava d'accordo».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«Le feste le facciamo qui in campo, qui fuori facciamo il falò, agnelli, pecorine, un grande tavolo con la nostra famiglia. Dal paese di mia madre portiamo dei dischi e poi li mettiamo, li ascoltiamo».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì sì».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Zingari vanno a rubare, fanno casino, i gagè dicono vivono nello sporco, sono sporchi. Qualcuno pensa male, qualcuno no, noi abbiamo degli amici italiani che vengono ogni tanto, passano, mangiano con noi, noi siamo stati a casa loro e quando hanno sentito delle manifestazioni sono stati con noi».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Più o meno, se ci danno una cascina... ogni giorno ci dicono ruspe, se ci mandano fuori, non sappiamo dove andare, con questo freddo, noi non siamo mai andati sui parcheggi, poi come fai con i bambini?!».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Molto, non vogliamo essere persi, essere uniti, fratelli e sorelle, tutti i giorni stiamo insieme, mangiamo insieme».

24. Cos'è la casa per lei?

«Molto, la casa...per noi se ci danno un appartamento in affitto è stretta, noi siamo abituati a stare fuori, per noi la casa è come un carcere».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì, se ci dessero un terreno o una cascina sì, volentieri».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No, mai stati nei palazzi».

27. **Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)**

«L'ha fatta mio padre anni fa, 2 stanze, una cucina, ha rifiutato e non ce l'hanno poi più data. Eravamo troppi per stare lì tutti insieme».

28. **Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)**

«In città, perché in campagna, non c'è niente, i servizi, gli ospedali».

29. **Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)**

«Una cascina, sarebbe come qui, più aperto, ci piacerebbe avere più contatto anche con i gagi, siamo disposti a partecipare per trovare anche un lavoro, con un aiuto perché siamo poveri».

30. **Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?**

«Siamo abituati ad essere liberi, non chiusi, per trovare spazio dove incontrare amici».

FORMALE

15° Intervista ad un nucleo moglie

Simona, 18 dicembre 2018

Area socioanagrafica

M F v

Età 37

Legami familiari

1. **Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?**

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Nostra famiglia...in totale siamo di più, ma solo noi che abitiamo nella casa siamo in 6, siamo io, le mie due sorelle, mia figlia e le loro figlie. Siamo musulmani quindi khorakhanè, eravamo calderai. Andavamo alla Cena».

«La famiglia allargata è importante».

Migrazione

- 2. Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?**

«Io sono nata in Italia, mio padre girava, sempre qua intorno, Moncalieri, Orbassano, anche all'Arrivore, io mi sono sposata e ho smesso di girare, anche mio padre ha smesso e si è messo nei campi».

Permanenza

- 3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)**

«Sono stata sempre a Torino».

Assistenza

- 4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)**

«Quando abbiamo problemi di salute andiamo in ospedale, al pronto soccorso... I bambini hanno un pediatra».

Abitare

- 5. Dove ha vissuto a Torino?**

«Sono cresciuta in St. Arrivore».

- 6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)**

«No».

- 7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?**

«Dall'inizio fino ad adesso siamo residenti qua».

- 8. Ha la residenza in questo campo?**

«Sì».

9. *È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa*

«Ma».

10. *Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?*

«Sono venuta qui con la mia famiglia, all'inizio».

Relazioni

11. *Qual è il rapporto tra le persone del campo?*

«Andiamo d'accordo tra noi, ma con gli altri...non andiamo molto d'accordo».

12. *Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)*

«Ci chiamano zingari, la gente quando ci vede ci dice, andatevene via! Anche al supermercato c'è una guardia che quando ci vede ci manda via, ci menano piuttosto, ci urla, noi non entriamo dentro per rubare. Negli ultimi tempi è peggiorato molto».

Abitudini

13. *Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)*

«Mi alzo al mattino, guardo i bambini, li porto a scuola, pulisco, faccio da mangiare, sistemo, la giornata nostra così».

14. *Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?*

«Dentro, fuori sto con i bambini, facciamo da mangiare...».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. *Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso*

«».

16. *Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?*

«Noi donne del campo lavoravamo nel Micro Nido, ogni 3 mesi, a turno, poi il progetto non è stato più finanziato dal Comune ed è finito tutto».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì sì».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Anche tra gli italiani ci sono ladri...noi zingari non siamo tutti uguali».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Nessuno, basta che non si finisca in mezzo alla strada».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«Molto importante».

24. Cos'è la casa per lei?

«».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Se potessi andrei via subito».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«In città, perché in campagna, non c'è niente».

29. ***Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)***

«Una cascina».

30. ***Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?***

«».

FORMALE

16° Intervista ad un nucleo familiare ad una coppia sposata marito

Alberto, 18 dicembre 2018

Area socioanagrafica

M v F

Età 40

Legami familiari

1. ***Quali, quanti sono i componenti della sua famiglia? (provenienza e gruppo rom di appartenenza) (religione, occupazione lavorativa, livello di istruzione) dove vanno i suoi figli a scuola?***

Quante persone considera parte della sua famiglia? La "famiglia allargata" è importante?

«Noi abbiamo 9 bambini, più noi siamo in 11, poi abbiamo una figlia sposata con un figlio e suo marito. Siamo 14 persone, siamo khorakhanè, musulmani. Lavoriamo come raccoglitori di rottami vari, è da una vita che lo stiamo facendo, mia moglie è casalinga, i bambini vanno a scuola, alle medie all'Anna Frank, e gli altri alla Giachino, due hanno già finito».

«La famiglia allargata è importante».

Migrazione

2. ***Mi aiuti a ricostruire il suo percorso fino al suo arrivo in Italia (percorso di migrazione). Per quale motivo è arrivato e si è fermato in Italia? Pratica o ha mai praticato nomadismo di ritorno?***

«Siamo nati in Italia, mia madre e mio padre a volte giravano, ma noi eravamo sempre fissi all'Arrivore, con i nonni

quando loro andavano a girare. Ora il nomadismo non esiste più, si faceva 50 anni fa, ma se uno mi obbliga ad andare via a fare nomadismo, che devono sgomberare qui, a prendere un camper o un furgone...in 9 persone. Ci sono persone che abitavano qui ed ora si spostano da una piazzola ad un'altra, ma non vanno troppo lontano, ora sono in C.so Francia, Orbassano, è pieno, il Comune non li aiuta».

Permanenza

3. Mi può raccontare della sua permanenza in Italia? (dove ha vissuto, per quali ragioni si è spostato)

«Io sono nato a Genova, poi siamo andati a St. Druento, all'Arrivore e poi siamo venuti qui».

Assistenza

4. A quali servizi pubblici si rivolge / vi rivolgete quando avete necessità di assistenza? (salute, istruzione, pratiche burocratiche, abitazione, sgomberi)

«Per il pediatra andiamo al Martini, al Maria Vittoria o al Regina Margherita, poi per i documenti, per il permesso di soggiorno andiamo al CAF facciamo l'F24, facciamo la dichiarazione dei redditi per presentare la domanda per il rinnovo del permesso di soggiorno perché un reddito ce l'abbiamo. Per l'abitazione per ora siamo qui in campo finché il Comune non decide di sistemarci o in case...perché io una casa non la potrò mai avere, sfido chiunque una casa con 14 persone... Dove la troviamo? Vedi qua, questa baracca qui... io ho fatto un ampliamento di questa casa qui, l'abbiamo modificata noi, ero stato denunciato, e poi ho preso un avvocato, è andata in prescrizione ed è rimasta così com'è. Sono 8 anni che l'ho costruito. Perché queste casette che ci hanno dato sono di 45 mq, nel corridoio del bagno non dormiamo, allora per forza ho dovuto fare un ampliamento per avere un po' più di spazio perché io ho 5 figlie e 4 maschi, le femmine dormono di là e i maschietti dormono insieme di qua».

Abitare

5. Dove ha vissuto a Torino?

«Negli anni '80 fino a metà degli anni '90 siamo stati vicino all'ex mattatoio di Strada Druento, poi all'Arrivore e poi qui».

6. Ha mai subito uno sgombero? Quante volte? (da dove verso dove?)

«Mai».

7. Da quanto tempo vive in Via Germagnano?

«Dal 2004 fino ad adesso».

8. Ha la residenza in questo campo?

«Sì».

9. ***È mai tornato nel suo paese di origine? Dove alloggia quando vi si reca? Possiede una casa nel suo paese di provenienza? Mi descriva la sua casa***

«Prima di tutto il dialetto bosniaco non lo parlo, non siamo mai stati, io parlo di noi giovani dell'età mia, nessuno parla bosniaco. L'unico contatto che abbiamo è perché dobbiamo andare in Consolato, per i documenti, siamo andati più volte in Francia che in Bosnia. Mio padre e mio nonno sono seppelliti qui».

10. ***Prima di abitare in via Germagnano era già venuto?***

«Sono arrivata quando è stato aperto con tutta la famiglia».

Relazioni

11. ***Qual è il rapporto tra le persone del campo?***

«Fino adesso è stato buono per me, fino adesso siamo andati d'accordo».

12. ***Qual è il rapporto con l'esterno? (abitanti del quartiere, altri campi, associazioni, istituzioni)***

«C'è ma un po' meno, perché il quartiere è un po' duro contro di noi. È cambiato un po' nel tempo. Nel 2004 i residenti che erano qui era tutta un'altra cosa, passati un po' di anni un po' di gente se n'è andata via poi è arrivata altra gente e sono cambiate un po' di cose nel quartiere. Con le istituzioni e le associazioni andiamo d'accordo, nel 2016 con Opera Nomadi abbiamo pulito il campo, se abbiamo bisogno di qualcosa, qualche documento, sappiamo a chi rivolgerci, con gli altri campi non abbiamo molto rapporto».

Abitudini

13. ***Quali sono i luoghi e le abitudini della sua giornata? (Descrizione di una giornata tipo?)***

«La mia giornata consiste nell'alzarmi a prima mattina, andare in giro, dai clienti raccogliere un po' di ferro, rottami per vendere, fare la giornata».

14. ***Come passa la sua giornata in campo? Attenzione nell'indicare gli spazi che occupa, quelli in cui svolge delle attività specifiche, dove le piace stare, dove non le piace stare. Come passa il suo tempo dentro alla casa?***

«Quando abbiamo una giornata per stare in campo dobbiamo mettere le mani su scope e pale e diamo una pulita in campo intorno alla casa, per farlo diventare un po' più vivibile ecco».

Immaginario vs realtà (Spazio pubblico, spazio privato)

15. ***Cos'è per lei lo spazio pubblico? Lo spazio comune, condiviso***

«Lo spazio condiviso con altra gente...qualche volta andiamo al parco, qualche volta al supermercato, è importante rispettare lo spazio degli altri».

16. Esiste uno spazio di condivisione all'interno del campo?

«Esisteva questo spazio, una casetta, un Micro Nido, c'era uno spazio per sala biliardi e sala giochi per i bambini, andava bene, ha funzionato per un po' di tempo, quando il Comune ha chiuso, nel 2008, non abbiamo avuto più quei momenti di condivisione. Poi è stato convertito e non poteva più essere usato come Micro Nido. Quello spazio aiutava molto a legare, c'era meno conflitto il campo era più vivibile».

17. Il legame con la comunità Rom è importante?

«Sì, è abbastanza importante».

18. Quali sono gli aspetti culturali che si sono conservati? Quelli che si mantengono nella vita di tutti i giorni e nelle occasioni speciali. celebrazioni, intrattenimento, arte, musica, cucina. Quali sono quindi le ricorrenze che si sono conservate? Come e dove festeggiate?

«La cultura rom, quando ci sono le feste, il 6 maggio, il 14 gennaio, faccio una tavolata ed invito tutti quanti, anche gente che non conosco».

19. Le interessa mantenere in vita questi aspetti? In che modo è possibile continuare a mantenerli in vita?

«Sì».

20. Sente l'esigenza di uno spazio dove incontrare la comunità e dove praticare, condividere, diffondere la cultura rom?

«Sì, perché già il nomadismo è morto, non esiste più, noi non possiamo lavarci dalla nostra cultura, le nostre tradizioni che ci sono state trasmesse dai nostri genitori, quello che dobbiamo cambiare e abbandonare sono i campi, per una vita migliore, dentro una casa, io non voglio rimanere qua. Fino al 2008, 2010 si poteva vivere qui, quando arrivavi, entravi in un villaggio, si stava bene, eravamo tutti uniti a passeggio... guarda! (mi mostra delle foto) e poi c'era una gelosia, la gelosia del campo dell'Aeroporto, venivano ogni 2 giorni a chiedere il riscatto del campo».

21. In quali aspetti si sente lontano dai gagè?

«Non ci sentiamo lontani, l'unica cosa diversa è la struttura di vivere».

22. Che legame ha con la vita nel campo?

«Per noi non è importante il campo ma quello che ci lega è avere una casa qui».

23. Che importanza ha vivere con la "famiglia allargata"?

«È molto importante quello sì».

24. Cos'è la casa per lei?

«È un posto che ti dà sicurezza, qualcosa che è la prima cosa a cui pensi, che ti dà la possibilità di stare in mezzo

agli altri».

25. Le piacerebbe uscire dal campo?

«Sì».

26. Ha mai abitato in un luogo che non sia un campo?

«No».

27. Ha mai fatto richiesta per una casa? Perché no? procedura per accedere all'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (case popolari) (attraverso ATC, Lo.C.A.R.E., progetti di altro genere)

«L'avevamo fatta nel 2002 2003, non avevamo così tanti figli come adesso e avevo un punteggio troppo basso».

28. Se ci fosse la possibilità di scegliere il contesto nel quale abitare, quale sarebbe? Urbano rurale (sarebbe preferibile la campagna, la città, il centro, la periferia?)

«Città, campagna niente, per i servizi, abbiamo bisogno di ospedali, scuole».

29. Appartamento, cascina, coabitazione, casa unifamiliare quale di queste opzioni si addice di più al vostro modo di vivere e a che contesto sarebbe più semplice adattarsi (se ritiene che il suo sarebbe un adattamento lo specifichi)

«Per me sarebbe l'ideale un cascinale o un terreno autogestito, ma se non ci fosse altra opzione accetterei anche la casa».

30. Che importanza ha il legame con il terreno, lo spazio esterno e la natura?

«Non stiamo sempre fuori, se fa bello fuori andiamo, però l'appartamento sarebbe un po' opprimente, avendo vissuto per 40 anni in questa situazione, bisognerebbe adattarsi».

Intervista alla Presidente Nazionale di A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi), Carla Osella, del 7 novembre 2018

«Sono presidente dell'A.I.Z.O., della fondazione che è nata nel 1971, mi chiamo Carla Osella, sono sociologa, pedagogista e ho alcuni master nel settore della formazione, a Torino chi è che lavora? sono le stesse associazioni che hanno lavorato al progetto La Città Possibile, io altre non so se ne esistano».

• **Esiste un coordinamento tra realtà che si occupano di Rom?**

«Ci sono stati dei tavoli in passato per questo grosso progetto, La Città Possibile, oggi non c'è assolutamente nulla».

• **Che ruolo hanno il Comune di Torino e le istituzioni in generale?**

«Il Comune di Torino dovrebbe gestire le aree di sosta, dovrebbe essere il promotore della gestione di tutte le attività che ci sono, a favore o a sfavore dei Rom, perché ci sono anche dei progetti che non sono a favore. Che poi il Comune di Torino attraverso dei bandi deleghi alcune associazioni come la nostra a fare determinate attività

può essere».

- **Cosa fanno concretamente le associazioni che si occupano di Rom?**

«Non so delle altre associazioni, bisognerebbe parlare con loro, il Comune di Torino la cosa più importante è che mandava l'Ufficio Stranieri».

«Noi lavoriamo in tre direzioni, lavoriamo direttamente coi Rom facendo accompagnamento sociale, sanitario e scolastico e lavoriamo con gli enti locali e a livello nazionale offrendo consulenze e il terzo binario dell'A.I.Z.O. è quello di lavorare soprattutto per le politiche di inclusione attraverso mostre fotografiche, seminari convegni nazionali, un giornale, un osservatorio nazionale sul razzismo nei confronti dei Rom».

- **Le attività vengono svolte attraverso dei finanziamenti?**

«La maggior parte delle attività vengono svolte a livello di volontariato, noi abbiamo finanziamenti se abbiamo dei progetti, noi lavoriamo comunque perché abbiamo dei volontari, qui è aperto tutti i giorni, dal lunedì al venerdì compreso, i finanziamenti sono principalmente nazionali oppure europei se facciamo una partnership con altre associazioni, ne abbiamo fatti parecchi, UNIQVAL 2 Abitazioni che era nazionale».

- **Quindi a livello di interventi voi vi occupate di sanitario, scolarizzazione, lavoro, informativi**

«Soprattutto lavoriamo anche con i ragazzi che escono dal carcere utilizzando qui in sede questo laboratorio di bigiotteria e di borse e poi abbiamo, sempre ragazzi che escono dal carcere, le 150 ore e poi abbiamo il centro di ascolto in cui i Rom vengono abitualmente per dire i loro problemi e tutto quello su cui si può lavorare da trovare un passaporto a trovare un avvocato queste cose qui».

- **Per quanto riguarda l'abitativo. Soluzioni abitative e progetti di spazio per l'inclusione. Quali sono le prospettive e le soluzioni che sono state adottate in passato?**

«Il Dado va bene ma tra le altre cose è stato anche chiuso da poco, perché non si poteva andare avanti, una possibilità interessante potrebbe essere quella delle aree di sosta che si son comprati loro, i terreni agricoli, ce n'è tantissimi, ce ne sono un centinaio nella zona di Torino, fuori Torino, perciò la risposta oggi che i Rom vorrebbero dare all'abitazione potrebbe essere quella».

- **Riguardo l'accesso alle case popolari lei sa come funzioni?**

«Fanno la domanda come tutti gli altri e viene dato il punteggio, oggi se hanno 12 punti possono pensare di avere prossimamente una casa, il grosso problema è anche legato ad un'altra situazione perché le case non sono grandi e alcuni hanno anche 8, 10 figli e perciò sono 12, 14 persone che devono andare e non si trovano appartamenti così grandi».

Quindi non ci sono cooperative che si occupino di particolari situazioni ed inseriscono per ATC

«A volte c'è stato in passato durante l'inverno, emergenza freddo, noi abbiamo dato al Comune di Torino 5 appartamenti in passato per 2 anni per un progetto di emergenza freddo, però poi dopo finito il progetto loro non erano più interessati, perciò ci sono delle case però non sempre vengono date ai Rom».

- **Per quanto riguarda invece la soluzione delle microaree lei cosa pensa?**

«le microaree se sono quelle del Trentino Alto Adige potrebbero essere interessanti, però oggi come oggi nessuno vuole più parlare di microaree, io non so, le politiche le fanno i Comuni, noi possiamo fare soltanto movimento di opinione, questa è una situazione nazionale non soltanto legata a Torino».

«I sinti oggi stanno nei campeggi, le microaree vanno bene per i nostri Rom, perchè implicano un terreno per la famiglia Rom».

- **Che cosa non funziona o non ha funzionato dal punto di vista delle soluzioni abitative che sono state adottate?**

«Non ha funzionato la capacità di un ente locale di gestire le aree di sosta, perché se avesse avuto la capacità di gestire le aree di sosta con dei servizi e una presenza continua certi degradi non sarebbero successi, invece sono state abbandonate, noi in un campo di qua in C.so Ferrara ci siamo, si vede che c'è una differenza, noi siamo educatori, non diamo delle sanzioni, secondo me la mancanza di sanzioni, se un bambino non va a scuola nessuno fa niente e questo è disgregante, se un Comune, se un ente locale da un regolamento come è sanzionatorio nei confronti di altre persone che abitano in un appartamento è la stessa cosa per i nostri, proprio aver lasciato correre si chiama secondo noi intolleranza istituzionale».

- **Crede che la componente culturale sia un fattore da tenere in considerazione nella scelta delle soluzioni adeguate?**

«Eh beh certo, non possiamo negare che appartengano a una minoranza e vogliono vivere le loro tradizioni come han sempre vissuto, magari si sono evoluti negli ultimi anni però certo».

- **Riguardo Via Germagnano, cosa si può dire sulla storia di questo campo?**

«Quando è nato questo campo, il sindaco di Torino era Chiamparino, io ho fatto le veci della padrona di casa come A.I.Z.O. e l'abbiamo accompagnato a visitare tutte le nostre, le casette che erano state costruite, noi pensavamo che poteva essere un villaggio, un progetto pilota, in realtà per i primi anni è andato bene poi negli ultimi anni c'è stato un allentamento anche da parte dell'Amministrazione Comunale e siamo arrivati a ciò che si vede oggi, però il problema grosso è anche che all'epoca l'assessore Lepri, ha fatto un progetto che ai Rom non serviva assolutamente, un progetto di persone che vivono dentro una casa, è un progetto in cui dormono in una camera, in una camera ci sono i genitori, i bambini e la cucina, neanche gli animali, neanche in Africa, nessuno ha chiesto, nessuno del Comune ha chiesto i Rom come fare le casette, come costruirle, perché sia noi che i Rom avremmo detto di fare delle cose differenti, scusami, un papà e una mamma che vivono in una stanza con tutti i figli? i ragazzi diventano grandi e mica sono scemi...».

Ho notato che alcuni usano infatti le roulotte come prolungamento della casa...

«Una volta le roulotte erano vietate, pian piano sono aumentati i bambini, allora i bambini più grandi han cominciato a metterli con intelligenza nelle roulotte, però una volta le roulotte erano vietate, è stato un progetto che poteva essere un bellissimo progetto, il progetto è stato fatto da una giovane architetto, io quando l'ho visto l'ho contestato ma...».

- **Questo campo è stato creato per trasferire Rom di Strada dell'Arrivore**

«Sono Rom bosniaci korakhanè, sono musulmani».

- ***Qual è stato il contatto dell'Associazione con il campo e qual è stato nel passato?***

«Andiamo quasi tutti i giorni nei campi, incontriamo le persone e facciamo quello che ci dicono».

«Sarà un mese e mezzo che la polizia municipale passa di lì».

- ***Non crede che la collocazione dell'area e le barriere stesse costruite intorno abbia influenzato negativamente la riuscita del progetto?***

«Il Comune di Torino non trova, non ha mai trovato delle zone più vicino alla città, che poi non è tantissimo distante, la cosa negativa è vicino a dei canili, infatti i Rom le prime notti si erano lamentati, dicendo che lì non si riusciva a dormire perché i cani abbaiano tutta la notte, infatti noi l'avevamo anche chiesto all'Assessore di allora, avevamo detto che non era pensabile perché era davvero un disagio; le trentatrè casette non sono state in grado di accogliere tutti gli abitanti di Arrivore, di conseguenza abbiamo dovuto fare un grande lavoro con il Comune di Torino, un gruppo di loro li abbiamo spostati in Aeroporto, ma mancavano i bagni, allora il Comune di Torino ha fatto un bando veloce e siamo andati a comprare i bagni di plastica. Il problema grosso è che poi si sono sposati, ci sono stati dei matrimoni, erano molti, di conseguenza hanno rotto le barriere e hanno fatto il campo lì vicino. Il signore che è morto, ha cominciato ad usare i romeni più in là che erano pochi, li faceva lavorare per lui, pian piano ha attirato più romeni».

«A giugno hanno buttato giù il campo Tazzoli, il campo non c'è più e loro sono dappertutto in zona Mirafiori».

«Loro hanno detto che chiuderanno l'area».

- ***Qual è la prospettiva?***

«Adesso, era il 2020 e andiamo fino al 2025, e immagino dovranno dare degli appartamenti, hanno già dato degli appartamenti negli anni'90, a seguito de noi abbiamo fatto un po' di accompagnamento, per il Comune di Chieri e su Torino».

«A Chieri sono molto autonomi, inseriti, ma hanno sempre problemi con il vicinato».

«Negli esperimenti spagnoli, gli inserimenti sono accompagnati da assistenti gitane che insegnano loro come usare l'acqua, non è facile dare degli appartamenti, il Comune deve mettere dei servizi qualcuno che accompagni, degli educatori, qualcuno che segua l'iter scolastico e di inserimento abitativo».

«Per un progetto devi seguire una famiglia per anni, avevamo preso delle case in Via Buscaglioni ma non pagavano l'affitto, il Comune le ha date a Suor Angela di Via Saccarelli, le esperienze abitative sono quasi tutte fallite, a parte coloro che hanno deciso di impegnarsi per prendere casa con ATC».

«C'è anche tutto il discorso dei fuochi, perché come si scaldano? i romeni bruciano gli stracci».

«Molti sono andati via perché ci sono state delle faide». "Hai visto quel mucchio grande di macerie? Lì c'era l'asilo, facevamo anche teatro».

- **Lo stato emergenziale elimina o ha cambiato la componente culturale?**

«Se per componente culturale intendi tradizioni direi di no, però le ha allentate. Per esempio, una cosa che avrebbe potuto aiutare nell'ambito delle tensioni, dei rapporti sfilacciati, è il tribunale zingaro il CRIS, la discussione tra capo famiglie, dalle discussioni si è passato all'azione. C'è stato un aumento di aggressività dovute alle tensioni tra di loro».

- **Secondo la collocazione e il fatto che sia un'area chiusa, separata non hanno influito da questo punto di vista?**

«Si è una struttura chiusa in cui ci sono solo loro e qualsiasi problema anche se piccolo si ingrandisce, se io vado al campo dopo 10 minuti, non sono neanche entrata e tutti sanno che ci sono e diventa un avvenimento, ti mandano i bambini per ascoltare, il tipo di chiusura aumenta la tensione».

Nel campo non festeggiano più, il San Giorgio, magari fanno il Natale, mangiano il panettone».

- **Il processo di sedentarizzazione è stato obbligato nel caso di chi era nomade?**

«Io direi che è stata una loro scelta, era temporanea. Perché le donne si erano stufate di girare sempre, la polizia li mandava via, da un luogo ad un altro, così hanno cominciato a fermarsi per l'inverno, poi hanno mandato i figli a scuola, almeno su Torino, poi in primavera riprendevano e andavano via. Nel 1979 si è cominciato a parlare di dare la prima area sosta a Torino, così erano più tranquilli, non erano più perseguitati dalla polizia, prima andavano a raccogliere il ferro con i cavalli, poi quando hanno sostituito i cavalli con la macchina hanno cominciato a riflettere sul fatto che in un'ora da qui sei ad Aosta in mattinata e hanno cominciato ad allargare il loro giro di affari grazie agli automezzi, ti parlo di coloro che abitano in Via Germagnano 40 50 anni fa».

«Visto che le aree di sosta non c'erano, loro ci hanno chiesto delle aree fisse abbiamo cominciato a fare degli incontri a partire dagli anni '90 in Veneto, abbiamo fatto consulenza, a Torino nel '94, era stata una delle prime che avevamo presentato... adesso c'è contestazione nei confronti di queste legislazioni ma in quel momento hanno aiutato ad abbassare l'intolleranza. La proposta era sempre di 30 40 50 persone per area, è lì che la situazione è sfuggita di mano, Casilino 900 a Roma sembrava l'inferno erano 1000 1200 persone, a quel tempo c'era Opera Nomadi, nata prima di noi e poi c'eravamo noi, non c'erano altre, le associazioni non potevano gestire tutto, noi abbiamo lavorato. Oggi non servono più, non perché ce lo chiede l'Unione Europea, ma perché sono diventate delle aree mastodontiche che hanno creato problemi nelle comunità».

- **Il nomadismo esiste ancora? Se non esiste più per quali motivi?**

«Perché il nomadismo era legato a fattori economici, si spostano quelli delle giostre o se bisticciano, ma con la macchina non c'è più bisogno».

«Le prime associazioni che si occupavano di Rom e Sinti, come abbiamo detto, risalgono agli anni '60, nel '62 nasce Opera Nomadi a Bolzano, A.I.Z.O. nasce qualche anno dopo, negli anni '70 ON viene riconosciuto come ente morale a livello legislativo. Dagli anni '90 cominciano a nascere altre associazioni, miste oppure solo Rom o Sinti, nel 2012 nascono due federazioni, nella prima assemblea pubblica c'è stata una divisione tra federazione Rom e Sinti e federazione Romanò. Fondazione Rom e Sinti è ormai poco attiva, mentre la federazione Romanò è stata chiusa».

«In Italia esistevano, 93 94 associazioni, ma molte associazioni sono famigliari, come la Rosa Rom, Romanonlus, Idea Rom, ce ne sono altre ma durano poco».

«Attualmente operative sono Opera Nomadi, A.I.Z.O., Rom per il futuro e Romanò Rose».

- **Esiste un coordinamento tra realtà che si occupano di Rom?**

«Esiste ufficialmente l'UNAR presso il Consiglio dei Ministri, è previsto un coordinamento, un forum delle associazioni in cui siamo una ventina di associazioni».

- **Che ruolo hanno il Comune di Torino e le istituzioni in generale?**

«Dall'82 nascono i primi campi, come soluzione abitativa per affrontare il nomadismo, destinati ai Sinti, nati spontaneamente e regolarizzati, di roulotte e case mobili. Era un nomadismo di ritorno, perché ritornavano sempre al punto di partenza, durante l'inverno erano stabili. Il secondo riconosciuto nell'86-87 nasce in Strada Druento per i Rom dell'ex Jugoslavia, in cui vengono trasferiti da Strada Arrivore e Reiss Remoli, due campi tollerati. Quando è stato fatto il campo di Strada Druento, i Rom abitavano in baracche, erano semi nomadi e giravano, soprattutto nel territorio piemontese. Ai tempi la maggior parte erano battitori di rame, oppure praticavano manghel, l'elemosina. Il ricambio generazionale ha cambiato la prospettiva, ha fatto capire che stare in un posto dava più possibilità, anche lavorative, molti non possedevano i documenti, anche legalmente era un problema, quindi c'era bisogno di controllo, così sono stati pensati degli spazi, non adeguati, dove potessero fermarsi ed esercitare un controllo, riconoscere le persone e dare un documento. Io come zingaro vivo in una casa e la mia famiglia ha sempre vissuto in casa anche in Serbia, le associazioni non avevano gli strumenti all'epoca, inoltre gli stessi Rom non avevano gli strumenti adeguati, l'istruzione che gli dessero l'opportunità di inserirsi lavorativamente».

In Strada dell'Arrivore negli anni '90 sono arrivate 220 persone, sfollati dell'Ex Jugoslavia, 20 30 persone sono state trasferite in Aeroporto e in cui hanno trasferito nel frattempo è uscito un progetto finanziato dal Consiglio d'Europa una quindicina di appartamenti del Comune di Torino in gestione alle associazioni».

- **Via Germagnano**

«Via Germagnano 33 casette di 42 mq ciascuna, ci saranno una ventina di persone con la cittadinanza italiana».

«Per bisogni sociali o per volontà di realizzarsi non escono dal campo, difficilmente portano i bambini a scuola perché sono stati assistiti nel farlo, c'è una segregazione imposta ed un'autosegregazione, affidarsi all'associazionismo, non prendere in mano autonomamente i propri diritti e doveri ed esercitarli è il limite».

«Il Comune non è più presente, l'area di Via Germagnano è considerata disastro ambientale e la Polizia Municipale non viene se non per le comunicazioni urgenti, esiste un corpo di Polizia specializzato, il che è già di per sé discriminante».

«Via Germagnano in questo momento è frequentato soltanto da me e da Carla, un tempo c'erano progetti ma oggi non ci sono più, l'accompagnamento scolastico, ecc. Bisogna puntare sulla crescita personale e sulla responsabilizzazione, è necessario riconoscere ed assumere i propri doveri per vedere riconosciuti i propri diritti perché se non ti responsabilizzi verso la società ospitante non riesci a realizzarti nel campo sociale, né abitativo, né lavorativo, ecco dove sbagliano le politiche assistenzialistiche».

- **Cosa fanno concretamente le associazioni che si occupano di Rom? sanitario, scolarizzazione, lavoro, informativi, abitativi**

«Prevenzione sanitaria, vaccinazioni, per quanto riguarda interventi sanitari.

«Il progetto Lacio Drom, era il primo programma di scolarizzazione lanciato da Opera Nomadi, l'idea era quella di istruire direttamente sul campo, erano i primi passi, dopodiché si è iniziato l'inserimento nelle scuole».

«L'inserimento lavorativo era affidato all'Ufficio Stranieri attraverso le borse lavoro, oppure attraverso progetti europei tra il 2005 ed il 2010 grazie al Fondo Sociale Europeo».

«Informativi pochissimi».

«A livello abitativo dal '92 fino al 2004 sono state assegnate case popolari di proprietà ATC. Nel modulo di richiesta se dichiaravi di non guadagnare venivi subito scartato, con la legge Bossi Fini se dichiaravi intorno ai 18000 euro riuscivi a regolarizzare 4 o 5 membri della famiglia».

«Ho preferito occuparmi con Opera Nomadi di piccoli progetti».

«Con i fondi europei, la volontà ed il consenso politico la questione potrebbe essere risolta, ma manca volontà e consenso».

«Negli ultimi anni si è assistito ad un abbandono progressivo delle case assegnate con ATC».

«La prima ondata di coloro che erano stati selezionati erano casi sociali, con molti bambini e non erano stati seguiti. Così per la seconda e la terza ondata con l'ufficio stranieri si è capito che c'era la necessità di un accompagnamento sociale, per creare una convivenza pacifica, per facilitare l'inserimento. Il problema è che a livello amministrativo le politiche cambiano e con il tempo possono cambiare le condizioni, le regolamentazioni a cui ci si deve attenere. Bisogna generare e permettere di maturare un senso di responsabilità».

- **Il Dado**

«Erano 4 nuclei familiari Rom, il progetto era molto interessante, evitava la componente assistenzialistica, limite di tante politiche, ma è mancata la responsabilizzazione, in particolare sulla manutenzione, i Rom hanno bisogno di identificarsi con il luogo, i romeni soprattutto avevano una cultura dell'abitare».

«Le microaree possono funzionare, sono solitamente date in gestione a famiglie Sinti, possono essere un'idea per

le famiglie allargate che si occupano della raccolta di materiale non inquinante, non per più famiglie insieme».

«Il regolamento di Via Germagnano non prevede il pagamento di un affitto, soltanto un contributo per le bollette, questo non responsabilizza».

- ***Crede che la componente culturale sia un fattore da tenere in considerazione nella scelta delle soluzioni adeguata?***

«La positività della cultura Rom si è molto persa, rispetto per la famiglia, per l'anziano, la cosiddetta romanipè».

- ***Lo stato emergenziale elimina o ha cambiato la componente culturale?***

«Come no, i progetti temporanei non sono positivi di partenza».

«Molte persone nel campo non sono autorizzate, alcune sono costrette a vivere lì».

- ***Il processo di sedentarizzazione è stato obbligato nel caso di chi era nomade?***

«In Jugoslavia non si può praticare il nomadismo per legge, non si poteva occupare il suolo pubblico, venivi cacciato; è una invenzione un'interpretazione della società maggioritaria».

«Manca una politica a livello nazionale e regionale. L'Italia è l'unico paese che, incapace di dare una risposta adeguata, anzi per mancanza di consenso politico, ha collocato le persone nelle aree sosta permanentemente».

«Le raccomandazioni europee non hanno potere legislativo, sono consigli, a volte lo Stato sceglie di pagare le multe».

«Le persone di Via Germagnano, uscite per volontà e per conflitti personali, alcuni hanno comprato terreni, alcuni girano di nuovo con il camper, ci sono una ventina di camper che girano in questa zona, tra la circoscrizione 5 e 6».